

2-001

SEDUTA DI MARTEDI' 11 GIUGNO 2002

2-002

PRESIDENZA DELL'ON. J. PACHECO PEREIRA *Vicepresidente*

(La seduta inizia alle 9.02)¹

2-003

Votazione sulla richiesta di applicazione della procedura d'urgenza

2-004

Proposta di regolamento del Consiglio [COM(2001) 101 – C5-0095/2001 – 2001/055(CNS)] relativo all'organizzazione comune del mercato nel settore dell'alcole etilico di origine agricola

2-005

MacCormick (Verts/ALE). – *(EN)* Signor Presidente, spero che l'Aula non accolga questa richiesta di procedura d'urgenza. Ho fatto da relatore sul problema della base giuridica quando la relazione è stata proposta la prima volta all'attenzione della commissione e del Parlamento. All'epoca, la proposta originaria di istituire un'organizzazione comune del mercato per il solo alcole etilico è stata emendata in commissione per estenderla sia all'alcole di origine agricola, sia a quello sintetico. Dopo un attento esame della questione, la commissione giuridica e per il mercato interno giunse alla conclusione che non era possibile trovare una base giuridica soddisfacente per tale scopo.

Su quella base, la commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale ha proposto al Parlamento, il quale ha fatto propria questa proposta, il ritiro del progetto per un riesame da parte della Commissione. C'è stato invece un riesame molto rapido che si è accompagnato a un cambiamento sostanziale. Dopo un breve esame la settimana scorsa, la commissione giuridica ha ritenuto persistere tuttora la medesima obiezione sulla base giuridica, in quanto vi è ancora il tentativo di invocare l'articolo 37 per trattare insieme l'alcole di origine agricola e quello sintetico.

Questa proposta è insoddisfacente. Essendo state sollevate serie perplessità sulla base giuridica, nel tentativo di trovare una soluzione nuova a questo problema la commissione competente dovrebbe esigere ancora una volta un attento riesame della base giuridica invece di cercare di giungere a una conclusione affrettata mediante la procedura d'urgenza.

2-006

Goepel (PPE-DE). - *(DE)* Signor Presidente, non condivido l'opinione dei liberali. Vorrei farle presente,

(Commenti)

onorevole collega Schulz, che ciò dipende semplicemente dal fatto che i liberali ieri avevano segnalato la loro intenzione di votare contro. Per questo supponevo che ciò valesse anche per il collega, ma si è trattato di un errore. Non è detto, tuttavia, che ciò che non è ancora accaduto non possa avvenire in seguito.

Entrando nel merito della questione, vorrei far rilevare che questa seconda relazione Ayuso González fa riferimento alla proposta di compromesso del Consiglio. Essa prevede che non si tratti di un'organizzazione comune del mercato, bensì soltanto di una disciplina di mercato. Pertanto l'articolo 10 decade, in quanto stabilisce che in caso di organizzazione comune del mercato siano vietati aiuti nazionali. Visto che in questo caso l'articolo decade, vi prego di votare a favore dell'urgenza.

2-007

Presidente. - In ordine all'intervento dell'onorevole MacCormick, ricordo l'articolo 63, paragrafo 4 sulla verifica della base giuridica. Le sue considerazioni saranno tenute in conto al momento della votazione sul merito.

(Il Parlamento approva la richiesta di applicazione della procedura d'urgenza)

2-008

Modifica dell'ordine del giorno

2-009

Quisthoudt-Rowohl (PPE-DE). - *(DE)* Signor Presidente, a nome del gruppo politico al quale appartengo, ma d'accordo anche con il relatore ombra e con i coordinatori della commissione per l'industria, il commercio estero, la ricerca e l'energia, chiedo l'aggiornamento alla tornata di luglio delle mie due relazioni sulle regole di partecipazione delle imprese, dei centri di ricerca e delle università, nonché sulle regole di diffusione dei risultati della ricerca per l'attuazione del

¹ *Approvazione del processo verbale della seduta precedente: cfr. Processo verbale*

programma quadro e del programma Euratom. Ieri sera, dopo un intenso lavoro, si è riusciti a raggiungere un'intesa con il Consiglio. Non è stato possibile porre formalmente in votazione tale intesa in seno alla commissione per l'industria, il commercio estero, la ricerca e l'energia. Chiedo pertanto, a questo punto, l'aggiornamento delle due relazioni.

2-010

(Il Parlamento approva l'ordine del giorno così modificato)²

2-011

Relazioni UE/Unione del Maghreb arabo

2-012

Presidente. – L'ordine del giorno reca in discussione congiunta:

- la dichiarazione della Commissione sulla visita della *troika* dell'Unione europea in Algeria e firma dell'accordo UE/Algeria,

e

- la relazione A5-0175/2002, presentata dagli onorevoli Morillon e Cohn-Bendit a nome della commissione per gli affari esteri, i diritti dell'uomo, la sicurezza comune e la politica di difesa, sulle relazioni fra l'Unione europea e l'Unione del Maghreb arabo: attuazione di un partenariato privilegiato [2001/2027(INI)].

2-013

Liikanen, Commissione. - (EN) Signor Presidente, la firma dell'accordo di associazione avvenuta a Valencia il 22 aprile conferirà un quadro di riferimento e slancio nuovi alle nostre relazioni con l'Algeria. La Commissione ha sollecitato il Parlamento a esprimere al più presto il suo accordo. La commissione per gli affari esteri, i diritti dell'uomo, la sicurezza comune e la politica di difesa ha già effettuato un primo scambio di opinioni su questo accordo.

La Commissione condivide gran parte dei pareri emersi in questo dibattito, in particolare per quanto concerne la situazione dei diritti umani. Sono particolarmente preoccupanti le questioni relative alle persone scomparse e all'ammissione in Algeria di alcune organizzazioni attive nel campo dei diritti umani.

La settimana scorsa ad Algeri, la *troika*, sotto la guida del Ministro Piqué, ha incontrato le autorità algerine e in particolare il Presidente Bouteflika e il Ministro degli esteri Belkhadem.

Come ha fatto notare il Ministro Piqué, il dialogo politico è stato ricco, franco e fruttuoso. Si è trattato della prima visita della *troika* dopo la firma dell'accordo di associazione che apre un nuovo capitolo nelle nostre relazioni bilaterali. E' stata valutata la possibilità di negoziare un accordo *ad interim*, benché per il momento non si sia raggiunto un accordo su questo punto.

La Presidenza ha dato voce alla nostra soddisfazione nel vedere avviato un dialogo politico regolare, che sarà rafforzato dall'entrata in vigore dell'accordo di associazione. E' stato riconosciuto che le recenti elezioni parlamentari rappresentano un progresso sostanziale nel rafforzamento del processo democratico in Algeria.

La questione delle persone scomparse e dei diritti umani è stata sollevata, ma sfortunatamente troppo di sfuggita, tenuto conto anche della brevità dell'incontro. La Commissione ha ricordato che è stata trasmessa alle autorità algerine una lista delle persone scomparse e che la Commissione è ancora in attesa di una risposta da parte del governo algerino.

2-014

Cohn-Bendit (Verts/ALE), relatore. – (FR) Signor Presidente, onorevoli deputati, confesso di essere un po' sorpreso per la dichiarazione della Commissione sul viaggio della *troika*; forse nella seconda parte del mio intervento avrò occasione di parlare della situazione in Algeria.

Il generale Morillon e il sottoscritto presentiamo una relazione comune sulle relazioni fra l'Unione europea e l'Unione del Maghreb arabo. L'onorevole Morillon è in piena campagna elettorale e purtroppo non è presente, ma oggi lo sostituirà il collega, onorevole Galeote.

L'obiettivo di questa relazione è definire la natura e la struttura delle relazioni fra il Maghreb arabo e l'Unione europea. Intendo proprio il Maghreb e non i paesi del Maghreb arabo considerati singolarmente. Questa è l'idea fondamentale della relazione. Pur concordando sulla necessità di stilare relazioni sulla situazione e sui rapporti dei singoli paesi, Marocco, Tunisia, Algeria, Mauritania o di altri paesi del Maghreb, la nostra idea era anzitutto di vedere se attualmente sia possibile

² *Discussione sui problemi d'attualità e urgenti (comunicazione delle proposte di risoluzione presentate) – Presentazione di documenti:* cfr. Processo verbale

far progredire le relazioni fra il Mediterraneo meridionale, considerato nel suo insieme in quanto possibile soggetto collettivo, e il Mediterraneo settentrionale, vale a dire l'Unione europea.

So che taluni colleghi non erano, o non sono, del tutto d'accordo con questa presa di posizione; in questa relazione non abbiamo parlato della situazione concreta prevalente in alcuni paesi, non certo perché lo riteniamo un approccio sbagliato, ma perché pensiamo che sia un approccio non adatto alla struttura della nostra relazione.

In fondo, in un certo senso, noi vogliamo forzare la mano ai paesi del Maghreb affinché creino un'Unione del Maghreb, ossia riescano a sviluppare una forma di cooperazione e si presentino innanzi agli europei come Maghreb. Per questa ragione vogliamo, per esempio, che la valutazione degli accordi di associazione paese per paese avvenga nel quadro di una struttura comune all'Unione europea e all'Unione del Maghreb, vale a dire una delegazione mista, e che a questa valutazione partecipino anche parlamentari e non semplicemente governi e Commissione.

Vi è noto che l'articolo 2 degli accordi di associazione impone il rispetto dei diritti dell'uomo. Tale articolo 2 in certo modo è un articolo fantasma. Esiste, ma in realtà non si sa come utilizzarlo nella pratica. Finora, che io sappia, non vi è un dialogo autentico, un'autentica valutazione dell'evoluzione delle libertà nella regione, né vi è un dibattito fra i parlamentari. Noi vogliamo anzi tutto che nei paesi del Maghreb, e successivamente con l'Unione europea, vi sia un primo dibattito sullo sviluppo della democrazia e un secondo dibattito sulla laicità.

A mio avviso, il grande problema di tutti i paesi del Maghreb riguarda il fatto che, in nome della lotta contro il terrorismo e contro il fondamentalismo religioso, vengono approvate sempre più leggi e azioni governative che si rivelano liberticide, che sopprimono le libertà. L'idea di questa relazione è di stabilire una struttura, creare un'Unione del Maghreb in quanto insieme, e istituire un'alleanza fra questo collettivo dell'Unione del Maghreb e quello dell'Unione europea.

Desidero aggiungere una breve riflessione sull'Algeria. E' comunque incredibile che una *troika* si rechi in Algeria, ci parli di una situazione in cui nemmeno il 45 per cento della popolazione ha partecipato alle elezioni, nella capitale non è stato raggiunto nemmeno il 25 per cento, e in una regione come la Cabilia, il tasso di partecipazione è stato appena del 2 per cento, eppure osa dirci: "va tutto bene, Madama la marchesa"; osa dirci che l'Algeria è sulla strada dello sviluppo democratico. L'Algeria è economicamente in crisi, politicamente in crisi, democraticamente in crisi, e l'Unione europea deve davvero chiedersi se è stato scelto veramente il momento opportuno per firmare un accordo d'associazione in cui tutti quei problemi sono trascurati.

2-015

Galeote Quecedo (PPE-DE). – (ES) Signor Presidente, ovviamente non avrei potuto iniziare questo intervento senza menzionare il mio collega e amico Philippe Morillon, che come ha ricordato l'onorevole Cohn-Bendit non può essere presente con noi a causa di impegni elettorali nel suo paese.

Il mio gruppo trova naturale congratularsi con Philippe Morillon, che secondo noi riesce a fare bene praticamente tutto ciò in cui si cimenti. Tributo dunque un elogio ai due relatori, che hanno raggiunto un accordo su un testo oggetto di assenso pressoché unanime in commissione; spero che questa stessa unanimità si riproponga anche nel voto in Plenaria dato che le relazioni dell'Unione con il Maghreb e, in generale, l'impulso che stiamo tentando di imprimere al processo di Barcellona richiedono indiscutibilmente una volontà politica generale, come abbiamo già potuto constatare in occasione del Vertice ministeriale di Valencia visto che questo processo si scontrerà inevitabilmente con alcuni ostacoli lungo il cammino.

Una delle spiegazioni del successo di questa relazione consiste nell'accordo raggiunto dai relatori sulla visione strategica delle relazioni con il Maghreb che deve caratterizzare il testo, evitando – come ha appena ricordato l'onorevole Cohn-Bendit – di perdersi in una discussione sulla situazione interna di questo o di quel paese della regione. Lancio pertanto un appello ai vari gruppi parlamentari affinché tale consenso venga preservato, non dando seguito agli emendamenti presentati su alcuni paesi in particolare, rispetto ai quali il Parlamento dovrà certamente pronunciarsi, ma in altre occasioni che non mancheranno. Inoltre, nel caso del Marocco, dell'Algeria o della Tunisia, vi sono già numerose relazioni in discussione in altri ambiti.

Al pari dei relatori, il mio gruppo ritiene che non sia questa la sede per dare avvio a un simile dibattito. Anzi, mi rallegro del fatto che non siano stati presentati emendamenti relativi a tre aspetti che reputo fondamentali ai fini della relazione.

Il primo riguarda l'impegno nella lotta alla tratta di esseri umani, in base al quale l'Unione deve incoraggiare i paesi di origine a combattere le mafie che fomentano l'immigrazione illegale, facendo leva sugli accordi di associazione e sulla politica di cooperazione.

In secondo luogo, parallelamente, dobbiamo impegnarci per lo sviluppo di questi paesi e, pertanto, il fatto che il Parlamento non abbia rinunciato, in questa relazione, a dare impulso alla creazione di una zona euro mediterranea mi pare altrettanto degno di elogio.

Infine, considero fondamentale lo sviluppo della dimensione parlamentare delle relazioni euromediterranee mediante la creazione di un'Assemblea parlamentare paritetica sulla falsariga – a mio avviso – di quella esistente con i paesi ACP. Spero che ci mostreremo pragmatici e che tale formula si imponga nella prossima discussione che terremo a Bari la settimana prossima. Qui, in questa casa, spero venga rispettato il dovere di reciproca lealtà di cui hanno dato prova i relatori e che, pertanto, il loro lavoro trovi in Plenaria una grande conferma.

2-016

Napoletano (PSE). - Signor Presidente, il nostro gruppo annette molta importanza a questa relazione, che viene dopo Valencia e segue la relazione Esteve, che ha avuto un grandissimo consenso in questo Parlamento. Essa segnala inoltre alla Commissione e al Consiglio la volontà del Parlamento europeo di fare del partenariato euromediterraneo una politica prioritaria e strategica per l'Unione, partenariato nel quale la dimensione maghrebina va incoraggiata e sostenuta.

Il collega Cohn-Bendit ha ragione: si tratta di superare la visione bilaterale a favore di una visione multilaterale di questa relazione. Tra l'altro, abbiamo segni positivi che vengono da questi paesi i quali hanno ripreso, dopo molti anni, a incontrarsi e a cooperare; questa volontà è segnalata dalla riunione, avvenuta nel gennaio scorso, dei Ministri degli esteri dell'Unione del Maghreb arabo e dalla decisione di tenere ad Algeri, i prossimi 21 e 22 giugno, una riunione dei Capi di Stato di questi paesi.

Questo segnale va quindi sostenuto, non solo nella dimensione del libero scambio regionale ma anche nella dimensione sociale, nel governo di fenomeni complessi, come quello dell'immigrazione, e nell'evoluzione dei diritti umani e dello Stato di diritto in questi paesi. A questo proposito, vorrei segnalare che da parte di questi paesi c'è una volontà di cooperare al governo della politica dell'immigrazione, e questo è importante per noi, se vogliamo proteggere le frontiere esterne dell'Unione, ma non possiamo, come europei, tener conto solo di questo aspetto; dobbiamo essere anche aperti a ragionare con questi paesi su come e a che condizioni ci può essere un'immigrazione governata e legale. Spesso, purtroppo, la politica dei governi europei è in contraddizione con questi principi, ciò che rischia di metterci in conflitto anche con questi paesi.

Sui diritti umani, poi, non ripeto le cose dette dal collega Cohn-Bendit - che sono assolutamente condivise dal nostro gruppo - che vuole fare di questo articolo 2 un elemento di dialogo e di verifica per far progredire lo stato dei diritti delle persone e delle istituzioni che ne garantiscono il rispetto.

Per quanto riguarda l'Algeria, anch'io sono un po' delusa da quanto ci ha detto il Commissario. Personalmente, ho avuto l'opportunità di essere in questo paese durante le recenti elezioni con una delegazione di questo Parlamento. Vorrei pertanto segnalare il fatto che la situazione della Cabilia ci sembra da non sottovalutare, perché sussiste una frattura profonda. Del pari, bisogna incoraggiare l'apertura del paese perché ci sono ancora troppa opacità e troppa chiusura verso l'esterno. Credo che dovremmo perseguire questo obiettivo attraverso l'accordo di associazione, ma l'accordo di associazione presuppone anche un dialogo su questi temi.

2-017

Esteve (ELDR). - (ES) Signor Presidente, in primo luogo mi congratulo con gli onorevoli Cohn-Bendit e Morillon per la linea di lavoro propugnata da questa relazione, che prosegue quella già tracciata nella risoluzione sulla conferenza ministeriale euromediterranea di Valencia. Faremo quindi il possibile affinché il consenso raggiunto permetta di applicare con efficacia questa relazione.

Parlerò unicamente della questione dei diritti umani, al pari della onorevole Napoletano. E' particolarmente opportuno che l'odierna discussione sull'Algeria, proposta dal gruppo liberale, si tenga poco dopo le elezioni, alle quali ha presenziato una delegazione del Parlamento.

Devo inoltre aggiungere di essere rimasto sorpreso dal commento sui diritti umani fatto dal Commissario rispetto alla visita della *trojka*, visita che peraltro ha avuto luogo a elezioni già avvenute. Ricordo che la nostra visita, invece, ha avuto luogo prima delle elezioni.

La commissione per l'informazione sull'Algeria è al lavoro e renderà pubbliche le sue conclusioni al momento opportuno, nella prospettiva dei lavori per la relazione sulla ratifica di cui si sta occupando l'onorevole Obiols i Germà.

Trovo molto preoccupante l'affluenza alle urne praticamente nulla in Cabilia e molto bassa in tutto il paese, nonché la disaffezione della maggioranza della popolazione e le gravi denunce in materia di diritti umani.

In tal senso, mi permetto di insistere ancora una volta sul fatto che nella risoluzione sulla Conferenza di Valencia noi manifestiamo la nostra unanime preoccupazione per lo stato dei diritti umani, difendiamo la necessità di sventare un ulteriore aggravarsi della situazione in alcuni paesi con i quali abbiamo già sottoscritto accordi di associazione – e in cui vi è invece un peggioramento – e proponiamo la definizione di meccanismi per l'applicazione della clausola democratica. Se non faremo progressi in tal senso, la nostra credibilità finirà sotto la suola delle scarpe.

Pertanto, signor Presidente, ribadisco che la relazione degli onorevoli Morillon e Cohn-Bendit va nella giusta direzione; cercheremo di raccogliere consensi per i nostri emendamenti, almeno quelli più generici se non quelli riferiti a paesi precisi. Se, nei prossimi mesi, non sapremo essere più incisivi nella difesa dei diritti umani – con meccanismi, strumenti e non con proclami – allora non saremo certo sulla buona strada.

2-018

Bautista Ojeda (Verts/ALE). – (ES) Signor Presidente, desidero congratularmi con i relatori Morillon e Cohn-Bendit per il lavoro svolto. Credo non vada dimenticata la particolare situazione in cui si trovano i rapporti fra l'Unione europea e il Maghreb arabo: gli accordi economici di associazione si stanno davvero configurando come un ampliamento ufficiale verso Sud e devono favorire un ravvicinamento in temi tanto importanti quali l'immigrazione. I rappresentanti del Maghreb ci stanno ripetendo costantemente che non muoveranno un dito in materia di immigrazione sino a quando l'Unione europea non offrirà contropartite chiare.

Né vanno dimenticate le situazioni potenzialmente esplosive, come quella del Sahara occidentale, che sta bloccando la creazione dell'Unione del Maghreb arabo, così indispensabile perché l'unione economica e politica del Maghreb e i suoi rapporti con l'Unione divengano davvero ciò che devono essere.

2-019

Boudjenah (GUE/NGL). – (FR) Signor Presidente, di ritorno dall'Algeria, dove anch'io mi sono recata in veste di membro della delegazione del nostro Parlamento, voglio approfittare del tempo di parola a disposizione per significare le aspettative e le speranze riposte da numerosi algerini nelle relazioni con l'Europa e per trasmetterne gli interrogativi e anche le esigenze.

L'Algeria odierna è naturalmente il lato ufficiale delle elezioni e la maggioranza assoluta ottenuta dall'FLN detto nuovo. Ma l'Algeria è anzitutto condizioni sociali catastrofiche per centinaia di migliaia di famiglie, e la disoccupazione come unico orizzonte per l'80 per cento di giovani. Possiamo senz'altro preoccuparci per l'aggravamento che rischia di provocare l'accelerazione del processo di liberalizzazione e delle nostre privatizzazioni annunciate. Questa situazione sociale non è senza dubbio estranea al tasso di astensionismo da record registrato nelle ultime elezioni. L'Algeria è anche quel movimento civico in Cabilia, avviato nella primavera del 2001 per denunciare la repressione e la morte di 115 giovani; è il collettivo delle donne; sono gli avvocati che difendono più di 150 militanti di quel movimento detenuti, alcuni anche da più di due mesi. Ma Algeria significa anche enormi aspirazioni a costruire una società che concili l'identità di quel paese, le libertà fondamentali con uno sviluppo al servizio dell'intera popolazione.

Il futuro dell'Algeria non sta certamente nella repressione delle aspirazioni democratiche, negli ostacoli alla libertà di stampa ma, viceversa, nel tenere conto dell'azione spesso assai coraggiosa delle varie associazioni che difendono, per esempio, i diritti delle donne, che chiedono l'abrogazione del codice della famiglia, che curano i bambini traumatizzati dalle violenze o che difendono i diritti dell'uomo.

Sì, la ripresa delle relazioni euro-algerine è necessaria perché per un decennio gli algerini hanno vissuto quasi da soli lo scatenarsi del terrorismo fondamentalista, mentre alcuni hanno scoperto l'entità del pericolo solo l'11 settembre. Ma numerose critiche e aspettative sono state espresse dai nostri interlocutori algerini, soprattutto da quelli provenienti dalle associazioni, dai sindacati autonomi, dagli studenti o dal movimento cabile, sulla mancanza di una concertazione preliminare in Algeria e anche sul contenuto dell'accordo di associazione.

A proposito di quest'ultimo, si tratta in primo luogo della possibilità per l'Algeria di rispettare gli impegni internazionali in materia di libertà ma si tratta anche delle conseguenze sociali dell'apertura delle frontiere e dei mercati e di una politica totalmente liberale rivendicata proprio mentre l'Unione si presenta come una fortezza.

Infine, sarebbe un dramma se il reale potenziale democratico esistente nella società algerina continuasse a essere sprecato, represso. Il potere algerino deve ascoltare queste aspirazioni e anche l'Unione europea. A proposito dell'Unione, mi unisco ai colleghi. Come può la *troika* in visita ad Algeri, qualche giorno fa, porre apertamente la questione dei diritti dell'uomo, comunque buona cosa, ma nel contempo congratularsi, e cito "per l'organizzazione delle elezioni" provocando una levata di scudi da parte di molti algerini? Le elezioni sono state boicottate da molti partiti democratici e da un'intera regione, la Cabilia, mi pare pertanto che qualche dubbio fosse perlomeno d'obbligo. Sì, la situazione economica e sociale dei popoli del Maghreb è esplosiva e il rimedio previsto dal partenariato ha fatto cilecca!

Desidero concludere mettendo in guardia il Parlamento europeo in merito a qualsiasi decisione adottata contro il diritto internazionale che, dal 1991, per il Sahara occidentale chiede un referendum di autodeterminazione. Quindi, il nostro Parlamento ha saputo rifiutare di cedere alla politica del fatto compiuto. Qualsiasi scostamento, qualsiasi cambiamento di posizione non sarebbe di natura tale da confortare l'Unione del Maghreb arabo.

2-020

Dupuis (NI). – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli deputati, io sono uno di quelli, come ha detto l'onorevole Cohn-Bendit, che non condividono l'impostazione scelta, sebbene debba congratularmi con l'onorevole Cohn-

Bendit e con il generale Morillon, che purtroppo non è presente stamani, per gli sforzi impiegati per tentare di sviluppare, partendo dalla chiave "integrazione del Maghreb", una chiave possibile per le relazioni fra l'Unione europea e il Maghreb. Io non credo a questa chiave, perché ritengo che non sia possibile promuovere meccanismi d'integrazione fra paesi così diversi, alcuni assolutamente antidemocratici, parecchi lo stanno diventando ancora di più. Condivido totalmente le critiche rivolte dall'onorevole Cohn-Bendit e da altri alla Commissione sulla questione dell'Algeria.

Resta sempre la questione Tunisia. A mio avviso il problema dell'Unione europea oggi è di rafforzare il peso delle opposizioni democratiche in quei paesi. Non possiamo mostrarci esigenti nei confronti di paesi estremamente poveri dell'Africa centrale o dell'Africa occidentale e totalmente indulgenti, come siamo, con la Tunisia del presidente Ben "à vie" (a vita) - sapete vero che ha cambiato nome, non è più il presidente Ben Ali, ma il presidente Ben "à vie". Questo è il risultato di un referendum in occasione del quale il 99 per cento dei votanti si è pronunciato a favore di questo cambiamento della Costituzione: è assolutamente intollerabile!

Ringrazio la onorevole Napoletano perché almeno siamo riusciti a fare in modo che la Commissione si impegni a non passare più sotto le forche caudine dei governi locali per i programmi di democratizzazione. Ritengo che tale riforma sia fondamentale e saremo vigili sul modo in cui la Commissione l'attuerà.

Prendo buona nota delle osservazioni dell'onorevole Galeote e di altri. E' necessario elaborare senza indugio relazioni specifiche su ognuno di quei paesi, in particolare sulla Tunisia e sull'Algeria. L'onorevole Cohn Bendit lo aveva promesso in sede di commissione per gli affari esteri, i diritti dell'uomo, la sicurezza comune e la politica di difesa. Constatato che il PPE è d'accordo su questa presa di posizione. L'intervento dell'onorevole Esteve mi pare seguire la stessa linea. Ritengo pertanto urgente inserire nel calendario della commissione affari esteri alcune relazioni su ognuno di quei paesi che, lo ripeto, non hanno molte cose in comune perché per la maggior parte non hanno quasi nulla di democratico.

2-021

Obiols i Germà (PSE). – (ES) Signor Presidente, in un recente sondaggio effettuato in Marocco l'82 per cento degli studenti delle medie superiori ha espresso il desiderio di emigrare in Europa. L'anno scorso oltre 100.000 cittadini del Maghreb hanno tentato di entrare nel territorio dell'Unione come clandestini. Il differenziale di crescita economica aumenta, così come le differenze di ricchezza e il differenziale democratico che separa l'Unione dal Maghreb. Il fossato si va ampliando.

D'altro canto, le recenti dinamiche politiche in atto nell'Unione stanno evidenziando fino a che punto la tragedia di questi esodi in massa possa rappresentare una grave turbativa politica e sociale, con il rischio di un'ascesa del populismo e dell'estrema destra.

Non resta molto tempo per invertire la tendenza e non ravviso, né nel Consiglio né nella Commissione, la percezione dell'enorme gravità di questi problemi connessi alle prospettive di sviluppo del Maghreb e, in generale, dei paesi del Sud e dell'Est del bacino mediterraneo. Non resta molto tempo, forse tutt'al più un decennio.

In questo Parlamento avevamo affermato che la politica euromediterranea dovrebbe rappresentare la prima delle priorità esterne dell'Unione. Dato l'evolvere della situazione, dovremmo forse concluderne che la politica euro-maghrebina ed euromediterranea rappresenta al contempo una delle principali priorità interne dell'Unione.

2-022

Sánchez García (ELDR). – (ES) Signor Presidente, la politica estera dell'Unione europea nel mondo globalizzato in cui ci è toccato vivere non deve avere frontiere, ma i paesi vicini meritano comunque un'attenzione particolare, tanto i PECCO quanto gli Stati mediterranei, e questo vale in particolare per i paesi che compongono il Maghreb, i cui rapporti con l'Unione sono oggetto della relazione odierna.

Devo quindi ringraziare i relatori per avere incluso nelle loro relazioni uno dei miei emendamenti, relativo a un altro gruppo di lavoro del Foro interparlamentare euromediterraneo in aggiunta a quello che già tratta la questione del Sahara occidentale. Questo gruppo dovrà soffermarsi sulla questione delle migrazioni, con particolare riferimento a quelle provenienti dal continente africano, rispetto alla quali il Marocco ha un ruolo decisivo in quanto un dialogo politico, sociale e culturale è indispensabile.

Quanto all'Algeria, signor Commissario, sono preoccupato per la Cabilia e per il futuro dei berberi.

2-023

Marset Campos (GUE/NGL). – (ES) Signor Presidente, in primo luogo desidero congratularmi con gli onorevoli Cohn-Bendit e Morillon per la loro eccellente relazione, in cui si sono sforzati di recepire ogni contributo.

Tuttavia, malgrado il lavoro svolto, il nostro gruppo non può votare a favore della relazione in quanto presenta carenze considerevoli che potrebbero essere corrette. Una di queste riguarda il rispetto che il Parlamento, doverosamente, riconosce al diritto internazionale. Il Parlamento elabora leggi e direttive, ragion per cui i suoi rapporti con l'ONU devono

essere improntati a rispetto e considerazione. Ci preoccupa quindi che un problema cruciale come l'organizzazione del referendum sull'autodeterminazione del popolo saharai non trovi adeguata eco in questa relazione. Ciò equivarrebbe a garantire e incoraggiare un maggior rispetto della democrazia nella regione, tanto per i paesi che compongono il Maghreb, quanto nei loro rapporti con l'Unione europea. Presentiamo un emendamento proprio in tal senso.

Il secondo aspetto, pure rilevante e in parte ripreso nella relazione, consiste nel riconoscere che la nostra influenza e la nostra partecipazione allo sviluppo economico del Maghreb sono contraddittorie. Stiamo investendo e commerciando di più ma la conseguenza di questi investimenti è che la razionalizzazione dell'agricoltura, dei commerci e dei servizi sta generando più disoccupazione e assenza di prospettive fra i giovani, con la conseguenza di un aumento dell'emigrazione in termini tanto drammatici quanto comprensibili.

Noi riteniamo che la mancanza nella relazione di una trattazione adeguata di tale fenomeno cruciale rappresenti un difetto da sanare, oltre ad altri ancora relativi al miglioramento delle condizioni democratiche, come ricordato da altri oratori.

2-024

Borghesio (NI). - Signor Presidente, la collaborazione tra l'Unione europea e i paesi del Maghreb deve fondarsi su alcuni principi fondamentali.

Mi pare tuttavia doveroso, innanzitutto, rilevare in questa relazione una dimenticanza grave, riguardante la persecuzione religiosa di cristiani ed ebrei che non sono liberi, in questi paesi, di esercitare pubblicamente la propria fede. Recentemente c'è stato un episodio molto grave a danno di un edificio religioso ebraico, proprio in questi paesi, e questo si sarebbe dovuto ricordare.

Non è possibile, tra l'altro, continuare in maniera demagogica a sostenere che una via di soluzione per il futuro di questi paesi sia l'allargamento delle nostre frontiere. E' esattamente il contrario: semmai, la soluzione è quella di creare interventi seri, per esempio nel settore della piccola e media impresa, dell'artigianato europeo in questi paesi, interventi che invece non vengono sostenuti. Pertanto: "no" all'apertura indiscriminata delle frontiere all'immigrazione ma, semmai, sottolineare un punto fondamentale, cioè l'impegno dei paesi del Maghreb a riprendersi i clandestini che gli Stati membri cercano faticosamente di espellere.

2-025

Lalumière (PSE). - (FR) Signor Presidente, al pari di tutti coloro che si sono espressi prima di me, sono naturalmente a favore di un partenariato euromediterraneo rafforzato. Esso interessa sia i paesi costieri del Mediterraneo, sia l'insieme dell'Unione europea e penso che sia opportuno porre l'accento soprattutto sulle nostre relazioni con il Maghreb arabo. Tuttavia, quest'Unione del Maghreb arabo resta un auspicio la cui realizzazione si scontra con una serie di ostacoli che, purtroppo, non sono ancora stati superati.

A qualche giorno dalla riunione dei Capi di Stato dell'UMA ad Algeri, desidero insistere su uno di quegli ostacoli che continuano ad avvelenare le relazioni fra l'Algeria e il Marocco: intendo il conflitto del Sahara occidentale e il futuro del popolo saharai, giustamente evocato dai relatori. Nella mia veste di presidente della delegazione *ad hoc* inviata dal nostro Parlamento in quella regione, a Tindouf e a El-Ayoune, vorrei insistere con forza sull'urgenza di una soluzione politica. E' in gioco la sorte di migliaia di saharai, uomini, donne e bambini che da ventisei anni vivono in condizioni molto dure e aspettano una soluzione che riconosca i loro diritti e la loro dignità. Tale soluzione passa, in primo luogo, da un accordo di buona volontà fra i due grandi paesi direttamente coinvolti, vale a dire Algeria e Marocco. Spero molto sinceramente che l'incontro dei Capi di Stato dell'UMA permetta di progredire in tal senso.

2-026

Eriksson (GUE/NGL). - (SV) Signor Presidente, come hanno ricordato altri oratori che mi hanno preceduto, e come constatato dai relatori al considerando G, l'attuale conflitto in Sahara occidentale continua a rappresentare un ostacolo al processo di integrazione regionale. Non sarà mai ribadito a sufficienza che questo conflitto, che si trascina da 27 anni, rappresenta un enorme problema, e non soltanto per le parti direttamente coinvolte.

Sento proprio la mancanza in questa relazione di un considerando relativo al piano di pace effettivamente adottato nel 1991 da tutte le parti in conflitto. In tale quadro rientra anche un accordo più dettagliato, sottoscritto fra le parti - Marocco e Polisario - a Houston nel 1997.

Si parla invece della terza via che è stata respinta, il cosiddetto accordo quadro di James Baker, e si insiste in proposito, anziché cercare di capire come fare per rendere praticabile l'accordo di pace sottoscritto fra le parti. Lo trovo un grave limite.

2-027

Santos (PSE). - (PT) Signor Presidente, sarò breve e inizio associandomi alle parole della onorevole Lalumière poiché ritengo che la questione del Sahara occidentale debba precedere qualsiasi valutazione su qualsiasi relazione concernente l'Unione del Maghreb arabo.

Ad ogni modo, per quanto riguarda la relazione, per la quale mi congratulo con i relatori, desidero porre in rilievo alcuni punti e alcune lacune. Fra i vari punti porrei l'accento soprattutto sulla valorizzazione della dimensione politica; per quanto concerne le lacune, citerei anzi tutto l'insufficiente valorizzazione di un aspetto che può risultare assai importante e che è connesso alla dichiarazione di Agadir e a quella di Valencia che ha permesso uno sforzo associativo significativo in materia di giustizia e affari interni e, quindi, di avere una base d'appoggio per la lotta contro il terrorismo e il traffico di essere umani. Sebbene le questioni economiche siano realmente importanti, la valorizzazione politica di questa associazione, nell'ambito di una soluzione per il problema del Sahara occidentale è, malgrado tutto, e lo ripeto, l'elemento fondamentale che va sottolineato.

2-028

Cárner González (PSE). – (ES) Signor Presidente, tengo a scusarmi perché effettivamente la Convenzione sul futuro dell'Europa porrà fine al nostro presente, perché ci estenuerà a forza di riunioni e di fatiche, ma dopotutto non si ottiene nulla senza sforzo e senza essere interessati a intervenire, come sto facendo ora per dire quanto segue.

Tutti noi siamo interessati a un rapporto costruttivo fra l'Unione europea e l'Unione del Maghreb arabo, ma certamente questo rapporto costruttivo deve basarsi su un insieme di aspetti, fra i quali quelli politici.

Se l'Unione intende seguire una linea corretta sul piano internazionale, dovrà allora fondarla sulla prevenzione dei conflitti e sulla gestione delle crisi; purtroppo siamo costretti a constatare il persistere, nell'area del Maghreb, di un conflitto storico che coinvolge più paesi e più popoli: il conflitto del Sahara.

La relazione presentata dai colleghi Cohn-Bendit e Morillon è positiva nel senso che, in primo luogo, prende atto dell'esistenza di un simile conflitto, cosa che l'Unione per lunghi anni non ha fatto. Era un conflitto non incluso nell'agenda dell'Unione.

Ora questo conflitto deve figurare in tale ordine dei lavori e a titolo prioritario, in modo da contribuire alla ricerca, sulla base della legalità internazionale, di una soluzione equa e negoziale che tuteli i diritti dei popoli, a iniziare dal diritto all'autodeterminazione del popolo saharai in modo da annullare un fattore di instabilità nefasto per il futuro dell'Unione del Maghreb arabo e dei paesi che la compongono.

Su tale fronte, la situazione permane purtroppo in una fase di stallo ed è l'Unione europea a dover spingere per superarla, e a spingere nella direzione giusta: è nell'interesse della regione e nell'interesse dell'Europa.

2-029

Coûteaux (EDD). – (FR) Signor Presidente, le intenzioni esposte in questa risoluzione sono buone, almeno apparentemente. In effetti, si tratta di una dichiarazione il cui contenuto è, come al solito, inafferrabile. In realtà, l'Europa produce tante parole ma pochi fatti, semplicemente perché, in fondo, le relazioni con il Maghreb le interessano poco. Tale situazione risulta dal rapporto di forze europeo: questa Europa, dominata dai paesi del Nord – l'elenco degli oratori di questa mattina lo illustra in modo molto chiaro – è abbastanza indifferente alla dimensione mediterranea. Ciò è forse dovuto anche al fatto che per taluni interessi atlantici è importante che il Mediterraneo non diventi un quadro autonomo di cooperazione.

Se ne parla, ma quasi sempre se ne parla dall'ottica dei diritti dell'uomo. E' un modo per non parlarne e lasciarsi strumentalizzare, sia detto incidentalmente, da un'opposizione alla quale non viene mai chiesto di rispondere sulla questione della democrazia. Detto questo, dico ai nostri vicini del Maghreb di non preoccuparsi: ciò che non farà l'Europa, lo farà la Francia. Lo farà perché è la sua storia, il suo pensiero naturale, il suo interesse e anche perché intrattiene con i paesi del Maghreb una cooperazione naturale iscritta nella comunità di lingue, e in un contesto abbastanza ampio d'altronde, nella comunità francofona. A mio parere il fatto che l'Europa non si preoccupi oltremodo del Mediterraneo non è molto grave. E' meglio, infatti, che non se ne preoccupi perché la Francia conduce una politica dettata dal contesto storico e geografico, anche se per il momento la sua politica e le sue tante sfaccettature europee hanno tendenza a frenare in parte l'intervento in questo campo.

2-030

Liikanen, Commissione. - (EN) Signor Presidente, la Commissione appoggia l'eccellente relazione degli onorevoli Morillon e Cohn-Bendit e la risoluzione che l'accompagna. La cooperazione regionale allo sviluppo con un organismo come l'Unione del Maghreb arabo è in piena armonia con gli indirizzi politici formulati dai Ministri degli esteri euro-mediterranei nel corso del Vertice di Valencia il 22 e 23 aprile.

I sette accordi di associazione appena firmati hanno ora dato alla cooperazione Nord-Sud tra la UE e i suoi *partner* mediterranei un adeguato quadro giuridico ed economico. Il 17 giugno si procederà alla firma di un accordo anche con il Libano, mentre sono in corso negoziati con la Siria. Una volta conclusi questi ultimi, sarà così completato l'insieme degli accordi di associazione tra la UE e i *partner* del processo di Barcellona.

Tuttavia dobbiamo fare qualcosa di più se vogliamo che tutto questo poggi su un fondamento veramente saldo. Dobbiamo

persuadere i nostri *partner* a impegnarsi nella cooperazione Sud-Sud. A Valencia questo aspetto è stato ribadito, com'è stato riconfermato nelle decisioni sul commercio prese dai Ministri competenti del processo di Barcellona nel loro incontro a Toledo il 19 marzo. Il medesimo argomento è stato sollevato anche durante l'incontro dei Ministri dell'industria cui ho partecipato una settimana dopo.

La decisione si propone di agevolare gli scambi e gli investimenti tra i paesi del Mediterraneo meridionale. Alcuni gruppi di lavoro valuteranno nel dettaglio come realizzare questa cooperazione regionale più ravvicinata. Da un punto di vista politico più generale, la Commissione è favorevole a incontri più frequenti tra i paesi dell'Unione del Maghreb arabo e auspica un vertice di quest'organizzazione nel prossimo futuro.

Un'altra iniziativa che la Commissione intende incoraggiare è la Dichiarazione di Agadir dell'8 maggio 2001 con cui quattro paesi arabi - Marocco, Tunisia, Egitto e Giordania - hanno lanciato l'iniziativa di costituire un'area di libero scambio. La Commissione spera che altri paesi della regione si associno a quest'iniziativa ed è pronta a fornire oltre al suo appoggio politico anche assistenza tecnica, non solo all'Unione del Maghreb arabo ma anche alla Dichiarazione di Agadir.

Vorrei aggiungere due cose sulla relazione. Per quanto concerne la democrazia e i diritti umani, la Commissione ovviamente condivide il punto di vista esposto nel progetto di risoluzione sull'importanza del rispetto di quanto statuito dall'accordo di associazione. Su questo versante, le Istituzioni della UE sono chiamate al massimo impegno per migliorare la situazione. La Commissione al momento sta preparando programmi in Algeria e Tunisia tramite MEDA e l'Iniziativa europea per la democrazia e i diritti umani, e continuerà a farlo comunque.

Per quanto concerne la cooperazione finanziaria, la Commissione è pienamente consapevole dell'importanza della dimensione regionale. Il 10 per cento dei fondi del programma MEDA sarà riservato a iniziative regionali. Alcune di queste risorse potrebbero essere destinate al finanziamento della cooperazione all'interno del Maghreb.

Riferirò i contenuti di questo dibattito al collega Patten, il responsabile di questo *dossier*; che oggi purtroppo è in missione.

2-031

Presidente. – Molte grazie, Commissario Liikanen.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà oggi, alle 12.00.

2-032

Prodotti cosmetici

2-033

Presidente. – L'ordine del giorno reca la raccomandazione per la seconda lettura (A5-0180/2002), della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la politica dei consumatori sulla posizione comune definita dal Consiglio in vista dell'adozione della direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 76/768/CEE del Consiglio concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative ai prodotti cosmetici. [15073/1/2001 – C5-0072/2002 – 2000/0077 (COD)] (Relatore: onorevole Dagmar Roth-Behrendt).

2-034

Roth-Behrendt (PSE), relatore. - (DE) Signor Presidente, spero che riusciremo a portare a termine il varo di una legislazione di cui il Parlamento si è già occupato pochi anni fa. Naturalmente ciò che ci si propone con tale normativa è la tutela della salute. Ovviamente tutti vorremmo che i cosmetici - saponi, shampoo, profumi - fossero sani, ovvero che non costituissero un pericolo per chi ne fa uso.

E' certo anche che tutte le nostre colleghe e colleghi hanno interesse a far sì che il settore europeo dei cosmetici sia e resti competitivo. Abbiamo sempre tenuto conto del fatto che alla produzione di cosmetici sono legati posti di lavoro e che questi posti di lavoro meritano di essere garantiti.

Nel presentare oggi al Parlamento, in qualità di relatrice, la seconda lettura della commissione, posso dire che la posizione della commissione è stata approvata con 44 voti favorevoli e due astensioni, ossia con un'ampissima maggioranza che ha unito trasversalmente tutti i gruppi politici. Questo è proprio quel che vogliamo.

Che cosa ci proponiamo di ottenere oggi in questa sede? Con questa seconda lettura vogliamo modificare innanzi tutto la posizione comune del Consiglio che è scialba, debole e poco lungimirante. Il Consiglio, ovvero i Ministri degli Stati membri, hanno perso un'occasione per indicare la via da seguire e anche per prestare ascolto alle richieste dei propri cittadini.

Che cosa vuole oggi l'opinione pubblica europea? Se venissero fatti dei sondaggi probabilmente ne emergerebbero in molti paesi opinioni alquanto diverse. E tuttavia la maggioranza degli intervistati sarebbe concorde nel ritenere che la gamma disponibile di saponi, deodoranti, profumi o rossetti è già sufficientemente vasta. Non abbiamo bisogno di centinaia di migliaia di prodotti se ciò comporta infliggere lunghe sofferenze agli animali. Basta, dunque, alla sperimentazione dei cosmetici sugli animali. Una tale misura riscuoterebbe sicuramente il consenso della stragrande maggioranza della popolazione, consenso condiviso, del resto, anche da questo Parlamento.

Nella seconda lettura abbiamo affermato in sede di commissione che non dovranno più essere eseguiti esperimenti su animali per testare i cosmetici. Andiamo anche oltre e diciamo che, a partire da un certo termine, i cosmetici che sono stati testati su animali non dovranno più essere venduti. Siamo convinti che solo in questo modo potrà essere esercitata una più forte pressione per la ricerca di nuovi *test* e metodi alternativi, mediante i quali nessun animale venga torturato e debba soffrire a lungo.

Che cos'altro ci proponiamo? Vogliamo che i profumi, che possono provocare reazioni allergiche nell'essere umano, che vengono considerati allergeni dal punto di vista scientifico, vengano indicati sulla confezione. Non vogliamo affatto che vengano vietati, quanto piuttosto che vengano dichiarati e che le persone allergiche possano compiere una scelta. Vogliamo inoltre che sia più chiaramente individuabile la data di scadenza dei prodotti per i consumatori, che essi sappiano, quando aprono un prodotto cosmetico, una crema solare, se possono utilizzarlo ancora l'anno successivo o se esso diventa nocivo per la salute oppure perde la propria efficacia. Su queste varie proposte tutti i gruppi politici presenti in commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la politica dei consumatori si sono dimostrati pienamente concordi.

Spero che oggi pomeriggio in sede di votazione saremo altrettanto uniti e che dimostreremo a stragrande maggioranza al Consiglio che consideriamo la sua posizione comune pessima. Avrei preferito che la Commissione e il Commissario Liikanen fossero stati un po' più coraggiosi e non avessero aspettato di essere costretti dal Parlamento a maggioranza assoluta in seconda lettura a modificare la propria posizione. Avrei voluto che la Commissione avesse dimostrato su alcuni punti maggiore flessibilità e un po' più coraggio, come ci ha abituato il Commissario Liikanen in altre occasioni. Mi auguro che almeno in questa sede siamo concordi nel considerare valida la collaborazione.

Vorrei anche dire qualcosa a proposito della collaborazione. All'interno del Parlamento vi sono indubbiamente molti contrasti e c'è ancora fra noi chi afferma che le dispute sono positive per spiegare all'opinione pubblica europea le differenze in base alle quali esse devono o meno votare determinati partiti. Devo ammettere che in questo momento sono più interessata al merito del problema. Sono molto grata alle colleghe e ai colleghi degli altri gruppi politici per la loro collaborazione estremamente leale e per la loro disponibilità. Guardando ai rappresentanti dell'industria cosmetica che assistono in tribuna e che, ovviamente, attendono interessati l'esito delle decisioni di oggi, di particolare importanza per loro, posso soltanto dire che apprezzo anche la collaborazione senz'altro leale con gli operatori del settore e so che la cooperazione costruttiva contribuisce certamente a creare fiducia.

Tutte le organizzazioni interessate - il Parlamento, ma anche l'industria, le associazioni dei consumatori e anche le organizzazioni di pazienti allergici - sono convinte che oggi pomeriggio al Parlamento si offra l'occasione irripetibile di varare finalmente una normativa che, nell'arco di pochi anni, consentirà l'entrata in vigore di una legislazione sui prodotti cosmetici che risponde alle attese e alle esigenze dei cittadini. Spero che oggi pomeriggio avremo il coraggio di dimostrarlo a grandissima maggioranza al Consiglio e alla Commissione. In questo, cari colleghe e colleghi degli altri gruppi politici, avete tutto il mio appoggio. Spero di poter contare anche sul vostro. Lo confermeremo oggi e, se sarà necessario, anche in sede di conciliazione.

2-035

García-Orcyoyen Tormo (PPE-DE). – (ES) Signor Presidente, onorevoli parlamentari, la settima modifica della direttiva in materia di cosmetici ha posto nuovamente sul tappeto di questo Parlamento due temi lungamente discussi sin da quando, nel 1976, fu approvata la prima direttiva. L'ultima revisione, la sesta, ha avuto luogo nel 1993. I temi cui faccio riferimento sono il divieto di sperimentazione animale e il bando sulla commercializzazione nella UE di prodotti sperimentati su animali.

La relatrice Roth-Behrendt ha lavorato sodo e con serietà, preservando la coerenza del testo e migliorandolo specie a fronte dell'irragionevole proposta di revocare il divieto di commercializzazione.

Il mio gruppo ha costantemente appoggiato questo emendamento e si è trovato d'accordo con la relatrice sul fatto che, dopo tanti anni di lavoro e di attese frustrate rispetto alla fine della sperimentazione animale, l'argomento va affrontato una volta per tutte, fissando scadenze precise, incentivando e motivando l'industria della cosmesi a mobilitare tutte le sue risorse per eliminare definitivamente e quanto prima la sperimentazione animale, ovviamente senza alcun compromesso in termini di sicurezza dei prodotti.

Tuttavia, il gruppo PPE è sempre stato d'avviso che l'osservanza senza sconti di questa direttiva richiede una certa flessibilizzazione dell'iniziale proposta della relatrice, con alcune deroghe dal momento che, sebbene la maggior parte dei

cosmetici sia assolutamente sicura per il consumatore senza bisogno di testarne gli ingredienti sugli animali, vi sono alcuni casi in cui gli scienziati non sono riusciti a individuare metodi alternativi affidabili per determinati prodotti non certo superflui, come i solari o le creme che possono indurre una certa fotosensibilità.

Per questo motivo, l'intenso lavoro non soltanto del mio gruppo, ma di tutti i gruppi parlamentari si è imperniato sulla determinazione di questi casi e sulla loro formulazione nel testo della direttiva, e la relatrice si è mostrata molto ricettiva. Senza rinunciare a insistere presso l'industria della cosmesi perché elimini dalle sue pratiche la sperimentazione animale, la proposta di direttiva ammette eccezioni per prove ben determinate e per un termine massimo di dieci anni.

Credo che questo emendamento, fortunatamente, possa contare sul sostegno di tutto il gruppo PPE e che, a tempo debito, otterrà l'appoggio anche della Plenaria. Sono convinta che un voto favorevole del Parlamento non solo sull'emendamento, ma anche sull'insieme della proposta, permetterà di promulgare finalmente una normativa che coniuga in modo armonioso ed equo la protezione degli animali con la protezione dei consumatori.

2-036

Whitehead (PSE). - (EN) Signor Presidente, condivido sia la linea delle proposte formulate dalla collega Roth-Behrendt, sia l'obiettivo che numerosi membri del Parlamento stanno cercando di raggiungere ormai da dieci anni.

Nessun altro tema ha richiesto al Parlamento un'attenzione più prolungata della sperimentazione dei prodotti cosmetici sugli animali.

Ritengo pertanto che il messaggio che dovrebbe giungere agli Stati membri è il seguente: questo Parlamento ritiene che l'industria non comincerà a fare veramente sul serio fino a quando noi non cominceremo a fare sul serio. Ammetto che esiste tutta una serie di ambiti che danno adito a preoccupazione per quanto concerne la ricerca medica e alcuni *test* estremamente difficili e seri per i quali non sono state ancora messe a punto alternative valide. Resto tuttavia convinto che, se non saremo capaci di dare un segnale inequivocabile riaffermando la posizione da noi assunta in prima lettura, non ci sarà l'incentivo derivante dalla consapevolezza che queste sanzioni esistono e saranno applicate. I divieti di sperimentazione e di commercializzazione non sono stati rispettati.

Non possiamo permetterci ulteriori ritardi. Vorrei dire a tutti, anche agli Stati membri che hanno fatto il possibile per sottoporci una posizione comune accettabile da parte nostra, che dobbiamo impegnarci ancora di più. La risposta è quella di inviare un segnale chiaro in seconda lettura, in modo che la relatrice e i nostri colleghi di tutti i partiti abbiano la migliore posizione negoziale possibile quando entreremo in una delle procedure di conciliazione più difficili che questo Parlamento abbia mai affrontato.

2-037

Davies (ELDR). - (EN) Signor Presidente, la sperimentazione sugli animali è effettuata su vastissima scala in tutta la UE e nel mondo per garantire la sicurezza per l'uso umano di prodotti chimici, medicinali e farmaci nuovi. Da parecchio tempo l'opinione pubblica ha fatto capire che vuole mettere fine alle sperimentazioni sugli animali che servono solo a garantire la messa a punto di sempre nuovi prodotti di bellezza con cui riempire gli armadietti dei nostri bagni, come tutti quei deodoranti, saponi e shampoo per capelli che affollano gli scaffali dei supermercati.

Eppure, questo dibattito si è trascinato anno dopo anno, ed è diventato sempre più difficile realizzare il desiderio dell'opinione pubblica. Ora ci troviamo di fronte al classico conflitto tra il Parlamento, che ha fatto chiaramente intendere di voler mettere fine alla sperimentazione sugli animali, e il Consiglio, che ha fatto del suo meglio perché non si introducesse alcun divieto di commercializzazione.

Abbiamo detto con molta chiarezza che non basta vietare la sperimentazione sugli animali solo all'interno della UE; così si otterrebbe soltanto che la sperimentazione sugli animali sarà effettuata in paesi al di fuori dell'Unione, dove non sono possibili controlli seri. Occorre un divieto della commercializzazione, e bisogna esercitare pressioni sull'industria affinché metta a punto nuove alternative. Le proposte avanzate dal PPE sono state particolarmente utili.

Il mio gruppo appoggerà la richiesta della onorevole Roth-Behrendt di introdurre al più presto il divieto di commercializzazione. Tuttavia è probabile che oggi passi l'emendamento del PPE, il che lascia aperta per noi tutti l'opzione di un accordo ambizioso ma anche realistico tra Parlamento e Consiglio, che possa porre fine a questa vicenda una volta per tutte esercitando pressioni sull'industria senza creare problemi insormontabili. Spero che nella votazione odierna quest'Assemblea possa mettere fine una volta per tutte a questa disputa e alle inutili sofferenze degli animali.

2-038

McKenna (Verts/ALE). - (EN) Signor Presidente, condivido la posizione della relatrice. E' assolutamente inaccettabile che si torturino degli animali con il pretesto di migliorare noi stessi. A differenza di quanto sostiene l'industria dei cosmetici, è possibile fabbricare e vendere prodotti sicuri i cui ingredienti non sono stati sperimentati sugli animali. Molte aziende hanno abbandonato queste pratiche arcaiche da anni, e la stragrande maggioranza dei consumatori chiede un divieto immediato. Per questo motivo è un peccato che la Commissione e il Consiglio sostengano ancora l'industria

cosmetica e i responsabili delle torture sugli animali in nome del profitto.

Il divieto proposto si applicherebbe soltanto a prodotti testati nella UE e consentirebbe alle aziende di effettuare la sperimentazione in altre parti del mondo, il che non è accettabile. Noi vogliamo che questa prassi cessi del tutto, non che sia trasferita altrove.

L'incapacità della Commissione di introdurre il divieto di commercializzazione e sperimentazione – che avrebbe dovuto entrare in vigore nel 1998 – è assolutamente inaccettabile, ed è assurda l'argomentazione che un divieto di commercializzazione creerebbe problemi in sede di OMC. Esiste un precedente giuridico nell'approvazione del *Dog and Cat Fur Act*, la legge statunitense sulle pellicce di cani e gatti, dimostrazione tangibile che il benessere degli animali può essere un legittimo motivo per imporre restrizioni.

Per quanto concerne l'etichettatura, sono molto deluso che il Consiglio non abbia accolto la raccomandazione formulata dal Parlamento in prima lettura secondo cui la dicitura "testato su animali" doveva figurare chiaramente nell'etichetta del prodotto. Il consumatore ha il diritto di saperlo.

Per quanto concerne le sostanze classificate come CMR ammesse nei cosmetici, la commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la politica dei consumatori ha confermato la richiesta formulata in prima lettura secondo cui queste sostanze devono essere proibite nei cosmetici a meno di essere state sottoposte a valutazione e giudicate sicure dal comitato scientifico. In effetti, la posizione della commissione sulle sostanze CMR è stata rafforzata in linea con la posizione più aggiornata del comitato scientifico.

Alla luce della circostanza che la Commissione recentemente ha proibito le sostanze CMR nella sua revisione delle direttive sui prodotti chimici, ma le ha incluse in un'esenzione, appare ridicolo che una sostanza possa essere proibita nei colori e nelle vernici, ma ammessa in prodotti che applichiamo al nostro corpo. E' il massimo dell'ipocrisia voler sostenere la continuazione delle torture sugli animali nell'interesse della sicurezza consentendo nello stesso tempo l'uso di prodotti pericolosi.

2-039

Sjöstedt (GUE/NGL). – (SV) Signor Presidente, su questo tema siamo completamente d'accordo con la relatrice Roth-Behrendt e con la decisione assunta in sede di commissione per l'ambiente. A nostro avviso, gli esperimenti condotti su animali andrebbero limitati ai soli ambiti in cui risultino di vitale importanza per la salute delle persone, per esempio nel caso dei farmaci. E' ovvio che non vi debbano invece essere *test* su animali nel caso dei cosmetici.

Siamo pertanto a favore di un divieto totale su simili esperimenti animali, nonché a favore di un divieto di commercializzazione. Occorre inoltre comprendere che un simile divieto nell'Unione avrà effetti positivi sull'intero mercato mondiale. Fornirà infatti argomentazioni per procedere alla messa al bando totale di simili esperimenti nel mercato globale. E servirà a far capire che le alternative esistono.

Di questo tema si discute da tempo, troppo tempo. Sono sorpreso della posizione della Commissione, decisamente superata, e del fatto che non si sia voluto capire che è ormai tempo di prendere una simile decisione. Un chiaro divieto di commercializzazione accelererà l'evoluzione tecnologica che renderà possibili delle alternative. In sé, si tratta di un fatto positivo.

E' stata menzionata l'eventualità di un conflitto in seno all'OMC. Credo che in passato questo rischio sia stato esagerato, ma se una simile decisione dovesse essere contestata dall'OMC, questa sarà chiaramente di una battaglia che l'Unione dovrà condurre, e fino in fondo, in quanto si tratta di un importante scontro di principio, teso ad anteporre al libero mercato la salute animale e umana.

2-040

Nobilia (UEN). - Signor Presidente, innanzitutto va dato atto alla relatrice del pregevole lavoro svolto, anche se alcuni aspetti da lei trattati hanno suscitato perplessità. Per la maggior parte di essi si crede che, nello spirito che ha sempre dimostrato questo Parlamento, in termini di accrescimento e di civiltà, nel convincimento profondo dei propri fondamentali ideali non si possa derogare dagli stessi.

E' il caso, tra gli altri, della sperimentazione sugli animali, dove continuare a derogare da un suo limite, ritardando, di rimando, la ricerca di metodiche alternative di sperimentazione, significa non stimolare la ricerca stessa e continuare a ricorrere a pratiche che mal si conciliano con quegli intenti di benessere e di civiltà.

L'unico punto della relazione della collega Roth-Behrendt che non comprendo è quello relativo al suo emendamento n. 28, ex n. 26, al testo della Commissione, contenente l'elenco delle sostanze allergeniche. E' ovvio che il rispetto da dimostrare nei confronti degli animali vale, in egual misura, nei confronti dell'essere umano, e quindi porre un limite all'impiego di sostanze di comprovata capacità allergenica è un dovere.

Nell'ambito delle ventisei sostanze, elencate nell'emendamento, ve ne sono sicuramente tredici, come la relatrice giustamente riferisce, la cui capacità allergenica è comprovata, e quindi sono giustificati i loro limiti di presenza nei prodotti. Ve ne sono, poi, altre tredici la cui nocività oltre misura è da comprovare, come altresì la relatrice indirettamente afferma, specificando che il comitato scientifico, unicamente a titolo di precauzione, in attesa di maggiori approfondimenti, ha indicato loro limiti di impiego. E' una precauzione indiretta, nel senso che, per quegli ingredienti e con quei limiti, non può - ammesso che vi sia - esservi assolutamente qualsivoglia nocività. Il fatto è che, all'interno di queste ultime tredici sostanze, ve ne sono undici definite olii essenziali naturali che, impiegate nei limiti espressi, è come non impiegarle, e la preoccupazione che ne deriva non va ascritta alla qualità del prodotto bensì alla cancellazione di economie agricole locali, soprattutto del sud dell'Europa e in particolare di Francia e Italia, che producono la materia di base: gelsomini, agrumi in generale, bergamotto in particolare.

2-041

Blokland (EDD). - (NL) Il nostro gruppo ha sempre ribadito l'importanza di fissare norme severe valide per tutta l'Unione europea in materia di benessere animale. Io credo che tutti gli animali siano creature di Dio, e quindi dobbiamo rispettarli tutti invece di trattarli come oggetti usa e getta, come purtroppo spesso avviene. Sono convinto che Dio ci abbia dato gli animali per cibarci e - per lo stretto necessario - per usarli per sviluppare e testare i medicinali. Altri usi degli animali, anzi dovrei dire abusi, sono letteralmente inaccettabili.

Pertanto siamo favorevoli a un divieto europeo sull'uso della sperimentazione animale per i prodotti cosmetici. Tuttavia, a differenza del Consiglio, siamo del parere che un divieto europeo sulla sperimentazione da solo non basta, poiché la sperimentazione continuerebbe al di fuori del territorio europeo. Solo un divieto di sperimentazione abbinato a un divieto europeo di commercializzazione dei cosmetici testati sugli animali obbligherebbe l'industria cosmetica ad adoperarsi seriamente per sviluppare metodi che non prevedano la sperimentazione animale. Tengo comunque a far notare che dobbiamo controllare che i produttori nei paesi terzi non subiscano più svantaggi dei produttori europei, tanto più che ciò costituirebbe una violazione delle norme OMC. E' pertanto indispensabile che i paesi al di fuori dell'Europa vengano informati tempestivamente affinché possano conformarsi ai divieti.

Vi chiedo allora di votare a favore della proposta della onorevole Roth-Behrendt. In tal modo si segnala chiaramente al Consiglio che riteniamo che solo in questo modo si possa porre fine a queste inutili e inaccettabili sofferenze per gli animali legate allo sviluppo e alla vendita dei prodotti cosmetici. Speriamo che in tal modo, dopo anni di inutili ritardi, si corregga questa inaccettabile situazione nel settore. Vi ringrazio per l'attenzione.

2-042

Florenz (PPE-DE). - (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Dagmar Roth-Berendt, la sperimentazione dei cosmetici sugli animali deve essere abolita al più presto. Lo avevamo già deciso qui in Parlamento nel 1993 ma allora avevamo al nostro fianco un *partner* debole. Lo stesso sembra si possa dire anche oggi. Questo *partner* debole è la Commissione. Negli ultimi anni non ha dimostrato con continuità di avere la grinta necessaria per far valere anche in sede OMC queste decisioni europee, affinché i *partner* OMC comprendano con sufficiente anticipo che siamo pronti proseguire su questa strada. Vogliamo costringerli ad agire positivamente.

Per questo, Commissario Liikanen - pur con tutta la stima che nutro per lei - sono molto deluso della sua proposta e spero che ora, nella prossima discussione si decida finalmente di vietare gli esperimenti su animali, per quel che mi riguarda anche fra cinque o sei anni. Ma dopo questi cinque o sei anni - e questo è il punto decisivo - deve scattare la ghigliottina. Tutti devono sapere che entro cinque o sei anni bisogna veramente porre fine agli esperimenti su animali, se si eccettuano le deroghe che vorremo stabilire qui e ora sulla base di motivazioni scientifiche. Sappiamo che per qualsiasi principio è ammessa una eccezione. Tuttavia le eccezioni devono essere tali. Per questo non deve succedere nuovamente che, a distanza di cinque anni, ci venga presentato un nuovo documento, costringendoci a far ripartire la discussione da zero. Non potremo spiegare una cosa simile ai nostri figli e neppure giustificarla al cospetto delle creature.

La Commissione ha sufficiente forza per poter discutere l'argomento con il debito anticipo a livello internazionale con i *partner* OMC. E' quanto abbiamo dimostrato già nel caso delle *leghole traps*, delle trappole per gli animali da pelliccia. Se i paesi *partner* dell'OMC non vengono colti di sorpresa ma coinvolti con sufficiente anticipo nel dibattito è senz'altro possibile trovare una via. Signor Commissario, vorrei davvero incoraggiarla a imboccare questa via. Lei ha la personalità per poter svolgere un ruolo d'avanguardia anche in questo ambito in tutto il mondo. Vorrei motivarla espressamente ad assumere tale ruolo.

(Applausi)

2-043

van den Bos (ELDR). - (NL) E' orribile che per la bellezza si debbano fare soffrire gli animali. Si deve ricorrere alla sperimentazione animale solo in caso di assoluta necessità e quindi non nel caso dei prodotti cosmetici. Ecco perché occorre giungere prima possibile a un divieto sia di commercializzazione che di sperimentazione.

E' un peccato che si debba scendere a compromessi. L'etichettatura di tutti i prodotti testati sugli animali deve essere resa immediatamente obbligatoria. E' importantissimo che le aziende, la scienza e i governi investano molto di più in metodi alternativi, poiché a causa di questa impostazione si ricorre troppo poco alle attuali conoscenze. Le procedure di convalida devono essere accelerate. Quarantamila animali all'anno sono quarantamila di troppo. La sostituzione, la riduzione e il perfezionamento della sperimentazione animale sono una questione di civiltà. Gli animali sono troppo belli per trattarli in modo orribile.

2-044

de Roo (Verts/ALE). - (NL) Signor Presidente, innanzi tutto tengo a esprimere il mio apprezzamento per la onorevole Roth-Behrendt, per il suo buon lavoro e per la sua tenacia in questa discussione. Quarantamila *test* sugli animali all'anno sono quarantamila di troppo, come ha detto l'onorevole Van den Bos. Sono 25 anni che la *Body Shop* vende prodotti cosmetici non testati sugli animali. Da 25 anni è la dimostrazione che ciò è possibile. Adesso questa politica della *Body Shop* deve diventare il prima possibile lo *standard* europeo. Non capisco perché i cristiano democratici vogliano aspettare altri 10 anni. Se siamo davvero decisi dobbiamo dire: il prima possibile. Sono disposto a rischiare un conflitto commerciale con l'America o con altri eventuali *partner* nell'OMC. Diminuire le sofferenze animali è l'espresso desiderio della popolazione europea e io, in quanto deputato europeo, devo seguire tale auspicio.

2-045

Seppänen (GUE/NGL). - (FI) Signor Presidente, si fa spesso appello al fatto che gli Stati Uniti e i paesi che partecipano alla loro guerra unilaterale al terrorismo hanno una comune base di valori, ma non si dice quale essa sia. E' tuttavia noto che nei valori di Bush non rientra un'etica commerciale di alto livello. Negli Stati Uniti non ci sono valori morali a difesa dei prodotti alimentari senza ormoni, delle specie vegetali geneticamente non modificate o dei prodotti cosmetici non testati sugli animali.

Sotto questo aspetto, è inammissibile subordinare all'autorizzazione dell'OCSE la posizione comune del Consiglio sul divieto di commercializzazione dei prodotti cosmetici testati sugli animali. All'OCSE le decisioni vengono adottate unilateralmente e non c'è bisogno di giustificarle. Gli Stati Uniti possono così permettersi di imporre i valori all'Unione europea, mentre sarebbe più corretto verificare se il divieto di commercializzazione dei prodotti cosmetici testati sugli animali è conforme alle norme dell'OMC ed eventualmente affidare la questione all'organo per la composizione delle dispute, schierandosi a favore del divieto e impedendo alla controparte di imporre il risultato finale.

In seno all'OMC occorre altresì chiarire se sia possibile un commercio mondiale basato anche su principi etico-morali. Quando ha voluto proibire gli esperimenti sugli animali per testare i prodotti cosmetici ed esigere che la vendita dei prodotti testati altrove fosse messa al bando nell'UE, il Parlamento europeo ha addotto motivi validissimi.

2-046

Bowis (PPE-DE). - (EN) Signor Presidente, questo dibattito è tormentato dall'ipocrisia. Vediamo in commercio prodotti che rivendicano di non essere stati sperimentati sugli animali, mentre i loro produttori sanno benissimo che ciò vale forse per i prodotti in sé, ma non certo per i loro ingredienti. Ci sono paesi come il mio che sostengono di avere abolito la sperimentazione sugli animali, mentre in realtà l'hanno soltanto esportata in paesi dove gli animali sono rispettati ancor meno.

Quello che ci serve e verso cui questa relazione ci porta è un divieto della commercializzazione dei prodotti sperimentati sugli animali. Naturalmente dobbiamo essere certi che la sicurezza sia il nostro criterio principale. La salute umana non deve essere messa a rischio da quanto stiamo facendo. Dobbiamo tenere a mente di quale gamma di prodotti stiamo parlando – non solo dei cosmetici che ci mettiamo in faccia, ma anche dei dentifrici, delle creme solari, dei prodotti per neonati, dei detersivi per lenti a contatto ecc.

Il nostro obiettivo dev'essere quello di eliminare gradualmente i prodotti sperimentati sugli animali, introducendo una scadenza per ciascuno di questi *test*. Dobbiamo riconciliare gli interessi della salute umana con quelli del benessere animale, ed è possibile farlo.

I nostri emendamenti proibirebbero con effetto immediato i *test* per i quali sono già stati convalidati metodi alternativi, introducendo una scadenza per ciascuno degli altri, a seconda dello stato di avanzamento del relativo processo di convalida di un'alternativa, fino a un massimo di cinque anni. Per i tre *test* per i quali al momento non esistono ancora alternative sarebbe accordato un termine massimo di dieci anni per trovarle, trascorso il quale anche quei *test* non sarebbero più effettuati.

Siamo stanchi di aspettare. Abbiamo aspettato cinque anni; abbiamo aspettato 1.825 giorni da quando questo provvedimento avrebbe dovuto essere introdotto. In questo periodo abbiamo visto soffrire ed essere soppressi 190.000 animali. Vogliamo mettere fine a tutto questo. Abbiamo bisogno di prodotti cosmetici sicuri. Dobbiamo garantire la tutela della salute umana e mettere fine alla sperimentazione sugli animali. E' ora di giungere a una conclusione.

2-047

Clegg (ELDR). - (EN) Signor Presidente, sono rimasto estremamente sorpreso nel sentire Consiglio e Commissione sostenere che un divieto della commercializzazione non sarebbe, per dirla con le loro parole, "a prova di OMC", mentre le norme dell'OMC in questo campo sono notevolmente fumose. Le probabilità che un divieto di commercializzazione sia "a prova di OMC" sono pari a quelle che non lo sia. Il punto è il seguente: le argomentazioni sulle regole dell'OMC sono puramente ipotetiche. Dal mio punto di vista non è del tutto giustificato passare dagli argomenti concreti pro e contro un divieto della commercializzazione a un dibattito ben più capzioso ed esoterico sulle norme dell'OMC. Un approccio più onesto – l'approccio propugnato da questo Parlamento – sarebbe quello di introdurre al più presto un divieto di commercializzazione e di occuparsi degli aspetti inerenti all'OMC in separata sede, nell'improbabile evenienza che le nostre leggi siano impugnate con successo all'interno dell'OMC. Questo sarebbe un modo migliore di procedere, corretto sia in linea di principio che nella pratica.

2-048

Flemming (PPE-DE). - (DE) Signor Commissario, oggi sono costretta a rimproverarla per l'inimicizia dimostrata nei confronti dell'industria. Come crede ci si possa comportare con l'industria europea?

Prima si dice: va bene, il termine ultimo è il 1998, poi il 2000, poi il 2002 e ora lei sottopone una proposta in cui non si dice assolutamente nulla. Come pensa che lavorino gli imprenditori? Una cosa simile può venire in mente soltanto a un funzionario pubblico che non ha mai dovuto investire un centesimo nella propria attività. Da tempo l'industria europea avrebbe potuto godere di un nuovo *boom* nel settore dei cosmetici e voi l'avete impedito! Nel 1996 sono state raccolte quattro milioni di firme, fra cui quelle di artisti, di belle donne che fanno uso volentieri di cosmetici. Ed ora arrivate voi e dite che nell'Unione europea non vogliamo più far soffrire gli animali e allora lasciamo che soffrano appena al di là delle sue frontiere. Pensate davvero che siamo tutti stupidi, il Parlamento, le belle donne, gli artisti? Che cosa credete che siamo? Credete davvero che siamo così razzisti o xenofobi da non volere che gli animali vengano tormentati nell'Unione europea ma da tollerare che vengano martoriati i polli ungheresi, polacchi e così via? Lo trovo veramente inaccettabile e ritengo sia offensivo nei confronti delle quattro milioni di persone che hanno firmato contro questa prassi.

C'è una bella frase: "Verrà il giorno in cui uccidere un animale verrà considerato un crimine altrettanto grave di uccidere un essere umano" e non è stata pronunciata da un pazzo animalista ma da quello che forse è il maggiore artista di tutti i tempi, Leonardo da Vinci. Signor Commissario, non le accadrà mai più che il suo nome sia associato a quello di Leonardo da Vinci. Sicuramente lei non è un grande artista e sicuramente non è così sensibile, ma credo che potrebbe dimostrare un po' di comprensione per il tema oggi in discussione.

Vorrei ringraziare la onorevole Dagmar Roth-Behrendt per quanto ha fatto e rivolgere un ringraziamento particolare anche alla onorevole Christina García-Orcóyen. Un'alleanza alquanto inusuale, signor Commissario, che credo dovrebbe incuterle timore.

(Applausi)

2-049

Moreira da Silva (PPE-DE). - (PT) Signor Presidente, signor Commissario, le mie prime parole sono per congratularmi con la relatrice per il suo pregevole lavoro, in prima lettura e in seconda lettura. Questa relazione ha reso concreti suggerimenti su questioni che la Commissione non aveva sufficientemente contemplato nella sua proposta poco ambiziosa. In verità, taluni di questi suggerimenti anche questa volta non sono stati accettati nella posizione comune. Per questa ragione, a mio avviso vi sono tre aspetti sui quali questo Parlamento deve attirare l'attenzione della Commissione e del Consiglio. In primo luogo, la necessità di vietare tutte le sostanze potenzialmente cancerogene o tossiche nei prodotti cosmetici; in secondo luogo, il divieto dell'uso di fragranze nei prodotti destinati in particolare ai bambini, dati i rischi di reazione allergica che possono indurre; in terzo luogo, la questione più scottante di questo dibattito: i *test* sugli animali.

Ritengo che le posizioni del Consiglio e della Commissione non siano accettabili. Da un lato, la Commissione fa un passo indietro rispetto alla legislazione che era in vigore, ossia di fronte all'inottemperanza della legislazione in vigore, la Commissione preferisce evitare di parlare di divieto di commercializzazione. Da parte del Consiglio si constata un passo avanti, poiché scarica sull'OCSE la disciplina di una materia che è competenza dell'Unione europea definire. Non so se questo ricorso all'OCSE sia un altro sintomo di deriva intergovernativa che sta contagiando il Consiglio in questi ultimi tempi. Pertanto, ritengo che la posizione della relatrice sia più corretta: dobbiamo vietare la sperimentazione sugli animali in Europa, dobbiamo progredire sulla strada del divieto di commercializzazione e dobbiamo promuovere metodi alternativi.

2-050

Trakatellis (PPE-DE). - (EL) Signor Presidente, tenterò di approfondire solo un aspetto che reputo importante. Questo aspetto ha a che vedere con la capacità di controllare taluni prodotti e con gli esperimenti animali laddove non vi sia la possibilità di ricorrere a metodi alternativi. In altre parole, dovremmo avere cura di votare a favore degli emendamenti che consentono l'uso di metodi alternativi, specie in caso di tossicità e di riproducibilità e in assenza, per il momento, di affidabili *test* alternativi. Per il resto, mi trovo totalmente d'accordo a mia volta con la relatrice sulla necessità di evitare finalmente l'uso di animali, ove vi sia la possibilità di ricorrere a soluzioni alternative, di utilizzare i metodi *in vitro*.

Pertanto, con l'emendamento che ho presentato insieme ad altri colleghi abbiamo tentato di garantire la possibilità di ricorso a metodi alternativi, ma non nei casi in cui questi non possono sostituirsi alla sperimentazione animale. Tengo a ribadire che la salute umana è la principale priorità, seguita naturalmente dal rispetto e dalla protezione degli animali.

Voglio credere che il Parlamento voterà a favore degli emendamenti che contemplano questa possibilità, fino a quando questi *test* non verranno sostituiti da soluzioni alternative *in vitro*. Oggi, ripeto e ribadisco, non esistono metodi *in vitro* soddisfacenti e io troverei superficiale, nonché assurdo, negare ogni altra possibilità in assenza di soluzioni alternative valide.

2-051

PRESIDENZA DELL'ON. DIMITRAKOPOULOS

Vicepresidente

2-052

Jackson (PPE-DE). - (EN) Signor Presidente, concordo con tutti gli oratori intervenuti finora. E' inaccettabile che mentre si compiono progressi scientifici enormi, si accetti ancora di far soffrire deliberatamente animali di piccola taglia per scoprire se una nuova crema per il viso è sicura.

Vorrei esprimere il mio convinto appoggio alla relazione. La relatrice ha trovato il compromesso giusto: il divieto non sarebbe immediato ma potrebbe andare in vigore tra cinque anni, il che di fatto significa che abbiamo dato alle aziende interessate un preavviso di almeno quindici anni da quando abbiamo cominciato a discuterne, circa dieci anni fa. Sono anche favorevole all'idea che dovremmo dar prova del nostro senso di responsabilità – un concetto alieno ai Verdi – introducendo divieti di commercializzazione mano a mano che si mettono a punto alternative ai *test* per i quali al momento non esistono ancora, anche se così dobbiamo stabilire una scadenza per questi *test* di forse dieci anni. La relazione del Parlamento imprimerà nuovo vigore alla ricerca di alternative.

Vorrei rivolgere alla Commissione due domande, e spero che quando il Commissario Liikanen interverrà mi risponderà espressamente su quanto da me detto sugli emendamenti nn. 21 e 28. I colleghi Nisticò e Nobilia hanno sollevato questo punto in precedenza.

Mi preoccupa molto che, per quanto riguarda l'etichettatura di profumi, aromi e oli essenziali, gli emendamenti nn. 21 e 28 prevedano l'introduzione di requisiti non necessari che possono avere effetti deleteri sulla composizione dei prodotti, la loro disponibilità nel tempo e addirittura la sopravvivenza di alcune delle aziende produttrici più piccole. La relatrice propone un sistema molto completo di etichettatura quando i prodotti contengono profumi e aromi anche in quantità minuscole. In concreto, pur essendo concepita per tutelare i pochi consumatori allergici a certe fragranze, è improbabile che la proposta rechi un beneficio significativo alla salute pubblica. Per alcuni individui allergici potrebbero non esserci fragranze sicure, e la migliore cosa che possano fare è di evitare completamente qualsiasi prodotto che le contenga.

La relatrice ha tenuto in conto le istanze dell'Ufficio europeo dei consumatori, che sostiene di rappresentare tutti gli allergici ed evidentemente considera questa tematica come una parte della sua guerra contro i prodotti chimici. Devo dire che personalmente non ho ricevuto a questo proposito nessuna istanza da parte di persone affette da allergie.

La *European Flavour and Fragrance Association* fa notare che per i consumatori questi emendamenti significherebbero etichette con liste fino a 50 ingredienti in 11 lingue – una cosa stupida e non necessaria. Sussiste inoltre il pericolo che alcuni oli essenziali sparirebbero dalle formulazioni, il che costituirebbe un danno per gli interessi economici di alcuni paesi, tra cui anche alcuni molto poveri. Questi emendamenti non sono necessari e rendono un cattivo servizio sia ai consumatori che all'industria. Spero che la relatrice ne prenderà in considerazione il ritiro e che la Commissione e il Consiglio li respingano.

2-053

Roth-Behrendt (PSE), relatore. - (DE) Signor Presidente, sono molto grata che mi sia data ancora una volta la possibilità, in conclusione, di poter ringraziare per questo dibattito. E' stato un dibattito molto vivace, caratterizzato sia dalle emozioni che dalla fredda razionalità e che ha toccato vari aspetti. Per questo voglio ringraziare sentitamente le colleghe e i colleghi che sono intervenuti. Sono molto grata all'onorevole Flemming per aver richiamato la mia attenzione su Leonardo da Vinci e per tutto il tempo ho cercato di individuare delle somiglianze tra il Commissario Liikanen e Leonardo da Vinci. Forse il Commissario Liikanen ci sorprenderà con la sua risposta e ci comunicherà che ha profonde affinità con questo artista e che nel più profondo del cuore è solidale con la proposta del Parlamento. Sono molto grata a tutti i colleghi che mi hanno appoggiata e che spero oggi pomeriggio vorranno appoggiare, in numero altrettanto numeroso, le proposte. Nel caso dovessero risultare necessarie delle modifiche "cosmetiche" - è proprio il caso di dirlo - sono dell'opinione che esse vadano fatte in sede di procedura di conciliazione.

Vorrei brevemente dire qualcosa sui punti toccati dall'onorevole Nobilia e alla fine dalla onorevole Jackson. Alla onorevole Jackson devo dire che non potrei ritirare gli emendamenti anche se lo volessi, perché la Commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la politica dei consumatori li ha approvati con 44 voti favorevoli. Per questo non si tratta

più ormai soltanto della mia posizione, ma della posizione della commissione ed io sono la fedele relatrice del Parlamento in proposito.

Inoltre vorrei sottolineare che sono una giurista e non una scienziata e pertanto ho fatto un'operazione molto semplice. Ho ripreso il parere del comitato scientifico per i prodotti cosmetici, che riunisce scienziati dell'Unione europea, i quali hanno constatato che 26 additivi possono provocare reazioni allergiche; di questi 13 possono indurre reazioni altamente allergiche e altri 13 reazioni allergiche. Il fatto che queste sostanze vengano indicate sulla confezione mi pare la cosa più banale del mondo. Vengono dichiarate le nocchie contenute nel cioccolato e qualsiasi altra sostanza per gli allergici e dunque anche questi additivi devono essere dichiarati. Posso anche comprendere che il settore degli oli aromatici si sia svegliato tardi e che 3 giorni prima della votazione cerchi di influenzare tutti noi. Non è mia intenzione vietare questi prodotti ma voglio che le sostanze compaiano in un sola lingua, non in 11 lingue, con la loro denominazione chimica nell'elenco degli ingredienti, come proposto fra l'altro dal comitato scientifico per i cosmetici. Sono convinta che lo dobbiamo alle consumatrici e ai consumatori dell'Unione europea.

2-054

Liikanen, Commissione. - (EN) Signor Presidente, a nome della Commissione vorrei ringraziare la onorevole Roth-Behrendt e la commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la politica dei consumatori per questa relazione e congratularmi con loro per la notevole mole di lavoro che hanno svolto.

Il desiderio del Parlamento di migliorare la protezione dei consumatori, formulato nel suo parere in prima lettura, è stato tenuto presente in ampia misura nella posizione comune. Detto ciò, so bene che la valutazione del Parlamento potrebbe essere diversa, e la rispetto pienamente, come è stato confermato oggi.

In particolare, la Commissione e il Consiglio salutano con favore le proposte relative ad alcune categorie di prodotti, come quelli per i bambini o l'igiene intima, nonché il prolungamento della durata minima richiesta, che andrebbe a netto vantaggio dei consumatori.

La Commissione condivide le preoccupazioni del Parlamento riguardanti l'uso di sostanze classificate come cancerogene, mutagene o tossiche per la riproduzione (CMR), che la direttiva sui cosmetici disciplina già parzialmente da un punto di vista settoriale.

Per trovare una soluzione coerente e sostenibile per queste sostanze sono state tuttavia introdotte norme specifiche volte a consolidare il quadro giuridico, tenendo nello stesso tempo conto del principio fondamentale della valutazione del rischio. La Commissione ha inoltre proposto nuove azioni per le sostanze nuove nel suo Libro bianco sulla nuova politica per i prodotti chimici, e stiamo ora elaborando proposte concrete assieme alla collega Wallström.

Per quanto concerne la questione delle allergie alle fragranze, Commissione e Consiglio vedono con favore l'introduzione di un sistema di etichettatura per gli allergeni contenuti nei profumi. Ne conseguirà un miglioramento dell'attuale normativa sull'etichettatura che consentirà ai consumatori sensibili a determinati ingredienti di evitare i prodotti che li contengono.

Per quanto concerne la sperimentazione sugli animali, sappiamo tutti quanto sia difficile e delicato questo tema, in particolare perché suscita molta preoccupazione nell'opinione pubblica. Condividiamo tutti l'obiettivo di voler ridurre la sofferenza inflitta agli animali su cui viene condotta la sperimentazione.

La questione è correlata a numerosi altri ambiti e per questo motivo stiamo procedendo in continua, stretta collaborazione con i colleghi Byrne e Lamy, responsabili rispettivamente della salute e della protezione dei consumatori e delle questioni commerciali.

Il compromesso raggiunto nella posizione comune del Consiglio ha tenuto presente questi aspetti in un nuovo approccio globale che conduce a una soluzione equilibrata; questo comporta un effettivo miglioramento del benessere animale, pur tutelando la salute dei consumatori e tenendo conto dell'impatto delle nostre decisioni interne in ambito internazionale. Secondo noi tale approccio costituisce un positivo passo in avanti e dà un segnale politico che mostra di aver tenuto conto delle vostre preoccupazioni, reintroducendo il divieto di commercializzazione.

La soluzione proposta di proibire la sperimentazione sugli animali nella UE in tutti i casi in cui ciò è possibile e di imporre al più presto l'uso di tutti i metodi alternativi sembrava essere un progresso. Porterà alla gestione della sperimentazione sugli animali all'interno della UE, rispondendo così alle accuse di voler esportare il problema.

Mancano ancora metodi alternativi accettabili e convalidati per una serie di parametri tossicologici cruciali. Tali metodi sono tuttavia necessari per una valutazione completa dei rischi per la salute di ingredienti cosmetici atti a garantire un elevato livello di protezione dei consumatori. E' impossibile prevedere quando saranno disponibili tutti i metodi alternativi necessari.

Infine, la UE è tenuta a rispettare i suoi impegni internazionali, ma un obiettivo fondamentale è quello di garantire il livello più elevato possibile di sicurezza. Un divieto totale di qualsiasi sperimentazione sugli animali metterebbe in pericolo la sicurezza dei cosmetici e pertanto la salute umana.

Il divieto di commercializzazione, vincolato all'accettazione da parte dell'OCSE e con l'esclusione di qualsiasi data ultima, riduce il rischio di un ricorso ai sensi del sistema di composizione delle controversie dell'OMC. L'Unione europea, con il convinto appoggio del Parlamento europeo, sta cercando di promuovere lavori riguardanti il benessere degli animali all'interno dell'OMC. Questa proposta tuttavia per ora ha incontrato ben poco sostegno tra i membri dell'OMC.

Alcuni colleghi hanno argomentato che la UE dovrebbe decretare il divieto e stare poi a vedere se sarà contestato da altri membri dell'OMC prima di considerare eventualmente l'iniziativa alla luce dell'opposizione dell'OMC. Ho illustrato la questione ai miei colleghi responsabili delle relazioni con l'OMC, e la loro risposta è stata la seguente: un simile modo di procedere ha un costo politico. Rafforzeremmo il sospetto, già molto diffuso tra i paesi in via di sviluppo che, a prescindere dagli impegni assunti in sede di OMC, i paesi sviluppati intendano far valere il loro potere commerciale per imporre agli altri le proprie priorità e i propri valori etici. Provocare una diatriba in seno all'OMC in queste circostanze potrebbe pertanto risultare controproducente, in quanto accrescerebbe la polarizzazione tra paesi in via di sviluppo e paesi sviluppati e diminuirebbe le probabilità di successo dell'impegno della UE di fare diventare oggetto della discussione nell'OMC questioni come il benessere animale, l'ambiente e le questioni sociali. Ecco il parere dei miei colleghi responsabili di questo aspetto delle relazioni con l'OMC.

Sono convinto che tutto il lavoro futuro, in stretta collaborazione tra Parlamento, Consiglio e Commissione, condurrà infine a una soluzione equilibrata, che andrà veramente a vantaggio del benessere animale, pur salvaguardando la salute dei consumatori e i nostri impegni internazionali.

L'onorevole Jackson ha formulato due domande precise inerenti agli emendamenti nn. 21 e 28. Per quanto concerne la seconda parte dell'emendamento n. 28, potremmo accettare in linea di principio l'elencazione di questi allergeni noti nei profumi nell'Allegato III, secondo le modalità proposte, ma ciò dovrebbe avvenire sotto forma di una direttiva della Commissione. La Commissione respingerebbe invece la prima parte.

L'emendamento proposto all'Allegato III va realizzato con una direttiva della Commissione che tenga conto del progresso tecnologico e adottata mediante la procedura della comitatologia. Per quanto concerne l'emendamento n. 21 sull'elencazione dei profumi, questo emendamento richiede una lista completa degli ingredienti, inclusa la composizione dei profumi.

Dato l'elevato numero di ingredienti nella formulazione dei profumi, indicarne tutti i componenti in etichetta non sarebbe né praticabile, né di aiuto ai consumatori o ai dermatologi e costituirebbe una misura sproporzionata di fronte ai rischi prevedibili. Inoltre questa cancellazione farebbe venire meno la base giuridica per la richiesta che profumi con effetti potenzialmente allergenici siano indicati come richiesto nell'emendamento n. 26, che è stato integrato nella posizione comune.

In conclusione, la Commissione può accogliere in linea di principio l'emendamento n. 1, parte prima, l'emendamento n. 5, parte prima, l'emendamento n. 27, parte seconda e l'emendamento n. 28, parte seconda. La Commissione non può invece accogliere l'emendamento n. 1, parte seconda, gli emendamenti dal nn. 2 al 5, parte seconda, gli emendamenti dal nn. 6 al 27, parte prima, l'emendamento n. 28, parte prima e gli emendamenti dal nn. 29 al 33.

2-055

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà oggi, alle 12.00.

2-056

Sangue umano e suoi componenti

2-057

Presidente. – L'ordine del giorno reca la raccomandazione per la seconda lettura (A5-0141/2002), della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la politica dei consumatori, sulla posizione comune definita dal Consiglio in vista dell'adozione della direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che stabilisce norme di qualità e di sicurezza per la raccolta, il controllo, la lavorazione, la conservazione e la distribuzione del sangue umano e dei suoi componenti e che modifica la direttiva 2001/83/CE del Consiglio (14402/1/2001 - C5-0069/2002 - 2000/0323(COD)) (Relatore: on. G. Nisticò).

2-058

Nisticò (PPE-DE), relatore. - Signor Presidente, desidero esprimere la più viva soddisfazione per l'approvazione, il 23 aprile scorso, in Commissione, della direttiva sulle norme di qualità e sicurezza del sangue, senza che fundamentalmente ci sia stato un discostamento significativo dalla posizione e dagli emendamenti presentati dal Parlamento. Finalmente, a mio avviso, può essere approvata, in seconda lettura, una direttiva che offre le massime garanzie, soprattutto a beneficio dei pazienti e dei consumatori, in merito alla qualità e alla sicurezza del sangue e dei suoi componenti, al fine di evitare infezioni e complicanze che in passato sono state oggetto di tanti scandali e di tanti disastri.

L'approvazione di una nuova direttiva europea, che prevede gli stessi *standard* di qualità del sangue, finalmente consentirà la libera circolazione del sangue e dei suoi componenti in tutti i paesi dell'Unione europea e la scomparsa di restrizioni indesiderate allo spostamento di donatori da un paese all'altro. Elevati *standard* di qualità e di sicurezza dovranno riguardare tutte le fasi del percorso trasfusionale, a partire dal prelievo dal donatore fino al controllo mediante specifici e aggiornati *test* di laboratorio, alla raccolta, lavorazione, conservazione, distribuzione e utilizzazione del sangue umano intero e dei suoi componenti.

Come tutti certamente ricorderanno, il punto più critico e conflittuale della direttiva in seno alla nostra commissione e all'Assemblea ha riguardato le cosiddette "donazioni volontarie e non retribuite". Su tale questione la posizione comune, approvata dalla commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la politica dei consumatori, risolve, a mio avviso, tutte le controversie. L'articolo 4, infatti, in base al principio della sussidiarietà, recita: "Gli Stati membri possono introdurre norme anche più stringenti perché le donazioni siano tutte su basi volontarie e non retribuite"; inoltre, "gli Stati membri possono limitare o proibire l'importazione di sangue e dei suoi componenti, se questi provengono da donatori a pagamento".

Nella commissione per l'ambiente e la sanità inizialmente è stata eliminata la frase: "a condizione che siano soddisfatte le disposizioni dell'articolo 30 del Trattato". Oggi c'è un nuovo emendamento presentato dai socialisti, secondo cui tutti gli Stati membri possono proibire o limitare le importazioni di sangue e dei suoi componenti per assicurare un alto livello di protezione della salute e al fine di raggiungere gli obiettivi previsti nell'articolo 19, paragrafo 1, purché siano rispettate le condizioni del Trattato: mi sembra un buon compromesso che si può sostenere.

In merito alle donazioni volontarie e non retribuite, la posizione comune prevede, all'articolo 19, alcune specifiche disposizioni; in particolare, al paragrafo 1, gli Stati membri dovranno incoraggiare le donazioni volontarie e non retribuite e assicurare che il sangue, per quanto possibile, sia fornito mediante tali donazioni. Ritengo che si tratti di una disposizione molto equilibrata e tale posizione è stata approvata già in Commissione. Il paragrafo 2 dell'articolo 19 recita, in modo generico, che gli Stati dovranno informare gli altri Stati membri e la Commissione sui provvedimenti assunti per raggiungere l'obiettivo del paragrafo 1. A tale riguardo, io vorrei presentare un emendamento orale, in base al quale queste informazioni, anziché ogni due, siano fornite dagli Stati membri ogni tre anni, perché ciò è in linea con quanto riportato in un articolo successivo.

Inoltre, sempre in merito alle donazioni volontarie e non retribuite, alcuni colleghi hanno chiesto di introdurre la definizione del Consiglio d'Europa nell'articolo 3. In linea di massima io condivido la definizione del Consiglio d'Europa, ma ritengo sufficiente che ad essa si faccia riferimento nel considerando 23, esattamente così com'è formulato, nel quale si precisa che tale definizione "dovrebbe" - e non "deve" - essere tenuta in considerazione dagli Stati membri. Pertanto sono contrario sia all'emendamento n. 7 sia all'emendamento n. 19, che intendono inserire la definizione di "donazione volontaria e non retribuita" in maniera letterale e in maniera rigida. Ritengo infatti necessario, al fine di incoraggiare i donatori, disporre di una certa flessibilità. Signor Commissario, ogni Stato membro sulla definizione di "non retribuzione" ha una sensibilità, delle tradizioni, una cultura diverse che, a mio avviso, vanno assolutamente rispettate.

Non spetta all'Europa imporre ai singoli Stati membri criteri rigidi di definizione. La cosa fondamentale, qual è? E' avere un numero sufficiente di donatori per raggiungere l'obiettivo più importante, che è quello di non arrivare ad un *blood shortage*, a una mancanza di sangue e dei suoi componenti.

Un altro punto controverso riguarda la persona responsabile. A mio avviso va lasciata, con un emendamento di compromesso, la libertà ai singoli Stati membri, secondo il principio della sussidiarietà, di decidere il tipo di qualificazione che la persona responsabile deve avere.

Mi auguro, in conclusione, che questa direttiva possa finalmente trovare la luce ed essere approvata.

2-059

Oomen-Ruijten (PPE-DE). - (NL) Da questo scranno tengo innanzi tutto a ringraziare l'onorevole Bowis per avermi dato la precedenza, dato che devo accogliere un gruppo di visitatori, un coro che inaugurerà la settimana olandese. Pertanto vorrei poter lasciare l'Aula alle 11.00.

Signor Presidente, non è la prima volta che teniamo una discussione molto passionale e accalorata sul sangue umano. I pareri in proposito sono contrastanti, perfino fra il mio grande amico, l'onorevole Nisticò, e la sottoscritta. Tuttavia concordiamo su un aspetto, cioè che la priorità va data alla sicurezza del sangue, poiché troppe persone dipendono dagli emoderivati. Le organizzazioni di pazienti - e cito le associazioni di emofili - giustamente hanno partecipato alla discussione, ma anche al loro interno le posizioni sono divise. Del resto tali divergenze di opinione corrono in parallelo con l'autosufficienza o meno dei vari Stati membri per l'organizzazione degli approvvigionamenti e la produzione di sangue.

Nello Stato membro da cui provengo l'autosufficienza dell'approvvigionamento è considerata prioritaria e il principio delle cosiddette "donazioni volontarie e non retribuite" è alla base dell'organizzazione del nostro approvvigionamento di sangue. Io non posso e voglio - e mi rivolgo all'onorevole Nisticò - imporre il nostro principio ad altri paesi. Il collega ha chiesto il rispetto della sussidiarietà. Ciò però non può e non deve significare che dobbiamo rinunciare al nostro principio dell'autosufficienza volontaria "non retribuita". Pertanto chiedo all'onorevole Nisticò di rispettare i principi fissati dal Parlamento in prima lettura e confermati anche in seconda lettura dalla commissione per l'ambiente. Ciò implica che rispetto agli accordi nell'ambito del trilatero, al quale hanno partecipato gli onorevoli Lund, Nisticò e altri, per permettere agli olandesi e agli Stati nordici di mantenere la propria organizzazione, dobbiamo esprimere un parere positivo sull'emendamento n. 19. Onorevole Nisticò, sono disposta a ritirare il mio appoggio all'emendamento n. 7 se lei nell'ambito della sussidiarietà mi può garantire che l'emendamento n. 19 verrà approvato anche dai parlamentari il cui paese ha adottato un sistema diverso.

Signor Presidente, mi sia concesso parlare anche di un secondo emendamento. Voteremo - come l'onorevole Nisticò - a favore dell'emendamento n. 20, il compromesso dell'onorevole Lund che sostituisce l'emendamento n. 10 che concede a uno Stato membro la possibilità di continuare a scegliere autonomamente la propria organizzazione e la propria politica in materia di sangue. Appoggio caldamente il compromesso, poiché ritengo che il testo sia migliore rispetto all'emendamento originario che avevo presentato all'emendamento n. 10. Ripeto in questa sede: votate tutti a favore dell'emendamento n. 19.

2-060

Bowis (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, mi spiace se ho mandato un po' in ansia la onorevole Oomen-Ruijten dandole la precedenza, ma non mi pare che abbia bisogno di emoderivati. Accolgo con grande favore la relazione e mi congratulo con il relatore.

La sicurezza del sangue è, come sappiamo tutti, fondamentale. Alcuni dei nostri Stati membri l'hanno imparato a proprie spese in seguito a esperienze terrificanti. Ma è altrettanto fondamentale che vi sia disponibilità di sangue per chi dipende dalle donazioni per la propria sopravvivenza. La nostra preferenza va alla donazione non retribuita: è questa la pratica vigente in Gran Bretagna ed è la soluzione che ci auguriamo di veder mettere in pratica, ma la realtà è che l'Europa importa quasi il 50 per cento del plasma e dei plasmaderivati di cui ha bisogno.

Non mi riferisco soltanto al normale servizio ambulante di emotrasfusione, in cui i donatori devono solo recarsi nella sala parrocchiale del loro luogo di residenza, starci una mezz'oretta, prendere una tazza di tè e poi tornare al lavoro. Parlo delle donazioni di plasma, in cui il donatore perde una mezza giornata in spostamenti di una certa entità per raggiungere macchinari fissi. Alcuni di questi prodotti siamo costretti a importarli: parecchi arrivano dagli Stati Uniti, dove molte donazioni di questo tipo vengono effettuate dietro pagamento.

Le ricerche rivelano che il sangue proveniente da donazioni retribuite è di per sé perfettamente sicuro. L'importante, naturalmente, è lo *screening* dei prodotti ematici di qualsiasi provenienza. Nell'Unione europea si importa la quasi totalità dei prodotti plasmatici iperimmuni: 2.166.367 di persone dipendono da questi prodotti, di cui circa 400.000 in Gran Bretagna, 400.000 in Francia, 100.000 nei Paesi Bassi, 40.000 in Finlandia e così via. Si tratta di persone affette da emofilia, immunodeficienza primaria, soggetti colpiti da ipoalbuminemia o deficienze acquisite, patologie autoimmuni e donne in gravidanza con fattore Rh negativo. Una mancanza di questi prodotti può mettere a rischio la loro sicurezza e la loro vita.

Chiaramente dobbiamo incoraggiare le donazioni gratuite: questa è la nostra usanza e la nostra pratica, ma in un mondo colpito dalla BSE e dalla CJD, non possiamo fare i puristi, altrimenti rischiamo di mettere a repentaglio la vita dei nostri concittadini.

2-061

Lund (PSE). – (DA) Signor Presidente, in realtà mi ero preparato un discorso positivo sulla migliore qualità dei prodotti del sangue a livello europeo, ma mi vedo costretto a dire che la condotta dell'onorevole Nisticò in qualità di relatore per questa materia è esecrabile. Soltanto la settimana scorsa avevamo raggiunto un accordo con l'onorevole Nisticò, in presenza di Consiglio e Commissione, e tale accordo comportava che avremmo presentato a titolo di compromesso l'emendamento n. 19, tramite il quale la definizione di donazione di sangue volontaria e non retribuita sarebbe stata spostata in un considerando. Si trattava di un compromesso, anche se l'onorevole Nisticò adesso scuote il capo. E' assolutamente sleale quanto sta accadendo. L'atteggiamento dell'onorevole Nisticò è esecrabile e quindi desidero dire che più avanti nel corso della giornata, in sede di votazione, occorrerà essere pronti a chiedere il rinvio della votazione. Non

intendo accettare questa procedura. Non è questo il modo di trattare i colleghi parlamentari. La Commissione e il Consiglio, rappresentato nella riunione di cui sopra dalla Presidenza, avevano accettato la proposta di compromesso, come pure l'onorevole Nisticò anche a nome del suo gruppo e in qualità di relatore. Pertanto ha davvero dell'incredibile presentarsi di fronte al Parlamento in seconda lettura e annunciare che, comunque, non si intende rispettare l'accordo concluso. In ogni caso è l'ultimo accordo che concludo con l'onorevole Nisticò, e come ho detto faremo il possibile per chiedere il rinvio della votazione in modo da poter discutere approfonditamente con i vertici del gruppo PPE-DE e con i coordinatori del gruppo PPE-DE in sede di commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la politica dei consumatori. Quanto è successo in questo caso è davvero troppo e non intendiamo tollerarlo.

2-062

Ries (ELDR). – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, desidero ringraziare il relatore, onorevole Nisticò, per la sua collaborazione durante l'intero iter di questa relazione. A quanto ha appena evocato l'onorevole Lund, vorrei aggiungere che trovo inaccettabile presentare come compromesso del Parlamento un compromesso discusso fra due gruppi, senza la partecipazione, come minimo, dei relatori ombra degli altri gruppi cosiddetti piccoli.

Dopo aver fatto questa precisazione, il gruppo liberale che rappresento ritiene che la posizione comune adottata dal Consiglio costituisca un eccellente compromesso. Tiene equamente conto delle preoccupazioni espresse dai donatori di sangue, in special modo in ordine alle esigenze etiche in materia di donazione, e dai pazienti che chiedono la necessaria disponibilità dei prodotti a base di plasma ovunque in Europa, aspetto ampiamente evocato dal collega, onorevole Bowis. In altre parole, qualsiasi emendamento volto a rimettere in causa questo equilibrio ci pare pericoloso e, in particolare, ritengo che rifare la battaglia sulla gratuità totale e obbligatoria della donazione ci pare un errore perché impone come unico riferimento la donazione volontaria significa privilegiare un sistema nazionale di raccolta rispetto a un altro, in totale contraddizione con i Trattati. Perché bisognerebbe essere obbligati a scegliere fra il sistema misto tedesco, per esempio, il monopolio della Croce rossa in Belgio, o il sistema francese che dopo la drammatica faccenda del sangue contaminato, ha saputo costituire una rete di emovigilanza valida, dal quale adesso prendono ispirazione numerosi Stati membri? La questione essenziale è altrove. L'essenziale è favorire, occorre ribadirlo, i più alti livelli di qualità e di sicurezza delle donazioni di sangue e di componenti ematici e non è facendosi cantori della gratuità obbligatoria e assoluta, lo ripeto, e proponendo l'assimilazione, finora scientificamente infondata, fra etica e qualità - questo affermano gli emendamenti nn. 7 e 10 adottati in commissione e l'emendamento n.26 - che prepareremo utilmente il futuro della filiera del sangue in Europa e daremo una risposta concreta e durevole al problema dell'autosufficienza. Il gruppo del Partito europeo dei liberali democratici e riformatori voterà contro tali emendamenti. Certamente dobbiamo ascoltare i donatori volontari, naturalmente il loro contributo è inestimabile, ma dobbiamo dare ascolto anche ai pazienti quando dicono che nessun emofiliaco o soggetto affetto da immunodeficienza primaria s'inietterà prodotti ematici non trattati o di qualità incerta per il solo fatto che provengono da donatori volontari. E' un messaggio di generosità e di solidarietà che dobbiamo inviare qui e subito ai donatori e ai riceventi. Ci pare sterile mettere in contrapposizione i loro punti di vista. Il principale pericolo che corre la filiera del sangue e che minaccia la vita dei pazienti sta nella penuria di prodotti medicinali derivati dal plasma. Accettando questa realtà e accettando, senza ostracismi, tutti i donatori sani un giorno si vincerà la battaglia dell'autosufficienza in Europa.

2-063

Presidente. – Onorevole Nisticò, ha chiesto di intervenire per fatto personale. Ai sensi dell'articolo 122, la prego di attendere sino al termine della discussione, perché l'articolo 122 dispone che ogni fatto personale venga trattato alla fine della discussione.

2-064

Rod (Verts/ALE). – (FR) Signor Presidente, sono lieto che l'onorevole Nisticò abbia incluso molti dei nostri emendamenti. Tuttavia sussistono lacune che motivano la presentazione di emendamenti al fine di garantire la massima sicurezza dei prodotti ematici.

Pertanto, riteniamo che tutti gli effetti e incidenti indesiderabili connessi alle operazioni concernenti il sangue debbano essere notificate a prescindere dal loro grado di gravità. Ai fini reali di qualità e d'informazione del paziente riteniamo essenziale anche effettuare un esame medico su tutti i donatori di sangue prima di procedere al prelievo.

Resta peraltro fondamentale la questione della gratuità delle donazioni di sangue. La maggior parte dei paesi europei praticano la donazione del sangue gratuita e volontaria. Non possiamo accettare che tale principio sia rimesso in discussione e, a nostro parere, deve essere esteso a tutta l'Unione europea. Dal punto di vista etico non possiamo sostenere l'idea della vendita di sangue né, d'altro canto, di altri componenti del corpo. Il corpo umano non è una merce. A tal proposito, siamo assai colpiti dal fatto che vi siano imprese che possano trarre profitto dalla donazione gratuita di sangue.

Remunerare la donazione può avere effetti controproducenti dal punto di vista della qualità. I donatori, spinti dalla motivazione finanziaria, possono essere indotti a negare i loro eventuali problemi di salute e ciò può sortire - come in Cina - conseguenze drammatiche sulla loro salute e su quella dei riceventi. Non nego i rischi dell'approvvigionamento, e penso che sia possibile motivare gli eventuali donatori diversamente che con il denaro.

E' per garantire la realizzazione degli obiettivi di questa direttiva, qualità e sicurezza del sangue umano, che chiedo ai miei colleghi di votare a favore dei nostri emendamenti.

2-065

Kronberger (NI). - (DE) Signor Presidente, nel 2001 il 55 per cento degli emoderivati nell'Unione europea è stato ottenuto da donatori retribuiti. Anche il 73 per cento del plasma utilizzato per rifornire il mercato dell'UE proviene da donatori retribuiti. Il fabbisogno di plasmaderivati può essere coperto completamente e durevolmente soltanto attraverso questi donatori. Il rifornimento sicuro di prodotti del sangue è di vitale importanza e pertanto deve avere l'assoluta priorità! La posizione comune rappresenta una buona base.

Il divieto di versare indennità per le donazioni non è praticabile per il settore sanitario. Non vedo alcuna forma di immoralità, anzi. Ricordo che durante il periodo degli studi universitari, noi studenti ci guadagnavamo una parte del nostro reddito attraverso queste donazioni di plasma.

(Applausi)

2-066

Malliori (PSE). - (EL) Signor Presidente, signor Commissario, ci troviamo in seconda lettura di una direttiva molto importante, che riguarda la nostra strategia in materia di sanità pubblica e di sicurezza dei cittadini europei. La direttiva sulle norme di qualità e di sicurezza del sangue e degli emoderivati è oggetto di particolare attenzione da parte del Parlamento, e questo perché è indispensabile descrivere con rigore scientifico le condizioni e i requisiti da rispettare per garantire la massima tutela possibile la salute sia di chi dona, sia di chi riceve sangue ed emoderivati. Casi come quelli registrati in passato nell'Unione, con esseri umani che hanno perso la vita a causa del sangue contaminato, non devono ripetersi per nessuna ragione.

Sono lieta che la Commissione europea, in prima lettura, abbia adottato una serie di importanti emendamenti, ma dovrà valutare positivamente anche un'ulteriore serie di emendamenti non recepiti in prima lettura, che sono stati ripresentati e votati nuovamente in commissione per l'ambiente. Desidero soffermarmi su alcuni di questi. Reputo un diritto inviolabile del paziente che deve sottoporsi a una trasfusione l'informazione, da parte dei responsabili, sugli eventuali effetti collaterali e il loro probabile impatto sulla salute. E' del tutto scontato che si assicuri l'invulnerabilità dei dati personali, dal momento che a nessun terzo è consentito accedervi. All'articolo 9 dissento dalla proposta della Commissione, come formulata. Il responsabile del centro deve essere un medico, e per giunta specializzato in materie afferenti all'oggetto della donazione di sangue, visto che spesso, in sede di prelievo, insorgono complicanze o effetti collaterali da valutare e trattare sul piano medico.

Desidero inoltre ricordare un aspetto di ordine deontologico. In base ai Trattati e alla Carta dei diritti fondamentali, il corpo umano e i suoi derivati non possono essere commercializzati. Concordo dunque sul principio della donazione volontaria non retribuita, in quanto ritengo che, al di là della dimensione etica, questa possa contribuire notevolmente alla qualità e alla sicurezza del sangue. Infine, non posso omettere di ringraziare il relatore per il suo lavoro molto approfondito.

2-067

Doyle (PPE-DE). - (EN) Signor Presidente, in molti paesi comunitari, compreso il mio, rimane molto da fare per ridare fiducia nella trasfusione sanguigna e nei servizi legati agli emoderivati in generale dopo un periodo di tragiche *défaillance* in questo settore. Questa direttiva farà molto in questo senso ed è perciò estremamente importante.

Andrò direttamente al punto che ritengo problematico, esprimendo tutto il mio appoggio a quanto detto dai colleghi, in particolare l'onorevole Bowis. Non capisco per quale motivo in Europa debba essere vietato l'uso di sangue donato dietro compenso. Parliamoci chiaro: la prima minaccia alla vita delle centinaia di migliaia di pazienti della UE che hanno bisogno di sangue ed emoderivati è la mancanza di una disponibilità adeguata. Il sangue deve essere sicuro ma, per definizione, un donatore volontario sieropositivo non è più sicuro di una persona senza problemi di salute che doni il sangue dietro compenso. In ultima analisi, si tratta di fare un adeguato *screening* e trattamento del prodotto a prescindere dalla sua provenienza. Dobbiamo affrontare il problema in modo razionale.

Sarebbe bello se tutto il sangue e gli emoderivati provenissero da volontari che donano gratuitamente. E' l'etica che vige nel mio paese e vorrei promuoverla. Dobbiamo incoraggiare il pubblico a donare sangue. Nel mio paese come in altri le donazioni sono insufficienti. La UE dipende per il 50 per cento dalle importazioni. Dobbiamo perseguire l'obiettivo dell'autosufficienza. Tuttavia anche solo ipotizzare di vietare tutti i prodotti provenienti da donatori retribuiti, per definizione o altro, è un passo indietro. Non sono l'unico ad affermarlo: le organizzazioni del volontariato che curano gli interessi dei pazienti che hanno bisogno di questi prodotti chiedono a noi, membri di quest'Assemblea, e alla UE di non vietare indiscriminatamente tutto il sangue proveniente da donazioni retribuite. Dobbiamo incoraggiare l'etica della donazione volontaria, ma non possiamo vietare le donazioni retribuite. Se ce lo chiedono i pazienti - non le società farmaceutiche, non le aziende del settore - dobbiamo ascoltarli e dar loro risposta. Con tutto il rispetto, sarebbe arrogante da parte nostra non farlo.

2-068

Stihler (PSE). – (EN) Signor Presidente, la sicurezza del sangue è una questione importante per i cittadini di tutta l'Unione europea. Ci sono stati troppi episodi allarmanti e incidenti legati al sangue e ai suoi componenti in tutta la UE. Questa direttiva, che stabilisce norme di qualità e di sicurezza per la raccolta del sangue è assolutamente essenziale. Con l'aumentare degli spostamenti da uno Stato membro all'altro, dobbiamo assicurare che quando purtroppo si verifica un incidente, sia nel corso di un viaggio di piacere che di lavoro, i cittadini abbiano garanzie circa la qualità e la sicurezza delle trasfusioni che ricevono.

Qualità e sicurezza sono parole d'ordine: è questo il motivo per cui in linea di principio sono favorevole alla donazione volontaria. Questo argomento è stato oggetto, come abbiamo sentito, di un acceso dibattito e ritengo che il relatore ci abbia comunicato con forza la preferenza della UE per la donazione volontaria.

Tuttavia il Regno Unito presenta una situazione particolare: a causa dell'impatto della CJD, noto come morbo della mucca pazza, siamo costretti a importare da fuori i plasmaderivati. La maggior parte di questi prodotti proviene dagli Stati Uniti d'America, in quanto gli altri Stati membri non sono in grado di soddisfare il fabbisogno e, purtroppo, bisogna ricorrere alle donazioni a pagamento.

Si tratta di una questione delicata ma particolarmente problematica per il Regno Unito, in quanto il nostro governo non ha altra alternativa che acquistare i plasmaderivati per evitare di mettere in pericolo la vita dei cittadini britannici. Per concludere, mi compiaccio per la direttiva e gli obiettivi che si prefigge, accolgo con favore il principio della donazione volontaria, nella speranza di vedere i cittadini comunitari trarre giovamento dalla qualità e dalla sicurezza del sangue e dei suoi componenti.

2-069

Korhola (PPE-DE). – (FI) Signor Presidente, è innanzitutto necessario constatare che, migliorando gli articoli sulla sicurezza nella presente direttiva, l'onorevole Nisticò ha effettuato un importante lavoro in qualità di relatore. Ciò riveste un grande valore dal punto di vista di tutti i cittadini dell'UE, né l'obiettivo di un mercato comune del sangue umano e dei suoi prodotti può funzionare senza severe norme di sicurezza. E' tuttavia al contempo necessario constatare che non siamo stati in grado di giungere a un'intesa su come aumentare sensibilmente la sicurezza, prendendo come punto di partenza la gratuità della donazione.

Il Consiglio d'Europa ha effettuato un importante lavoro per incrementare la sicurezza della donazione e per favorire la gratuità. La sua definizione non vieta di pagare le spese di viaggio e un'indennità per il tempo perduto, il che è importante soprattutto per i donatori di plasma, spesso costretti a recarsi in altra località e a utilizzare molto del loro tempo. Questo è un valido punto di partenza anche per l'UE, ma se ci limitiamo a raccomandare prassi agli Stati membri, come fa il Consiglio d'Europa, allora rinunciamo a qualcosa di essenziale del nostro ruolo di legislatori. Se infatti concediamo agli Stati membri il diritto di vietare l'importazione di sangue donato dietro ricompensa e di prodotti del sangue da altri paesi e da paesi terzi, affievoliamo al contempo le basi di quello che è l'obiettivo originario di tutta la direttiva, cioè la creazione di un mercato comune.

La normativa comunitaria è generalmente di buona qualità e consente di regolamentare dettagli anche piccoli della vita umana, sin troppo piccoli, verrebbe voglia di dire. Nel caso della presente direttiva non si può non deplorare la mancanza di una distinzione fra donazioni del sangue ordinarie e altre donazioni, come quelle di plasma. Se nel caso delle prime si sarebbe dovuto stabilire un divieto di retribuzione incondizionato, in quello delle seconde si sarebbe dovuto permetterla, vista la carenza di plasma e di altri prodotti speciali. Resto in attesa che la Commissione presenti presto una nuova proposta con cui porre rimedio a questo importante dettaglio.

2-070

Moreira da Silva (PPE-DE). – (PT) Signor Presidente, signor Commissario, desidero congratularmi con l'onorevole Nisticò per l'eccellente lavoro realizzato e dire che per tutta l'Europa il punto essenziale è la soluzione di una situazione particolarmente delicata trattandosi di sangue.

I cittadini hanno l'impressione che le discrepanze fra le legislazioni degli Stati membri, vista la crescente circolazione e importazione di prodotti ematici, non permetta loro di avere una sicurezza, d'altro canto la mancanza di sicurezza è dovuta anche agli episodi verificatisi nei vari paesi in questi ultimi anni. Tuttavia, non stiamo discutendo tanto la questione del costo, o della donazione del sangue gratuita o remunerata, quanto di garantire il livello di sicurezza e non dimenticare la rilevanza che la questione del sangue riveste per i cittadini.

A mio avviso, in questi ultimi tempi ci si è allontanati dal dibattito centrale e deploro che la problematica delle donazioni gratuite o remunerate di sangue sia stata portata al centro della discussione. Ritengo, a questo proposito, che la relatrice abbia ragione e che dobbiamo seguire la posizione comune perché, da un lato, non vieta la remunerazione, che in taluni casi è essenziale, ma, dall'altro, incentiva le donazioni volontarie e anzi consente che alcuni Stati membri si spingano più lontano nella definizione di regole più rigide, tali da impedire addirittura l'importazione di emoderivati che non rispondano

alle stesse regole. Tuttavia, una volta ancora, signor Presidente, la questione centrale è la sicurezza e la soluzione del problema della penuria di sangue.

2-071

Flemming (PPE-DE). - (DE) Signor Presidente, le persone affette da emopatia e da emofilia sono in grande apprensione. Se infatti dovesse effettivamente venire introdotto un divieto di retribuire le donazioni potrebbero porsi gravi difficoltà nell'approvvigionamento degli emoderivati. Per alcune persone ciò potrebbe persino significare la morte. La metà di tutti i fattori di coagulazione plasmatici utilizzati attualmente nell'Unione europea provengono da donatori retribuiti, che hanno donato il sangue direttamente nella UE oppure il cui plasma è stato importato. E' facilmente immaginabile la minaccia che potrebbe derivare per i pazienti se il rifornimento di questi prodotti dovesse essere dimezzato a causa dell'adozione di una nuova legislazione. Attualmente non vi è alcuna prova che dimostri che i farmaci prodotti con sangue fornito da donatori non retribuiti siano in qualche modo più sicuri di quelli ottenuti da donatori retribuiti. Di fatto, le autorità farmaceutiche in Europa hanno verificato la sicurezza ed efficacia di tutti i prodotti a base di plasma nell'Unione europea e non hanno considerato la retribuzione dei donatori come un problema.

Va detto inoltre che la produzione del fattore VIII - soltanto uno dei fattori di coagulazione del sangue - con metodi biotecnologici continua a porre problemi, a differenza di quanto ci si attendeva inizialmente. La promessa iniziale dell'industria farmaceutica secondo la quale i fattori di coagulazione prodotti con precombinati avrebbero fornito una quantità illimitata di preparati e, oltretutto, a prezzi più bassi, finora non si è affatto realizzata. I prodotti sono diventati più cari e spesso sorgono problemi di approvvigionamento.

Una situazione drammatica a livello globale è data dal fatto che 400.000 - 500.000 persone dipendono da preparati a base di fattori di coagulazione; soltanto il 10 per cento beneficia dei livelli di assistenza dei paesi occidentali industrializzati, mentre l'80 per cento degli emofiliaci nel mondo non viene assistito. Se ora si dovesse decidere di vietare la retribuzione delle donazioni, la situazione di queste persone che non vivono nell'Unione europea potrebbe ulteriormente e gravemente peggiorare.

2-072

Müller, Emilia Franziska (PPE-DE). - (DE) Signor Presidente, signor Commissario, l'onorevole Nisticò ha presentato un'eccellente relazione che condivido pienamente nel merito. Non vorrei che la dichiarazione dell'onorevole Lund suscitasse un'impressione sbagliata. E' necessario che con questa direttiva si stabilisca una situazione di uniformità negli Stati membri per quanto riguarda la sicurezza e la qualità del sangue e del plasma. Alla tutela dei pazienti va accordata la massima priorità sia dal punto di vista prevenzione delle infezioni che dell'approvvigionamento.

Pertanto devono essere garantite fundamentalmente due cose: la qualità del sangue e la disponibilità costante di una quantità sufficiente di sangue e di plasma nell'Unione europea. Appoggio espressamente la posizione comune del Consiglio, in quanto aumenta la sicurezza del sangue e dei suoi componenti. Essa crea inoltre i presupposti per una disponibilità ottimale di farmaci salvavita in Europa.

Il plasma è necessario per la produzione di farmaci di importanza vitale, come ad esempio i fattori di coagulazione VII e VIII per gli emofiliaci, e le immunoglobuline per la prevenzione delle infezioni in pazienti con immunodeficienza congenita. Eventuali difficoltà in questo ambito metterebbero a repentaglio la salute di numerosi pazienti. In quanto politici non potremmo certo assumerci una responsabilità simile. La donazione di sangue volontaria e non retribuita è un principio fondamentale e tale deve rimanere. Tuttavia in futuro nella UE non dovrebbe venire esclusa la possibilità di versare un'indennità ai donatori di plasma. Attualmente dobbiamo importare quasi il 50 per cento della quantità di sangue e plasma umano necessaria nell'Unione europea e il principale paese d'importazione sono gli Stati Uniti.

Anche l'importazione di plasma proveniente da donatori a pagamento non deve essere impedita dalla nuova direttiva. Lo studio pubblicato la settimana scorsa dall'EMEA indica chiaramente che la sicurezza degli emoderivati ottenuti da donatori indennizzati e non indennizzati è assolutamente equivalente. Non vi è dunque alcuna ragione per rendere obbligatoria per motivi di sicurezza la donazione non retribuita. Ciò determinerebbe inevitabilmente difficoltà di approvvigionamento anche per i farmaci prodotti a base di plasma. Per questo gli emendamenti nn. 7, 19 e 20 sono inaccettabili.

2-073

Byrne, Commissione. - (EN) Signor Presidente, il dottor William Harvey ha formulato per la prima volta la teoria sulla vera natura della circolazione sanguigna nel lontano 1628. Ci sono voluti circa 200 anni, tuttavia, perché essa trovasse piena accettazione. Fortunatamente, ci è voluto molto di meno, meno di un anno e mezzo, perché il Consiglio e il Parlamento vagliassero la proposta di direttiva, presentata nel gennaio 2001 dalla Commissione, per l'istituzione di norme di qualità e sicurezza per il sangue e i suoi componenti.

Gli emendamenti oggi all'esame rappresentano il punto d'arrivo del notevole impegno del Consiglio teso a conseguire una posizione comune, della commissione per l'ambiente nel proporre emendamenti a tale posizione, e del relatore, in collaborazione con la Presidenza spagnola, per il raggiungimento di un compromesso.

La Commissione deve respingere otto dei 28 emendamenti proposti dal Parlamento: si tratta degli emendamenti nn. 4, 7, 8, 11, 22, 23, 24 e 26. Illustrerò brevemente le motivazioni caso per caso. L'emendamento n. 4, parla di "prodotti", un termine che abbraccia, in questo contesto, qualsiasi prodotto terapeutico derivato dal sangue o dal plasma, compresi i prodotti medicinali a base di costituenti del sangue e di preparazione industriale. Questi ultimi rientrano nel campo d'applicazione della direttiva 2001/83, che specifica nel dettaglio i requisiti tecnici. Occorre omettere il termine "prodotti" da questo emendamento in quanto possibile fonte di difficoltà giuridiche.

Questo vale anche per gli emendamenti nn. 5 e 6 e, in una certa misura, per il n. 1, che è accettabile nel complesso ma in parte superfluo senza l'emendamento n. 4.

Quanto all'emendamento n. 7, la Commissione accetta l'idea che nel testo della direttiva debba figurare la definizione di "donazione volontaria non retribuita" data dal Consiglio d'Europa. Le discussioni del Consiglio hanno tuttavia dimostrato chiaramente che questa definizione non è sufficientemente precisa per essere inserita nell'articolato di una direttiva giuridicamente vincolante. Per queste ragioni la Commissione preferisce che tale definizione venga incorporata nel considerando 23. Respingiamo perciò l'emendamento n. 7 e accettiamo la proposta di compromesso avanzata dal relatore ombra nell'emendamento n. 19.

Gli emendamenti nn. 8 e 27 propongono due definizioni leggermente diverse dell'"emovigilanza". Accettiamo l'emendamento n. 27 e respingiamo l'emendamento n. 8, in quanto il n. 27 rispecchia più fedelmente le disposizioni della direttiva in materia.

Gli emendamenti nn. 11 e 22 propongono che nella nomina dei responsabili si dia la preferenza agli ematologi. Dato che i compiti del responsabile sono amministrativi quanto tecnici, non sempre occorrerà uno specialista per questa posizione. Non è inoltre opportuno citare in un testo giuridico comunitario qualifiche specifiche non armonizzate a livello comunitario.

Gli Stati membri hanno tuttavia facoltà di imporre requisiti più rigidi se lo vogliono. Consiglio di votare invece a favore dell'emendamento di compromesso n. 28 presentato dall'onorevole Nisticò. L'emendamento n. 23 deve essere respinto in quanto non è opportuno modificare il titolo di un articolo in modo che non corrisponda più ai suoi contenuti.

Delle tematiche dell'emendamento 24 si è tenuto conto nelle modifiche all'articolo 15 della posizione comune, insieme alla nuova definizione dell'"emovigilanza" presentata nell'emendamento n. 27, che la Commissione giudica accettabile.

Dobbiamo respingere l'emendamento n. 26. Non si può considerare l'ipotesi di stabilire una qualsiasi scadenza per l'introduzione di requisiti vincolanti per quanto riguarda le donazioni volontarie gratuite dal momento che gli Stati membri hanno difficoltà ad assicurare un adeguato approvvigionamento di sangue – un punto sollevato da molti degli oratori di stamani.

La Commissione giudica integralmente o parzialmente accettabili tutti gli altri emendamenti. Gli emendamenti nn. 1, 9, 12, 15, 17, 19, 25, 27 e 28 possono essere accolti integralmente.

Consentitemi di soffermarmi brevemente sugli emendamenti che la Commissione è disposta ad accettare solo in parte. Si tratta degli emendamenti nn. 2, 3, 5, 6, 10, 13, 14, 16, 18, 20 e 21. L'emendamento n. 2, nella versione attuale, non è chiaramente conforme ai limiti posti dall'articolo 152 del Trattato. Occorrerebbe rivederne profondamente la formulazione per uniformarlo al Trattato. Sarebbe tuttavia di gran lunga preferibile ometterlo completamente.

Per quanto riguarda gli emendamenti nn. 3 e 21, in relazione ai dati genetici personali, la Commissione appoggia pienamente l'idea alla base della proposta, ma gli esempi citati a illustrazione del potenziale abuso dei dati potrebbero peccare di eccessiva specificità. Gli emendamenti nn. 5 e 6 sarebbero accettabili solo se venisse eliminata la parola "prodotti" per i motivi indicati nelle mie osservazioni in merito all'emendamento n. 4.

L'emendamento n. 10 sarebbe fonte di gravi problemi. Riteniamo che all'articolo 4, paragrafo 2, in tema di restrizioni alle importazioni dagli Stati membri si debba chiaramente fare riferimento al Trattato per evitare ogni interpretazione scorretta di questo testo così delicato.

L'emendamento di compromesso n. 20 presentato dal relatore ombra contiene un riferimento in questo senso, l'idea che le donazioni volontarie gratuite possano da sole assicurare un elevato grado di protezione sanitaria è scientificamente discutibile.

Sarebbe sufficiente rivedere la formulazione, indicando che le donazioni volontarie gratuite possono contribuire a un elevato grado di protezione sanitaria, come già dichiarato al considerando 23. Siamo nondimeno disposti ad accettare l'eliminazione dello specifico riferimento all'articolo 30 del Trattato.

Altrettanto problematico è il proposto riferimento all'articolo 19, paragrafo 1, che stabilisce l'obiettivo comunitario senza requisiti giuridici, e che di conseguenza non può essere usato per giustificare le restrizioni agli scambi commerciali tra Stati membri, generalmente accettabili solo per motivi molto sostanziali.

In questo caso il pericolo è che la disposizione dia luogo a contestazioni giuridiche che portino all'annullamento della direttiva.

La Commissione concorda pienamente con il principio di una regolare rendicontazione degli Stati membri sul tema delle donazioni volontarie gratuite, di cui all'emendamento n. 13. Tuttavia questo requisito va uniformato alle rendicontazioni che gli Stati membri hanno l'obbligo di presentare ogni tre anni sull'attuazione complessiva della direttiva. Ho preso nota di quanto ha detto in merito l'onorevole Nisticò nel suo intervento di poco fa.

L'emendamento n. 14 può essere accettato con l'apporto di una modifica. Occorrerebbe inserire un riferimento alla gestione della qualità nell'articolo 20, insieme a un nuovo considerando in cui si potrebbero inserire tutte le spiegazioni circostanziate aggiuntive richieste dall'emendamento attuale.

Il rimando all'articolo 11 fornirebbe garanzie di applicazione sistematica delle buone pratiche nelle analisi, mentre il nuovo considerando giustificerebbe i principi che sottendono la procedura.

Per quanto concerne l'emendamento n. 16, la Commissione è pronta ad accoglierne la prima parte, che fa riferimento alle analisi genetiche, ma non la seconda, in quanto i brevetti non possono essere regolamentati in base all'articolo 152.

L'idea alla base dell'emendamento n. 18 può essere accolta con una leggera modifica al primo paragrafo dell'articolo 23.

In conclusione, la Commissione è dell'avviso che le tre Istituzioni possano ancora pervenire a un accordo sui 28 emendamenti. Il Parlamento europeo è ora in una fase critica, essendo chiamato a pronunciarsi sull'accettabilità dei compromessi proposti. Questa decisione farà avanzare ulteriormente il dibattito nel contesto della procedura di conciliazione oppure consentirà alla direttiva di procedere sulla via dell'adozione definitiva al prossimo Consiglio "Salute".

2-074

Presidente. – L'onorevole Nisticò ha chiesto la parola per fatto personale, ai sensi dell'articolo 122 del Regolamento.

2-075

Nisticò (PPE-DE), relatore. - Signor Presidente, intervengo brevemente per motivi personali e vorrei che il dottor Lund, cui è rivolto questo appello, gentilmente mi ascoltasse. Innanzitutto il sottoscritto, dopo una lunga carriera universitaria e provenendo da una regione del sud dell'Italia, pensa di essere un uomo d'onore, della massima onestà intellettuale e morale, e si muove sempre nell'interesse generale dei pazienti; in secondo luogo, come neurologo, faccio una breve diagnosi: può darsi che l'amico Lund abbia avuto un piccolo *deficit* temporaneo della memoria sull'accordo che abbiamo fatto. Lo ribadisco: sono d'accordo a inserire la definizione di "donazione non retribuita e volontaria" nel considerando 23, però, alla fine, come ho detto nella riunione in cui erano presenti la Commissione e il Consiglio, *this should be taken into account by the single Member States*. Se l'amico Lund è d'accordo su questo punto - e penso che la cosa fondamentale sia questa - io lascerei completamente inalterata la sua proposta e, alla fine, chiuderei con un emendamento orale che potrei proporre in questi termini: *"this should be taken into account by the single Member States"*. Penso che così facendo, amico Lund, noi che insieme abbiamo lavorato con grande trasporto, con grande impegno, sia col tuo gruppo sia col nostro gruppo, potremmo risolvere un problema che sta molto a cuore all'Associazione dei donatori come pure all'Associazione dei pazienti.

2-076

Lund (PSE). – (DA) Signor Presidente, mi limiterò a fare un'unica osservazione: confermo ogni singola parola che ho pronunciato nel mio intervento. Sono molto lieto che il Commissario Byrne, illustrando la sua posizione e la posizione della Commissione sugli emendamenti, abbia confermato l'accordo che era stato concluso relativamente all'emendamento n. 19. Mi pare di intendere che questo è un accordo che l'onorevole Nisticò continua a non voler rispettare.

2-077

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà oggi, alle 12.00.

2-078

Indicazione degli ingredienti contenuti nei prodotti alimentari

2-079

Presidente. – L'ordine del giorno reca la discussione sulla relazione (A5-0139/2002), presentata dalla onorevole Kieß a nome della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la politica dei consumatori, sull'indicazione degli ingredienti contenuti nei prodotti alimentari (COM(2001)433 - C5-0404/2001 - 2001/0199(COD)).

2-080

Klaß (PPE-DE), relatore. - (DE) Signor Presidente, signor Commissario Byrne, onorevoli colleghi, la modifica della direttiva 2013 sull'etichettatura dei prodotti alimentari, della quale ci occupiamo oggi, è un importante passo verso l'ottimizzazione della tutela dei consumatori all'interno degli Stati europei. A seguito di un radicale mutamento delle abitudini alimentari e dei conseguenti cambiamenti intervenuti nella produzione e anche nella trasformazione dei prodotti alimentari un numero crescente di prodotti preconfezionati è entrato a far parte della nostra alimentazione: chi, al giorno d'oggi, si lava ancora da solo le verdure o cucina secondo le ricette di base? A tali mutamenti la politica deve rispondere con nuove norme volte a migliorare la sicurezza dei consumatori.

Inoltre le persone allergiche a determinati ingredienti devono essere certe di poter individuare direttamente sulle confezioni le sostanze pericolose per loro. Già oggi si stima che l'8 per cento degli adulti e il 3 per cento dei bambini nell'Unione europea soffra di allergie. Gli effetti vanno da affezioni delle vie respiratorie fino a reazioni potenzialmente letali. Le persone colpite possono godere di un grado elevato di sicurezza soltanto evitando gli alimenti pericolosi. Per questo è tanto urgente fornire informazioni adeguate sulle sostanze allergeniche.

In materia di etichettatura occorre trovare un equilibrio fra l'esigenza di fornire sulle confezioni indicazioni praticabili e comprensibili, da un lato, e il fondato diritto del consumatore ad informazioni complete, dall'altro. La proposta della Commissione offre una buona base a tal fine. Di particolare importanza per i consumatori è l'inasprimento delle deroghe all'obbligo di etichettatura, soprattutto la soppressione della "regola del 25 per cento". Tuttavia l'aspetto di assoluta novità, ossia il principale elemento caratterizzante la modifica della direttiva è a mio avviso l'elenco delle sostanze con potenziale allergenico basato sul *Codex Alimentarius*. Per la prima volta si propone di dichiarare in etichetta sistematicamente e senza eccezioni le sostanze allergeniche.

Questo elenco delle sostanze allergeniche, tuttavia, deve essere costantemente verificato al fine di tenere conto dello stato delle conoscenze scientifiche. Occorre pertanto trovare il modo di mantenere costantemente aggiornato l'elenco in collaborazione con le autorità europee per la sicurezza alimentare, la Commissione e il Parlamento europeo. A mio parere ciò implica la possibilità sia di inserirvi nuove sostanze, alla luce di nuove acquisizioni, ma anche di cancellarne alcune. Vi invito pertanto ad approvare il mio emendamento in cui si chiede il costante monitoraggio dell'elenco.

Inoltre è necessario fornire linee guida dettagliate per l'interpretazione dell'elenco contenuto nell'allegato 3. Ad esempio, che cosa si intende per "frutta con guscio" se contemporaneamente vengono indicate anche le noci? A quali prodotti si fa riferimento parlando di "crostacei"? Le lumache sono comprese in questo caso? Con la soppressione della regola del 25 per cento, la Commissione propone di limitare le deroghe ad una percentuale compresa fra il 5 e il 2 per cento. Tali deroghe si applicano a prodotti già soggetti ad altre regolamentazioni comunitarie come il cioccolato, alle salse e preparati di senape e ad alimenti per i quali non c'è bisogno di alcun elenco degli ingredienti, come il latte. Per le miscele di spezie è prevista una deroga entro il limite del 2 per cento.

Nell'ambito di variazioni stagionali dell'offerta, è importante, soprattutto per le piccole e medie imprese, riuscire ad adattarsi tempestivamente alle mutate condizioni di mercato avvalendosi della regola della menzione e/o.

Tutte queste agevolazioni, a differenza di quanto affermano alcuni detrattori, non rappresentano affatto un indebolimento della protezione dei consumatori, quanto piuttosto una regolamentazione ragionevole e un'alternativa alla soppressione della regola del 25 per cento. Resta inalterato l'obbligo di dichiarare in etichetta tutte le sostanze allergeniche. Mi sono occupata approfonditamente delle norme in materia di etichettatura e anche della loro applicazione pratica. In tutto ciò non dobbiamo dimenticare una cosa: le indicazioni fornite non devono suscitare insicurezza nei consumatori, ma devono essere chiare, comprensibili e oltre tutto leggibili sull'etichetta. Nel complesso con la proposta della Commissione si garantisce un'ottimizzazione della protezione dei consumatori nell'Unione europea e si offre maggiore trasparenza e informazione ai consumatori stessi. Proprio in considerazione delle attuali difficoltà, ciò significa un importante segnale per i cittadini europei.

Concludendo, vorrei ringraziare sentitamente tutti per la collaborazione e il sostegno. Sarò lieta se gli emendamenti da me proposti raccoglieranno un ampio consenso presso le colleghe e i colleghi di questo Parlamento.

(Applausi)

2-081

Mayer, Xaver (PPE-DE), relatore per parere della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale. - (DE) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, ancora una volta ci troviamo in una situazione in cui gli agricoltori manifestano e noi ci occupiamo di questioni alimentari. Ritengo sia importante lottare a favore della protezione dei consumatori e che un'indicazione più precisa in etichetta degli ingredienti sia particolarmente importante e necessaria proprio nel settore dei prodotti alimentari.

In qualità di relatore per parere della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, vorrei anzitutto ringraziare la relatrice, onorevole Klaß, per la positiva collaborazione. Sebbene all'inizio della discussione vi fosse qualche divergenza

d'opinione su questioni marginali, complessivamente eravamo sulla stessa linea: la commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale e la commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la politica dei consumatori si sono integrate reciprocamente e ritengo che ciò, proprio in questi giorni, vada sottolineato e apprezzato.

Complessivamente la proposta della Commissione rappresenta già un valido progresso nell'ambito delle norme per quanto riguarda l'indicazione degli ingredienti contenuti nei prodotti alimentari. Ma nulla è tanto perfetto da non poter essere ulteriormente migliorato e questo era il compito che spettava a noi qui in Parlamento.

Le regolamentazione finora vigente, in base alla quale tutti gli ingredienti dei prodotti alimentari - ivi compresi i componenti degli alimenti composti - vanno indicati sull'etichetta nel cosiddetto elenco degli ingredienti prevedeva anche alcune deroghe. La onorevole Klab si è occupata di quella che è stata definita la "regola del 25 per cento". La giustificazione tanto spesso addotta secondo la quale le etichette sarebbero troppo complicate a causa del numero eccessivo di componenti da indicare e pertanto finirebbero col diventare illeggibili è stata in parte un po' pretestuosa. La stessa Commissione ha fatto rilevare che negli Stati membri nei quali questa regola non è stata adottata, non si è riscontrata alcuna incertezza nei consumatori. Per contro, detta regola del 25 per cento risultava problematica soprattutto in quanto i consumatori al momento dell'acquisto di alimenti elaborati non erano in grado di sapere se contenessero sostanze che potevano scatenare reazioni allergiche, mentre tali sostanze potevano essere importanti per loro anche se contenute in quantità minime.

A questo proposito credo sia importante esaminare in modo ancor più preciso proprio la differenza negli emendamenti n.7 e n.12, se prima o dopo l'entrata in vigore della direttiva sia corretta questa misura, definita su basi scientifiche, per disciplinare le sostanze allergeniche. .

2-082

Schnellhardt (PPE-DE). - (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, il tema dell'etichettatura dei prodotti alimentari è diventato un tema ricorrente trattato da questo Parlamento a intervalli regolari. Quando nel 1995 è stata decisa una modifica di rilievo della direttiva sull'etichettatura si sono svolte discussioni analoghe a quelle relative alle questioni che emergono oggi. La necessità della discussione odierna si pone tuttavia a mio parere soltanto a causa dell'aumento presso la popolazione delle reazioni allergiche a determinati componenti, che possono determinare anche condizioni pericolose. E' solo per questa ragione che si è resa necessaria la modifica della direttiva e l'adozione di altre misure. Dal punto di vista dei processi di produzione - per quanto posso valutare - non è cambiato nulla rispetto al 1995. Ciò che è mutato è l'atteggiamento di questo Parlamento, perché già allora avevamo discusso dei pro e contro della regola del 25 per cento. Oggi questo non è più in discussione. Credo che arriveremo al 5 per cento, visto che l'impostazione in base alla quale si procede a questa modifica, ossia quella di fornire al consumatore la sicurezza di poter individuare le sostanze allergeniche che lo minacciano, è garantita. Per questo dovremo proseguire su questa strada.

Ancora una volta, però, ci troviamo allo spartiacque fra informazione necessaria e comprensibilità. Per comprensibilità intendo in primo luogo la comprensibilità dell'etichetta e in secondo luogo quella della direttiva. La versione consolidata 201113/CE è stata un atto giuridico superfluo. Chi applica per la prima volta questa direttiva ha bisogno della collaborazione di un esperto giurista per poter procedere ad una corretta attuazione, in quanto è a mio parere alquanto complessa. Affinché non mi fraintendiate: non auspico una modifica diversa da quella che decidiamo oggi in questa sede. Vorrei però che mettessimo maggiormente a fuoco le questioni riflettendo - visto che la prossima modifica della direttiva sull'etichettatura è imminente - se non possiamo tralasciare indicazioni essenziali sull'etichetta, in quanto le conoscenze dei cittadini si sono già alquanto estese. Diamo per scontato che anche nelle trattorie, nei ristoranti e nei bar in cui vengono preparate bevande miste e numerosi piatti, il consumatore sappia la composizione dei cibi e che possa eventualmente chiedere informazioni in merito. Forse dovremmo adottare questa impostazione anche nella prossima modifica fin dall'esame preliminare, in quanto credo che la prossima modifica sia dietro l'angolo. Mi riferisco ad esempio alle bevande alcoliche.

2-083

Whitehead (PSE). - (EN) Signor Presidente, desidero congratularmi con il relatore per averci fornito un ottimo esempio di come una proposta sostanziale e intelligente avanzata dalla Commissione abbia potuto essere perfezionata ulteriormente dalla nostra commissione. In queste mie osservazioni seguirò l'onorevole Schnellhardt. Credo che la nostra commissione abbia fatto bene ad andare oltre la Commissione, dopo l'abolizione della regola del 25 per cento, stralciando altresì alcune delle deroghe ed esenzioni che erano state suggerite dalla Commissione.

Vorrei dire qualche parola a proposito delle molte persone che ci scrivono sulle allergie. Per chiunque soffra di allergia non è di alcun conforto sentirsi dire che soltanto una bassissima percentuale della popolazione ne è colpita. Chi ha un'allergia ne soffre al 100 per cento e occorre assicurarsi che l'etichetta di un prodotto contenga le necessarie avvertenze.

Vi è un settore in cui stiamo incontrando un'opposizione sostenuta e non è la prima volta che succede. L'onorevole Schnellhardt ha appena parlato degli alcolici. Con l'emendamento n. 1, da me promosso in commissione e ora adottato, si affiderebbe a un'unica commissione la competenza esclusiva dell'etichettatura delle bevande alcoliche. Credo che si tratti

di un aspetto importante, che si è scontrato negli anni con le forti resistenze della lobby vinicola.

Con questo non vogliamo dire che i comitati specialistici debbano essere tenuti al di fuori di tutto questo, o che non ci debba essere dialogo. Prima o poi dovremo affrontare, nell'ambito della tematica generale delle allergie e dell'etichettatura, la questione dell'interesse particolare, che è sempre stata d'ostacolo alla corretta etichettatura di alcuni prodotti e dell'applicazione di disposizioni uniformi a tutti i prodotti. Non credo che possiamo continuare su questa via e ritengo personalmente che ora sia venuto il momento di intervenire. Consiglierei – malgrado i membri del gruppo siano liberi di votare come credono – di votare a favore dell'emendamento n. 1 e di cominciare a etichettare il vino allo stesso modo degli altri prodotti.

2-084

Byrne, Commissione. – (EN) Signor Presidente, in primo luogo vorrei ringraziare la relatrice, onorevole Klauf, e i membri della commissione per il duro lavoro svolto su questo specifico *dossier*.

L'etichettatura degli alimenti è una questione di grande importanza, come molti hanno detto stamani. La nostra legislazione deve soddisfare le legittime richieste dei consumatori. Dopo tutto, cosa c'è di più ragionevole che voler sapere quali sono gli ingredienti contenuti negli alimenti, in modo da poter decidere con conoscenza di causa di fronte alla sempre più vasta scelta alimentare esistente? Ma ancora più importanti per quei consumatori, purtroppo in costante aumento, che soffrono di allergie o intolleranze alimentari, sono, per ragioni di salute, le informazioni sulla presenza di taluni ingredienti.

E' perciò essenziale che la legislazione sull'etichettatura non soltanto assicuri che tutti i consumatori ricevano informazioni complete, ma affronti anche il problema estremamente reale delle reazioni alimentari negative. Questi sono gli obiettivi della proposta che discutiamo qui oggi e sono lieto di prendere atto dell'ampio consenso e sostegno generale da essa ottenuto. Alla luce di ciò potremo dedicare le nostre discussioni principalmente ai mezzi più adatti per conseguire gli obiettivi.

Le problematiche legate all'etichettatura sono spesso più complesse di quanto non appaiano a prima vista. Ad esempio, alcuni aromatizzanti sono miscugli di spezie che contengono dozzine di ingredienti. E' necessario, o anche solo auspicabile, elencarli tutti? Credo di no, salvo il caso di sostanze derivate da ingredienti che possono provocare allergie o intolleranze.

Per sintetizzare il problema, fino a che punto deve essere precisa l'etichetta dell'alimento? E' assolutamente essenziale evitare un eccesso di informazioni, difficilmente assimilabile dal consumatore. Non si può permettere che la quantità vada a scapito della qualità e della chiarezza. La nostra proposta mira perciò a fornire informazioni che siano sufficientemente complete tutelando al contempo dall'omissione di eventuali ingredienti che possano provocare allergie o intolleranze. Allo stesso tempo, l'obbligo di etichettatura dettagliata deve essere accompagnato da procedure che consentano ai produttori di rispettarlo senza eccessive difficoltà tecniche. Alla luce di queste considerazioni abbiamo esaminato gli emendamenti di cui ci occupiamo oggi. Data la relativa brevità dell'elenco, li commenterò tutti.

L'emendamento n. 1 abolirebbe la possibilità di far adottare modalità tecniche di attuazione nel caso specifico delle bevande alcoliche in base alla procedura dei comitati per la gestione settoriale. Sono tuttavia in vigore specifiche disposizioni per l'etichettatura di talune bevande alcoliche come i vini, ad esempio. L'emendamento sarebbe in contrasto con la legislazione esistente e non lo ritengo perciò accettabile.

L'emendamento n. 2 aggiungerebbe i miscugli di funghi ad altri miscugli, frutta e verdura, che possono essere etichettati senza dover soddisfare la norma dell'ordine discendente per peso contenuto. Esso specifica inoltre che tale opzione verrebbe applicata solo nel caso di miscugli dalle proporzioni variabili. Riconosco la validità di questo punto e accolgo perciò l'emendamento.

L'emendamento n. 3 abolirebbe la possibilità di una certa flessibilità nell'etichettatura degli ingredienti usati in piccole quantità (meno del 5 percento del prodotto finito).

In questo modo si toglierebbe innanzi tutto la possibilità di non rispettare rigorosamente il principio dell'ordine discendente per peso contenuto nell'enumerazione degli ingredienti e, in secondo luogo, di usare l'espressione "e/o" nel caso di ingredienti intercambiabili a seconda della disponibilità. L'emendamento n. 13 abolirebbe soltanto la prima possibilità.

Tuttavia queste disposizioni, che prevedono una certa flessibilità nella presentazione dell'etichettatura, sono giustificate dal punto di vista tecnico, dato l'obbligo di elencare tutti gli ingredienti, compresi quelli usati in quantità minime. Non posso perciò accogliere questi emendamenti.

L'emendamento n. 4 abolirebbe il requisito della nota illustrativa per quanto riguarda la ripetizione nei casi in cui un ingrediente venga usato più volte nella preparazione di un prodotto. Questo emendamento, che prevede la semplificazione,

può essere accolto. Pertanto non può essere accolto l'emendamento n. 14, che abolirebbe l'intera disposizione.

L'emendamento n. 5 mira a eliminare la disposizione che non prevede l'obbligo di indicare la composizione degli ingredienti composti usati in quantità esigue (meno del 5 per cento del prodotto finito) laddove la composizione in questione rientri nell'attuale legislazione comunitaria, che dà la composizione corrispondente al nome commerciale. Questa deroga non verrebbe tuttavia applicata agli additivi o alle sostanze allergeniche.

Scopo di questa deroga è evitare enumerazioni di ingredienti eccessivamente lunghe, garantendo al contempo la conformità agli obiettivi della proposta. Non posso accettarne l'eliminazione e devo perciò respingere l'emendamento.

L'emendamento n. 6 mira principalmente ad abolire la deroga all'etichettatura prevista nella proposta per gli ingredienti che entrano nella preparazione di salse e mostarde per meno del 5 per cento. Anche questa deroga è stata studiata per evitare elenchi di ingredienti troppo lunghi. L'emendamento toglierebbe il vantaggio della brevità. Pertanto non posso accogliere l'emendamento n. 6.

L'emendamento n. 7 comprende due elementi distinti: in primo luogo, esenterebbe dall'obbligo di indicare gli ingredienti ausiliari tecnologici derivati dagli ingredienti allergenici sull'etichetta, in base al principio per cui queste sostanze verrebbero eliminate durante il processo di fabbricazione. Nel prodotto finito potrebbero tuttavia essere presenti residui suscettibili di provocare reazioni allergiche, anche qualora si trattasse di semplici residui o tracce di sostanze allergeniche. Questa parte dell'emendamento n. 7 non è pertanto accettabile. In secondo luogo, affiderebbe il compito di stabilire i criteri per l'aggiornamento dell'allegato e la relativa revisione biennale all'Autorità europea per la sicurezza alimentare. Vi è un'ambiguità in questo caso, perché la modifica dell'allegato che si renderà necessaria deve essere effettuata dal legislatore, previa consultazione dell'autorità per quanto riguarda gli aspetti scientifici. Possiamo accogliere il principio di una revisione regolare dell'elenco allegato alla proposta, ma l'emendamento non è accettabile nella formulazione attuale, come non lo è l'emendamento n. 12 sulla stessa questione.

Lo scopo degli emendamenti nn. 8, 9 e 10 è aggiungere altri ingredienti all'elenco contenuto nell'allegato. Tuttavia, l'elenco proposto dalla Commissione rimane valido e andrebbe soltanto integrato in un successivo momento in base a criteri scientifici obiettivi. La Commissione sta consultando il Comitato scientifico per l'alimentazione umana in vista del successivo aggiornamento dell'elenco e ha adottato disposizioni per una procedura rapida di aggiornamento. Questi emendamenti non possono pertanto essere accolti.

Infine, posso essere d'accordo sul principio di fornire una guida interpretativa all'Allegato III bis, come richiesto all'emendamento n. 11, ma solo in caso di necessità. E' mia opinione che l'allegato vada stilato in modo tale da non richiedere ulteriori guide interpretative. Non posso perciò accogliere l'emendamento nella formulazione attuale.

Termino qui questa sintesi della posizione della Commissione sugli emendamenti proposti.

2-085

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani, alle 12.00.

2-086

(La seduta, sospesa alle 11.58, riprende alle 12.00)

PRESIDENZA DELL'ON. COX

Presidente

2-087

Corbett (PSE). – *(EN)* Signor Presidente, molto rapidamente, ci può confermare che la nazionale di calcio francese ha contratto il morbo del legionario?

(ilarità)

2-088

Presidente. – Lei conosce il Regolamento interno meglio di me, onorevole Corbett. Non so in base a quale articolo sia intervenuto su questo punto. Non sono in grado di confermarglielo, posso solo confermarle che rientreranno in Francia prima del previsto.

2-089

Votazioni

2-090

Presidente. – L'ordine del giorno reca la votazione.

Raccomandazione per la seconda lettura, della commissione per l'occupazione e gli affari sociali, sotto forma di lettera sulla posizione comune definita dal Consiglio in vista dell'adozione del regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 577/98 relativo all'organizzazione di un'indagine per campione sulle forze di lavoro nella Comunità [6241/1/2002 - C5-0181/2002 - 2001/0127(COD)] (nulla)

(Il Presidente dichiara approvata la posizione comune)

Raccomandazione per la seconda lettura (A5-0194/2002), della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la politica dei consumatori, sulla posizione comune definita dal Consiglio in vista dell'adozione della direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio recante diciannovesima modifica della direttiva 76/769/CEE del Consiglio relativa alle restrizioni in materia di immissione sul mercato e di uso di talune sostanze e preparati pericolosi (coloranti azoici) [15079/1/01 - C5-0071/2002 - 1999/0269(COD)] (Relatore: onorevole Emmanouil Bakopoulos)

2-091

Byrne, Commissione. – (EN) Signor Presidente, vorrei innanzi tutto esprimere i miei ringraziamenti ai deputati per l'interesse manifestato nei confronti di questa proposta e in special modo al relatore, onorevole Bakopoulos, per il lavoro costruttivo da lui svolto. Si tratta di una direttiva importante, che introdurrebbe il divieto di utilizzo di alcuni coloranti usati nei tessili e nella pelletteria, essendo stato dimostrato che alcuni di essi comportano rischi per la salute umana.

Si tratta di una proposta di vasta portata, che abbraccia aspetti che vanno dalla commercializzazione all'uso di un alto numero di prodotti tessili e pelletterie. La direttiva proposta incoraggerà inoltre l'immissione in commercio e l'impiego di coloranti alternativi. Comprendo le preoccupazioni dei deputati per quanto riguarda i materiali che esulano dalla direttiva e vorrei farmene carico.

Il metodo della Commissione consiste nell'individuare gli articoli che contengono sostanze pericolose che comportano chiari rischi, sufficientemente documentati. Attualmente la Commissione non dispone di informazioni circa la presenza di tali coloranti nei giocattoli fatti di materiali diversi da tessuto e cuoio. Tuttavia i giocattoli contenenti sostanze o preparati pericolosi sono già stati vietati dalla direttiva sui giocattoli. Inoltre in questo quadro la Commissione sta vagliando attivamente i rischi posti dalla presenza di tali sostanze nei giocattoli. Alla luce di tutto ciò, la Commissione non può accogliere gli emendamenti nn. 1-4.

2-092

(Il Presidente dichiara approvata la posizione comune)

Relazione (A5-0174/2002) della onorevole Imelda Mary Read, a nome della commissione per l'industria, il commercio estero, la ricerca e l'energia, sulle proposte di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio recanti modifica:

1. della decisione 1719/1999/CE relativa ad una serie di orientamenti, compresa l'individuazione di progetti di interesse comune per reti transeuropee per lo scambio elettronico di dati fra amministrazioni (IDA) [COM(2001) 507 - C5-0425/2001 - 2001/0210(COD)]

e

2. della decisione 1720/1999/CE del Parlamento europeo e del Consiglio che adotta una serie di azioni e di misure per garantire l'interoperabilità e l'accesso alle reti transeuropee per lo scambio elettronico di dati fra amministrazioni (IDA) [COM(2001) 507 - C5-0426/2001 - 2001/0211(COD)]

(Con votazioni successive il Parlamento approva le due risoluzioni legislative)

Relazione (A5-0199/2002) della onorevole Marie-Hélène Gillig, a nome della commissione per l'occupazione e gli affari sociali, sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica, a favore degli assistenti parlamentari europei, il regolamento (CEE) n. 1408/71 del Consiglio relativo all'applicazione dei regimi di sicurezza sociale ai lavoratori subordinati, ai lavoratori autonomi e ai loro familiari che si spostano all'interno della Comunità e il regolamento (CEE) n. 574/72 del Consiglio che stabilisce le modalità di applicazione del regolamento (CEE) n. 1408/71 [COM(2001) 344 - C5-0279/2001 - 2001/0137(COD)]

(Il Parlamento approva la risoluzione legislativa)

Relazione (A5-0181/2002) della onorevole Inger Schörling, a nome della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la politica dei consumatori, sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio recante venticinquesima modifica della direttiva 76/769/CEE del Consiglio concernente il ravvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative degli Stati membri relative alle restrizioni in materia d'immissione sul mercato e d'uso di talune sostanze e preparati pericolosi (sostanze classificate come cancerogene, mutagene o tossiche per la riproduzione - CMR) [COM(2002) 70 – C5-0063/2002 – 2002/0040(COD)]

(Il Parlamento approva la risoluzione legislativa)

Relazione (A5-0172/2002) dell'onorevole Luís Marinho, a nome della commissione per le libertà e i diritti dei cittadini, la giustizia e gli affari interni, sul progetto di decisione quadro relativa all'esecuzione nell'Unione europea delle decisioni di blocco dei beni o di sequestro probatorio [6980/2002 – C5-0152/2002 – 2001/0803(CNS)]

(Il Parlamento approva la risoluzione legislativa)

Relazione (A5-0184/2002) dell'onorevole Ingo Schmitt, a nome della commissione per le libertà e i diritti dei cittadini, la giustizia e gli affari interni, sull'iniziativa della Repubblica federale tedesca in vista dell'adozione della decisione quadro del Consiglio sulla tutela penale contro comportamenti anticoncorrenziali fraudolenti o sleali in relazione all'aggiudicazione di appalti pubblici nell'ambito del mercato interno [9230/00 – C5-0416/2000 – 2000/0812(CNS)]

2-093

Schmitt (PPE-DE), relatore. - *(DE)* Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo sia posta in votazione ora anche la risoluzione legislativa perché un rinvio in commissione non avrebbe alcun senso.

(Applausi)

2-094

(Il Parlamento approva la risoluzione legislativa)

Relazione (A5-0201/2002) dell'onorevole Willi Rothley, a nome della commissione giuridica e per il mercato interno, sulla proposta di decisione del Consiglio che autorizza gli Stati membri a firmare e a ratificare, nell'interesse della Comunità europea, la convenzione internazionale del 2001 sulla responsabilità civile per i danni derivanti dall'inquinamento determinato dal carburante delle navi (Convenzione "Bunker Oil") [COM(2001) 675 – C5-0029/2002 – 2001/0271(CNS)]

(Il Parlamento approva la risoluzione legislativa)

Relazione (A5-0204/2002) dell'onorevole Paolo Bartolozzi, a nome della commissione giuridica e per il mercato interno, sulla proposta di decisione del Consiglio che autorizza gli Stati membri a ratificare, nell'interesse della Comunità europea, la convenzione internazionale del 1996 sulla responsabilità e sul risarcimento dei danni prodotti dal trasporto via mare di sostanze pericolose e nocive (Convenzione HNS) [COM(2001) 674 – C5-0646/2001 – 2001/0272(CNS)]

(Il Parlamento approva la risoluzione legislativa)

Relazione (A5-0185/2002) dell'onorevole Jonas Sjöstedt, a nome della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la politica dei consumatori sulla proposta di decisione del Consiglio relativa alla conclusione, a nome della Comunità, del protocollo di Cartagena sulla biosicurezza [COM(2002) 127 – C5-0187/2002 – 2002/0062(CNS)]

(Il Parlamento approva la risoluzione legislativa)

Relazione (A5-0195/2002), dell'onorevole Andrew Nicholas Duff, a nome della commissione per gli affari costituzionali, sulla riforma della procedura di revoca dell'immunità parlamentare (articolo 6) [2001/2237(REG)]

(Il Parlamento approva la decisione)

Relazione (A5-0213/2002) dell'onorevole Neil MacCormick, a nome della commissione giuridica e per il mercato interno, sull'immunità dei deputati italiani e prassi delle autorità italiane in materia [2001/2099(REG)]

(Il Parlamento approva la risoluzione)

Raccomandazione per la seconda lettura (A5-0180/2002), della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la politica dei consumatori, sulla posizione comune definita dal Consiglio in vista dell'adozione della direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 76/768/CEE del Consiglio concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative ai prodotti cosmetici [15073/1/01 – C5-0072/2002 – 2000/0077(COD)] (Relatrice: onorevole Dagmar Roth-Behrendt)

Prima della votazione:

2-095

Byrne, Commissione. – (EN) Signor Presidente, mi è stata consegnata una tabella che enuncia la posizione per quanto riguarda l'atteggiamento della Commissione, tabella che potrò presentarvi a tempo debito.

2-096

Roth-Behrendt (PSE), relatore. - (DE) Signor Presidente, non mi attendevo altro dalla Commissione. E' attraverso il nostro voto inequivocabile che dobbiamo convincerla che deve uscire dal suo letargo!

(Applausi)

2-097

(Il Presidente dichiara approvata la posizione comune (modificata))

Raccomandazione per la seconda lettura (A5-0141/2002), della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la politica dei consumatori, sulla posizione comune definita dal Consiglio in vista dell'adozione della direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che stabilisce norme di qualità e di sicurezza per la raccolta, il controllo, la lavorazione, la conservazione e la distribuzione del sangue umano e dei suoi componenti e che modifica la direttiva 2001/83/CE del Consiglio [14402/2/2001 – C5-0069/2002 – 2000/0323(COD)] (Relatore: onorevole Giuseppe Nisticò)

2-098

Lund (PSE). – (DA) Signor Presidente, in relazione a questo problema, tanto delicato per molti in questo Parlamento e negli Stati membri, su iniziativa del nostro relatore, onorevole Nisticò, si sono tenuti negoziati informali con il Consiglio e la Commissione. La settimana scorsa siamo giunti ad un'intesa e ad un consenso su come risolvere il problema evitando una procedura di conciliazione lunga e molto complessa, e questa intesa e questo accordo raggiunti in ordine a una questione che riguarda nello specifico le donazioni volontarie e non retribuite di sangue, e che la Commissione e il Consiglio hanno potuto entrambi accettare, sono stati ricusati dal nostro relatore questa mattina di fronte all'Aula. Per tale motivo chiedo che la votazione sia rinviata e che si provi a risolvere la questione per evitare una pioggia di emendamenti orali più o meno ponderati.

2-099

Presidente. – Lei ha avanzato una proposta formale. Seguirò la debita procedura.

2-100

Nisticò (PPE-DE), relatore. - Signor Presidente, io sono a favore di un emendamento all'emendamento n. 19: un emendamento orale in cui - e così sarebbe rispettata la posizione di tutti - alla fine dell'emendamento si potrebbe dire: "this

should be taken into account by Member States". In questo caso io sarei favorevole, e quindi sarebbe un degno accordo di compromesso.

2-101

Presidente. – Onorevole Lund, questo compromesso le consente di ritirare la richiesta di rinvio, o desidera mantenerla?

2-102

Lund (PSE). – *(DA)* Signor Presidente, desidero mantenere la mia richiesta di rinvio della votazione. La procedura in questo caso ha lasciato ampiamente a desiderare e sono lieto che il Commissario Byrne ancora questa mattina abbia confermato la mia interpretazione e l'accordo che l'onorevole Nisticò ha ricusato questa mattina. Occorre tempo per vedere come risolvere il problema. Continuo ad essere propenso ad una soluzione che ci consenta di evitare una lunga procedura di conciliazione per una questione molto, molto complessa.

2-103

(Il Parlamento decide di aggiornare la votazione)

Relazione (A5-0186/2002), dell'onorevole Ulrich Stockmann, a nome della commissione per la politica regionale, i trasporti e il turismo, sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (CEE) 95/93 del Consiglio, del 18 gennaio 1993, relativo a norme comuni per l'assegnazione di bande orarie negli aeroporti della Comunità [COM(2001) 335 – C5-0277/2001 – 2001/0140(COD)]

(Il Parlamento approva la risoluzione legislativa)

Relazione (A5-0139/2002) della onorevole Christa Kläß, a nome della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la politica dei consumatori, sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 2000/13/CE per quanto riguarda l'indicazione degli ingredienti contenuti nei prodotti alimentari [COM(2001) 433 – C5-0404/2001 – 2001/0199(COD)]

(Il Parlamento approva la risoluzione legislativa)

Relazione (A5-0158/2002) della onorevole Ilda Figueiredo, a nome della commissione per l'occupazione e gli affari sociali, sulla comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento Europeo, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle regioni: progetto di relazione congiunta sull'integrazione sociale [COM(2001) 565 – C5-0109/2002 – 2002/2051(COS)]

(Il Parlamento approva la risoluzione)

Relazione (A5-0175/2002) degli onorevoli Philippe Morillon e Daniel Marc Cohn-Bendit, a nome della commissione per gli affari esteri, i diritti dell'uomo, la sicurezza comune e la politica di difesa sulle relazioni tra l'Unione europea e l'Unione del Maghreb arabo: attuazione di un partenariato privilegiato [2001/2027(INI)]

(Il Parlamento approva la risoluzione)

DICHIARAZIONI DI VOTO

2-104

- Relazione Marinho (A5-0172/2002)

2-105

Arvidsson, Cederschiöld, Grönfeldt Bergman e Stenmarck (PPE-DE), per iscritto. – *(SV)* Una decisione quadro ha effetti giuridicamente vincolanti per gli Stati membri, ma non rientra nella procedura di codecisione e la possibilità di controllo democratico da parte del Parlamento è dunque limitata. Legislazioni di questo tipo devono essere varate nel quadro di un processo decisionale democratico. Il grande crimine organizzato va contrastato con efficacia, ma sempre nel rispetto della certezza del diritto.

Per un paese come la Svezia, in cui non esiste una Corte costituzionale, l'aspetto della certezza del diritto è una questione particolarmente delicata. L'inesistenza di una Corte costituzionale implica che i cittadini abbiano scarse possibilità di accertare la costituzionalità o meno di un dato atto. Anche a livello europeo questo tipo di controllo giuridico è assente.

2-106

Sacrèdeus (PPE-DE), per iscritto. – (SV) I cristiano-democratici svedesi hanno votato a favore della relazione Marinho. Per battere la criminalità occorre semplificare la cooperazione giudiziaria fra Stati membri così da garantire tempi più brevi. Ecco perché è importante che la decisione di congelare beni ed elementi probatori in vista di un processo possa essere eseguita in modo rapido ed efficace, anche se questi si trovano in uno Stato diverso rispetto a quello in cui viene presa la decisione. Al contempo, è necessario garantire appieno la certezza del diritto a tutti gli interessati, senza introdurre in modo precipitoso una modifica di tale portata nel sistema giuridico.

Noi riteniamo pertanto che sia più saggio prevedere inizialmente, per questa decisione quadro, un campo di applicazione limitato. Solo dopo aver valutato l'esperienza di questa prima cooperazione avrà senso studiare se e come approfondire ed estendere la cooperazione giudiziaria. La decisione quadro consente al Consiglio di aggiungere altre tipologie di reati in una fase successiva, ragion per cui ho deciso di votare a favore degli emendamenti nn. 11, 12 e 18.

2-107

- Relazione Duff (A5-0195/2002)

2-108

Berthu (NI), per iscritto. – (FR) Il nuovo articolo 6 bis, paragrafo 13, del Regolamento della nostra Assemblea, nella versione votata a seguito della relazione dell'onorevole Duff, recita: "La commissione (competente del Parlamento europeo), previa consultazione degli Stati membri, può redigere un elenco indicativo delle autorità degli Stati membri competenti a presentare una richiesta di revoca dell'immunità di un deputato".

Come ho detto ieri questa formulazione lambiccata ha uno scopo: non riconoscere in modo chiaro una competenza nazionale che disturba il Parlamento europeo. Per non ammetterlo si parte col dire che il Parlamento europeo ha il diritto di redigere un elenco ma siccome questo diritto è semplicemente inventato, ci si affretta ad aggiungere che l'elenco è "indicativo". In un terzo momento dato che questa mutilazione del Parlamento europeo continua a non piacere, si precisa che gli Stati membri sono "consultati", e questo sembra voler dire che non decidono. D'altro canto non si sa nemmeno su cosa sarebbero consultati: sul principio di un elenco o sul suo contenuto?

Questo è uno dei metodi classici delle Istituzioni europee per accaparrare competenze nazionali: si comincia con il confondere tutto, poi si dichiara che la situazione è troppo complicata e che per semplificare occorre dare la competenza a Bruxelles.

2-109

Meijer (GUE/NGL), per iscritto. – (NL) Pare che per molti deputati l'immunità parlamentare sia molto importante, poiché in questo Parlamento non si fa che parlare di questo. Ai membri del Parlamento europeo si applicano le norme nazionali del loro Stato membro di provenienza, norme che tra loro sono molto diverse. In un paese per tutta la durata del loro mandato i deputati non possono essere perseguiti per atti criminosi senza la loro collaborazione o senza una decisione di revoca della loro immunità, e quindi sono privilegiati rispetto agli altri cittadini. Si tratta di un vantaggio per i criminali che vogliono proteggersi. In altri paesi, come i Paesi Bassi, un deputato invece non può essere perseguito per dichiarazioni rilasciate in una discussione parlamentare oppure in interrogazioni formulate in qualità di deputato. Io sono fautore soprattutto di quest'ultima interpretazione ristretta dell'immunità, in quanto essa garantisce l'uguaglianza fra i deputati e i loro elettori, senza che i primi vengano ostacolati nel loro lavoro. Capisco che negli Stati in cui spesso si è tentato di mettere i bastoni fra le ruote ai deputati considerati nemici politici citandoli continuamente in tribunale, ci sia un maggiore bisogno di immunità. Tuttavia cerchiamo di limitarla il più possibile senza estenderla a un diritto europeo separato.

2-109-500

Ribeiro e Castro (UEN), per iscritto. – (PT) Lo scopo di questa relazione era la revisione dell'articolo 6 del Regolamento del Parlamento per quanto concerne: primo, il concetto di autorità di uno Stato membro competente a chiedere la revoca dell'immunità; secondo, l'adeguata procedura di verifica della competenza di tale autorità presentatrice della richiesta di revoca dell'immunità di un deputato chiamato a rispondere penalmente; terzo, la procedura che il Parlamento deve seguire quando deve confermare l'immunità parlamentare di un deputato. Ho appoggiato totalmente questa iniziativa, dando particolare rilievo a quella parte – a mio avviso la più importante – in cui viene risolta un'evidente lacuna del Regolamento, chiaramente evidenziata dai casi all'origine della relazione MacCormick che è stata discussa e votata in contemporanea: i casi in cui non erano le autorità di uno Stato membro a chiedere la revoca dell'immunità ma un deputato che chiedeva la garanzia del suo statuto innanzi a comportamenti di inosservanza in taluni Stati membri (o, come nel caso specifico dell'ordinamento italiano, in cui sollevare la questione dell'immunità è un onere che incombe al deputato stesso e non è dovere delle autorità.)

2-109-750

- Relazione MacCormick (A5-0213/2002)

2-109-875

Ribeiro e Castro (UEN), *per iscritto*. – (PT) L'elaborazione di questa relazione ha origine dai processi istruiti dai tribunali italiani contro alcune persone deputate al Parlamento europeo. Nell'ambito di tali processi non sono state rispettate alcune disposizioni relative alle immunità, poiché non sono state le autorità italiane a chiedere al Parlamento di esaminare la revoca dell'immunità, ma gli interessati stessi. La difficoltà stava pertanto nel sapere se il PE poteva considerarsi di fatto consultato sulla materia, visto che l'articolo 6 del suo Regolamento esige una richiesta rivolta al Presidente del Parlamento europeo da parte delle autorità competenti di uno Stato membro. Si precisa che nei processi in causa sono stati i deputati interessati che hanno rivolto tali richieste al Parlamento in virtù della prassi italiana secondo la quale, quando si solleva la questione della revoca dell'immunità di un deputato nell'ambito di un processo giudiziario, compete a quest'ultimo sottoporre la questione all'Assemblea cui appartiene. In questo contesto il relatore ha suggerito una procedura specifica che non è intesa a sostituire la richiesta di revoca dell'immunità da parte dell'autorità nazionale competente, come previsto nell'articolo 6 del Regolamento, ma a evitare che, nell'assenza formale di tale richiesta, le giurisdizioni nazionali potessero non tenere conto della tutela riconosciuta ai deputati del Parlamento europeo. La procedura suggerita dal relatore merita un appoggio totale poiché si tratta del modo migliore di agire innanzi alle lacune dei testi in vigore. Soltanto una riforma radicale, come quella suggerita in parte dalla relazione Duff – esaminata e votata nello stesso giorno – fornisce una risposta completa e strutturata a questo tipo di problemi.

2-110

- Raccomandazione per la seconda lettura Roth-Behrendt (A5-0180/2002)

2-111

Ahern (Verts/ALE). – (EN) Signor Presidente, ogni anno nella sola Europa vengono normalmente uccisi 38.000 animali dopo esser stati usati per testare nuovi prodotti cosmetici. Da quasi dieci anni la UE ha introdotto un divieto sulle vendite di prodotti testati sugli animali al quale, tuttavia, non è ancora stata data applicazione. Non c'è motivo per cui non lo si debba fare, specialmente nei casi in cui si dispone di alternative scientificamente convalidate alla sperimentazione sugli animali.

La proposta della Commissione di sostituire ora il divieto di vendita con un semplice divieto di sperimentazione è del tutto inaccettabile ed è motivo di grave preoccupazione in vista delle massicce richieste da parte del pubblico di porre fine alla sperimentazione dei cosmetici sugli animali. Il divieto di sperimentazione da solo servirà unicamente a esportare il problema in quanto i paesi extracomunitari che testano i cosmetici sugli animali continueranno a vendere i loro prodotti nella UE. Soltanto estendendo il divieto sia alle vendite che ai test riusciremo a eliminare tali prodotti dai nostri scaffali. Ciò non comprometterà la sicurezza dei cosmetici, in quanto i prodotti venduti nella UE dovranno soddisfare i requisiti giuridici di sicurezza previsti. Dobbiamo accelerare la messa a punto di metodi di sperimentazione alternativi.

2-112

Evans, Jillian (Verts/ALE). – (EN) Signor Presidente, condivido con la maggioranza dei cittadini dell'Unione europea la convinzione che il ricorso ad animali vivi per la sperimentazione dei cosmetici sia una pratica superflua e inaccettabile che va vietata. Sono già state autorizzate 8.000 sostanze per l'uso nella produzione di cosmetici. Quanti nuovi prodotti ci servono ancora? Come incentivare le società commerciali a mettere a punto metodi di sperimentazione alternativi?

La risposta è, in primo luogo, un divieto sulla commercializzazione di nuovi cosmetici testati sugli animali a cinque anni dall'adozione della legislazione, come dichiarato nella relazione adottata dalla commissione per l'ambiente. Questo chiaramente non è in contrasto con le norme dell'OMC. In secondo luogo, un divieto totale di sperimentazione, con una data massima di entrata in vigore.

Credo che qualsiasi iniziativa più limitata sarebbe insufficiente e insoddisfacente e so che i miei elettori sono d'accordo con me. Vietare la sperimentazione dei cosmetici non significa dare prodotti poco sicuri ai consumatori, ma porre fine a molte sofferenze degli animali.

2-113

Ebner (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono molto lieto oggi si sia espresso un grado di unanimità così alto sulla relazione Roth-Berendt. Mi auguro che con questa grande forza di persuasione si possa esercitare una pressione adeguata sulla Commissione. Sono favorevole al divieto di commercializzazione e anche al divieto di sperimentazione. Ritengo però che sia stato concesso un periodo transitorio eccessivamente lungo e per questo avrei desiderato che fossero stati fissati termini più brevi.

Colgo l'occasione per ricordare che esiste anche un commercio di animali in questo settore e che solo pochi giorni fa nella mia regione, in Trentino Alto Adige, in Italia settentrionale, è stato scoperto un tale traffico. Siamo riusciti a bloccare il trasporto e salvare gli animali. Sappiamo che questa non è la soluzione. La soluzione risiede in una regolamentazione giuridica. Spero che riusciremo a farla entrare in vigore al più presto. Abbiamo fornito il nostro contributo a tal fine.

2-114

Meijer (GUE/NGL), *per iscritto*. – (NL) Purtroppo in passato gli esperimenti volti a verificare se gli animali, a causa dell'uso di determinate sostanze, si ammalano, soffrono e muoiono venivano considerati una parte normale del progresso scientifico e industriale, ma per fortuna adesso lo sono sempre di meno. La discussione verte ancora solo sulla possibilità

di eliminare del tutto la sperimentazione animale in campo puramente medico. E' vergognoso che tali esperimenti vengano ancora utilizzati per scopi di lusso quali la produzione di cosmetici. Oggigiorno tutti concordano che occorre porvi fine in via prioritaria. Tuttavia per ora l'ostacolo è costituito dal timore che le aziende che eseguono la sperimentazione animale delocalizzino al di fuori del territorio degli Stati membri dell'UE e che poi i loro prodotti vengano importati nell'ambito del libero commercio transfrontaliero. La onorevole Roth-Berend ha dato prova di grande creatività nella ricerca di soluzioni al fatto che il Consiglio rifiuta di imporre un divieto di importazione. Ora la relatrice rimanda all'opinione pubblica ed esige l'etichettatura, che permette al consumatore di vedere se la commercializzazione del prodotto è stata preceduta da sperimentazione su animali. Inoltre la relatrice tenta di ridurre ulteriormente e più velocemente la sperimentazione animale e di prevenire l'aggiunta di sostanze che hanno un buon profumo ma che sono dannose per la salute umana. Vista la resistenza opposta finora dal Consiglio mi pare la soluzione migliore.

2-114-500

Ribeiro e Castro (UEN), per iscritto. – (PT) La votazione si è svolta in un contesto in cui la commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la politica dei consumatori, per quanto attiene agli aspetti politicamente più sensibili, si era pronunciata in questo modo: primo, divieto immediato di vendita di nuovi prodotti cosmetici testati sugli animali nel caso in cui esistessero altri metodi di sperimentazione validi; secondo, divieto totale, cinque anni dopo, della vendita di tutti i nuovi prodotti cosmetici testati sugli animali; terzo, divieto di sperimentazione sugli animali entro la fine del 2004. E' noto che se l'Assemblea avesse seguito questa linea, ci saremmo trovati di fronte a un serio contenzioso con il Consiglio che, a sua volta, aveva accantonato l'idea del divieto della sperimentazione ma anche della vendita nella prospettiva, in altre parole, di una procedura di conciliazione vivace e infervorata. La mia posizione si era collocata esattamente in quella direzione, essendo stato deluso da un certo conformismo colto nelle posizioni prevalenti del Consiglio ed essendo convinto che fosse assolutamente indispensabile far progredire le posizioni dell'industria in questa materia, in omaggio a un'equilibrata ponderazione dei valori in gioco.

2-115

Roure (PSE), per iscritto. – (FR) Oggi abbiamo espresso un voto importante. Esistono già 8.000 ingredienti testati e disponibili per l'industria e mi è parso essenziale respingere i *test* sugli animali quando si tratta di cosmetici.

Alcuni hanno avanzato la questione della salute pubblica per opporsi agli emendamenti volti a vietare quei *test* ma è necessario ripetere che il *test* effettuato su un animale non può mai essere automaticamente considerato valido per l'uomo. Si tratta di un fatto genetico e scientifico di cui sarebbe grave constatare le conseguenze soltanto fra dieci o vent'anni.

Il mio non è certo il gesto della nonnina nei confronti del suo cagnolino ma di un gesto di rispetto nei confronti degli esseri viventi.

Infatti, la questione fondamentale consiste nel vedere fino a che punto siamo capaci di spingerci a sacrificare per il mito dell'uomo eterno, per il mito dell'eterna bellezza, dell'eterna giovinezza. Si tratta certo di una questione essenzialmente filosofica e umanistica che rientra attualmente in ciò che le nostre popolazioni esigono dall'impegno dei politici. Le riflessioni sulla mondializzazione, sui grandi gruppi e i loro profitti, sul rispetto e la dignità di ogni essere umano vanno in tal senso.

2-116

- Relazione Stockmann (A5-0186/2002)

2-117

Miranda (GUE/NGL), per iscritto. – (PT) Le proposte presentate costituiscono modifiche del regolamento in vigore per chiarire taluni concetti, stabilire i criteri di assegnazione delle bande orarie, la loro natura giuridica e la possibilità di trasferimenti di bande orarie, e per assimilare i concetti internazionali di aeroporti agevolati e coordinati in sostituzione delle precedenti definizioni di aeroporti coordinati e totalmente coordinati.

Tuttavia, non posso esimermi dal riferire che, con la sostituzione della figura dell'addetto alla facilitazione e del coordinatore, il primo assume un ruolo consultivo e non regolatore per cui potremmo chiederci se il funzionamento di questi aeroporti facilitati sarà efficace, per quanto riguarda, in concreto la distribuzione delle bande orarie.

Poiché con questa proposta esisterà una regolamentazione giuridica chiara soltanto negli aeroporti veramente congestionati, denominati "coordinati", le norme saranno vigenti soltanto per un numero ridotto di situazioni e questo potrà costituire un regresso nel sistema di assegnazione delle bande orarie.

2-118

- Relazione Klass (A5-0139/2002)

2-119

Patrie (PSE), per iscritto. – (FR) Tenuto conto delle successive crisi alimentari, è opportuno abolire l'esenzione del 25 per cento relativa all'etichettatura delle derrate alimentari e fornire alle persone allergiche un'informazione completa sui prodotti alimentari che acquistano. Parimenti, ritengo sia necessario sopprimere le deroghe relative alle preparazioni di salse e di mostarde che rientrano nel prodotto finito in percentuale inferiore al 5 per cento.

Tuttavia, qualche eccezione dovrebbe essere mantenuta. E' opportuno mantenere il ruolo dei comitati di esperti competenti per le varie bevande: tali comitati debbono continuare a definire le regole di etichettatura. In effetti, talune bevande alcoliche, come il vino, debbono obbedire a regole di etichettatura particolari. Gli additivi e ausiliari tecnologici, di cui non si può provare la presenza nel prodotto finito, non dovrebbero essere etichettati.

Mi compiaccio che i criteri scientifici siano stati pienamente considerati ai fini dell'iscrizione degli ingredienti nell'allegato III e che si proceda alla revisione e all'aggiornamento di quest'elenco a intervalli regolari di due anni. Ci preme che la direttiva sia posta in essere. Per questa ragione noi escludiamo la valutazione preliminare da parte dell'Autorità alimentare dei criteri scientifici che determinano l'inclusione degli ingredienti nell'allegato.

2-120

- Relazione Figueiredo (A5-0158/2002)

2-121

Alyssandrakis (GUE/NGL), per iscritto. – (EL) l'oggetto della decisione sull'inclusione sociale, nella sua veste assunta dopo il voto sugli emendamenti, è molto distante dal testo iniziale della relazione Figueiredo adottata in commissione per l'occupazione. Non solo sono stati cancellati i riferimenti agli effetti rovinosi della liberalizzazione, della politica di concorrenza, della politica agricola e della pesca, del Patto di stabilità, nonché alla necessità di prestazioni sociali, di sicurezza sociale, di ridistribuire le risorse e le opportunità, ma è stato pure aggiunto il concetto che l'occupazione costituisce un diritto e un'opportunità per chi "ha voglia di lavorare", mentre sul lavoro temporaneo viene detto che "offre un'occasione unica a quanti non sono propensi a cercare, o non sono in grado di trovare, un impiego stabile". Come dire che se c'è la disoccupazione è perché i disoccupati non hanno voglia di lavorare!

L'andamento della votazione ha mostrato, ancora una volta, il carattere del Parlamento europeo che non riesce ad affrancarsi dal ruolo di paladino dei grandi interessi economici e della politica della classe dominante.

Per queste ragioni, i deputati europei del KKE hanno votato contro la relazione, sebbene questa abbia mantenuto alcuni tratti positivi fra i quali quelli che avevo già sottolineato nel mio intervento di ieri (riferimenti al sistema pubblico dell'istruzione e istruzione obbligatoria e gratuita della durata di 12 anni).

2-122

Figueiredo (GUE/NGL), per iscritto. – (PT) Gli emendamenti introdotti nella votazione della mia relazione sull'inclusione sociale ne indeboliscono il contenuto in punti importanti. In effetti, dei 19 emendamenti presentati dal PPE, i 12 approvati miravano a eliminare aspetti importanti della vera e propria strategia che occorre sviluppare per promuovere effettivamente l'inclusione sociale e per includere l'aspetto negativo della difesa del lavoro temporaneo, contrario alla promessa e al concetto di piena occupazione. Sono particolarmente significative le soppressioni concernenti i temi seguenti:

- l'importanza dei trasferimenti sociali, segnatamente delle pensioni di vecchiaia, senza le quali il 41 per cento della popolazione dell'Unione europea correrebbe il rischio di povertà; e di altri trasferimenti sociali senza i quali, pur sussistendo le pensioni di vecchiaia, il rischio di povertà toccherebbe il 26 per cento della popolazione e non l'attuale 18 per cento;
- la valutazione degli effetti delle politiche monetarie, compreso il Patto di stabilità, nelle aree sociali (occupazione, povertà e esclusione sociale, pari opportunità e diritti, eccetera).

Infine, è opportuno far rilevare che altre proposte di emendamento del PPE sono state respinte consentendo così di mantenere aspetti rilevanti della relazione. Da ciò deriva la mia astensione nella votazione finale.

2-123

Malmström, Paulsen e Olle Schmidt (ELDR), per iscritto. – (SV) La nostra visione dell'Unione europea è sostanzialmente positiva. Da liberali svedesi, nell'integrazione europea noi vediamo uno strumento per definire soluzioni a problemi di natura transnazionale, nel campo dell'ambiente, dei commerci, della mobilità attraverso le frontiere, dei diritti umani e della gestione dei conflitti. L'integrazione sociale rappresenta un elemento importante per lo sviluppo dell'Europa e per la lotta alla povertà e all'esclusione, ed è per questo che noi, ovviamente, la appoggiamo.

Ma poiché teniamo alla sussidiarietà, che figura fra i principi a noi più cari, non vediamo alcuna ragione di un'armonizzazione negli ambiti presi in esame dalla relazione. L'integrazione sociale offre l'esempio di un ambito non direttamente transnazionale e i punti presi in considerazione nella relazione possono essere affrontati più efficacemente a livello nazionale.

2-124

Roure (PSE), per iscritto. – (FR) In vista della prossima serie di piani nazionali sull'inclusione sociale, nel 2003, è essenziale raccomandare che gli Stati membri attribuiscono un'alta priorità alle persone che vivono in uno stato di povertà

permanente. La relazione descrive la situazione attuale e vi ricordo che purtroppo abbiamo 60 milioni di poveri nell'Unione europea, e questo è inaccettabile. Al Vertice di Lisbona, i Quindici si sono impegnati a sradicare la povertà entro il 2010. Il Trattato di Nizza ha confermato quell'impegno. Questa relazione funge da trampolino per il rafforzamento delle politiche e dei programmi dell'Unione europea e conferma che la lotta contro la povertà rimane una sfida di grande importanza.

Siamo riusciti a far adottare la Carta dei diritti fondamentali. Adesso, dobbiamo farla vivere. L'articolo 1 di quella Carta, che mette l'accento sulla dignità di ogni essere umano, è fondamentale. Tutti coloro che vivono nella povertà sono colpiti nella loro dignità e per noi ciò è inaccettabile. Dobbiamo attuare una politica risoluta, a favore della scuola, dei servizi pubblici, dell'alloggio e dell'occupazione. Di fatto, dobbiamo anzi tutto prevenire i rischi di esclusione e agire a favore dei gruppi più vulnerabili: i mutamenti strutturali in corso nella nostra Unione possono generare nuovi rischi di discriminazione e di recrudescenza del razzismo e della xenofobia.

2-125

- Relazione Morillon/Cohn-Bendit (A5-0175/2002)

2-126

Kuntz (EDD), per iscritto. – (FR) La relazione degli onorevoli Morillon e Cohn-Bendit vuole essere la testimonianza di un impegno determinato del Parlamento a favore di una politica euromediterranea attiva ed efficace. A questo titolo, traccia prospettive il cui esame merita interesse.

In primo luogo, la volontà di sviluppare il dialogo con i nostri *partner* dell'Unione del Maghreb arabo (UMA) viene finalmente affrontata in una prospettiva che va oltre l'orizzonte meramente mercantile nel quale erano stati relegati i rapporti fra le due rive del Mediterraneo. Dobbiamo rallegrarci che infine si ponga l'accento sullo sviluppo degli scambi politici e culturali, e non più esclusivamente economici.

Nella stessa linea, ormai da tempo è necessario associare i nostri *partner* del Sud alla definizione di una politica comune dell'immigrazione. Spesso evocata e mai realizzata, questa politica diventa urgente. La volontà che pare insita in questa relazione, sebbene tardiva, rappresenta comunque un'evoluzione positiva delle mentalità in seno all'Unione europea.

Tengo anche a esprimere il mio apprezzamento per la volontà manifestata dai correlatori di non salire in cattedra a dare lezioni: "Tutti hanno da dare e da ricevere" e sono pochi i settori in cui questo segno di umiltà è necessario tanto quanto nella cooperazione Nord-Sud.

Questa intenzione, per quanto lodevole sia, purtroppo è contraddetta dal testo stesso della relazione.

(Intervento abbreviato ai sensi dell'articolo 137, paragrafo 1 del Regolamento)

2-127

Meijer (GUE/NGL), per iscritto. - (NL) L'Europa spesso ha interferito in modo negativo negli affari dell'Africa nord-occidentale. Fino a circa mezzo secolo fa quei paesi erano colonie della Francia, della Spagna e dell'Italia, e l'indipendenza soprattutto dell'Algeria è stata preceduta da una guerra lunga e distruttiva. Questi precedenti storici hanno contribuito all'importante ruolo che la violenza e la povertà continuano a svolgere in quei paesi. In Tunisia nasce uno Stato autoritario senza diritto di opposizione, in Algeria l'esercito riveste un ruolo eccessivo e i numerosi abitanti di etnia berbera si sentono cittadini di seconda categoria, in Marocco la situazione politica è leggermente migliorata ma molti tentano di ricongiungersi ai propri familiari che vivono già da tempo nel territorio dell'UE e nel Sahara occidentale il referendum sull'indipendenza ancora non è stato organizzato. Così come il Rio Grande e uno steccato separano gli USA dal povero Messico, così il Mediterraneo divide l'Europa dall'Africa settentrionale. Molti abitanti dei paesi del Maghreb aspirano al più elevato standard di vita dell'Europa o hanno motivi per fuggire da un regime oppressivo. Sono d'accordo con la coalizione verdi-conservatori dei relatori secondo cui sarebbe meglio rendere superflue le emigrazioni economiche garantendo reddito e occupazione nei paesi di provenienza, ma ciò non deve necessariamente portare a dare appoggio ai governanti di un Maghreb unificato.

2-128

Presidente. – Noto la presenza dell'onorevole Fatuzzo. Vuole spiegarci perché oggi non fa dichiarazioni?

2-129

Fatuzzo (PPE-DE). - Signor Presidente, mi sto abituando nel caso, mercoledì, l'Assemblea voti l'emendamento n. 74 al Regolamento, che drasticamente riduce la possibilità dell'onorevole Fatuzzo di presentare dichiarazioni di voto. Mi sto allenando nel caso l'Assemblea, nella sua saggezza, decida che è meglio che io parli di meno.

2-130

Presidente. – Onorevole Fatuzzo, sarebbe stato un peccato lasciarsi sfuggire quest'occasione.

Le dichiarazioni di voto sono concluse.

(La seduta, sospesa alle 12.51, riprende alle 15.00)

2-131

PRESIDENZA DELLA ON. CEDERSCHIÖLD
Vicepresidente

2-132

Elezione dei rappresentanti al Parlamento europeo a suffragio universale diretto

2-133

Presidente. – L'ordine del giorno reca la raccomandazione (A5-0212/2002), presentata dall'onorevole José María Gil-Robles Gil-Delgado a nome della commissione per gli affari costituzionali, sul progetto di decisione del Consiglio che modifica l'Atto recante elezione dei rappresentanti del Parlamento europeo a suffragio universale diretto, allegato alla decisione 76/787/CECA., CEE, Euratom del Consiglio del 20 settembre 1976 (8964/2002 - C5-0225/2002 - 2002/0807(AVC)).

2-134

Gil-Robles Gil-Delgado (PPE-DE), relatore. – (ES) Signora Presidente, onorevoli parlamentari, il progetto di decisione del Consiglio oggi al nostro vaglio rappresenta il culmine di un lungo processo. Un istante fa, ci stavamo chiedendo se fossero venticinque o trent'anni. Comunque sia, un processo lungo.

Dal 1960, anno in cui venne adottato il progetto di convenzione sull'elezione del Parlamento a suffragio universale, la nostra Assemblea ha messo a punto ben cinque relazioni, tutte incagliate sulla scrivania del Consiglio. Finalmente, la presidenza spagnola ha ottenuto, in seno a questo organo, un difficile accordo. Ce ne rallegriamo e ci congratuliamo con la Presidenza per un lavoro tanto certosino.

Il testo recepisce la maggior parte delle proposte formulate dal Parlamento nella relazione Anastasopoulos. In particolare, viene introdotto il principio dello scrutinio proporzionale con lista preferenziale facoltativa a scelta di ciascuno Stato membro, l'incompatibilità fra la carica di deputato europeo e quella di parlamentare nazionale, fatta eccezione per il Regno Unito e l'Irlanda fino alle elezioni del 2009, la facoltà per ogni Stato di fissare un tetto alle spese elettorali dei candidati e la facoltà per ciascuno Stato membro di costituire circoscrizioni territoriali che non inficino, nel complesso, la proporzionalità del voto.

L'atto del 1976 viene inoltre allineato alle modifiche introdotte da successivi trattati nelle Istituzioni e negli organi dell'Unione, mentre viene definita una soluzione intelligente per l'esecuzione della sentenza "Matthews" sul voto degli elettori di Gibilterra.

Vero è che altre proposte del Parlamento non sono state recepite; per esempio, la circoscrizione unica per l'intero territorio dell'Unione, lo spostamento della data delle elezioni a maggio o l'obiettivo della parità fra i due sessi nelle liste elettorali. In forza di ciò, vi sarà chi parlerà di accordo *de minimis*, ma il relatore ritiene che sia meglio compiere un passo avanti sulla via di un sistema elettorale più omogeneo, piuttosto che rimanere nel vicolo cieco in cui siamo incappati.

L'Unione europea è stata costruita così, avanzando prudentemente, a volte fin troppo, ma comunque avanzando, come le tartarughe, in modo lento ma sicuro. Credo che il parere conforme richiesto non implichi la rinuncia alle posizioni del Parlamento. Il vostro relatore ha scelto di ribadirle nei considerando, arricchiti con il contributo dei colleghi di commissione, che tengo a ringraziare espressamente e caldamente per la collaborazione prestata.

Non sono rivendicazioni meramente retoriche. Il progetto di decisione prevede che l'Atto sia sottoposto a una nuova revisione entro il 2009, momento in cui potrebbero esservi inserite le rivendicazioni del Parlamento. Per queste ragioni, chiedo un parere favorevole al progetto di decisione.

Signora Presidente, onorevoli colleghi, concludo ricordando una proposta del Presidente Delors, che potrebbe rappresentare, per le elezioni europee, una sorta di shock vitaminico: la proposta consiste semplicemente nel fare su scala dell'Unione ciò che già si fa a scala nazionale, ossia porre alla guida della compagine elettorale un candidato alla Presidenza della Commissione. In questo modo, il voto uscirebbe dal limbo dell'astrazione, o dal mondo dei riferimenti puramente nazionali, per guardare l'Unione dritto negli occhi. Ho incluso questa proposta nei considerando, con il sostegno della commissione per gli affari costituzionali, perché credo fermamente che sia ora che i cittadini capiscano per chi votino e perché.

(Applausi)

2-135

Méndez de Vigo (PPE-DE). – (ES) Signora Presidente, ci troviamo dinanzi a un fatto davvero storico: la prima modifica dell'Atto del 1976.

Il presidente Gil Robles, con il quale mi congratulo per avere ricoperto la funzione di relatore su questo parere conforme, ha affermato che vi sono stati numerosi altri progetti che si sono arenati. Ricordo che un illustre conservatore britannico, Edmond Burk, diceva che la Spagna era come una grande balena arenatasi in terra europea (o qualcosa del genere, sto citando a memoria). Mi rallegra quindi constatare che sia stata proprio la Presidenza spagnola ad avere tolto dalle secche questo tema e che nel 2002, sotto Presidenza spagnola, vi sia una prima riforma dell'Atto elettorale.

Credo sia questo uno dei pochi casi in cui il Parlamento è chiamato a esprimere un parere conforme, ossia a decidere se votare "sì" o votare "no"; inoltre, affinché questo parere conforme produca effetti giuridici, è necessario che l'assemblea lo approvi a maggioranza assoluta.

Era questo il dilemma dinanzi al quale si trovava il Parlamento: che fare. Vero è, come diceva il relatore, che non si è tenuto conto di tutte le richieste del Parlamento, avanzate in una precedente relazione presentata dal nostro ex collega e buon amico Georgios Anastasopoulos.

Ma è inoltre vero che occorre allineare questo Atto elettorale alle varie e successive modifiche dei Trattati. Ed è altrettanto vero che occorre rispettare un mandato, risolvere una questione posta da una sentenza di un tribunale (in questo caso, la Corte di Strasburgo), adattando il nostro sistema elettorale alla pronuncia della Corte nella causa Matthews. Ed è quanto stiamo provvedendo a fare.

Al pari del relatore, credo che la maggior parte delle considerazioni espresse al riguardo dal Parlamento nella sua precedente relazione, quando il trattato di Amsterdam ha modificato il sistema elettorale uniforme in base a principi generali di diritto elettorale, siano riprese nella lettera e nello spirito del testo oggi sottoposto al nostro vaglio.

Pertanto, il gruppo PPE voterà a favore, ed è vero che, nel tempo, vi saranno ulteriori richieste del Parlamento alle quali dare seguito.

Ma il carattere storico di questo momento non si esaurisce qui, perché il gruppo PPE appoggerà un emendamento presentato dall'onorevole Bonde – fatto assai singolare in questo Parlamento! – in quanto lo trova un buon emendamento, un emendamento in cui l'onorevole Bonde afferma e sostiene che i deputati eletti sul territorio di uno Stato rappresentano la totalità dell'elettorato, cosa che peraltro, e con questo il cerchio si chiude, anche Edmond Burk aveva sostenuto nelle sue osservazioni agli elettori di Bristol, nel 1794.

Signora presidente, annuncio quindi il voto favorevole del mio gruppo a questo parere elaborato, con tanta destrezza e talento, dall'onorevole Gil Robles.

2-136

Corbett (PSE). – (EN) Signora Presidente, vorrei congratularmi con il relatore per il lavoro svolto. Fa bene a esortare il Parlamento a esprimersi a favore della posizione adottata dal Consiglio.

Questa è una delle sfere in cui il Trattato conferisce il diritto d'iniziativa al Parlamento e non alla Commissione. Quando abbiamo adottato questa iniziativa qualche anno fa, il Consiglio si è conformato al testo da noi adottato, incorporando effettivamente la maggior parte degli elementi essenziali che volevamo veder integrati in un processo elettorale uniforme, o per lo meno i principi comuni da dare al sistema.

La nostra richiesta di rendere obbligatoria la rappresentanza proporzionale in tutti gli Stati membri è stata accolta. Lo Stato membro che io rappresento è stato l'ultimo a introdurre la rappresentanza proporzionale alle elezioni europee e sono lieto che questo principio trovi ora un'applicazione universale in tutti gli Stati membri. Esso riconosce inoltre che non tutto si compie al livello delle liste nazionali, altamente centralizzate, e che si dovrebbe prevedere la possibilità di circoscrizioni regionali, più vicine alla gente, specialmente negli Stati membri maggiori.

La relazione esorta inoltre a porre fine, seppur gradualmente, al doppio mandato, che consente ai deputati di sedere sia al Parlamento europeo che nei rispettivi parlamenti nazionali. In questo modo si cerca di fare contemporaneamente due lavori a tempo pieno: questo sistema non è più fattibile, non è più sostenibile, ed è giusto eliminarlo gradualmente.

Nel complesso, possiamo approvare il testo, per quanto non del tutto soddisfacente sotto tutti gli aspetti, ma questo fa parte del compromesso dell'Unione europea, del processo di accomodamento in atto e lo possiamo accettare. Il gruppo di cui faccio parte voterà pertanto a favore della relazione presentata dall'onorevole Gil-Robles.

Abbiamo tuttavia un problema riguardante il considerando D, che inizia esprimendo rammarico per la mancata introduzione della circoscrizione unica europea proposta dal Parlamento. Il problema in questo caso è che il Parlamento non ha fatto una proposta in questo senso: il Parlamento ha affermato che si trattava di una possibilità da esaminare per il futuro, a partire dalle elezioni del 2009. Il testo esprime addirittura rammarico per il fatto che il sistema non verrà introdotto in tempo per le prossime elezioni europee, allorché l'ipotesi non è neppure stata presa in considerazione per

dette elezioni. Se siamo un Parlamento serio – e mi rivolgo anche a chi è favorevole all'elezione del 10 per cento dei seggi con questo sistema - dovremmo togliere dal testo questo considerando, che contraddice la realtà dei fatti e le nostre proposte. Non è nel nostro interesse rammaricarci del fatto che il Consiglio non abbia approvato qualcosa che non abbiamo nemmeno proposto. Appoggiamo il testo con questa piccola riserva, il mio gruppo voterà a favore della restante parte del testo.

2-137

Duff (ELDR). – (EN) Signora Presidente, come hanno osservato gli oratori che mi hanno preceduto, è stato straordinariamente difficile giungere fino a questo punto in questo controverso processo, specialmente per i britannici, che hanno acconsentito solo ora a introdurre un sistema di voto equo, senza il quale, bisogna dirlo, sarebbe improbabile che io fossi qui a parlare oggi pomeriggio. I britannici riconoscono inoltre la loro responsabilità nell'assicurare che siano rappresentati in quest'Aula i cittadini di Gibilterra. Confido che la partecipazione di Gibilterra al sistema politico europeo attenui alcune delle tensioni nazionalistiche manifestatesi in quella parte dell'Unione.

Numerosi Stati hanno giustamente acconsentito a porre fine al doppio mandato, una pratica contraria al principio costituzionale della separazione dei poteri che intacca inoltre l'efficienza del Parlamento. Mi congratulo perciò con il relatore e la Presidenza belga e spagnola per la loro mediazione nel raggiungimento di un accordo. Mi auguro che si arrivi presto a un ulteriore riesame della procedura elettorale uniforme e spero che per allora grazie alla Convenzione l'idea di seggi regionali negli Stati maggiori e di una qualche forma di lista transnazionale sarà ormai acquisita.

2-138

Onesta (Verts/ALE). – (FR) Signora Presidente, il mio gruppo è del parere che, sebbene la risoluzione del relatore sia senza dubbio soddisfacente, il testo del Consiglio resti mediocre. E' vero che per quanto attiene a Gibilterra abbiamo compiuto progressi, e ne siamo lieti per i nostri amici britannici e spagnoli nonché per quelli di Gibilterra. Per quanto riguarda il resto però, come potrebbero i cittadini capire che esisteranno famiglie politiche europee finché una parte dei deputati di questo Parlamento non sarà eletta in modo transnazionale? Come spiegare, d'altro canto, che un regime d'incompatibilità di mandato molto flessibile permetterà, per un periodo ancora molto lungo, di cumulare il mandato di parlamentare nazionale con il mandato di parlamentare europeo? Infine, come spiegare alla metà dell'umanità che è di sesso femminile che la legge elettorale europea non dice nulla sulla parità fra uomini e donne? Questi sono punti che, per fortuna, sono menzionati nella risoluzione del nostro relatore ma si sa benissimo che sono soltanto dei considerando e che il Consiglio e gli Stati membri possono tranquillamente farne ciò che vogliono.

Desidero attirare l'attenzione del Consiglio su un punto: la suddivisione territoriale. Nella versione francese, almeno, si dice che non incide sul carattere globalmente proporzionale dell'elezione. Il termine "globalmente" è interessante, anzitutto perché non era stato tradotto in tutte le lingue; talune versioni del Consiglio non contenevano quell'avverbio. E poi, cosa si intende con "globalmente"? Tale concetto significa che effettivamente, tagliuzzando il territorio elettorale, è possibile ottenere liste di due o tre deputati per circoscrizione, implicando che la soglia elettorale giunge al 20 o al 30 per cento. Non c'è dubbio che le discussioni in quest'Aula ne risulteranno singolarmente semplificate, ma ciò avverrà a detrimento della rappresentatività. La proporzionalità interessa solo se garantisce la rappresentatività dei cittadini.

Ecco perché ci siamo sforzati di lottare contro questo effetto di soglia nei considerando che sono stati posti in votazione e di questo ringrazio ufficialmente il relatore e la commissione per gli affari costituzionali, sperando che il Consiglio si associ a questa posizione. Ecco perché, innanzi a questa copia mediocre, il mio gruppo per il momento pone una riserva sul suo voto finale del parere conforme.

2-139

Kaufmann (GUE/NGL). - (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, all'interno del mio gruppo politico vi sono idee diverse su come dovrebbe essere organizzato il sistema elettorale in vista delle elezioni per il Parlamento europeo. Di conseguenza all'interno del nostro gruppo politico vi saranno sicuramente comportamenti di voto diversi sulla relazione. Personalmente ritengo che il compromesso raggiunto in sede di Consiglio sia accettabile in quanto rappresenta un passo verso un sistema elettorale europeo omogeneo.

La decisione sull'inconciliabilità del mandato ai parlamenti nazionali con il mandato al Parlamento europeo era attesa da tempo. Un dato particolarmente positivo è il fatto che le cittadine e i cittadini di Gibilterra potranno finalmente partecipare alle elezioni europee. Spero davvero che anche i cittadini dei paesi candidati possano fare altrettanto nel 2004 e che non intervengano ritardi nei negoziati di adesione. Trovo tuttavia preoccupante il recente operato del mio governo e lo esorto a non mettere in discussione il calendario per l'ampliamento.

Vorrei soffermarmi su quattro questioni, in relazione alle quali il mio gruppo politico ritiene occorra riformare al più presto il diritto elettorale. Primo: respingiamo norme miranti all'introduzione di *quorum* in quanto si tratta di misure antidemocratiche che penalizzano i partiti più piccoli e limitano il pluralismo politico.

Secondo: è ormai giunto il momento di non limitare più il diritto di voto alle elezioni europee soltanto ai cittadini dell'Unione. Non si comprende come mai alle persone provenienti da paesi terzi che risiedono e lavorano già da vari anni

nell'Unione continui ad essere negato il diritto di voto attivo e passivo. Perché non compiamo finalmente in questo ambito un importante passo verso l'integrazione, proprio in considerazione del minaccioso aumento della xenofobia nei nostri Stati membri?

Terzo: è necessario abbassare l'età elettorale. Il Consiglio del Forum europeo della Gioventù alla fine di aprile si era rivolto alla Convenzione chiedendo di abbassare a 16 anni l'età per il diritto elettorale attivo e passivo. Appoggio questa richiesta dei giovani e spero che anche la Convenzione giovanile il luglio sostenga con forza la stessa posizione.

Quarto: nei considerando viene citato giustamente il problema della parità fra i sessi. Ritengo sia inaccettabile che soltanto il 30 per cento dei deputati di questo Parlamento siano donne. A tale proposito si chiede ai partiti politici di introdurre dei cambiamenti a favore della parità fra uomini e donne nelle regole da essi adottate per la compilazione degli elenchi di candidati.

2-140

Pasqua (UEN). – (FR) Signora Presidente, onorevole relatore, onorevoli colleghi, questa relazione non mi pare molto opportuna perché, di fatto, non esiste una procedura elettorale uniforme, sebbene dal 1999 le elezioni europee siano organizzate secondo principi largamente comuni. Pertanto, mi chiedo il perché di quest'ennesima relazione su una questione discussa tantissime volte, se non per tentare di rilanciare un processo d'integrazione che mi sembra più che mai moribondo!

Si potrebbe discutere a lungo sul fondamento di un'iniziativa che, tramite il diritto comunitario, impone arbitrariamente lo scrutinio proporzionale e – più contestabile ancora – la territorializzazione delle circoscrizioni negli Stati più popolati. Voglio far notare che nulla dimostra, se non un ragionamento semplicistico ed errato, che questa misura avvicinerrebbe gli eletti agli elettori e – questo è uno degli obiettivi ricercati – che aumenterebbe la partecipazione alle elezioni europee. Circoscrizione unica o regionalizzata, scrutinio proporzionale o maggioritario: dal 1979, sono state utilizzate tutte le formule, invano. E' d'obbligo pertanto ammettere che non è raffazzonando le leggi elettorali che si farà nascere artificialmente un sentimento di appartenenza all'Unione europea, riducendo così il colossale astensionismo che incide sulla legittimità del Parlamento. Dopo queste precisazioni, vorrei insistere in particolare su due elementi che mi paiono inaccettabili.

Si tratta, in primo luogo, di quella rocambolesca idea della circoscrizione unica europea per l'elezione del 10 per cento dei seggi del Parlamento, proposta per fortuna respinta dal Consiglio ma sulla quale, malgrado tutto, il relatore ritorna. Tale progetto non è soltanto in contraddizione totale con l'obiettivo perseguito con la territorializzazione – la circoscrizione unica europea allontanerebbe i parlamentari dai loro elettori, mentre la territorializzazione si prefigge un ravvicinamento – ma oltre tutto ignora l'articolo 189 del Trattato sulle Comunità europee. In effetti, mentre questo prevede che il Parlamento sia composto da rappresentanti dei popoli degli Stati riuniti nella Comunità, ci viene proposto ormai di eleggere dei deputati apolidi.

Il secondo punto sul quale non concordo affatto riguarda le considerazioni sul ruolo dei partiti politici europei, partiti che il relatore invita a proporre, un candidato alla presidenza della Commissione, durante la campagna elettorale. Faccio notare che una siffatta iniziativa costituisce una nuova violazione del Trattato, il quale riserva ai governi degli Stati membri la facoltà di designare la personalità che intendono nominare Presidente della Commissione.

Inoltre, a mio avviso, quest'idea bislacca è pericolosa se non perversa, perché usurpando una prerogativa riservata agli Stati membri, introduce, a livello europeo, il regime dei partiti con il suo inevitabile corollario, il governo d'Assemblea. La partecipazione dei partiti europei all'espressione del suffragio potrebbe al limite essere considerata ma la loro intromissione nel funzionamento delle Istituzioni comunitarie deve essere combattuta con determinazione. Queste sono le ragioni per cui, con rammarico, non posso associarmi ai complimenti rivolti al nostro relatore – sebbene le mie critiche non mirino alla sua persona – e concludo pertanto che questa relazione deve essere respinta.

2-141

Abitbol (EDD). – (FR) Signora Presidente, come accade spesso in questo Parlamento, quanto più si parla dei cittadini tanto quanto più si pensa ai propri interessi. Infatti, in questo progetto di decisione del Consiglio e nella relazione dell'onorevole Gil-Robles, ritroviamo apparenze, utopia, richiesta di prossimità, l'idea che si potrebbe progredire verso una democrazia europea, che si potrebbe avere un capolista che sarebbe Presidente della Commissione, tutte idee che sono lontane dalla realtà tanto quanto era Utopia per i concittadini di Thomas More. Inoltre, dietro questa utopia, vi è una realtà, e la realtà è assolutamente cruda, assolutamente pragmatica; è semplicemente la volontà dei grandi partiti europei di mettere le mani sul Parlamento europeo, la volontà del partito socialista europeo, del partito popolare europeo di confiscare la democrazia in Europa attraverso la territorializzazione che effettivamente, aumentando le soglie, darebbe loro il duopolio della democrazia europea, con la complicità un po' meschina dei Verdi che sperano, in una circoscrizione europea, di recuperare qualcuno dei loro dirigenti.

Questa è la realtà, onorevoli colleghi: si tratta di sequestro della democrazia europea a vantaggio di partiti politici europei totalmente lontani dalle realtà politiche dei cittadini europei, sequestro che verrebbe completato dal sistema di finanziamento che permetterà di riservare a quei partiti il finanziamento politico. Praticamente stiamo assistendo a una rapina.

2-142

Berthu (NI). – (FR) Signora Presidente, la relazione dell'onorevole Gil-Robles propone alla nostra Assemblea di fornire parere conforme al progetto di decisione del Consiglio sulla procedura relativa alle elezioni europee e, su questo specifico punto, lo seguiamo. In effetti, tale progetto, nella sua attuale versione, sembra sufficientemente flessibile da rispettare la sovranità di ciascun paese.

Invece, il parere conforme sarebbe accompagnato da considerando di cui molti sono contestabili come per esempio quello in cui si deplora che il progetto del Consiglio non preveda la possibilità di liste europee transnazionali. Noi pensiamo, al contrario, che tali liste allontanerebbero ancor di più il Parlamento dagli elettori dei paesi membri.

Da parte nostra c'è un rammarico concernente il fatto che il Consiglio ha dimenticato che, conformemente agli articoli 189 e 190 del TCE, anche nel caso in cui un paese crei circoscrizioni regionali per le elezioni europee, i deputati così eletti rappresentano l'intero loro paese e non soltanto la loro circoscrizione, come ha ricordato d'altro canto poco fa l'onorevole Méndez de Vigo. Ad ogni modo, la regola esiste perché è scritta nel Trattato, ma noi abbiamo in ogni caso presentato un emendamento per ricordarla affinché nessuno la perda di vista.

2-143

Schleicher (PPE-DE). - (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, è proprio vero: la procedura elettorale per le elezioni dirette del Parlamento europeo è dagli anni settanta quasi una storia infinita. Soluzioni valide si ingarbugliano sempre nei grovigli istituzionali. Sulla base dei Trattati europei al Parlamento europeo spetta il potere di iniziativa ma la decisione deve essere presa all'unanimità dal Consiglio.

Abbiamo già assolto ai nostri impegni quattro anni fa con la relazione Anastassopulos ma il Consiglio dei ministri si è concesso tempi alquanto lunghi. Se ora si è giunti a qualche risultato, siamo ben lieti di poter finalmente disporre di una procedura elettorale comune in tempo per le elezioni del 2004. Ringrazio sentitamente il collega, onorevole Gil-Robles, per aver trattato anche le richieste che il Parlamento ha avanzato già da tempo e che purtroppo non sono state accolte. Non ci resta dunque altra scelta che rispondere "sì" o "no" alle proposte del Consiglio, ovvero, come si dice, "mangiare questa minestra o saltar questa finestra".

Pur prendendo atto che una serie di punti sono stati accolti, il risultato è tuttora insoddisfacente.

Con questa relazione il Parlamento europeo esorta tuttavia la Convenzione a elaborare il Trattato CE sul diritto elettorale dell'Unione europea. E' inaccettabile che il Parlamento europeo, che ai sensi del Trattato gode del potere d'iniziativa in materia di legislazione elettorale, non possa essere compartecipe delle decisioni definitive in merito. Su una questione di tale fondamentale importanza per un Parlamento, al Parlamento europeo deve spettare il pieno potere di codecisione.

Non posso fare a meno di far rilevare che la formulazione proposta relativa all'introduzione di circoscrizioni territoriali con la relativa dichiarazione protocollare offre una soluzione allo spinoso problema esistente fra il Regno Unito e Gibilterra. E' senz'altro triste che un paese come la Gran Bretagna, con la sua secolare esperienza d'impero e la sua secolare tradizione democratica abbia dovuto prendere atto di doversi assumere responsabilità maggiori nei confronti di quello che rientra in effetti nel proprio territorio nazionale soltanto a seguito di una sentenza della Corte europea per i diritti dell'uomo. I cittadini di Gibilterra, con questa soluzione, potranno finalmente partecipare alle elezioni del Parlamento europeo. Si tratta sicuramente di un successo per la democrazia in Europa.

2-144

van den Berg (PSE). - (NL) Signor Presidente, nella relazione dell'onorevole Gil-Robles Gil-Delgado sulla procedura delle elezioni europee si fa riferimento a molti elementi importanti per un'Europa efficiente, efficace e gestibile. Purtroppo però nella proposta del Consiglio con cui dobbiamo dichiararci d'accordo ci sono ancora alcuni punti passibili di miglioramento. Il Parlamento comunque ha fatto sentire la propria voce.

Alle elezioni europee negli ultimi anni si registra costantemente una bassa affluenza. Nel paese da cui provengo, l'Olanda, nel 1999 l'affluenza alle urne è stata solo del 30 per cento. Negli altri paesi la situazione non è stata più rosea. Per aumentare l'affluenza alle elezioni del 2004 occorre renderle molto più appassionanti e politiche. I cittadini devono avere l'impressione che andando a votare possono influire sulla politica europea e sulla soluzione dei problemi che esigono la collaborazione europea, quali l'asilo, l'immigrazione, la sicurezza alimentare e l'ambiente. Per raggiungere tale obiettivo occorre innanzitutto che il Presidente della Commissione europea venga nominato dal Parlamento europeo in base ai risultati delle elezioni. Pertanto nella relazione in oggetto si invitano tutti i partiti politici europei a rendere noto con largo anticipo il loro candidato a questa carica, in modo da dargli un volto, renderlo visibile e avvicinare la Commissione ai cittadini.

Anche la data delle elezioni è della massima importanza per l'identificazione con il progetto europeo. Solo se tutti andremo a votare lo stesso giorno i cittadini avranno la sensazione di eleggere lo stesso organo politico. Nella gran parte dei paesi le elezioni si tengono già lo stesso giorno, la domenica. Sono solo pochi paesi, l'Irlanda, il Regno Unito e i Paesi Bassi a non votare lo stesso giorno degli altri Stati membri europei - la domenica - e ciò elimina la *suspance*. Apparentemente il motivo è che la domenica siamo sì disposti a fare aprire i grandi supermercati, ma quando invece si tratta del culto della democrazia, allora l'Olanda non ci sta. Chiedo che in Olanda si dia maggiore importanza al culto della democrazia piuttosto che agli interessi commerciali e che si possa andare a votare di domenica.

La settimana scorsa in Olanda ho lanciato l'idea dell'elezione diretta del Commissario nazionale della Commissione europea, tramite referendum. A mio parere è un fatto superato che una figura politica di tale visibilità venga nominata dietro le quinte dai rappresentanti governativi. Pertanto ho chiesto che si organizzi un referendum lo stesso giorno delle elezioni parlamentari del 2004, in cui si voti direttamente per un candidato. Naturalmente questa idea non è solo destinata ai Paesi Bassi, bensì anche agli altri paesi europei. Spero che i miei colleghi vogliano riflettere seriamente in quanto mi pare essere un'idea interessante.

2-145

Staes (Verts/ALE). - (NL) Signor Presidente, onorevoli colleghi, i dieci eletti dell'Alleanza libera europea, che raggruppa i deputati regionalisti e nazionalisti all'interno del gruppo Verts/ALE hanno difficoltà ad accettare il considerando C, in cui si dice che è sì possibile costituire distretti elettorali regionali, ma e cito testualmente: - "senza pregiudicare la rappresentanza proporzionale delle famiglie politiche considerate a livello dello Stato membro."

Mi sia consentito far notare che nel sistema belga il livello dello Stato membro per le elezioni europee è del tutto irrilevante. Gli abitanti francofoni e quelli di lingua fiamminga votano in due distretti elettorali distinti, che non hanno alcun influsso l'uno sull'altro. A mio avviso il considerando C è una interpretazione estensiva dell'articolo 2 del progetto di decisione del Consiglio. Inoltre le diverse versioni linguistiche - si legga la versione francese, olandese e inglese - non sono identiche.

L'Alleanza libera europea ha difficoltà anche ad accettare il riferimento alle liste transnazionali nel considerando D. Questa prassi secondo noi contribuirà a un ulteriore impoverimento della diversità politica in questo Emiciclo. Rende sempre più difficile alle formazioni politiche più piccole la conquista dei seggi, sia a livello transnazionale, nazionale che regionale, soprattutto se abbinata alla soglia elettorale del 5 per cento. Questo è il motivo per cui i 10 colleghi dell'Alleanza libera europea non voteranno a favore della presente raccomandazione dell'onorevole Gil Robles.

2-146

Krarup (EDD). - (DA) Signora Presidente, questa relazione è un anello tecnico nella lunga catena di tentativi da parte degli eurocrati di costruire uno spazio politico parlamentare nell'Unione europea. Il punto di partenza sono le disposizioni di Maastricht, con cui si è scongiurato il mondo e gli elettori di credere - tuttavia con scarso successo in Danimarca - che la costruzione dei partiti politici europei fosse un fattore di integrazione importante. Con queste manovre si vuole creare un'identità politica europea mirata a costruire uno spazio politico parlamentare. Una simile architettura politica è un'architettura al contrario: è come se un impresario edile cominciasse a costruire dal piano più alto e costruisse i piani più bassi senza prima aver cominciato le fondamenta. Simili tentativi sono votati al fallimento. Essi sono attuati tramite una lunga serie di iniziative riguardanti i partiti politici europei, ma la politica non si fa sulla base di decisioni adottate a priori circa uno spazio europeo i cui piani più alti verosimilmente svettano fino al Padreterno. Il precedente storico più vicino a questa forma di architettura politica al contrario è la Torre di Babele, e notoriamente il risultato non fu positivo e la costruzione non fu mai ultimata.

2-147

Gorostiaga Atxalandabaso (NI). - (EN) Signora Presidente, gli onorevoli Gil-Robles e Méndez de Vigo, seduti uno accanto all'altro, sono l'espressione fisica di una profonda contraddizione, in quanto lo spirito di questa raccomandazione contraddice in pieno la filosofia della Convenzione europea. La Convenzione è ispirata all'idea di un'Europa politicamente unita e priva di frontiere interne. Al contrario, la raccomandazione dell'onorevole Gil-Robles, rimane ancorata alla vecchia idea di un Parlamento europeo composto da rappresentanti degli Stati membri, non della Comunità europea tutta intera. Tutto ciò è deplorabile perché in questo modo si manterranno separati in futuro popoli come il mio, che sono stati divisi dall'azione degli attuali Stati membri. Per quanto ancora i francesi, gli spagnoli e altri separatisti come loro persisteranno in questo, se è lecito chiedere?

2-148

Maij-Weggen (PPE-DE). - (NL) Signor Presidente, grazie all'onorevole Gil Robles per la sua relazione sull'organizzazione delle elezioni europee. È stato preceduto da molti relatori famosi, quali Edgard Faure, Schelto Patijn, Karel De Gucht e anche l'onorevole Anastassopoulos. Tutte queste relazioni hanno sempre apportato un leggero miglioramento in vista dell'organizzazione delle elezioni europee. Anche adesso alcune delle raccomandazioni del nostro ex collega, onorevole Anastassopoulos e dell'onorevole Gil Robles sono state riprese nell'ultimo progetto di decisione del Consiglio. Cito il principio della rappresentazione equa, l'inconciliabilità del mandato ai parlamenti nazionali con il

mandato al Parlamento europeo, la limitazione delle spese per le campagne elettorali, probabilmente per evitare che il nostro Parlamento venga attaccato dai multimilionari.

Ci sono anche alcuni punti che non sono stati ripresi, ad esempio la richiesta di parità di trattamento fra uomini e donne, oppure lo spostamento della data delle elezioni per evitare che coincidano con le vacanze. Ma il vero peccato - ed è il punto più importante - è il percorso verso una lista europea. E' un peccato soprattutto perché era un punto valido e ci avrebbe dato la possibilità ad esempio di far eleggere direttamente un nuovo presidente della Commissione europea tramite i partiti politici e una lista europea. Evidentemente il Consiglio vuole tenersi questo diritto tutto per sé e mantenere in piedi l'attuale sistema antidemocratico di nomina del presidente e anche di molti membri della Commissione, il che è davvero un peccato. Ho detto molti membri, poiché so che anche alcuni membri della Commissione, come la signora Commissario de Palacio, vengono eletti direttamente nelle liste europee. Quindi non sono tutti senza mandato.

Tuttavia è un peccato, e forse l'unica strada per correggere questa situazione è chiedere alla Convenzione di approfondire la questione. Secondo me è molto importante che i membri della Commissione europea ricevano legittimità democratica, proprio come i membri del Parlamento europeo. In tal modo si aumenterebbe il sostegno dei cittadini a favore del lavoro della Commissione e si contribuirebbe a far sì che i membri della Commissione tengano in maggiore considerazione il parere dei cittadini, come fanno i membri del Parlamento europeo.

L'idea dell'onorevole Van den Berg di risolvere la questione nei Paesi Bassi con un referendum mi pare interessante, ma dico subito: il suo partito è stato al governo per otto anni e avreste potuto pensarci allora, e invece non lo avete fatto. E' interessante che chiediate al partito che prima era all'opposizione di risolvere la questione. Comunque riferirò il messaggio.

2-149

Leinen (PSE). - (DE) Signora Presidente, parlando con i gruppi di visitatori a Strasburgo mi sono reso conto che la maggior parte di questi cittadini parte dal presupposto che i deputati europei qui al Parlamento vengano eletti secondo la stessa procedura e che per svolgere lo stesso lavoro in questa sede essi percepiscano la stessa retribuzione. La maggior parte dei cittadini resta tanto più sorpresa nel constatare che entrambi questi aspetti non vengano disciplinati in modo uniforme a livello europeo bensì a livello nazionale. La procedura elettorale per l'elezione al Parlamento europeo è nazionale: vi sono 15 procedure diverse, che diventeranno 25 dopo l'ampliamento, e nonostante si svolga lo stesso lavoro, il trattamento è alquanto differenziato. Per questo è più che mai urgente adottare uno statuto a livello europeo per i deputati e naturalmente unificare anche la procedura elettorale per il Parlamento europeo in misura tale da conferire a quest'ultimo una rappresentatività su scala europea.

Ringrazio anche il collega, onorevole Gil-Robles Gil-Delgado, per aver fornito un contributo essenziale al compimento di un prossimo passo verso la procedura elettorale comune. Vorrei tuttavia citare anche le lacune che permangono e che sono state lasciate dal Consiglio. Una di queste lacune è la mancanza di liste europee nelle elezioni europee. Tutti abbiamo potuto constatare alle ultime elezioni europee che si è trattato di elezioni di carattere quasi esclusivamente nazionale, di confronti di politica interna che avevano assai poco a che vedere con ciò che facciamo e siamo chiamati a fare in questa sede. Soltanto facendo liste europee i partiti europei si impegneranno e cercheranno di mobilitare i cittadini al di là delle frontiere nazionali. Per ora non si è riusciti in questo intento. Sollecitiamo urgentemente il Consiglio ad introdurre queste liste europee nella prossima verifica di questa procedura elettorale.

Concordo anche con il collega van den Berg sull'impossibilità di votare da giovedì fino a domenica e di tenere in archivio fino alla domenica sera i voti dei cittadini che hanno votato al giovedì, rendendo noto solo allora il risultato. La proposta che ci è stata sottoposta è un primo passo, da valutare positivamente. Ad esso deve però seguire al più presto il secondo passo!

2-150

Rack (PPE-DE). - (DE) Signora Presidente, signora Vicepresidente della Commissione, onorevoli colleghi, alla Convenzione sul futuro dell'Europa i padri europei a Laeken - madri non ce ne erano - hanno concesso un po' più di un anno di tempo per realizzare un grande salto verso una Europa più visibile, ossia l'elaborazione di un nuovo testo per un Trattato costituzionale.

Una parte sproporzionatamente piccola dei lavori della Convenzione verrà dedicata alla ricerca di soluzioni ai quesiti sollevati oggi in questa sede nella relazione Gil-Robles Gil-Delgado: un sistema elettorale europeo unitario per un Parlamento europeo che sia degno di questo nome, la risposta al problema della vicinanza o insufficiente vicinanza ai cittadini del sistema elettorale - tema "regionalizzazione" - nonché la possibilità di sfruttare l'occasione delle elezioni al Parlamento europeo anche per decidere un volto europeo, ossia l'elezione diretta del Presidente della Commissione. Purtroppo, ancora una volta, non c'è nulla di sostanziale sul tema delle liste europee. Finora al Consiglio e al Parlamento ci sono voluti quasi trent'anni per occuparsi di questi pochi punti e non sempre con grandi risultati. *Vive la différence* continua ad essere il motto che contraddistingue lo svolgimento delle elezioni per il Parlamento europeo.

Accanto a molti altri aspetti è proprio questa ridotta di procedure diverse che induce facilmente i cittadini europei, ogni cinque anni in giugno, a ritenere che recarsi alle urne per le elezioni europee sia un atto di scarsa importanza oppure un atto incomprensibile. La reazione a questa situazione è un'affluenza al voto inferiore al 50 per cento. Che cosa fare dunque in tale situazione? Far buon viso a cattivo gioco, rallegrarsi dei piccoli progressi, ringraziare il relatore per il buon lavoro svolto e attendere il miracolo che fra 15 mesi la Convenzione riuscirà a fare tutto diversamente e meglio.

Accetto il compromesso, mi associo ai ringraziamenti al nostro relatore Gil-Robles Gil-Delgado ed esorto tutti a rivolgere un caloroso in bocca al lupo alla Convenzione e ai suoi membri affinché riescano a fare l'impossibile: conferire all'Europa una struttura accessibile e praticabile che risulti comprensibile ai cittadini, con un sistema elettorale che stimoli i cittadini a contribuire a decidere in che modo debba evolversi la nostra Europa comune.

(Applausi)

2-151

Berès (PSE). – (FR) Signora Presidente, ringrazio il nostro relatore per lo spirito di apertura di cui ha dato prova durante l'elaborazione di questa relazione.

Il parere conforme che emergerà sulla modifica dell'Atto relativo all'elezione dei rappresentanti al Parlamento europeo è un parere conforme che rientra nella strategia dei piccoli passi. E' meglio compiere un piccolo passo che non compierne affatto ma francamente il compito avrebbe meritato di essere svolto meglio. Perché non è stata accettata l'idea di uno scrutinio misto, l'idea di liste transnazionali in coabitazione con liste proporzionali in ambito regionale? Se vogliamo costituire uno spazio pubblico europeo, dobbiamo far vivere partiti politici che abbiano un obiettivo, quello di far eleggere i rappresentanti dei popoli d'Europa al Parlamento europeo. Se vogliamo far vivere il concetto di cittadinanza europea, questo spazio pubblico deve alimentarsi di eletti, e ciò sulla base di circoscrizioni transnazionali che contribuiscano alla designazione di un presidente della Commissione.

Per quanto attiene alla parità, a mio avviso la decisione avrebbe potuto essere anche più audace proponendo la regola di parità per l'elezione europea. Sulla questione dei privilegi e delle immunità, deploro che tale modifica dell'Atto non renda possibile nessun progresso, mentre ogni giorno ci troviamo di fronte a difficoltà connesse all'assenza di regole europee in questo campo.

Infine, auspico che si raggiunga un consenso tra noi sulla denominazione, e che ci qualificino come "deputati europei" o "deputati al Parlamento europeo" e non come "rappresentanti" o "membri".

Non resta che sperare che questo piccolo passo conduca ad altri piccoli passi al momento del riesame dell'Atto o nel quadro dei lavori della Convenzione.

2-152

Hannan (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, la relazione all'esame del Parlamento è perfettamente giustificata se si ritiene che quest'Assemblea debba essere l'organo legislativo di uno Stato europeo. In fin dei conti, tutti gli altri Stati hanno un'assemblea nazionale eletta con un metodo uniforme. Ma mi auguro che gli onorevoli deputati mi diano atto che questa non è l'unica visione legittima dell'Unione europea. Alcuni di noi vedono questo Parlamento non come un'assemblea federale, ma come un *forum* in cui i rappresentanti dei popoli d'Europa possono chiedere alla burocrazia comunitaria di rendere conto del proprio operato.

Compito di un eurodeputato non è quello di farsi agente del progetto europeo, bensì di rappresentare gli interessi dei suoi elettori. Sono stato eletto per parlare a nome del sud est inglese a Bruxelles, non viceversa. Per questo reputo che debbano essere i singoli Stati membri a decidere le modalità d'elezione dei propri eurodeputati. Personalmente sono a favore di una sistema maggioritario uninominale. Ma anche se non lo fossi, mi opporrei all'imposizione di qualsiasi metodo da parte della UE.

Del resto non spetta a quest'Assemblea stabilire la proporzione di uomini e donne nelle liste elettorali. Sarà giusto che sia ciascun partito a decidere quanti uomini e quante donne candidare e gli elettori a giudicarli.

Soprattutto, mi oppongo alla reiterazione della richiesta del Parlamento di una lista di partito paneuropea. A mio giudizio essa solleva il dogma dell'integrazione europea al di sopra di ogni considerazione pratica di responsabilità o sensibilità. Non vi può essere democrazia europea fintantoché non ci sarà un *demos* europeo. Ci illudiamo se crediamo che questo Parlamento goda anche lontanamente dell'affinità e dell'identità che i parlamenti nazionali hanno acquisito nel corso dei secoli.

Quest'Assemblea potrebbe svolgere un ruolo utile vigilando sul bilancio e chiedendo conto alla Commissione del suo operato. Vorrei solo che il Parlamento dimostrasse maggiore interesse nello svolgimento delle funzioni che gli competono, anziché chiedere continuamente nuovi poteri.

2-153

Carnero González (PSE). – (ES) Signor Presidente, la raccomandazione per la quale funge da relatore il presidente Gil Robles è particolarmente opportuna in questa fase, in cui si trova riunita la Convenzione europea. Perché? Per una ragione a mio avviso politicamente molto rilevante: se vogliamo lanciare un provvedimento o un messaggio teso a rafforzare la legittimazione democratica del Parlamento europeo, il momento è ora.

Giorno dopo giorno, settimana dopo settimana, si ascoltano messaggi di ogni genere tesi a spiegare il *deficit* democratico proprio in base al modo in cui è nata la composizione di questa Assemblea. Per esempio, alcuni affermano che il *deficit* democratico si supera rafforzando la capacità di azione dei parlamenti nazionali nelle dinamiche della costruzione europea. Ci si spinge persino ad affermare, senza scomporsi, che i cittadini ritengono che a rappresentarli veramente siano i parlamenti nazionali, non il Parlamento europeo, come se non traessero entrambi legittimazione dalla stessa fonte: il suffragio universale e la volontà politica espressa dai cittadini in cabina elettorale.

Reputo dunque positiva l'esistenza di una procedura elettorale uniforme migliorata per l'elezione di deputati al Parlamento europeo. Inoltre, tengo a sottolineare aspetti che reputo essenziali, come per esempio la proporzionalità, che è il riflesso diretto dell'opinione dei cittadini e garanzia di pluralismo; o il fatto che si rivendichi la parità – in questo momento il numero delle elettrici è pari a quello degli elettori, o forse superiore – e i partiti politici e le istituzioni nati per volontà dei cittadini, quindi non solo questo Parlamento, devono basarsi a loro volta sulla parità.

Infine, perché no, occorre insistere sul fatto che chi verrà eventualmente eletto dal Parlamento come Presidente della Commissione dovrà presentarsi anche agli elettori come candidato alle elezioni europee. Quindi, congratulazioni. Avete tutto il mio appoggio.

2-154

de Miguel, Consiglio. – (ES) Signora Presidente, interverrò molto brevemente. Mi scuso per il ritardo con cui giungo, ma sono stato trattenuto fino a poco fa da alcune incombenze della Presidenza rispetto alle conferenze ministeriali sull'ampliamento, a Lussemburgo. Non voglio farmi sfuggire quest'occasione per esprimere la sensazione della Presidenza spagnola davanti a questo risultato sulle procedure elettorali del Parlamento europeo. Abbiamo lavorato molto per ottenerlo e, indubbiamente, nulla si sarebbe ottenuto senza la collaborazione e l'encomiabile lavoro svolto dal relatore Gil Robles e dalla commissione per gli affari costituzionali.

Credo che ci troviamo dinanzi a un accordo storico. Basti pensare che questo Parlamento sta decidendo su un testo che risale al 1976. Mi pare quindi un importante passo in avanti. La Presidenza se ne rallegra, in quanto si tratta di un rafforzamento, un passo in più – come diceva l'onorevole Carnero – sulla via del consolidamento del ruolo del Parlamento europeo come vero rappresentante del *demos* europeo. Credo che tutti noi possiamo rallegrarcene e la Presidenza spagnola desidera essere partecipe di questo momento importante per il Parlamento europeo, congratulandosi con l'Assemblea e con il relatore nonché con la commissione per gli affari costituzionali.

2-155

De Palacio, Commissione. – (ES) Signora Presidente, sarò breve. Mi congratulo di cuore con il relatore Gil Robles per avere portato a termine, come egli stesso ha ricordato, un fascicolo storico. Se le origini di questo testo risalgono al 1976, in realtà la prima iniziativa di questo Parlamento in materia risale al 1960; si è trattato quindi di una strada lunga e difficile che, finalmente, parrebbe concludersi positivamente grazie a questo testo.

Mi congratulo inoltre con la Presidenza spagnola e con il Consiglio per lo sforzo di ravvicinamento che hanno compiuto proprio per trovarsi su un accordo di importanza capitale sotto il profilo costituzionale e decisivo per le elezioni europee del 2004; speriamo inoltre che siano queste le prime elezioni alle quali parteciperanno gli attuali paesi candidati all'adesione e che - è la speranza del momento - diverranno Stati membri dell'Unione a pieno titolo.

La Commissione concorda con il relatore sul fatto che il testo contiene gli elementi salienti del progetto adottato dal Parlamento nel 1998, con l'eccellente relazione dell'ex Vicepresidente del Parlamento europeo Anastasopoulos; pertanto, sono lieta che, almeno a giudicare dalla discussione odierna, domani il Parlamento adotterà il testo e spero con una maggioranza il più possibile ampia.

Sono certa che gli aspetti politici più generali emersi nel corso della discussione saranno oggetto di dibattito e di attenzione da parte della Convenzione e, probabilmente, alcuni di quegli aspetti troveranno proprio nella Convenzione una sede adatta.

La ringrazio, signora Presidente. Credo che l'accordo di oggi sia un effettivamente un accordo di importanza storica per la vita di questo Parlamento e il futuro sviluppo della costruzione europea.

2-156

Presidente. – Grazie, Commissario de Palacio.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani, alle 11.30.

2-157

Risultati della riunione preparatoria del Vertice di Johannesburg (Bali, 27.05-7.06.2002)

2-158

Presidente. – L'ordine del giorno reca le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione sui risultati della riunione preparatoria del Vertice di Johannesburg tenuta a Bali dal 27 maggio al 7 giugno 2002.

2-159

de Miguel, Consiglio. – (ES) Signora Presidente, il Vertice di Johannesburg rappresenta un ulteriore passo nel cammino iniziato a Rio de Janeiro verso uno sviluppo sostenibile a livello mondiale.

A Rio è stata definita la cosiddetta Agenda 21, che contiene gli obiettivi fondamentali raggiunti in questo secolo. Eppure, nonostante gli importanti progressi compiuti, l'ambiente non ha cessato di deteriorarsi in modo considerevole.

A Johannesburg si riuniranno tutti gli Stati e tutte le parti in causa, quali ONG, settore privato eccetera, per definire nuovi meccanismi nell'ottica di questo obiettivo.

Si vuole che tale Vertice affronti congiuntamente le sfide di natura economica – lo sviluppo definito come pura crescita economica –, sociale – riduzione della povertà e conseguimento degli obiettivi della dichiarazione sul millennio delle Nazioni Unite – e ambientale *stricto sensu*. Questi tre ordini di sfide sono infatti ritenuti interconnessi.

Si attende che le conclusioni del Vertice di Johannesburg contemplino i seguenti elementi: una dichiarazione politica che attesti il rinnovato impegno dei *leader* mondiali verso il conseguimento degli obiettivi del millennio e nei confronti delle carenze nell'applicazione dell'Agenda 21, un programma d'azione articolato in punti sui quali ci si impegni ad agire, iniziative volontarie di cooperazione che coinvolgano tutti gli attori – governi, società civile, settore privato – in una serie di iniziative per l'applicazione del programma d'azione.

L'Unione europea si sta adoperando attivamente sulle sei priorità di Johannesburg in materia di sanità, risorse idriche, energia, commerci, beni pubblici a livello globale e modelli sostenibili nella produzione e nei consumi.

Parlerò anzitutto dei lavori preparatori effettuati sotto Presidenza spagnola.

In questo lasso di tempo sono state tenute a New York due conferenze preparatorie mondiali, PREPCON 2 e PREPCON 3, mentre il 24 maggio ha preso il via l'ultima conferenza preparatoria, PREPCON 4, svoltasi a Bali e comprensiva della sessione ministeriale del 4-7 giugno.

Nel frattempo, a Bruxelles sono state definite le posizioni comunitarie in un processo le cui fasi si articolano come segue: le conclusioni del Consiglio "Ambiente" del 4 marzo, avallate dal Consiglio europeo di Barcellona, le conclusioni approvate dal Consiglio "Sviluppo" del 30 maggio e, infine, le conclusioni del Consiglio "Affari generali" del 17 giugno, basate sulle altre conclusioni e sui risultati della PREPCON 4, che verranno formalizzate dal Consiglio europeo di Siviglia come posizione d'insieme dell'Unione in vista di Johannesburg.

In seno ai Quindici, il dibattito si è imperniato sui seguenti temi, che andranno risolti al Consiglio "Affari generali" del 17 giugno, subito prima di Siviglia: in primo luogo, coerenza delle politiche comunitarie nel rispetto degli obiettivi interni ed esterni in materia di sviluppo sostenibile. Va evitato che il Vertice di Johannesburg si trasformi in uno strumento che condizioni le riforme delle politiche comunitarie. In secondo luogo, soppressione dei sussidi dannosi per l'ambiente. Nonostante al Capitolo 2, relativo al commercio, sia stata raggiunta una formulazione di compromesso, ridurre o se del caso sopprimere i sussidi ritenuti dannosi per l'ambiente, non vi è ancora assenso fra tutti gli Stati membri in ordine all'obbligatorietà o all'automatismo di detta soppressione. Il Consiglio tratterà inoltre l'esperienza svedese dell'*ombudsman* per agevolare le esportazioni dei paesi in via di sviluppo nel mercato comunitario. Occorre uno studio più approfondito prima di poter accogliere l'iniziativa e presentarla a Johannesburg come iniziativa comunitaria. A tale scopo, la Commissione si è impegnata a presentare in futuro un documento sul possibile varo di questa iniziativa.

Saranno trattati anche aspetti finanziari, quali quelli connessi all'eventuale vincolo fra finanziamento e future iniziative che sorgessero al Vertice di Johannesburg: ossia, gli aspetti finanziari da trattare affinché gli stanziamenti addizionali in cooperazione allo sviluppo decisi al Vertice di Monterrey possano essere destinati o assegnati alle iniziative varate a Johannesburg.

La mobilitazione di risorse finanziarie alternative, nell'intenzione di destinare risorse inedite come la cosiddetta "Tassa Tobin" a beni pubblici globali e l'eventuale estensione dell'iniziativa "Highly indebted poor countries".

Passo ora alle prospettive del Consiglio europeo di Siviglia. La Presidenza ha dedicato un notevole sforzo alla preparazione del Vertice di Johannesburg. L'Unione deve dare a tale Vertice un contributo di sostanza e sfoderare una notevole capacità di *leadership*, visto che a livello mondiale siamo i campioni dello sviluppo sostenibile. Credo che la ratifica, da parte dell'Unione, del Protocollo di Kyoto ne sia la riprova; e comunque, la preparazione internazionale del Vertice richiede chiaramente una *leadership* europea.

Per il momento, a livello internazionale non vi è accordo né chiarezza intorno agli obiettivi del Vertice. La PREPCON 3 è stata una delusione e la nuova proposta di programma d'azione dovrà essere più consensuale e più concreta.

Gli Stati Uniti sono decisi a ridurre al minimo le questioni politiche, al punto da voler addirittura sopprimere la dichiarazione politica e il programma d'azione, per concentrarsi invece sull'attuazione. Inoltre, la linea statunitense in materia di attuazione è inedita: prevede la creazione di nuovi "transfunds" da alimentare con fondi pubblici e privati, idea respinta da numerosi partner europei.

La Presidenza reputa che l'Unione debba ricoprire un ruolo analogo a quello svolto a Monterrey: la ricerca del consenso con i nostri partner principali. Dobbiamo riuscire al più presto a coordinare i nostri sforzi con JUSCANZ, il gruppo formato da Stati Uniti, Canada e Giappone, nonché con il Gruppo dei 77. L'intransigenza e lo scontro politico non conducono a nulla.

Monterrey è stato un successo proprio perché l'Unione si è costantemente adoperata nell'ottica del consenso e, come sono stati ottenuti risultati pratici a favore dei paesi in via di sviluppo, anche a Johannesburg dovremo sforzarci di ottenerne. In caso contrario, lo spettro di Durban e i problemi sorti in quel Vertice peseranno su Johannesburg. E' prevista la partecipazione di 1500 ONG, tra cui alcune assai radicali. Insomma, vi è chi pare più interessato allo scontro che ai risultati pratici a favore dei paesi in via di sviluppo.

Alla PREPCON 4, ossia a Bali, abbiamo tentato di serrare i ranghi intorno a un programma d'azione a breve e chiaramente mirato. Una dichiarazione politica deve essere succinta, molto chiara ed evitare il confronto, nonché puntare all'esecuzione, agli aspetti pratici.

In tal senso, è importante che l'Unione si doti di una strategia di comunicazione per far fronte al Vertice di Johannesburg. Dobbiamo avere una visione chiara di ciò che vogliamo dal Vertice e di come intendiamo presentare questa visione all'opinione pubblica mondiale, ma soprattutto all'opinione pubblica di un'Europa che, come ho detto poc'anzi, in tutti questi temi ha avuto un ruolo guida.

Infine, la Presidenza è d'avviso che il patto globale che si intende definire sulla base dei risultati di Monterrey, Doha e Johannesburg debba reggersi sui principi della democrazia, del rispetto dei diritti umani e del buongoverno.

All'impegno finanziario dei paesi sviluppati deve corrispondere, nei paesi in via di sviluppo, un impegno nella lotta alla corruzione e nel consolidamento senza titubanze dei valori democratici.

2-160

Wallström, Commissione. – (EN) Signor Presidente, il ruolo della Commissione europea, da me rappresentata alla conferenza ministeriale preparatoria organizzata a Bali dall'ONU, è stato facilitato dalle esaurienti relazioni preparate dagli onorevoli Papayannakis e Lannoye e da me discusse con il collega Nielsen, nella tornata del mese scorso.

Il mese scorso Commissione e Parlamento hanno convenuto che il processo di preparazione al Vertice mondiale non sta andando come vorremmo. La nostra valutazione rimane immutata dopo l'incontro di Bali. Come abbiamo sentito, sono in preparazione tre documenti per Johannesburg: un piano d'azione sullo sviluppo sostenibile, redatto sotto la guida del Presidente nominato dall'ONU, il dottor Salim, in secondo luogo, una dichiarazione politica e, in terzo luogo, una serie di criteri per l'avvio e il controllo di forme di partenariato per l'attuazione delle azioni e degli impegni politici sottoscritti a Johannesburg. Nessuno di questi documenti è stato ultimato alla riunione preparatoria di Bali: ma se non c'è stata la svolta, non c'è stato neppure il collasso del processo.

Vi è stato un intenso coordinamento comunitario per tutta la durata dell'incontro. I Ministri hanno convenuto sugli obiettivi chiave dell'Unione europea: in primo luogo, la definizione di obiettivi e tempi chiari, specialmente per l'acqua, gli impianti igienici e l'energia; in secondo luogo, stabilire un chiaro collegamento tra gli impegni politici e gli obiettivi del piano d'azione proposto, e la loro attuazione tramite iniziative o forme di partenariato e, in terzo luogo, un accordo per il passaggio a modelli sostenibili di consumo e di produzione.

A Bali sono stati realizzati alcuni progressi in questi ambiti, come del resto per quanto riguarda tematiche come la salute, l'Africa, i piccoli Stati insulari e l'ambiente, e alcune delle divergenze tra le delegazioni si sono appianate. L'incontro è stato nondimeno dominato dall'insistenza dei paesi in via di sviluppo sulle questioni commerciali e finanziarie. Il gruppo

del G77 ha premuto per la creazione di un fondo mondiale di solidarietà o per la povertà fondato su contributi volontari sia pubblici che privati. Pur affermando di non voler tornare sugli accordi raggiunti nella tornata negoziale di Doha o alla Conferenza sul finanziamento dello sviluppo di Monterrey, il gruppo del G77 ha cercato presso i paesi industrializzati segnali che potessero favorire un maggiore accesso al mercato per i paesi in via di sviluppo oltre che per i paesi meno avanzati, nonché modi per indurre i paesi che non si sono ancora impegnati chiaramente a stanziare maggiori risorse ad un impegno in questo senso, conformemente al documento concordato a Monterrey.

Poiché i paesi industrializzati hanno sempre puntualizzato che le questioni riguardanti l'accesso al mercato vanno discusse in seno all'Organizzazione mondiale per il commercio nel contesto dell'agenda per lo sviluppo di Doha, e che non vi sarebbero stati altri finanziamenti pubblici per lo sviluppo al di fuori di quelli promessi a Monterrey, le posizioni assunte dai rappresentanti del G77, capeggiati dal Venezuela, hanno purtroppo portato inevitabilmente a una situazione di stallo nei rapporti tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo. Questo blocco sulle risorse da destinare all'attuazione ha reso impossibile la svolta che ci attendevamo da Bali.

Se da un lato sono stati registrati utili progressi nella limatura del testo del piano d'azione, è mancato l'accordo su parti considerevoli – compresi alcuni obiettivi chiave perseguiti dall'UE. Tutte queste problematiche verranno affrontate nel corso di incontri informali o direttamente al Vertice di Johannesburg.

Affinché il vertice di Johannesburg vada a buon fine, bisognerà trovare il modo di colmare il divario tra paesi sviluppati e in via di sviluppo sulle questioni commerciali e finanziarie. La posizione della UE fa una certa presa sui paesi in via di sviluppo, non da ultimo in quanto mira, tra l'altro, a promuovere impegni comuni per incrementare l'assistenza in materia commerciale e per la costruzione di capacità che vadano oltre i livelli pre-Doha, a ricercare modi innovativi per incentivare il commercio in prodotti sostenibili e a incoraggiare l'emulazione dell'iniziativa europea "Tutto fuorché le armi". L'Unione europea può e deve pertanto svolgere un ruolo costruttivo nell'avvicinare le parti.

Tuttavia, se non si trova una soluzione soddisfacente, l'incontro di Johannesburg rischia di essere dominato dall'acrimonia sulle questioni commerciali e finanziarie, che potrebbero sviare l'attenzione dalla problematica dello sviluppo sostenibile. Se ciò avverrà, probabilmente avremo sprecato un'occasione per compiere progressi sulla via dello sviluppo sostenibile.

Ora è il momento della *leadership*. La guida è ora affidata ai sudafricani, che avranno bisogno del nostro aiuto e sostegno per mettere insieme i vari elementi nelle settimane venturose. L'Unione europea svolgerà una parte importante nel superamento delle divergenze nelle prossime settimane. Gli incontri futuri, come il Consiglio europeo di Siviglia e il G8, nonché i contatti bilaterali, offriranno ai paesi industrializzati importanti occasioni per riesaminare e discutere la loro risposta alle preoccupazioni del G77 senza riaprire il capitolo degli accordi di Doha e di Monterrey. Dovremo lavorare in stretta cooperazione con il G77 per riportare un clima di fiducia e di collaborazione e illustrare il nostro programma in materia di globalizzazione e sviluppo sostenibile.

Oltre che sul piano politico, continueremo ad adoperarci sul piano tecnico per costruire un consenso verso le nostre iniziative di partenariato, che possono recare benefici concreti ai paesi in via di sviluppo in termini di riduzione della povertà, miglioramenti nel campo della sanità e dell'istruzione e della salvaguardia ambientale.

Insieme dobbiamo fare in modo che l'Unione europea svolga un ruolo guida nel dare al Vertice di Johannesburg un'impostazione ambiziosa e pragmatica. Il Parlamento europeo è fautore dello sviluppo sostenibile. Nel poco tempo a nostra disposizione, dobbiamo dare ai preparativi per Johannesburg un senso di urgenza.

2-161

Moreira da Silva (PPE-DE). – (PT) Signora Presidente, signora Commissario, signor Ministro, il risultato della riunione preparatoria svoltasi a Bali si è rivelato una delusione. Il fatto che le Nazioni si siano dimostrate incapaci di superare il loro egoismo ci conduce a guardare all'esito della riunione di Johannesburg con grande apprensione. E' il caso anche di dire che nell'aria si respira aria di insuccesso. Ebbene, innanzi al degrado dell'ambiente e delle condizioni sociali che verificiamo incessantemente, il Vertice di Johannesburg è decisivo per il progetto di un pianeta più armonico. Un insuccesso non sarebbe solamente inaccettabile, sarebbe rivoltante. E' importante fare da tramite per salvare questa conferenza ma, diciamo chiaramente, in questo percorso verso Johannesburg molti paesi hanno un atteggiamento passivo e, senza tema di errore, penso di poter affermare che, obiettivamente, solo l'Unione europea parte per Johannesburg con la volontà di costruire un ambizioso compromesso mondiale sullo sviluppo sostenibile.

In questo scenario, e giacché non possiamo perdere un'occasione che risale ormai a dieci anni fa e che difficilmente si ripeterà nei prossimi dieci, all'Unione europea spetta un ruolo *leader*. E' stato così con il protocollo di Kyoto e dovrà essere così con il Vertice di Johannesburg. Un ruolo guida che miri alla definizione di politiche, tempi e mete concrete nei campi della biodiversità, del *greening* dell'economia, del finanziamento ai paesi in sviluppo, dell'energia, dell'acqua e del commercio.

Ma questo ruolo guida non può fondarsi su uno squilibrio istituzionale, con la Commissione e il Consiglio da un lato, e il Parlamento europeo dall'altro. Dobbiamo imparare dagli errori ma anche dai successi del passato. Ebbene, il ruolo svolto dalle delegazioni del Parlamento europeo, - come per esempio nelle conferenze decisive per il protocollo di Kyoto, in quelle dell'Aia, di Bonn e di Marrakesh - ruolo tra l'altro posto in rilievo dalla Commissione e dal Consiglio, ci induce a pensare che sia necessario attribuire una collocazione più degna al Parlamento europeo in questo Vertice di Johannesburg.

Quindi, nel rispetto dei cittadini che qui rappresentiamo, mi pare fondamentale che il Parlamento europeo abbia diritto non soltanto all'invio di una delegazione di 25 deputati di questa Assemblea, ma anche, e soprattutto, di partecipare con rappresentanti propri nelle riunioni quotidiane di coordinamento dell'Unione europea. Il Parlamento europeo non vuole negoziare, conosciamo i Trattati. Negoziare infatti non è compito del Parlamento europeo, ma se vogliamo che a Johannesburg il Parlamento, la Commissione e il Consiglio svolgano un ruolo unitario e che con questo si riesca a fare della conferenza un successo, è fondamentale che il Parlamento abbia diritto di partecipare a queste riunioni quotidiane di coordinamento dell'Unione europea.

2-162

Hulthén (PSE). - (SV) Signora Presidente, Commissione, Consiglio, dopo l'incontro di Bali non c'è proprio di che rallegrarsi. Anzi, ogni incontro in vista di Johannesburg si rivela sempre più deprimente. La *leadership* politica di cui si inizia a parlare ora avrebbe dovuto essere assunta per tempo. Non ha senso avanzarsi all'ultimo per parlare di *leadership* politica.

Non voglio né fare del senno di poi, né impartire lezioni al Consiglio o alla Commissione, ma l'anno scorso, in vista del Vertice di Göteborg, il Parlamento aveva affermato: "nell'elaborare una strategia di sviluppo sostenibile, non si dimentichino le relazioni esterne", "Johannesburg deve diventare parte integrante della nostra strategia di sviluppo sostenibile", "non aspettiamo tempo".

In un certo senso, mi sarei augurata che, nel cammino da Göteborg a Johannesburg, avremmo tenuto la fiaccola un po' più in alto, anziché incappare nella palude in cui ci troviamo ora. La Commissione ha svolto un eccellente lavoro e ha fatto davvero del suo meglio. Il meno che si possa dire del Consiglio, invece, è che si sia distinto per il suo scarsissimo entusiasmo in vista di Johannesburg.

Possiamo stare qui a dirci che il Parlamento sta dalla parte dei giusti, ma che senso ha parlar bene di noi, se poi non riusciamo a stabilire con la Commissione e con il Consiglio la relazione necessaria in questo campo? Andare fino a Johannesburg per fare da soprammobili francamente mi pare eccessivo. Dobbiamo avere un minimo di influenza politica.

La *leadership* politica è ora più che mai necessaria. Occorrono calendari chiari per l'obiettivo del millennio, e occorre una chiara distribuzione di competenze. Non basta limitarsi a dire che la gente ha diritto all'acqua in tutto il mondo, ma bisogna anche dire chi debba fargliela arrivare in casa. Non basta dire che tutti devono avere abbastanza da mangiare, se non si precisa chi debba occuparsi di far arrivare il cibo sulle loro tavole. E' chiaro che commerci e finanziamenti vadano presi in considerazione, in un certo senso rappresentano il pilastro di base. Sappiamo bene che sono parte integrante di uno sviluppo sostenibile. In vista di Johannesburg auspico pertanto un impegno, un convincimento e una capacità di vedere il contesto anche da parte del Consiglio.

Occorre fungere da ponte fra i paesi più poveri e il G77. Va da sé. Occorre trovare la via del dialogo. Ma non lo si può fare a Johannesburg: bisogna invece lavorarci nel breve tempo che ci separa da quel momento.

2-163

Andreasen (ELDR). - (DA) Signora Presidente, troppe persone nel mondo soffrono la fame e troppe persone vivono in povertà. Troppe persone sono colpite da malattie mortali come la malaria e l'AIDS. Ciò minaccia la crescita e lo sviluppo che noi tutti auspichiamo. La strada da seguire per progredire è quella che porta più crescita e più benessere nei paesi in via di sviluppo: una crescita e uno sviluppo compatibili con la sostenibilità.

Due fattori sono fondamentali per la crescita e il benessere: la possibilità di commerciare liberamente oltre le frontiere, quindi il libero commercio, e un potere statale limitato e non corrotto sotto forma di Stato di diritto. Sono le barriere doganali e non il libero commercio a creare povertà. La chiusura crea povertà e stagnazione e pertanto deve essere garantito un accordo che abolisca le barriere doganali, assicuri il libero commercio e il libero accesso al mercato per i paesi in via di sviluppo, e noi dobbiamo fare il primo passo.

Tuttavia dobbiamo anche chiedere qualcosa ai paesi in via di sviluppo. Dobbiamo chiedere e rendere più severi i requisiti relativi alla democrazia, al rispetto dei diritti umani e al buon governo. Dobbiamo garantire accordi internazionali sulla tutela dell'ambiente e sulla lotta contro le malattie mortali. I paesi in via di sviluppo sanno che, se rimarranno isolati, le loro prospettive di benessere andranno in frantumi. I paesi ricchi, purtroppo, spesso pongono degli ostacoli alla crescita dei paesi in via di sviluppo, non da ultimo esigendo dazi, imponendo restrizioni commerciali mascherate da regole ambientali e sovvenzionando la propria produzione agricola. I paesi ricchi in tal modo hanno una grave parte di responsabilità per i problemi dei paesi in via di sviluppo. E' necessaria una radicale inversione di rotta. Bisogna eliminare tutte le barriere

doganali e gli ostacoli agli scambi. La nostra sfida e il nostro compito è fare in modo che tutti i paesi rispettino l'obiettivo delle Nazioni Unite di destinare lo 0,7 per cento del PIL alla cooperazione allo sviluppo, ma dobbiamo comunque continuare a chiedere ai paesi in via di sviluppo riforme economiche e migliori forme di governo. A Johannesburg compiremo un passo decisivo verso un programma globale di riforme per la libertà e il benessere. Lo dobbiamo al futuro e il Parlamento e l'Unione devono adoperarsi in tal senso.

2-164

Lannoye (Verts(ALE)). – (FR) Signora Presidente, la riunione di Bali è stata un fallimento. Credo che questa sia una constatazione generale. E' necessario trarre subito i debiti insegnamenti da questo fallimento. Il tempo che ci separa da Johannesburg è poco. Vi è il rischio, infatti, che a Johannesburg s'imponga un concetto che noi respingiamo, quello della privatizzazione dello sviluppo sostenibile.

La signora Commissario ha appena menzionato gli accordi di partenariato volontario con le imprese private. A mio avviso dobbiamo evitare di arroccarci su posizioni ideologiche, se giungiamo alla conclusione che possano rappresentare un utile strumento di completamento delle politiche, ma a condizione che tali accordi di partenariato siano inquadrati politicamente e che ognuno sappia esattamente in quale contesto funzionano. Non dovrebbero però sostituire le politiche esplicite dei governi. Questo è invece chiaramente quanto vuole un certo numero di attori e, in particolare, penso agli Stati Uniti.

Ritengo che l'Unione europea, come ha detto la signora Commissario, debba essere ambiziosa per Johannesburg. Tuttavia, per realizzare le nostre ambizioni abbiamo bisogno di alleati. Forse dovremmo privilegiare il dialogo con i paesi che da noi si aspettano molto, vale a dire i paesi poveri; penso per esempio che il G77 sia un interlocutore che dobbiamo assolutamente privilegiare. A tal proposito, mi pare che due proposte costituirebbero dei segnali politici sicuramente positivi nei confronti di quei paesi. La prima consisterebbe nel proporre, e questo è stato evocato dal Presidente del Consiglio, di cambiare le nostre politiche europee che impediscono ai paesi in via di sviluppo e ai paesi più poveri di progredire verso lo sviluppo sostenibile o di provvedere ai loro bisogni elementari. In particolare penso agli aiuti alle esportazioni agricole. E' inaccettabile continuare ad avere un sistema di aiuti alle esportazioni che penalizza quei paesi. A questo proposito dobbiamo compiere un gesto importante.

La seconda proposta sarebbe di farci promotori di un quadro giuridico vincolante per le imprese transnazionali inteso a spingerle ad assumere le loro responsabilità ecologiche, sociali ed economiche. Non è accettabile che, mentre gli Stati sono vincolati da norme internazionali, le multinazionali, che talvolta hanno più mezzi degli Stati, agiscano del tutto impunemente e senza il minimo vincolo.

2-165

Papayannakis (GUE/NGL). – (EL) Signora Presidente, in realtà mi ero preparato a dire tutt'altro. Sono rimasto anch'io deluso da quanto ho letto e ascoltato sullo svolgimento di Bali. Eppure, signora Presidente, sono rimasto deluso anche da quanto ho ascoltato ora dalla Presidenza in carica, alla quale desidero fare alcune domande ben precise.

Quali sono i reali problemi in gioco? Quali le contrapposizioni? Chi è responsabile di questa stagnazione, per non dire dell'insuccesso di Bali? E' questione di politica, e non di discorsi consolatori. La signora Commissario è stata più precisa, ma mancano ancora molti elementi. Perché non ci parla dell'alleanza fra USA, Canada e altri Stati con i paesi produttori di petrolio, e fino a che punto questa impedisca di portare avanti il discorso sulle fonti rinnovabili? Perché non ci dà, una buona volta, un parere un po' più politico sulla crescente inaffidabilità di partner importanti con i quali speriamo di trovare un accordo magari direttamente a Johannesburg? Concordo con l'analisi del collega Lannoye sulle nostre politiche da cambiare. Vista la politica di Bush sull'agricoltura statunitense, chi può più credere davvero che abbia senso una modifica anche minima della politica agricola europea?

Insomma, occorrono alleati affidabili. E si trovano fra i paesi più poveri del mondo. E dobbiamo fare loro discorsi concreti per persuaderli. La *leadership* non funziona perché viene proclamata: funziona se convince. Quindi, anzitutto vi è la strada di Kyoto e di Copenaghen. Strada che noi possiamo continuare a percorrere anche se alcuni alleati inaffidabili si tirano indietro da ciò che hanno sottoscritto. C'è la possibilità di impegnarsi più a fondo sia sul versante dei rapporti commerciali, sia sul versante del finanziamento senza per questo rinnegare le decisioni prese a Doha e a Monterrey. Il finanziamento può certamente essere aumentato, specie quello pubblico. Vi è poi la questione della gestione, quella che alcuni chiamano *governance*. Chiediamo una corretta gestione ai paesi del Terzo mondo e poi siamo incapaci di mettere in campo una corretta gestione del pianeta *tout-court*, con istituzioni, strumenti, mezzi finanziari ed eventualmente fiscali, che siamo sempre molto svelti a respingere.

(Il Presidente interrompe l'oratore).

2-166

PRESIDENZA DELL'ON. PROVAN
Vicepresidente

2-167

Sandbæk (EDD). – (DA) Signor Presidente, la Conferenza mondiale di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile potrebbe rappresentare l'occasione irripetibile di instaurare lo sviluppo sostenibile a beneficio delle generazioni future, dal punto di vista economico, sociale e ambientale, ma ciò implica che il mondo ricco sia disposto a offrire qualcosa in cambio di un siffatto sviluppo. E' spiacevole e quasi imbarazzante che i negoziati a Bali per un accordo globale sulla sostenibilità siano praticamente falliti. Ciò dimostra da parte del mondo ricco la scarsa volontà di impegnarsi quando si tratta di questioni chiave legate alla globalizzazione, al commercio e allo sviluppo. I paesi ricchi non hanno neanche rispettato la promessa assunta a Rio. I paesi in via di sviluppo quindi hanno un'aspettativa giustificata in merito al fatto che tali questioni siano trattate. I paesi in via di sviluppo vogliono e devono ottenere la garanzia che i paesi industrializzati inizino a smantellare le sovvenzioni statali a favore dell'agricoltura, e la garanzia che arrivino davvero gli aiuti supplementari per l'ambiente e lo sviluppo sostenibile promessi a Rio dieci anni fa. Ma i paesi ricchi, fino ad oggi, sono stati decisamente recalcitranti. Gli Stati Uniti non intendono fare le concessioni necessarie e l'Unione europea è titubante. L'Unione europea ha investito molto del suo prestigio nell'impegnarsi per favorire il successo del Vertice, ma come risulta chiaramente dal discorso del Presidente del Consiglio, si è preparata in modo pessimo. L'Unione europea ora deve dedicarsi ai preparativi dell'ultim'ora. Speriamo che a Siviglia, tra due settimane, si decida di assumere iniziative assai concrete.

Per la Danimarca il Vertice sarà la prima grande occasione internazionale, il primo *ballon d'essai* della Presidenza danese dell'UE. L'accesso ai nostri mercati è la chiave perché i paesi in via di sviluppo possano cavarsela da soli, ma non serve a nulla che l'Unione fissi requisiti troppo severi per i paesi in via di sviluppo, come condizione per il libero commercio, e questi non possono assolutamente essere utilizzati come scusante perché Unione europea e Stati Uniti mantengano le proprie restrizioni commerciali. Occorre lavorare in modo mirato per compattare l'Unione europea intorno alla necessità di garantire l'accesso ai mercati dei paesi ricchi per i paesi più poveri del mondo. I paesi in via di sviluppo devono ottenere un impegno sul commercio libero e equo. Ciò implica, necessariamente che l'Unione europea abolisca gradualmente le sovvenzioni alle esportazioni e alla produzione. La Danimarca, che ha la Presidenza dell'Unione, deve insistere affinché tutti i paesi rispettino l'obiettivo delle Nazioni Unite di destinare alla cooperazione allo sviluppo lo 0,7 per cento del PIL.

2-168

Kronberger (NI). – (DE) Signor Presidente, dobbiamo riconoscere una cosa: prima di ogni vertice prendiamo atto che la situazione dello sviluppo sostenibile è peggiorata rispetto al vertice precedente. Corriamo così il pericolo che l'opinione pubblica, che è il nostro interlocutore chiave in tutte le decisioni e i propositi di carattere ecologico, cominci lentamente a rassegnarsi. La credibilità dell'Unione europea a Johannesburg dipende dai risultati che riusciamo ad ottenere a livello locale, dalle nostre richieste in ambito ecologico e, non da ultimo, anche dal nostro comportamento di voto lungo tutto l'anno.

Se i paesi industrializzati, fra i quali i 15 Stati membri dell'UE, che senz'altro possono essere annoverati fra i paesi ricchi dal punto di vista economico, non compieranno progressi davvero decisivi, non potremo pretendere dai paesi in via di sviluppo alcun sacrificio. Credo non sia decisivo ciò che avviene ai cosiddetti vertici per l'ambiente, quanto piuttosto ciò che riusciamo a realizzare nel nostro concreto operato fra un vertice e l'altro e ciò che trasmettiamo ai nostri cittadini.

2-169

Wijkman (PPE-DE). – (SV) Signor Presidente, l'esito di Bali è stato davvero magro. A me pare chiaro che l'intero processo preparatorio sia stato organizzato male, con una pessima *leadership* e, naturalmente, con una scarsa volontà politica da parte di quasi tutti i soggetti in causa. Ciò che più colpisce è però, a mio avviso, lo scarso interesse mostrato dagli USA verso l'individuazione di soluzioni comuni, in stridente contrasto con le inaudite pressioni di cui siamo oggetto da parte degli Stati Uniti per l'individuazione di soluzioni comuni nella lotta al terrorismo. Mi domando perché a Washington non riescano a capire che questi due problemi sono comunque in qualche modo interconnessi.

Dopo Bali, è veramente il caso di domandarsi che fare. Quattro punti emergono a mio avviso come essenziali.

Comprendo che i paesi poveri chiedano più aiuti, più sovvenzioni e regole commerciali più eque, ma mi pare essenziale far capire che non basta un maggior flusso di denaro per garantire uno sviluppo sostenibile.

Dobbiamo rivedere le nostre stesse normative e credo che qui l'Unione possa davvero svolgere un ruolo guida. Dobbiamo smantellare i sussidi dannosi per l'ambiente, assicurarci che i prezzi sul mercato rispecchino adeguatamente i costi reali e varare standard e norme che costringano a una maggiore efficienza nella gestione dell'energia e dei materiali.

Dobbiamo rivedere anche la nostra politica in ambiti in cui oggi, effettivamente, noi stiamo danneggiando i paesi più poveri. Mi riferisco alla politica agricola, alla politica commerciale, alla politica della pesca.

Infine, come giustamente ricordato dalla signora Wallström, occorre concentrarsi su una serie di argomenti. Se dovessi selezionarne uno, io opterei per la questione energetica. Sappiamo che, oggi come oggi, diversi miliardi di persone non hanno a disposizione l'energia in forma moderna. Ciò rende impossibile qualsivoglia sviluppo. Tuttavia, se queste persone avranno accesso all'energia in forme convenzionali, il danno per il clima e per l'ambiente sarà enorme. Al riguardo, l'Unione deve agire in modo molto radicale e intraprendente, avendo cura di mettere a punto aiuti mirati proprio alla soluzione di questo problema.

2-170

Junker (PSE). - (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, non intendo associarmi al lamento per l'insuccesso di Bali e non mi soffermerò sui punti che sono già stati trattati. Vorrei rivolgere l'attenzione alle priorità che ci siamo proposti in particolare con l'Accordo di Cotonou, fra le quali la lotta alla povertà figura al primo posto. Ciò significa occuparsi dei servizi di base, dell'assistenza sanitaria; assicurare acqua pulita a tutti; fornire un'istruzione di base a tutti i bambini ed eventualmente offrire anche agli adulti la possibilità di partecipare a programmi di formazione. Non si tratta di un obiettivo fine a sé stesso bensì di un presupposto fondamentale per poter acquisire una conoscenza dei problemi di una determinata società e di un determinato contesto di vita.

E' difficile conquistare l'appoggio, in vista di mete ambiziose, da parte di chi deve combattere quotidianamente per la sopravvivenza. A noi spetta una responsabilità: quella di liberare queste persone dalla necessità, giorno dopo giorno, di procurarsi la propria razione di cibo quotidiana. A tale proposito va ricordato il ruolo chiave assunto dalla donna in qualsiasi sviluppo e la necessità da parte nostra di contribuire affinché - e su questo aspetto si deve insistere con particolare vigore a Johannesburg - le donne vengano poste in condizione di partecipare attivamente al processo di sviluppo e di fornire il proprio attivo contributo al miglioramento delle condizioni di vita. Ovunque nel mondo le donne sono fautrici di processi di sviluppo che determinano trasformazioni nella società civile.

Vorrei citare inoltre un altro aspetto, ossia la necessità di dare accesso alla comunicazione globale a fini sociali.

In conclusione, non nascondo le mie preoccupazioni in relazione alla Presidenza spagnola, visto che, a quanto pare, essa ha intenzione di eliminare il Consiglio "Sviluppo". Si tratterebbe di un segnale del tutto sbagliato in vista di Johannesburg!

(Applausi)

2-171

van den Bos (ELDR). - (NL) La lotta alla povertà si potrà vincere solo se utilizzeremo con oculatezza le ricchezze della natura. Più di due miliardi di persone sono sprovvisti della moderna energia e più di un miliardo non ha accesso ad acqua potabile pulita. La produzione agricola diminuisce, mentre il numero di bocche da sfamare aumenta. La biodiversità sarebbe stata mille volte più vasta se l'uomo avesse lasciato in pace la natura, e il rapporto fra ambiente inquinato e salute è evidente. Il quadro politico di Rio era valido, la sua attuazione invece è stata pessima. Negli ultimi dieci anni l'importo ufficiale per la cooperazione allo sviluppo in materia di natura e ambiente è perfino fortemente diminuito e di buona amministrazione non vi è neppure traccia. All'inizio del secolo i leader mondiali avranno una nuova occasione, ma Johannesburg può avere successo solo se ne usciranno dei programmi di attuazione concreti e impegni altrettanto concreti. Chi dichiara la guerra alla povertà deve scendere a patti con la natura.

2-172

Turmes (Verts/ALE). - (FR) Signor Presidente, sono state dette molte cose. Per mia parte intendo concentrarmi sulle questioni energetiche che sono veramente cruciali. Oggi, nel mondo esistono due miliardi di persone che non possono accedere all'energia. La mia domanda è rivolta alla signora Commissario: so che l'Unione europea era abbastanza ambiziosa su un obiettivo preciso concernente le energie rinnovabili. Forse può dirci chi vi si oppone e come possiamo compiere progressi al riguardo.

D'altro canto, deploro che la Commissione europea non sia molto coerente sulle sovvenzioni destinate non solo al settore agricolo ma anche al settore energetico. Oggi, nel mondo, vi sono 300 miliardi di euro di sovvenzioni destinate alle energie fossili e nucleari. Se si riducessero tali sovvenzioni, si disporrebbe di somme consistenti per sostenere gli investimenti nel settore delle fonti rinnovabili e per aiutare i due miliardi di persone prive di accesso all'energia. Mi chiedo se la posizione che l'Unione europea ha assunto a Göteborg, ossia applicare una graduale riduzione delle sovvenzioni a favore dell'energia, sia ancora valida oggi.

Per concludere, mi rivolgo alla Presidenza spagnola. Se nell'aiutare i paesi bisognosi a svilupparsi in modo sufficiente da trattenere le proprie popolazioni mettete la stessa energia che impiegate a costruire un muro attorno all'Europa, se tutta questa energia la usate per reinvestire in Johannesburg, la vostra Presidenza, a mio avviso, sarebbe meglio percepita.

2-173

Miranda (GUE/NGL). - (PT) Signor Presidente, nell'ultima tornata ho affermato in quest'Aula che Monterrey era di cattivo auspicio per il Vertice di Johannesburg. Ora, la riunione preparatoria di Bali pare che non soltanto abbia confermato ma anche consolidato quella triste constatazione. Johannesburg rischia pertanto di essere un enorme insuccesso con conseguenze assai negative per l'ambiente e per i paesi poveri e, in generale, per il pianeta. Basterà ricordare che circa cento punti dell'ordine del giorno continuano ad essere oggetto di disaccordo, a causa, in particolare, della posizione intransigente e chiusa degli Stati Uniti.

Tenendo presente questo scenario, che è urgente contrastare, l'interrogativo oggi è sapere qual è la posizione dell'Unione europea e dell'insieme degli Stati membri, quale posizione adotteranno nella fase preparatoria nel corso del Vertice stesso. Fondamentalmente, si tratta di sapere se si accoderanno all'inaccettabile posizione degli Stati Uniti, provocatoriamente intransigente, considerate le recenti misure di protezionismo agricolo; oppure se saranno disponibili a dare continuità al

Vertice di Rio, sia in materia di aiuti concreti allo sviluppo e alla lotta alla povertà, sia dal punto di vista della reale difesa dell'ambiente.

Le profonde contraddizioni che sono scaturite a Bali, e che è importante superare, esigono determinazione e proposte chiare e sensate che non possono identificare il commercio con lo sviluppo, come si evince dall'intenzione di decretare la fine del Consiglio "Sviluppo" qui, fra noi. D'altro canto, Johannesburg non può essere affrontato come una mera estensione di Doha e quelle misure non possono nemmeno considerare l'ambiente una mera questione affaristica, come vogliono gli Stati Uniti. Occorre tenere presente che un fallimento a Johannesburg rimette in causa le legittime speranze create a Rio. Per questa ragione, l'Unione europea ha l'obbligo d'impegnarsi a fondo con una posizione e una strategia costruttive che già sono tardive se consideriamo le poche settimane che ci separano dal Vertice.

2-174

Grossetête (PPE-DE). – (FR) Signor Presidente, signora Commissario, quando si parla di sviluppo sostenibile, purtroppo, è difficile agire concretamente. L'incontro di Bali è stato deludente e abbiamo buone ragioni di temere il peggio per Johannesburg. Un siffatto vertice ogni dieci anni dovrebbe invece permetterci di conseguire dei risultati, sull'energia, sull'acqua, sullo sviluppo economico, sui paesi in via di sviluppo. Eppure, pur conoscendo i nostri errori non progrediamo.

L'entusiasmo di Kyoto si spegne e le delusioni sono numerose. I paesi ricchi segnano il passo e i paesi in via di sviluppo sprofondano nelle loro stesse difficoltà, nella loro povertà, nella loro mancanza di risorse. Ho l'impressione che si taciti la coscienza parlando di sviluppo sostenibile ma che ancora una volta si tratti di un guscio vuoto. Tutti noi abbiamo una responsabilità nei confronti delle generazioni future, e questa responsabilità grava su tutti i paesi; grava sugli Stati membri dell'Unione europea, che troppo spesso procrastina all'infinito, senza una ragione obiettiva, l'applicazione delle sue decisioni.

Infine, deploro anche l'atteggiamento degli Stati Uniti nei confronti degli impegni mondiali per la salvaguardia del nostro pianeta. Nel campo della lotta contro il terrorismo, gli Stati Uniti chiedono una cooperazione internazionale rafforzata. Tutti siamo favorevoli allo sviluppo di questa relazione privilegiata e a favore del fatto che tale cooperazione si espliciti anche nell'attuazione del protocollo di Kyoto. L'industria americana si è pronunciata a favore di questo accordo perché sa che restare al di fuori del sistema a lungo termine si tradurrà in uno svantaggio.

Auspicio che sotto l'influenza di tale cooperazione, gli Stati Uniti possano diventare parte attiva di questa lotta contro la povertà, per la protezione delle risorse, per lo sviluppo energetico, nonché della lotta contro i mutamenti climatici, come l'Europa, e, ben presto spero, come la Russia e il Giappone. Naturalmente, è compito dell'Unione europea fissare obiettivi ambiziosi, ma debbono essere realizzabili affinché ogni protagonista possa trovare i mezzi per agire. E' opportuno attribuire agli enti locali il diritto e i mezzi per esercitare le competenze al loro livello e sarebbe buona cosa altresì incoraggiare l'iniziativa privata e dare maggiore fiducia alla società civile.

2-175

Sacconi (PSE). - Signor Presidente, dopo Bali - questo è chiaro - è alto il rischio che il Vertice di Johannesburg si risolva in un grande evento mediatico in cui si ribadiscono grandi opzioni di principio ma in cui non si aggiorna e si spinge concretamente avanti il processo di Rio.

In vista di questo appuntamento, è già stato detto, all'Unione spetta dunque un compito delicato e difficile. Le si richiede ancora di esercitare quella *leadership* che ha saputo esprimere nel rilancio del Protocollo di Kyoto. Del resto, è proprio la lotta ai cambiamenti climatici che costituisce la prima delle quattro priorità su cui a Johannesburg bisogna, a mio avviso, concentrarsi, puntando alla sottoscrizione di un patto politico vincolante che allarghi l'area dei paesi coinvolti al di là di quanti hanno già ratificato il Protocollo.

La seconda priorità è il diritto all'acqua. Anche in questo campo si deve puntare ad un accordo vincolante che regoli i rapporti bilaterali e multilaterali e che stabilisca tempi e modi per l'accesso minimo a questa risorsa anche al miliardo di esseri viventi che ne sono privi.

La terza questione prioritaria è la biodiversità e, in particolare, l'obiettivo minimo della stabilizzazione della situazione esistente attraverso un patto che assicuri la condivisione del patrimonio genetico mondiale.

La quarta e ultima è, invece, di natura politico-istituzionale: come dotare le Nazioni Unite di un organismo che abbia potere di intervento, verifica e controllo in materia di impegni ambientali internazionali.

So che ci sono altre grandi questioni su cui si dovrebbe progredire in modo deciso, ma è sulle quattro che ho sottolineato che principalmente si misurerà, nel concreto, il successo di Johannesburg.

2-176

Evans, Jillian (Verts/ALE). – (EN) Signor Presidente, uno dei motivi per cui Bali ha dato risultati così deludenti è che occorrono incentivi per coinvolgere la gente nel perseguimento dello sviluppo sostenibile. Ogni mancato accordo, come in

questo caso, è un segnale molto negativo. I piani d'azione devono essere mirati alla gente perché, per avere uno sviluppo veramente sostenibile, nel senso più ampio possibile, bisogna tener conto dei bisogni della gente e al contempo rispettare le diverse lingue e culture nonché i valori culturali. Occorre collaborazione con i paesi in via di sviluppo e strutture che rispettino la democrazia, i diritti umani e il buongoverno – ossia nuove strutture di *governance* mondiale come l'Agenzia mondiale per l'ambiente.

Come hanno detto altri oratori, intorno alle prospettive di successo del Vertice di Johannesburg aleggia un pessimismo diffuso. Vorrei perciò chiedere alla Commissione quale strategia intenda perseguire la UE nella ricerca dello sviluppo sostenibile ove Johannesburg non si rivelasse all'altezza delle aspettative.

2-177

Mantovani (PPE-DE). - Signor Presidente, in occasione del Vertice mondiale di Johannesburg, che dovrà valutare i progressi registrati nell'applicazione dell'Agenda 21, l'auspicio è che l'Unione europea, attraverso il Consiglio, la Commissione e il Parlamento, eserciti un ruolo di primo piano, considerato che lo sviluppo sostenibile e la lotta alla povertà rappresentano innegabilmente due obiettivi prioritari.

In qualità di primo donatore di aiuti, infatti, la Comunità europea dovrà utilizzare questa occasione per svolgere quel ruolo guida che le spetta sulla scena internazionale - vista l'assenza degli Stati Uniti - contribuendo, assieme alle altre istituzioni internazionali, al successo di questo evento. Questo successo, però, dipenderà in larga misura dalla fissazione di obiettivi possibili. Il recente impegno, volto ad aumentare il finanziamento allo sviluppo, costituirà certamente un importante segnale in vista del Vertice; è essenziale, però, fissare quanto prima un calendario preciso e delle scadenze credibili, assieme ad un piano d'azione ambizioso, sì, ma realistico. Sarà fondamentale, ad esempio, proseguire sulla strada della cancellazione del debito, nel rispetto dei diritti umani e dei principi del buon governo, favorendo, ad esempio, l'adozione da parte dei paesi bisognosi di un modello di contabilità complementare digitalizzato e informatizzato, tale da rendere trasparenti i bilanci e dare certezze ai contribuenti europei.

Il Vertice della FAO, che si è aperto ieri a Roma a testimonianza del ritrovato impegno e interesse verso i problemi che affliggono il sud del mondo, ci fornisce un quadro disarmante, un olocausto permanente: ogni quattro secondi muore una persona. Io credo che, nel 2030, quando saremo otto miliardi, se saremo passati dalle parole ai fatti ne avremo dimostrazione.

2-178

Kinnock (PSE). - (EN) Signor Presidente, desidero ringraziare la Commissione e il Consiglio, penso che possiamo contare su di una presa di posizione energica da parte della signora Commissario a questo riguardo. Come dice lei stessa, l'Unione europea ha un ruolo particolarmente importante da svolgere in quanto importante donatore di aiuti, primo donatore al mondo per quanto riguarda gli aiuti umanitari e primo blocco commerciale sulla scena mondiale. Abbiamo quindi la forza e dobbiamo far sentire il nostro peso a Johannesburg, ma riconosco le difficoltà dell'impresa.

L'accesso al mercato è una questione centrale. In seguito all'incontro di Bali, il Presidente Museveni ha dichiarato che va bene parlare di sostenibilità, ma che l'accesso al mercato è la questione più importante. Anche il Ghana ha contestato l'Unione europea la settimana scorsa, affermando che l'Unione parla di apertura delle frontiere e di smantellamento delle barriere, ma segue palesemente una politica protezionistica poco equa. Il Ghana si riferisce, ovviamente, alle elevate tariffe da pagare per introdurre il caffè lavorato nell'Unione europea.

E non possiamo neppure predicare il libero scambio continuando a distribuire sovvenzioni agli agricoltori che sgonfiano artificiosamente i prezzi di merci come il cotone. Occorre sistematicità e coerenza, bisogna capire in che cosa consista esattamente l'autonomia per poter aiutare questi paesi a uscire dalla povertà, e bisogna inoltre comprendere come creare vere forme di partenariato a scala mondiale.

Signora Commissario, le serviranno alleati a Johannesburg. Gli Stati Uniti stanno bloccando i piani volti a dimezzare il numero di persone che non dispongono di servizi igienici - due quinti della popolazione del pianeta - mentre la totale mancanza di ogni servizio igienico, finanche di un secchio, da parte di 2,4 miliardi di persone è una delle principali cause delle malattie che colpiscono il mondo. Il venticinque per cento degli africani che vivono nei centri urbani non è collegato ad alcuna rete idrica.

Per questo la posizione statunitense è sempre molto negativa, come lo è stata alla Conferenza dell'ONU dedicata all'infanzia cui ho partecipato. La superpotenza mondiale non è disposta ad affrontare questi imperativi e mi auguro che diremo chiaramente che gli Obiettivi di sviluppo del Millennio non si potranno conseguire senza un'azione vigorosa.

2-179

Lucas (Verts/ALE). - (EN) Signor Presidente, sono lieta che la Presidenza spagnola ci assicuri che il Consiglio svolgerà un ruolo guida a Johannesburg. Se vuole farlo tuttavia, si deve dar da fare senza perdere tempo.

La signora Commissario si lamenta dell'insistenza dei paesi del G77 sul Patto di solidarietà mondiale. In realtà chiedevano

essenzialmente il denaro promesso loro dieci anni fa, che avrebbe dovuto coprire il costo dell'attuazione degli accordi di Rio raggiunti allora. Non sorprende la loro mancanza di fiducia nel Nord, che non ha ancora erogato quel denaro.

A proposito del commercio, la signora Commissario afferma che se Johannesburg si concentrerà sulle questioni commerciali si perderà di vista la centralità dello sviluppo sostenibile. Il punto è che non si può separare il commercio dallo sviluppo sostenibile. Se si vuole garantire un accesso sicuro all'acqua, non si possono far pressioni per la privatizzazione delle risorse idriche prevista dall'accordo GATS. Se si vuole garantire un accesso sicuro alle risorse alimentari, non possiamo continuare a fare *dumping* scaricando i nostri prodotti agricoli sui loro mercati. A quanto pare, ancora una volta sono state le sovvenzioni all'agricoltura comunitaria a far saltare uno degli accordi sul tavolo. E' profondamente ipocrita chiedere la riduzione delle sovvenzioni e l'introduzione di politiche economiche neoliberaliste nel Sud praticando al contempo un protezionismo vecchio stampo nel Nord.

2-180

Van Hecke, Johan (PPE-DE). - (NL) Signor Presidente, la riunione preparatoria di Bali non promette certo nulla di buono per il vertice ONU sullo sviluppo sostenibile di Johannesburg la prossima estate. Credo che Bali fosse l'ultima occasione per definire una serie di priorità e un piano d'azione concreto e vincolante. Ma questa occasione è andata in fumo a causa di contrapposizioni classiche quali l'abisso che separa il Nord dal Sud e le tensioni transatlantiche.

Eppure le cose erano iniziate bene. Dieci anni fa a Rio per la prima volta si stabilì il legame fra ambiente e sviluppo. Inoltre, tutti i paesi riconobbero la necessità dello sviluppo sostenibile. Ma da allora poco è stato fatto dei risultati ottenuti a Rio. Il protocollo di Kyoto si è fatto attendere in eterno e inoltre la sua entrata in vigore dipende dalla Russia.

Gli USA, il paese che inquina di più, hanno respinto il protocollo di Kyoto poiché danneggerebbe l'economia americana, e ora anche il Canada e l'Australia si sono tirati indietro. A Bali Washington ha assunto lo stesso atteggiamento. L'amministrazione Bush pare non volere accordi vincolanti, ma solo impegni volontari e non vincolanti del settore privato. Tuttavia il surriscaldamento della Terra e il futuro del nostro pianeta sono problemi troppo gravi per lasciarli al buon cuore dell'industria.

Del resto, con quale diritto gli USA fanno richieste ai paesi in via di sviluppo se sono loro i primi a farsi un baffo degli accordi internazionali? E' evidente che il divario transatlantico si allarga. Kyoto ha dimostrato che per considerazioni politiche miopi l'amministrazione Bush attribuisce più importanza agli interessi americani a medio termine che al benessere delle future generazioni. L'Unione europea invece a Kyoto si è assunta le proprie responsabilità ed ha confermato la propria *leadership* mondiale. Spero che anche a Johannesburg si comporterà con altrettanta coerenza e forza.

2-181

Myller (PSE). - (FI) Signor Presidente, per cominciare, una buona notizia sulla riunione preparatoria di Bali: è stato deciso di varare un programma di lavoro decennale concernente forme di produzione e di consumo sostenibili. In futuro, le controversie per accaparrarsi risorse naturali in via di diminuzione e uno spazio vitale adeguato saranno verosimilmente all'origine di conflitti, addirittura di guerre. Le risorse naturali devono per tale ragione essere gestite in modo sostenibile e la crescita deve avvenire senza che siano sfruttate spietatamente.

Per il resto, come abbiamo constatato, la riunione preparatoria di Bali è stata per molti versi deludente. Non è stato ancora trovato un accordo per un impegno sufficiente nei confronti delle sfide del futuro e l'Unione europea deve perciò esigere che i firmatari della dichiarazione di Rio si assumano la piena responsabilità nei confronti dei nuovi progressi. Gli Stati Uniti e gli altri paesi industrializzati sono naturalmente in prima fila, ma l'Unione europea deve fungere da tramite anche nei confronti dei paesi in via di sviluppo e, nel complesso, fare da forza trainante, affinché il ritmo resti sostenuto e i tanto attesi progressi si verifichino nella prossima riunione.

Per essere efficiente l'Unione europea deve però essere forte al proprio interno. Tutte le istituzioni devono perciò parlare all'unisono. L'occasione di far sentire concretamente la voce dell'Europa si presenterà fra due settimane, a Siviglia. Occorre altresì vigilare affinché il Parlamento partecipi attivamente al processo di preparazione e al coordinamento.

2-182

Rod (Verts/ALE). - (FR) Signor Presidente, un miliardo di persone non ha accesso all'acqua potabile e tre milioni di esseri umani muoiono ogni anno di malattie legate alla cattiva qualità dell'acqua o per la mancanza d'acqua. Ottocento milioni di persone soffrono la fame nel mondo e ogni giorno muoiono di fame ventiquattromila persone. Ventotto milioni di persone vivono con l'HIV nell'Africa sub-sahariana, di esse 2,3 milioni sono morte di AIDS l'anno scorso. Questi dati sono eloquenti e purtroppo noti.

Eppure i Capi di Stato e di governo sono assenti questa settimana dal Vertice alimentare mondiale a Roma. Questi stessi ministri non sono stati capaci di prendere impegni concreti a Bali. Il Fondo mondiale è privo di risorse finanziarie. E, quel che è peggio, la maggior parte delle convenzioni concluse a seguito di Rio, dieci anni fa, continuano a restare lettera morta. In causa naturalmente vi sono l'atteggiamento del governo statunitense e le multinazionali. I più grossi inquinatori del pianeta scaricano la colpa e le azioni da intraprendere sulle vittime, i paesi del Sud.

Ma che cosa fanno gli europei, se non discutere come a Monterrey? In che modo intendono contribuire allo sviluppo sostenibile? Sopprimendo forse i loro consulenti per lo sviluppo come proposto a Siviglia? Se il Vertice di Johannesburg fallirà, l'Unione europea dovrà assumersi le proprie responsabilità.

2-183

García-Orcoyen Tormo (PPE-DE). – (ES) Signor Presidente, probabilmente i risultati della preparazione della Conferenza di Johannesburg non sarebbero stati tanto magri – e il pronostico per quella stessa Conferenza tanto pessimistico – se le parti fossero state maggiormente consapevoli e soprattutto più capaci di alzare lo sguardo al di sopra dei propri interessi materiali immediati e parziali, per rendersi invece conto che siamo davanti a uno snodo di importanza cruciale per il conseguimento non soltanto del cosiddetto sviluppo sostenibile (che pure sarebbe sufficiente a giustificare ogni impegno), ma anche della sicurezza e della governabilità a scala mondiale.

Nei dieci anni trascorsi fra Rio e Johannesburg, si è verificato un cambiamento epocale verso una società globalizzata, nella quale disuguaglianze sociali ed economiche appaiono strettamente legate a problemi ambientali e alla governabilità in tutti i paesi. Estirpare la povertà diviene un obiettivo prioritario a livello mondiale, perché soltanto così sarà possibile garantire la sicurezza, il buongoverno e l'equità in un mondo globalizzato.

Dopo quasi trent'anni di politiche orientate a conciliare sviluppo economico, ambiente e benessere sociale, a mio avviso conosciamo con una certa precisione il ventaglio di strumenti e di interventi utili per ottenere una crescita improntata all'equità in un mondo globalizzato: trasparenza e apertura dei mercati, gestione del sapere e dell'innovazione, trasferimento di tecnologie, efficienza nei processi e nei prodotti, recepimento e applicazione della responsabilità sociale e ambientale da parte di tutti i comparti produttivi; ecco alcuni dei provvedimenti più importanti.

Dobbiamo giungere a Johannesburg rafforzando al massimo la coalizione fra governo, società civile e mondo produttivo in modo da affrontare congiuntamente le principali sfide della sostenibilità e dell'equità globali. L'Unione europea ha manifestato chiaramente il proprio desiderio di porsi alla guida di questo processo.

Spero che, a Johannesburg, saremo in grado – e includo qui anche la delegazione del Parlamento – di difendere posizioni coraggiose, generose e degne che ci accreditino come ciò che vogliamo essere: i *leader* di un nuovo ordine mondiale.

2-184

Howitt (PSE). – (EN) Signor Presidente, accolgo con favore la discussione di questo pomeriggio, perché mai come in questo caso c'è stato bisogno di infondere in un processo nuovo impeto e iniziativa. Quella che il Commissario Wallström ha correttamente definito una situazione di stallo nel suo intervento di questo pomeriggio non si risolverà se l'Unione europea non modificherà visibilmente la propria posizione rispetto ai paesi in via di sviluppo. Va bene il compromesso, ma non un compromesso che chieda loro più elevati obiettivi ambientali senza offrire al contempo vantaggi commerciali ed economici. Lo sviluppo sostenibile ha una componente di sviluppo: nella posizione comunitaria, che ne è dell'impegno a favore dello sviluppo?

Mi compiaccio delle limitate promesse fatte dal Commissario questo pomeriggio per quanto riguarda l'estensione dell'iniziativa "Everything but Arms" su scala mondiale, nonché dalla Presidenza spagnola a proposito della tassa Tobin e di altre potenziali fonti di finanziamento pubblico allo sviluppo. Ma condivido l'idea dei colleghi che non abbia senso impegnarsi a eliminare il lavoro minorile per poi ricorrere unicamente ad accordi volontari con le imprese per conseguire questo e altri legittimi obiettivi di sviluppo.

Ricordo al Consiglio e alla Commissione che due settimane fa quest'Assemblea ha imposto alle imprese europee l'obbligo di rendere conto della loro catena d'approvvigionamento a livello mondiale sul piano sociale e ambientale, come primo passo verso l'istituzione di un quadro vincolante di responsabilità aziendale. Vi chiedo di farvi promotori di questa linea anche a Johannesburg.

Infine, una cosa è cercare il compromesso con gli USA, altra cosa è permettere loro di bloccare l'accordo. Oggi ci ritroviamo con un piano di attuazione con nientemeno che 200 parentesi che rappresentano questioni irrisolte. Senza una forte *leadership* da parte dell'UE, non vi può essere un accordo definitivo.

2-185

Korhola (PPE-DE). – (FI) Signor Presidente, l'UE ha motivo di compiacersi dei progressi compiuti nel campo dello sviluppo sostenibile. Tuttavia, l'opposizione sta ora prendendo forma e gli interessi nazionali e commerciali alzano chiaramente la testa. Per l'UE è ancora più importante essere in grado di rafforzare i rapporti di partenariato con i paesi terzi e con gli altri raggruppamenti di paesi.

L'Unione si è dedicata in modo encomiabile al rallentamento e alla prevenzione del cambiamento climatico. In tale ambito i dati necessari restano limitati, ma sono sufficienti per constatare con certezza scientifica che il riscaldamento del clima è opera dell'uomo. Il nostro ruolo di primo piano implica un approfondimento e un coordinamento dei dati di cui disponiamo

e, ora che il vertice di Johannesburg è imminente, vorrei proporre la creazione di un'Agenzia europea per il cambiamento climatico, una *European Climate Change Agency*, per sostenere la Comunità nella politica in materia di cambiamento climatico. Politicamente, questo sarebbe proprio ora un segnale importante. L'attività dell'UE deve poter fare affidamento su un forte sostegno scientifico, ad esempio nelle questioni attinenti al commercio, dal momento che gli Stati Uniti, il nostro grande concorrente, non sono intenzionati a ratificare il protocollo di Kyoto.

L'Agenzia dovrebbe raccogliere dati relativi al cambiamento climatico, al suo impatto sull'ambiente, sull'economia e sulla società. Essa dovrebbe effettuare e far effettuare ricerche, nonché valutare i dati già esistenti e fungere da tramite fra la ricerca scientifica e i decisori politici, un tramite di cui si sente il bisogno. Di tutto ciò abbiamo bisogno per rafforzare ulteriormente la politica comunitaria in materia di sviluppo sostenibile e per acuire il ruolo dell'UE in qualità di protagonista sulla scena internazionale. Agendo sulla base dei migliori dati disponibili, l'UE può dar vita a partenariati internazionali che consentano di opporsi in modo costruttivo alle egoistiche aspirazioni nazionali ed economiche.

Il cambiamento climatico è la minaccia e il problema più grave della nostra storia: sarebbe giustificato tenerne seriamente conto anche nel contesto delle risorse comunitarie.

2-186

De Miguel, Consiglio. – (ES) Signor Presidente, credo che questa sia stata una discussione straordinariamente istruttiva, in cui sono state dette molte cose che tanto il Consiglio quanto la Commissione hanno recepito nella loro totalità, dal momento che condividono appieno la delusione ingenerata in tutti noi dall'esito di Bali e la preoccupazione dinanzi alle difficoltà quasi insormontabili con cui si scontra la preparazione della Conferenza di Johannesburg.

Tuttavia, non vorrei concludere questa discussione con una nota negativa, parlando di tutte le ingiustizie evidenti nella diffusione della povertà nel mondo, dei grandi problemi del commercio a scala mondiale, dei problemi dell'ambiente, senza ritenere che l'Europa abbia una capacità di *leadership*. Credo che il fatto che il Parlamento europeo nutra questa preoccupazione fungerà da pungolo per la Commissione e il Consiglio, che hanno la responsabilità di rappresentare la posizione dell'Europa e la sua *leadership* in tutti questi problemi, così vicini a noi e che ci stanno tanto a cuore dato che toccano in modo considerevole la coscienza dell'opinione pubblica europea.

Vorrei dire che, nonostante il risultato di Bali non sia ottimale, sono comunque stati ottenuti gesti e segnali molto importanti, nel corso di questi mesi di Presidenza spagnola, che hanno riaffermato come l'Unione europea stia procedendo nella buona direzione. Si ricordi che l'Unione ha ratificato il protocollo di Kyoto ai primi di marzo, che anche a Monterrey, contro ogni previsione, è stato raggiunto un compromesso che equivale a un impegno in materia di cooperazione allo sviluppo; o ancora, che nel corso di questi anni l'Unione ha conservato una posizione guida sul fronte della cooperazione allo sviluppo e della difesa di politiche coraggiose in materia di commerci con i paesi in via di sviluppo – si pensi alla direttiva “Tutto fuorché le armi”.

Abbiamo quindi un bagaglio di esperienza, ci stiamo battendo per una data idea che, naturalmente, penso tutti condividiamo – Parlamento, Consiglio, Commissione –: impegnarci per fare del mondo in cui viviamo un mondo migliore, ma questo è un mondo estremamente complesso nel quale, come ben sanno tutti i deputati intervenuti nel dibattito, profondi conoscitori della dialettica in gioco ora, in vista di Johannesburg, vi sono gradi interessi e grandi egoismi, non soltanto da parte del mondo sviluppato ma anche da parte di altri gruppi di paesi arroccati su posizioni talmente radicali da impedire spesso che si raggiunga un consenso.

Finora la nostra tesi è consistita nel ritenere che sia meglio un accordo globale, anche se poco ambizioso, che l'assenza totale di qualsiasi accordo. E' proprio per questo che non è stato possibile giungere a nulla di positivo a Bali; tuttavia, la nostra volontà di raggiungere un accordo resta immutata. Questa settimana il COREPER ha in discussione una serie di iniziative all'esame del Consiglio “Affari generali” del prossimo lunedì 17, destinate a divenire orientamenti del Consiglio europeo di Siviglia per il prosieguo dei negoziati.

Inoltre, dal canto suo il Presidente in carica del Consiglio ha intenzione di portare questo argomento al massimo livello, al vertice del G8 di Kananaskis, Alberta, in Canada, previsto a fine giugno. La Presidenza spagnola continuerà a esercitare pressioni fino alla fine e anche la Presidenza danese è pronta a raccogliere il testimone a partire dal 1° luglio.

Sinceramente, il fatto che Bali si sia risolto in una delusione per tutti noi non deve scoraggiarci. Non credo che tutto sia perduto e penso che possano ancora essere tentate numerose mosse. Credo inoltre davvero che il Consiglio, affiancato dalla Commissione, possa mantenere la propria posizione di *leadership*; che il Consiglio europeo di Siviglia lancerà al mondo un segnale chiaro sulla nostra posizione e sul nostro impegno verso gli obiettivi di Johannesburg; e credo ugualmente che lavoreremo con i nostri *partner*, sostanzialmente in seno al G8, che restano ancora quasi tre mesi all'inizio del vertice e che confido vi giungeremo sufficientemente pronti a imporre, forti della nostra capacità di *leadership*, una soluzione accettata da tutti in quella metropoli dell'Africa australe, ai primi di settembre.

Non vogliamo che Johannesburg, come ho già detto, si risolva in una nuova delusione come Durban e, a tale scopo, siamo pronti a lavorare, come stiamo facendo con soddisfazione, forti dell'appoggio politico di questo Parlamento emerso con chiarezza dalla discussione odierna.

2-187

Wallström, Commissione. – (SV) Signor Presidente, onorevoli parlamentari, desidero anzitutto ringraziarvi per l'importante discussione e per i vostri interventi costruttivi, che naturalmente terremo ben a mente nella nostra valutazione di Bali e nei nostri preparativi in vista di Johannesburg.

Non dimentichiamo la difficile situazione di partenza, dovuta anzitutto a un clima politico ben diverso rispetto all'epoca di Rio. Oggi viviamo in un mondo molto più polarizzato. La lotta al terrorismo e l'Asse del Male fanno sì che l'atmosfera in seno al G77 sia ovviamente molto diversa.

Le aspettative riposte in Bali erano altissime. Vi era una lunga lista di priorità in ogni ambito di intervento immaginabile, con un'agenda politica assai sfocata. In tale contesto non va dimenticato però quanto è stato realizzato: tutta una serie di collaboratori ha lavorato molto duramente proprio per sgombrare il cammino e consentirci di raggiungere il massimo grado possibile di consenso intorno al piano d'azione. Insomma, molto è stato realizzato e su molto si è deciso.

Né vanno dimenticati i negoziati sul clima, a un certo punto interrotti ma poi ripresi con un risultato soddisfacente.

Certo, non stupisce che i paesi poveri se ne lamentino e reclamino di più da parte nostra: l'esperienza di Rio li spaventa. I fondi necessari per finanziare le centinaia di raccomandazioni adottate a Rio non sono mai giunti. Ecco perché il tasso di esecuzione di quelle raccomandazioni è tanto scarso. Ed ecco perché è fondamentale che ora l'Unione si prepari al suo ruolo di mediazione, un ruolo da svolgere con grande attivismo a Johannesburg, a mio avviso.

Dobbiamo mostrarci più concreti proprio negli ambiti emersi nella discussione. Nessuno di essi è nuovo agli occhi della Commissione o del Consiglio. Sono tutti ambiti già discussi, per i quali ci siamo preparati, ma ora resta da vedere sin dove sapremo spingerci in termini di sovvenzioni, commerci, accesso ai nostri mercati, cooperazione allo sviluppo. Dobbiamo descrivere più chiaramente gli obiettivi specifici che abbiamo definito in ambito idrico o energetico, per esempio. Forse dobbiamo integrarli con stime di costo e indicare come intendiamo raggiungerli.

Naturalmente a fare resistenze sono coloro che non vogliono andar oltre i termini della dichiarazione sul millennio e che non vogliono calendari precisi, con scadenze e obiettivi sotto forma di date o altro.

Dobbiamo preoccuparci di tutelare, nella discussione, la posizione delle problematiche ambientali. Occorre salvaguardare l'intero concetto di "sviluppo sostenibile". Naturalmente mi rendo conto dell'importanza di ricondurlo alle problematiche dei commerci, dello sviluppo e del finanziamento, ma è altrettanto importante difendere l'idea che si tratta di un tutt'uno, un insieme in cui l'ambiente trova posto esattamente come le questioni economiche e sociali.

Infine, quali sarebbero le conseguenze di un fallimento di Johannesburg? Naturalmente la partita non sarà chiusa. Gli obiettivi definiti per l'Unione andranno ovviamente rispettati e occorrerà continuare ad adoperarsi in materia anche dopo Johannesburg. Un eventuale fiasco non dovrà impedirci di ultimare e attuare i piani che abbiamo concordato.

Ringrazio nuovamente per l'importante discussione, che terremo ben a mente nei nostri preparativi. Spero che potremo contare sull'appoggio del Parlamento e che potremo sfruttare nel modo più attivo possibile l'operato della delegazione del Parlamento europeo anche in sede di preparazione.

2-188

Presidente. – La discussione è chiusa.

2-189

Parità di trattamento tra uomini e donne

2-190

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A5-0207/2002) della onorevole Heidi Anneli Hautala, presentata a nome della delegazione del Parlamento europeo al comitato di conciliazione, sul progetto comune, approvato dal comitato di conciliazione, di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 76/207/CEE del Consiglio relativa all'attuazione del principio di parità di trattamento tra uomini e donne per quanto riguarda l'accesso all'occupazione, alla formazione e alla promozione professionale e le condizioni di lavoro (PE-CONS 3624/2002 – C5-0185/2002 – 2000/0142(COD)).

2-191

Hautala (Verts/ALE), relatore. – (FI) Signor Presidente, per la prima volta il Parlamento europeo ha partecipato alla riforma della normativa comunitaria in materia di parità fra uomini e donne, conformemente alla procedura di conciliazione. Non senza compiacermi, comunico ai colleghi che nella presente direttiva il Parlamento europeo ha lasciato

un'impronta davvero forte per impedire qualsiasi forma di discriminazione diretta nella vita lavorativa. Credo che in molti si siano accorti che proprio il Parlamento europeo ha formulato le proposte più innovative, ora integrate nella presente, fondamentale direttiva sulla parità fra uomini e donne.

Su nostra richiesta, per la prima volta nell'Unione europea i datori di lavoro sono tenuti a intraprendere azioni vincolanti per prevenire le molestie sessuali sul posto di lavoro. Il fatto che proprio i datori di lavoro siano obbligati ad agire è importantissimo, dal momento che il problema dev'essere affrontato con l'azione e non soltanto rilasciando dichiarazioni di vario tipo. Ciò significa che il datore di lavoro che trascura il proprio dovere di creare le condizioni affinché non si verifichino molestie sessuali può essere tradotto in tribunale. Sul posto di lavoro devono perciò essere create le strutture per garantire l'assistenza ai lavoratori vittime di molestie e per assicurare che queste azioni abbiano anche un effetto preventivo.

Su richiesta del Parlamento europeo, la direttiva esige che la parità sul posto di lavoro sia promossa con azioni concrete. Abbiamo a tal fine creato uno strumento di base che consente ai datori di lavoro e ai lavoratori di elaborare insieme un elenco delle tare per quanto riguarda la parità fra uomini e donne e, sempre con azioni comuni, di eliminarle. Posso affermare che, sotto questo aspetto, lo sviluppo della normativa comunitaria in materia di parità fra uomini e donne è molto simile a quello verificatosi nei paesi nordici, dove strumenti di questo genere sono da qualche tempo utilizzati, e non solo nei paesi nordici, ma ad esempio anche in Belgio e in Italia.

La direttiva consente di tutelare maggiormente il genitore dalla discriminazione sul posto di lavoro. E' infatti molto importante che, al rientro da un congedo di maternità o di paternità, o da un congedo parentale, il genitore, madre o padre che sia, si veda affidare mansioni corrispondenti a quelle che aveva lasciato e che egli possa godere di tutti i benefici maturati nel corso della sua assenza.

Si può così già dedurre che la normativa comunitaria in materia di parità fra uomini e donne riguarda ora anche i padri e gli uomini. Ciò è assolutamente indispensabile, dato che in tutti i nostri Stati membri è in corso un vivace dibattito su come far sì che anche gli uomini collaborino a promuovere la parità. Anche gli uomini possono infatti essere vittime di discriminazione. Un datore di lavoro può discriminare un padre che riprende il lavoro dopo un congedo parentale o che, conformemente a quanto stabilisce la legge, chiede di lavorare a tempo parziale. La presente direttiva vieta qualsiasi forma di discriminazione di questo genere.

E' molto importante anche il fatto che, ai sensi della presente direttiva, tutti gli Stati membri siano tenuti a creare un'autorità incaricata di favorire i progressi nel campo della parità e di vigilare che essi si verifichino nella realtà. Vorrei far notare che ciò riveste un grandissimo significato per i futuri Stati membri dell'Europa centrale e orientale, dove a seguito dei cambiamenti strutturali la condizione femminile è sensibilmente peggiorata. In tal guisa l'Unione europea può far progredire concretamente la parità fra i generi nei futuri Stati membri.

Il Parlamento ha motivo di compiacersi dei risultati di questa conciliazione. Abbiamo in realtà raggiunto pressoché tutti gli obiettivi che ci eravamo posti e i gruppi politici hanno operato all'insegna di una collaborazione eccellente.

2-192

Lulling (PPE-DE). – (FR) Signor Presidente, è trascorso più di un anno dalla prima lettura di questa proposta di modifica della direttiva del 1976 sottoposta al Parlamento nel luglio del 2000; ciò significa che ci sono voluti praticamente due anni per giungere a un accordo con il Consiglio e la Commissione sulla modifica di una direttiva di cui il Parlamento discute fin dal 1996, quando ci è stata sottoposta una prima proposta di modifica.

Avevamo respinto la proposta sulla base della mia relazione discussa l'8 marzo 1999, chiedendo alla Commissione di presentarci un testo più solido. Per una volta non sono né il Consiglio, né la Commissione i responsabili di questo deplorabile ritardo. La relatrice ci ha fatto perdere molto tempo: anzitutto presentando la sua relazione in ritardo e sovraccaricando la questione con proposte giuridicamente poco solide, alcune delle quali attinenti ad altre direttive. In sede di conciliazione siamo riusciti a sbarazzarci di quegli emendamenti controproducenti, adottati in prima e seconda lettura contro la posizione del mio gruppo. Se ci avessero ascoltato, da un anno almeno le donne avrebbero già potuto trarre vantaggio dalla nuova direttiva che costituisce un serio progresso rispetto al testo in vigore dal 1976, testo che tuttavia ha già avuto il grande merito di far progredire in particolare la parità di trattamento delle lavoratrici e dei lavoratori.

Constato con soddisfazione che, grazie al Trattato di Amsterdam, le azioni positive sono salvaguardate: il diritto della donna di riottenere lo stesso impiego in posizione equivalente, alla fine del congedo di maternità, è essenziale; il diritto degli uomini alla stessa garanzia di un lavoro dopo un congedo di paternità è riconosciuto, qualora tale tipo di congedo esista nello Stato di cui il lavoratore cittadino; ciò vale anche per un congedo d'adozione, se questo è in vigore nello Stato membro. Le definizioni di molestie sessuali, al pari di quelle di discriminazioni dirette e indirette, sono utili e spero che si riveleranno abbastanza solide da non provocare processi inutili.

Vorrei prendere le distanze dal paragrafo 9 della relazione della onorevole Hautala perché vuole far credere che la delegazione si rammarichi che il Consiglio non abbia ritenuto opportuno vietare l'esclusione generale di accesso dei rappresentanti di un sesso a una determinata attività professionale o alla formazione professionale. Questo divieto generale è radicato nella direttiva esistente, l'articolo in questione – articolo 2, paragrafo 1 – è infatti mantenuto. Ripeterlo sarebbe pertanto un doppione. Sono molto soddisfatta del risultato della conciliazione perché, come ho detto, la posizione responsabile e ragionevole del mio gruppo ha finito per prevalere, grazie anche al Consiglio e alla Commissione che hanno contribuito ampiamente a convincere alcune agitate della commissione per i diritti della donna e le pari opportunità, che non hanno capito che il meglio è spesso nemico del bene. Se il Parlamento vuole essere preso sul serio, in quanto colegislatore, non deve confondere un testo legislativo con una risoluzione in cui tutti possono esprimere i loro pii auspici, i loro sogni più folli; non bisogna soprattutto dimenticare che un testo legislativo deve essere giuridicamente solido e applicabile. Vi ringrazio.

2-193

Ghilardotti (PSE). - Signor Presidente, stasera discutiamo di una conciliazione, del risultato del negoziato su un'importante proposta di direttiva che modifica la direttiva del 1976, e siamo soddisfatti nonostante l'onorevole Lulling. Infatti, ogni volta lei lo ripete, ma se il Parlamento, l'onorevole Hautala e tutta la commissione per i diritti della donna avessero seguito l'impostazione dell'onorevole Lulling, oggi non saremmo qui a dire che siamo soddisfatti perché la sua ipotesi era assolutamente minoritaria.

(Applausi)

Vorrei invece ringraziare l'onorevole Hautala perché, nonostante il difficile negoziato, siamo riusciti ad ottenere un ottimo risultato. Perché il negoziato si presentava difficile? Perché la distanza tra le posizioni del Consiglio e del Parlamento erano notevoli. L'impostazione dell'onorevole Hautala e la buona collaborazione che tutti i gruppi - ripeto, tutti i gruppi - le hanno dato, la disponibilità a trovare soluzioni del Commissario Diamantopoulou, nonché della Presidenza spagnola, che ringrazio, ci fanno oggi dire che il risultato che abbiamo raggiunto è importante. Perché è importante? Perché, a tre anni dall'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam, finalmente possiamo dire che le cose stanno cominciando a cambiare. Il Trattato di Amsterdam ha rappresentato un salto di qualità relativamente al riconoscimento del principio di pari opportunità e oggi disponiamo di una direttiva che definisce finalmente, in maniera precisa e puntuale, che cos'è discriminazione diretta, che cos'è discriminazione indiretta; che, oltre a dare una definizione importante di molestie e di molestie sessuali, riconosce senza ombra di dubbio che le molestie sessuali sono da considerarsi discriminazione diretta e sono quindi punibili; che riconosce l'importanza del congedo di maternità e di paternità e dell'adozione, e quindi la necessità e il diritto alle madri e ai padri che rientrano da questi congedi a un lavoro uguale o equivalente; che riconosce la necessità e obbliga gli Stati membri a definire delle sanzioni eque e proporzionali; che, inoltre, riconosce organismi indipendenti e dà la responsabilità alle aziende di definire dei piani di pari opportunità, quindi la possibilità di applicazione dell'articolo 141 di fare azioni positive.

Credo che il risultato sia significativo soprattutto perché, Presidente, si sta discutendo in seno alla Convenzione e noi, a partire da questo risultato, possiamo chiedere che si faccia un ulteriore passo avanti anche nella Convenzione.

2-194

Dybkjær (ELDR). - *(DA)* Signor Presidente, vorrei innanzi tutto ringraziare la onorevole Hautala per l'enorme lavoro svolto con la sua relazione e anche la Commissione per aver contribuito attivamente all'esito positivo. E non lo dico soltanto per cortesia, ma nella piena consapevolezza che si tratta di un passo che in questo ambito davvero ha fatto la differenza e ha dimostrato, nella pratica, che anche un singolo deputato può definire un buon ordine dei lavori.

Ritengo che, grazie alla relazione in discussione e al lavoro svolto, si sia posta una pietra miliare nella storia della parità nell'Unione europea. Innanzi tutto abbiamo definito che cosa si intende per "molestie sessuali", cosa molto utile. Esiste una serie di paesi che non hanno mai preso posizione al riguardo. Inoltre abbiamo introdotto il divieto di discriminazione per le donne gravide o in maternità e in taluni casi anche per gli uomini in congedo di paternità, se esiste una legislazione nazionale in tal senso. Ed infine abbiamo ottenuto la possibilità di prevedere misure positive particolari laddove uno dei due sessi ne abbia bisogno. Tutto sommato ritengo che il risultato sia estremamente pregevole.

Passiamo così alla serie di impegni che gli Stati membri si sono assunti relativamente alla direttiva in esame e desidero espressamente porre in rilievo gli organismi per il controllo della parità. In una recente riunione con i paesi candidati, questi si sono molto occupati proprio di tale aspetto, poiché non possiedono i dati e poiché per loro è necessario un mezzo di pressione sui propri governi per reperire tali dati. Ritengo inoltre necessario dire che dovremo anche tenere d'occhio i nostri paesi, trattandosi di un punto dal quale facilmente possono svicolare. Purtroppo l'ho parzialmente sperimentato nel mio paese, ma non è mia intenzione dilungarmi su questo. Tuttavia credo che spetti a tutti noi restare vigili in modo da essere, da un lato, di aiuto per i paesi candidati, e dall'altro di assumerci la nostra responsabilità riguardo i nostri propri paesi.

2-195

Fraisse (GUE/NGL). – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio la onorevole Heidi Hautala per il tempo che ha dedicato a questa direttiva, per il suo lavoro che è all'altezza delle sue esigenze e delle esigenze dei membri della sua commissione. Mi preme dichiarare anche che siamo liete di partecipare a una codecisione concernente una questione di parità di trattamento, di diritto delle donne, cosa non molto frequente.

A mio avviso, questa direttiva compie dei passi verso due direzioni assai importanti. La prima è che il suo campo d'azione finalmente è stato esteso. Tutte le questioni concernenti la famiglia – il congedo di maternità, l'adozione e anche il congedo per l'adozione, e Dio sa quanto tali questioni siano importanti per noi – sono state riconosciute. La presenza del padre, la necessità che il padre non sia leso se usufruisse di un congedo è stata riconosciuta. Questa è quella che io definisco estensione all'ambito della vita familiare. Sono molto lieta che tutto ciò sia ormai contemplato da questa direttiva.

Allo stesso modo, tutto quanto è connesso alle molestie rientra ormai nel campo d'applicazione di questa direttiva. Le molestie sono qui considerate come una discriminazione. Si ha l'abitudine di trattare la questione della violenza contro le donne dal punto di vista della morale. Qui la trattiamo dal punto di vista della discriminazione, quindi della lotta per la parità dei sessi. Ne sono particolarmente lieta e ritengo che l'impegno che abbiamo profuso per dissociare le due definizioni di molestie sia estremamente prezioso. Io stessa ho fatto ricorso a questo nuovo punto di vista la settimana scorsa in Francia, dove effettivamente abbiamo una legge dal 1992 che di fatto però non contiene alcuna definizione. Pertanto, questa nuova definizione sarà assai utile in tutti i nostri Stati membri. Ecco perché ritengo che tutto questo sia importante.

D'altro canto, vi è anche la dimensione dell'obbligatorietà. Infatti, affinché tutto ciò che chiediamo si realizzi veramente, occorrono degli obblighi e non solo auspici o *desiderata*. Ciò mi pare fondamentale e, avendo ancora qualche secondo, consentitemi di farvi partecipi di una scoperta che ho fatto oggi. Se attraversate la passerella e salite ai piani superiori troverete su una porta un pittogramma che indica il locale riservato alle persone di servizio di questo Parlamento: questo pittogramma raffigura una donna con una scopa. Penso che abbiamo ancora molto da fare perché vorrei che vi fosse parità di trattamento sia nei servizi domestici, sia nelle grandi professioni che tentiamo di rappresentare qui.

2-196

Presidente. – Dovremo interrompere la discussione e riprenderla alle 21.00, in quanto alle 17.30 l'ordine del giorno prevede la dichiarazione della Commissione.

2-197

Libro verde sulla protezione dei consumatori/Contaminazione degli alimenti da nitrofeni

2-198

Presidente. – L'ordine del giorno reca la comunicazione della Commissione sul Libro verde sulla protezione dei consumatori/contaminazione degli alimenti da nitrofeni.

2-199

Byrne, Commissione. – (EN) Signor Presidente, il Libro verde sulla protezione dei consumatori adottato dalla Commissione nell'ottobre 2001 ha presentato una serie di opzioni e interrogativi sul futuro della politica comunitaria di tutela dei consumatori, suggerendo in particolare l'adozione di una direttiva quadro sulle pratiche commerciali leali e l'elaborazione di uno strumento giuridico di cooperazione tra le autorità responsabili della sua applicazione.

La consultazione pubblica avviata dal Libro verde ha ricevuto una risposta molto ampia dalle imprese, dai consumatori e dai governi nazionali, con un chiaro appoggio alla Commissione per l'elaborazione di una proposta di direttiva quadro. In particolare, è favorevole a questa soluzione una larghissima maggioranza degli Stati membri. Il Consiglio ha invitato la Commissione a dare seguito al Libro verde in via prioritaria.

La sensazione generale tuttavia, sia tra i sostenitori dell'idea che tra chi invece era complessivamente contrario, era che occorressero maggiori informazioni, chiarimenti e consultazioni sui contenuti di un'eventuale direttiva quadro. La struttura di base della direttiva quadro delineata nel Libro verde riscuoteva ampi consensi. Abbiamo perciò deciso che la soluzione migliore fosse avviare un'ulteriore tornata di consultazioni sui suoi contenuti prima di passare alla fase della formulazione delle proposte.

La comunicazione fatta a titolo di seguito, adottata oggi dalla Commissione, risponde a quest'esigenza di maggiori consultazioni: in essa vengono riassunti i risultati della consultazione, se ne traggono conclusioni generali e viene enunciato un piano d'azione per ulteriori consultazioni. A fini di trasparenza, e per strutturare il dibattito con gli Stati membri, sono stati allegati alla comunicazione alcuni orientamenti di un'eventuale direttiva quadro sulle pratiche commerciali leali.

Non si tratta di una proposta; ma piuttosto del primo di una serie di documenti di lavoro volti a sgomberare il terreno e a rispondere all'esigenza, fortemente sentita, di dare un minimo di struttura e forma a un dibattito fin qui caratterizzato da

una certa confusione.

Permettetemi di esporvi gli effetti che sortirebbe una direttiva quadro: essa definirebbe norme che le imprese dovrebbero soddisfare rispetto ai consumatori; i consumatori avrebbero le informazioni necessarie per compiere scelte informate; sarebbero tutelati dagli impostori che vogliono confonderli e approfittare di loro con pubblicità e attività di marketing disoneste. La direttiva quadro conterrà una clausola generale di divieto delle pratiche commerciali sleali che recano danno ai consumatori.

Tale clausola generale verrà integrata da norme specifiche che abbracceranno le varie categorie di pratiche commerciali sleali sia nella prevendita che nella postvendita, che vanno dalla pubblicità ingannevole alle strategie di marketing aggressive, alla mancata fornitura di assistenza postvendita al cliente o di una pronta gestione delle contestazioni. Alla direttiva potrebbe essere allegato un elenco esemplificativo e non esauriente che illustri il campo d'applicazione della clausola generale e il funzionamento concreto delle norme specifiche.

E' mia intenzione elaborare strumenti legislativi che si concentrino sulle questioni fondamentali. Le imprese andrebbero lasciate libere di applicare i principi della direttiva quadro nella loro sfera di competenza tramite codici di condotta efficaci.

La Commissione potrebbe inoltre elaborare alcuni orientamenti non vincolanti per ridurre il rischio di interpretazioni divergenti della direttiva quadro a livello nazionale. E' sottinteso che tali orientamenti non potrebbero modificare i documenti legislativi approvati democraticamente. Non si può intaccare l'importante ruolo del Parlamento nel processo legislativo.

Questa seconda comunicazione prevede inoltre l'istituzione di un gruppo di esperti, incaricati principalmente di individuare di un terreno comune tra i sistemi nazionali e le barriere al mercato interno che colpiscono imprese e consumatori. Esso dovrebbe altresì cercare di individuare il livello di armonizzazione necessario per garantire un elevato grado di tutela del consumatore e il completamento del mercato interno con l'inserimento di una clausola di reciproco riconoscimento.

Mi auguro inoltre che detto gruppo possa trovare soluzioni semplificate ai problemi di tutela del consumatore assicurando una protezione efficace a costi inferiori. Su questo fronte, codici di condotta e orientamenti hanno entrambi un ruolo da svolgere. Spero che si riesca a elaborare degli strumenti legislativi che si concentrino sulle questioni fondamentali, definendo *benchmark* per i risultati attesi a vantaggio dei consumatori. Le norme procedurali e prescrittive andrebbero evitate nei limiti del possibile, in modo che la legislazione non divenga obsoleta.

Parallelamente ai lavori del gruppo di esperti, i servizi facenti capo a me predisporranno consultazioni con i diretti interessati su questi stessi temi. Prepareremo incontri a Bruxelles con le organizzazioni dell'Unione europea.

Mi auguro dunque che questa seconda comunicazione fornisca una solida base in vista di una proposta di direttiva quadro che goda di ampio sostegno e fiducia. Una direttiva di questo tipo incentiverà realmente la concorrenza nel mercato interno dimostrando inoltre ai cittadini europei il ruolo pratico e utile che la UE può svolgere nella loro vita quotidiana.

Spero che il metodo di consultazione proposto consenta alla Commissione di cogliere appieno le diverse sfumature delle norme nazionali sulle pratiche commerciali corrette e costruire un consenso intorno a una direttiva quadro che sia praticabile.

Non dobbiamo sottovalutare il compito che ci attende. Le reazioni incoraggianti al Libro verde, tuttavia, ci infondono la fiducia di poterlo eseguire. Le consultazioni hanno evidenziato un chiaro sostegno alle idee propugnate dal Libro verde sulla cooperazione nell'applicazione della legislazione. Ritengo che ora abbiamo in mano un chiaro mandato politico per procedere sulla base di una proposta legislativa in questo settore. In questo contesto, vorrei sottolineare il mio impegno per la presentazione nel prossimo futuro, possibilmente entro la fine dell'anno, di una proposta per la cooperazione in materia di applicazione della legge.

Mi rammarica che il Parlamento non si sia ancora pronunciato sul Libro verde. Aggiungerò tuttavia che non ritengo che ciò ponga particolari problemi. Questa seconda comunicazione interviene di per sé in una fase più avanzata nel processo di consultazione e presenta un insieme di idee maggiormente definite. Mi auguro perciò che il Parlamento europeo formuli presto il suo parere sul Libro verde e sulla successiva comunicazione. Posso assicurarvi che il Parlamento avrà una parte di grande rilievo nelle deliberazioni della Commissione durante la fase legislativa. Sarò lieto di discutere più approfonditamente con voi questo tema nei prossimi mesi.

2-200

Kindermann (PSE). - (DE) Signor Presidente, una domanda che riguarda le sostanze vietate. Com'è noto, in futuro nell'Unione europea, come già in passato, verranno vietate determinate sostanze. In che modo la Commissione intende garantire d'ora in poi che negli Stati membri vengano effettuati i necessari controlli in relazione a queste sostanze? In che

modo ci si propone di escludere che prodotti contenenti sostanze proibite - come nel caso attuale del nitrofenone in Germania - vengano messi in commercio? Il divieto era stato introdotto già da tempo. Nel frattempo non è stata effettuata una sola analisi per il nitrofenone, che è stato scoperto solo casualmente.

2-201

Mulder (ELDR). - (NL) Non so se ho capito bene. Mi pareva che il Commissario dovesse fare una dichiarazione dettagliata sul problema del Nitrofenone in Germania. Non l'ho sentita. E' stata rimandata a più tardi? In tal caso, se il Presidente me lo consente vorrei fare una domanda in proposito.

2-202

Presidente. - Anch'io mi attendevo dal Commissario un'unica dichiarazione che includesse entrambi i temi, ma fin qui non si è espresso sulla questione del nitrofenone. Ritengo opportuno che lei renda la sua dichiarazione ora, signor Commissario, in modo che i colleghi possano occuparsi di entrambi gli argomenti.

2-203

Byrne, Commissione. - (EN) Signor Presidente, mi scuso per aver frainteso la procedura. Pensavo di dover parlare della questione della tutela dei consumatori, rispondere alle domande su quel tema e passare poi al secondo tema. Sono comunque lieto di procedere in questo modo.

Sono lieto di aggiornare il Parlamento sulla contaminazione da nitrofenone che ha colpito la Germania, una scoperta molto allarmante. Il nitrofenone è un erbicida vietato nell'Unione europea dal 1988. E' probabile che si tratti di una sostanza cancerogena con effetti teratogeni. I consumatori sono giustamente preoccupati che le misure di controllo non siano riuscite a impedire questa contaminazione.

La Commissione ne è venuta a conoscenza il 24 maggio. Le priorità immediate erano tre: in primo luogo, accertare con le autorità tedesche l'origine e l'entità della contaminazione; in secondo luogo, individuare e ritirare dal commercio i prodotti contaminati; in terzo luogo, fare in modo che le autorità di controllo degli Stati membri fossero pienamente informate degli sviluppi. Sono soddisfatto dei progressi compiuti rispetto a ciascuna di queste priorità.

Ora si conosce l'origine della contaminazione, che è dovuta allo stoccaggio di cereali organici in un magazzino usato precedentemente per il deposito di pesticidi. Sono certo che condividerete la mia preoccupazione per la mancata osservanza di una precauzione talmente elementare come pulire accuratamente il locale prima di adibirlo a un uso così radicalmente diverso.

Inoltre, la contaminazione era stata rilevata nel corso di *test* industriali ancora in gennaio, ma si è dovuto attendere maggio perché venisse segnalata alle autorità competenti. Questo ritardo nella notifica ha fatto sì che venissero messi in circolazione e consumati prodotti contaminati prima che le autorità tedesche fossero in grado di intervenire. I mangimi provenienti dal magazzino in questione sono stati consegnati a 90 produttori di cibi organici tramite un fornitore del settore organico. Le autorità tedesche hanno preso provvedimenti per bloccare le forniture provenienti da questi produttori fino a che si fosse appurata l'assenza di nitrofenone. Questo lavoro ha portato all'individuazione di alcune limitate esportazioni di pollame a destinazione dei Paesi Bassi, della Danimarca, del Belgio e dell'Austria.

E' inoltre in corso da parte delle autorità un processo per l'individuazione di più esigue quantità di cereali organici che sarebbero stati forniti direttamente dal magazzino, secondo le stime, a una ventina di altri produttori. I prodotti di queste aziende sono attualmente bloccati. Le autorità tedesche dichiarano che l'individuazione sarà completata entro la fine della settimana in corso e comprende una certa quantità di frumento organico esportato in Francia in gennaio. Ci sono inoltre prove dell'avvenuto stoccaggio di normali cereali non organici nel magazzino tra il 1995 e l'agosto del 2001, anche se non necessariamente nella zona contaminata. Le autorità stanno ancora verificando queste informazioni.

Infine, è stata anche esportata una certa quantità di lupini organici in Danimarca. Ne è stata data notifica alle autorità danesi, che hanno rintracciato il prodotto bloccandone le rimanenze presenti sul mercato e nelle aziende agricole in questione.

Le autorità tedesche hanno appurato che la contaminazione proviene da quell'unico magazzino e fanno notare che sono state condotte analisi sia sui prodotti organici che sui prodotti convenzionali senza riscontrare alcuna traccia di nitrofenone.

La Commissione prende atto delle assicurazioni circa il carattere circoscritto e la possibilità di contenere eventuali contaminazioni residue. Prendiamo inoltre atto dei notevoli sforzi compiuti per rintracciare i prodotti e toglierli dal commercio. Gli Stati membri sono stati tenuti pienamente informati nel corso dell'intero processo.

Una prima riunione del Comitato permanente per la catena alimentare tenutasi oggi ha inoltre preso atto delle assicurazioni fornite dalle autorità tedesche, convenendo sulla non necessità di misure aggiuntive per il momento.

La situazione generale rimane ovviamente sotto stretta sorveglianza. Il comitato permanente si riunirà nuovamente venerdì

per esaminare gli sviluppi. In particolare, vorrà avere notizie dei progressi realizzati nel rintracciare quel 6 per cento di prodotti contaminati, secondo le stime, che sono ancora da individuare con esattezza.

Se c'è notevole preoccupazione in tutti gli Stati membri, specialmente per via del ricordo ancor vivo delle recenti crisi alimentari, soltanto il Belgio ha annunciato restrizioni nazionali. Potrebbe essere il lascito della crisi della diossina, che ha comprensibilmente lasciato cicatrici profonde in Belgio. Mi attendo nondimeno che i chiarimenti forniti dal Comitato permanente questa settimana basteranno a far revocare le restrizioni.

Dobbiamo anche fare attenzione a tener presente il quadro generale. I recenti avvenimenti mi hanno confermato che ci stiamo muovendo nella giusta direzione per quanto riguarda la sicurezza alimentare. In particolare, è stata confermata la necessità di poter seguire gli alimenti dalla fattoria alla forchetta e di un sistema di scambio tempestivo delle informazioni, due elementi fondamentali per l'individuazione e il rapido ritiro dal commercio dei prodotti contaminati.

Come sempre, bisogna imparare dall'esperienza e, nella fattispecie, la Commissione sta considerando le questioni seguenti: come si è potuta verificare la contaminazione visto che il nitrofenolo è vietato nella UE dal 1988? Possiamo essere pienamente certi che i magazzini usati in passato per lo stoccaggio di sostanze pericolose siano sicuri per la conservazione degli alimenti? Si può fare di più per garantire l'immediata notifica dei casi di contaminazione alle autorità federali, che potranno a loro volta darne notifica alla Commissione e agli altri Stati membri? Questo non vale soltanto per la Germania ma anche per altri Stati federali. In particolare, come comportarsi rispetto al fatto che i laboratori e l'industria del settore fossero al corrente della contaminazione già da mesi, prima che ne fossero informate le autorità? Analogamente, questi fatti sono stati notificati al sistema di allerta rapida, come previsto?

Affronterò ora questi aspetti con le autorità federali tedesche. Presto l'Ufficio alimentare e veterinario invierà i suoi rappresentanti in una missione di assistenza. Si terrà conto anche delle precedenti relazioni dell'UAV sulle misure di controllo dei residui e i controlli nel settore degli alimenti organici in Germania. Posso assicurarvi che il Parlamento verrà tenuto pienamente al corrente di tutti questi sviluppi.

2-204

Mulder (ELDR). - (NL) Ringrazio il Commissario per la sua dichiarazione. Solo nelle ultime due frasi ha parlato del ruolo dell'Ufficio alimentare e veterinario di Dublino. Visto che l'Ufficio opera da circa sei o sette anni, mi domando perché non abbia rilevato prima questo problema. Come del resto ha detto lo stesso Commissario, sono cinque o sei anni ormai che abbiamo a che fare con il problema del nitrofenolo. Se l'Ufficio alimentare e veterinario di Dublino, in effetti, deve controllare gli ispettori e gli Stati membri, allora mi pare che sia un po' in ritardo nello scoprire questa contaminazione. Qual è il motivo? Può il Commissario fornirci una spiegazione? Con quale frequenza, ad esempio, sono stati eseguiti i controlli e con quale frequenza anche in altri paesi sono stati eseguiti controlli per questo tipo di cose e, soprattutto, anche sulla produzione biologica?

2-205

Smet (PPE-DE). - (NL) I problemi della carne di tacchino contaminata in Germania fanno pensare molto - come ha detto lo stesso Commissario - a quelli relativi alla contaminazione da diossina del pollame in Belgio nel 1999. Allora però la Commissione aveva espresso pesanti critiche alla politica di informazione del Belgio, tanto che a causa di una reazione di panico in molti paesi dell'UE e paesi terzi, i confini vennero praticamente sigillati per tutti i prodotti agricoli belgi, con pesanti conseguenze economiche. La Commissione introdusse immediatamente un divieto di esportazione per i prodotti potenzialmente infettati, abbinato a un severissimo sistema di controllo.

Signor Commissario, l'attuale azione della Commissione contro quanto è avvenuto in Germania è molto diversa da quella di allora. La Germania ha informato troppo tardi, nonostante che ne fosse essa stessa già al corrente, il che invece non vale per il Belgio. Noi abbiamo sì agito con un leggero ritardo, ma non molto. La Commissione ora viene informata ma, a differenza del caso belga, non vi sono procedimenti contro la Germania. Non c'è nessun intervento, e via dicendo. Pertanto non ci si deve sorprendere se, in Belgio, si ha la sensazione che ancora una volta la Commissione scelga un approccio del tutto diverso proprio perché è in causa un grande Stato membro. Gradirei sapere come si spiega tutto ciò, signor Commissario, e vorrei che lei mi rispondesse su questo vostro modo di fare.

2-206

Byrne, Commissione. - (EN) In risposta alla domanda dell'onorevole Kindermann su come fare in modo che gli Stati membri eseguano correttamente il loro lavoro, innanzi tutto è compito primario delle autorità degli Stati membri svolgere le proprie funzioni e rispettare la legislazione. Questo compito spetta in primo luogo agli Stati membri stessi. Inoltre, anche l'UAV ha una funzione nel garantire lo svolgimento del lavoro: il suo compito è vigilare sugli ispettori. Nell'assolvere tale compito, redige relazioni che vengono pubblicate su Internet.

In risposta all'onorevole Mulder, questo è quanto è avvenuto nel primo caso. L'UAV ha fatto questo lavoro. Nel luglio 2001 sono state stilate relazioni, già disponibili su Internet, sui residui in Germania e sui controlli nel settore organico che hanno rilevato gravi lacune. Esse sono state oggetto di discussione in passato. Ribadisco all'onorevole Mulder quanto ho già detto in risposta all'onorevole Kindermann: l'UAV ha il compito di vigilare sugli ispettori. Non può garantire che ogni

stabilimento lavori correttamente e coscienziosamente: questo è un compito che spetta agli ispettori che lavorano direttamente per conto degli Stati membri.

La terza domanda è se vi sia stata disparità di trattamento tra Belgio e Germania. Discriminazione significa trattare diversamente due situazioni identiche o trattare due situazioni diverse allo stesso modo.

In questo caso abbiamo due situazioni diverse, che non sono paragonabili per entità del problema. All'epoca la crisi belga ha interessato vasti settori dell'industria delle carni suine e del pollame. In Germania si stima che il problema riguardi l'1 per cento del settore organico, di per sé un settore di nicchia che rappresenta solo il 2 per cento della produzione totale. Le autorità tedesche hanno compiuto notevoli progressi nel rintracciare e ritirare dal commercio i prodotti potenzialmente contaminati. Purtroppo l'entità del problema diossina in Belgio ha reso molto più difficile l'individuazione dei prodotti.

E' importante ricordare che, lavorando insieme negli ultimi due anni e mezzo, abbiamo messo in atto misure di sicurezza per garantire la rintracciabilità. In questo caso la legislazione ha funzionato. Nel 1999 chi ha dovuto affrontare i problemi insorti non aveva tale legislazione a proprio sostegno. In Belgio i problemi sono stati segnalati con notevole ritardo, con il rischio di diffondere la diossina in tutto il paese e in altri Stati membri, in circostanze in cui il livello di contaminazione, in particolare dei suini e del pollame, era piuttosto elevato – con una diffusione molto maggiore che nel caso attuale.

La contaminazione da nitrofeni è stata gestita con soddisfazione di tutti gli Stati membri. E' stata discussa oggi in comitato permanente e se ne riparlerà venerdì. Soltanto il Belgio ha giudicato negativamente la risposta comunitaria alla crisi della diossina sotto forma di divieto su scala comunitaria. Anche i paesi terzi minacciavano misure contro le esportazioni comunitarie, in assenza di prove che il problema fosse circoscritto al Belgio. Anche in questo caso, c'è una notevole diversità tra le due situazioni.

La mia prima decisione importante all'assunzione di questa carica è stata la revoca delle restrizioni alle esportazioni di carne di manzo belga imposte a seguito della crisi della diossina. Comanderete che non è stata una decisione facile da prendere per un neocommissario alla sanità e alla protezione dei consumatori, responsabile della sicurezza alimentare, al suo primo giorno di incarico. Eppure l'ho presa, perché così mi è stato consigliato e perché le prove che avevo dinanzi a me la confortavano. Avevo elementi che giustificavano l'allentamento delle restrizioni.

Prendo perciò molto seriamente qualsiasi insinuazione di disparità di trattamento tra uno Stato e l'altro da parte della Commissione, per il semplice fatto che uno è grande e l'altro piccolo. Sono molto sensibile a questi temi, non da ultimo per la mia origine. Sarebbe del tutto errato pensare che le decisioni prese dalla Commissione nell'ultima settimana siano fondate su elementi che non siano i dati scientifici e i pareri sentiti da me e dal comitato permanente, che ci hanno portato a concludere che le decisioni da noi prese erano le decisioni giuste.

Ribadisco che la mia decisione si basava unicamente sull'analisi oggettiva, al di fuori di ogni considerazione legata alle dimensioni dello Stato membro in questione. Questa è la mia posizione.

2-207

Graefe zu Baringdorf (Verts/ALE). - (DE) Signor Presidente, signor Commissario, mi congratulo per il suo operato coerente! Talvolta nei sistemi federali è utile che anche gli Stati federali si rendano conto della necessità di procedere in modo coerente. Ho tre domande da rivolgerle.

Primo: non devono forse essere sottoposti regolarmente a controlli anche i mangimi e gli alimenti che vengono prodotti praticamente a partire da essi?

Secondo: ciò non deve valere in particolare per le importazioni da paesi nei quali i prodotti a base di nitrofeni vengono tuttora utilizzati oppure in cui sono ancora presenti scorte abbondanti?

Terzo: visto che lei intende procedere di nuovo a controlli del nitrofeni - come da lei accennato in questa sede - dà per scontato che tracce di nitrofeni vengano trovate anche in altri paesi e nel settore convenzionale?

2-208

Thors (ELDR). - (SV) Signor Presidente, signor Commissario, non sono solita elogiare la Commissione, ma questa volta intendo farlo per questo Libro verde, o meglio per il seguito del Libro verde di cui lei parla, nonché per il fatto che presto vi sarà una forma di cooperazione sull'applicazione della legislazione a tutela del consumatore.

Desidero fare tre domande.

Vi sarà qualche settore escluso dall'applicazione di una direttiva sul commercio equo? Oggi constatiamo che, malgrado una direttiva sui servizi finanziari, molto ancora resta da fare.

In che modo il Parlamento europeo verrà associato al gruppo di esperti?

A che punto è la proposta di regolamento sulla promozione delle vendite nel mercato interno?

Deploro inoltre che il Parlamento non abbia ancora potuto dare risposte sul Libro verde, ma ciò dipende largamente dai limiti delle nostre strutture preposte alla tematica dei consumatori.

2-209

Harbour (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, dedicherò anch'io queste mie osservazioni alla comunicazione del Libro verde. Vorrei in particolare invitare il Commissario Byrne a confermare a quest'Assemblea che le disposizioni della comunicazione del Presidente Prodi della scorsa settimana sulla semplificazione e il miglioramento dell'ambiente normativo verranno applicate integralmente all'estensione della sua proposta.

Vorrei anche, in particolare, che mi confermasse che intraprenderà una completa valutazione d'impatto normativo per questa proposta di così ampia portata e che non esclude la possibilità di soddisfare i sacrosanti requisiti da lui enunciati per migliorare la qualità della tutela dei consumatori con mezzi diversi dalle direttive. In conclusione, lo inviterei a confermare a quest'Aula stasera quanto ha detto alla commissione giuridica la settimana scorsa, ovvero che il regolamento sulla promozione delle vendite continua a godere del suo pieno appoggio ed è perfettamente compatibile con le proposte suggerite.

2-210

McCarthy (PSE). – (EN) Desidero congratularmi con il Commissario per la vittoria della squadra di calcio del suo paese oggi.

Mi ricollego allo spirito dell'intervento precedente. Accogliamo con favore le proposte contenute nel Libro verde. Tuttavia, signor Commissario, converrà che le sue idee in questo settore progrediscono con grande rapidità. Alla luce delle proposte per un miglior governo emerse la settimana scorsa, citate dall'onorevole Harbour, vorrei porle tre interrogativi specifici. Come intende migliorare il processo in termini di consultazione di tutti gli attori coinvolti - consumatori, PMI e dipartimenti governativi preposti ad attuare le eventuali legislazioni specifiche che emergessero da questo processo? Come intende migliorare la stima dei costi della valutazione d'impatto? Può garantirci che tutte le consultazioni saranno disponibili in rete e quindi consultabili?

Vorrei ringraziare i suoi collaboratori per avermi messo a disposizione le consultazioni precedenti. Va detto però che sono tutte in lingue diverse. Non sono in grado di leggerle tutte; e se deve esserci trasparenza in tali questioni devono essere disponibili in rete in lingue che la gente conosce.

2-211

Staes (Verts/ALE). - (NL) Signor Commissario, la spiegazione che ha dato alla onorevole Smet non mi soddisfa. La crisi è scoppiata da settembre. Il ministro tedesco dell'agricoltura ne è al corrente dal 21 maggio. La Commissione ne è stata informata il 24 maggio. Ora sono passate quasi 3 settimane. Abbiamo lavorato insieme al regolamento sull'Autorità europea per la sicurezza alimentare. Questo è il primo test per tale regolamento. Che cosa dice l'articolo 53? Dice che quando si constata un grave rischio per la salute umana, animale o per l'ambiente la Commissione deve o può adottare alcune misure senza indugio. Ad esempio, la sospensione della commercializzazione dei prodotti. Lei non lo fa. Adesso ci assicura, ma stando alle mie informazioni, da qualche parte, non so dove, ci sono 100 tonnellate di frumento contaminato. Lei ci dice che c'è solo una fonte. Lei è in possesso di informazioni secondo cui ci sarebbe solo una fonte, sebbene la contaminazione risalga a settembre, sebbene sappiamo tutti che quel capannone nella Pomerania occidentale viene usato da ottobre. Pertanto lei non mi convince. Ho invece la sensazione che si stia privilegiando un grande Stato membro nei confronti di uno piccolo come il mio.

2-212

Oomen-Ruijten (PPE-DE). - (NL) Non voglio aprire la discussione sui paesi grandi e quelli piccoli. Ho invece due domande specifiche.

Se ho ben capito, il Commissario ha detto: dal giugno 2001 gli ispettori ci hanno informato sul fatto che era stato rilevato il nitrofenone. Perché il sistema di allerta rapida non ha funzionato? Punto primo.

Punto secondo: il rispetto della protezione dei consumatori. A mio parere ciò presuppone organizzazioni forti e indipendenti per la protezione dei consumatori. Lo scandalo del Nitrofenone richiede anche provvedimenti straordinari, soprattutto in vista dell'adesione di nuovi paesi. Che cosa intende fare il Commissario per dare sostegno allo sviluppo di organizzazioni forti e indipendenti nei paesi candidati? Vorrei davvero saperlo.

2-213

Whitehead (PSE). – (EN) Signor Presidente, Commissario, in un minuto non mi pare proprio il caso di perdersi in convenevoli, quindi vengo subito al punto: innanzi tutto, potrà riferire all'Assemblea quando avrà maggiori informazioni sui tempi relativi alla questione della contaminazione in Germania, in particolare per quanto riguarda l'efficacia del sistema

di allerta rapida? Ci sono maggiori analogie con il caso belga di quanto lei non mi paia riconoscere oggi.

In secondo luogo, per quanto concerne la consultazione dei consumatori, lei riconosce che bisogna considerare, oltre all'obbligo di astenersi da pratiche commerciali sleali e la giurisprudenza accumulata in questo campo, anche l'obbligo di esercitare pratiche commerciali leali, un concetto piuttosto nuovo nel suo paese come nel mio e in alcuni altri?

2-214

Patrie (PSE). – (FR) Per quanto riguarda il Libro verde sulla protezione dei consumatori, il Commissario Byrne ha detto che il Parlamento europeo non aveva ancora espresso il suo parere ma che non costituiva un grosso problema e che, d'altro canto, la Commissione disponeva di un mandato politico sufficiente – se ho capito bene – per determinare i grandi orientamenti della politica dei consumatori.

Prima di porre la mia domanda, che sarà peraltro semplicissima, vorrei dire che in questa fase il Parlamento europeo non ha conferito alla Commissione alcun mandato politico su qualsivoglia orientamento. La mia domanda pertanto è la seguente: in quale misura la Commissione intende tenere conto del parere del Parlamento europeo? Quest'ultimo ha ancora un parere da dare visto che, palesemente, i grandi orientamenti, le grandi scelte sono state definite, sia sullo strumento giuridico della direttiva quadro, sulle pratiche commerciali leali, sul reciproco riconoscimento, sia ancora sulla deregolamentazione delle disposizioni esistenti?

2-215

Keppelhoff-Wiechert (PPE-DE). - (DE) Signor Presidente, è così. Capisco l'indignazione dei colleghi di altri paesi. Giudico ciò che è avvenuto in Germania - e lo dico da tedesca - scandaloso e i nostri agricoltori ne sono le vittime. Il ministro Künast non ha fatto assolutamente nulla, a parte annunci altisonanti. Avrebbero dovuto essere istituiti al più presto sistemi d'informazione funzionanti. Non ci si è riusciti. A suo tempo il nostro gruppo politico aveva chiesto di introdurre, in concomitanza con la relazione Lannoye, l'obbligo di notifica delle autorità. Avevamo chiesto che il termine fosse il 2003, ma è stato fissato al 2005. La mia domanda al signor Commissario è la seguente: che cosa ne pensa ora, dopo questo scandalo? Non avremmo dovuto imporre prima tale obbligo alle autorità?

2-216

Byrne, Commissione. – (EN) In risposta alla prima domanda dell'onorevole Graefe zu Baringdorf, in questo caso sono in atto piani per il monitoraggio dei residui sia a livello comunitario che degli Stati membri. Questi piani, che comprendono le sostanze messe al bando come il nitrofenolo, si sono dimostrati efficaci negli ultimi mesi. La presenza del cloramfenicolo, ad esempio, e, per l'appunto, del nitrofenolo è stata rilevata grazie a questa procedura. Si tratta di due sostanze vietate identificate grazie a questa procedura. Infine, questo tipo di controlli si estende sia alle importazioni che ai prodotti interni. Questo punto è stato sollevato da numerosi Stati membri

L'alimentazione umana e i mangimi animali debbono essere sicuri, a prescindere dalla loro origine. I piani per il controllo dei residui nei prodotti provenienti dai paesi terzi, che sono obbligatori in base alla legislazione comunitaria, vengono ora verificati accuratamente per assicurare che siano in atto i necessari controlli. Lo stesso vale per i paesi candidati. Ne controlliamo l'ottemperanza con la stessa cura.

La seconda domanda riguarda il Libro verde e i settori eventualmente esclusi. Sarà escluso il settore finanziario e non sarà coperto l'intero settore della legislazione riguardante la sicurezza alimentare, dato che sono disciplinati da un regime giuridico distinto. Il Parlamento parteciperà a questo processo: non soltanto si terrà conto del parere del Parlamento sulla prima versione, ma attendiamo anche il suo parere sul documento successivo. Il Parlamento ha quindi l'opportunità di presentare il suo parere su *entrambi* i documenti. Se siamo andati avanti non è, vi assicuro, per mancanza di rispetto nei confronti del Parlamento, ma per le notevoli pressioni del Consiglio e di altri. Ritenevamo inoltre che il primo documento non fosse circostanziato come voluto. Reputavo utile elaborare un secondo documento, più circostanziato, per assistere il Parlamento nella formulazione delle conclusioni e forse fornirmi un parere ancor più prezioso, di cui tener conto all'atto dell'elaborazione della versione definitiva della direttiva quadro. Ovviamente il Parlamento eserciterà pienamente il suo ruolo, come di consueto.

Mi è stato poi chiesto se avrei tenuto conto della comunicazione per una migliore regolamentazione fatta dal Presidente Prodi la settimana scorsa. Confermo che lo farò e confermo anche quanto ho detto alla commissione giuridica e per il mercato interno qualche settimana fa, ossia che partecipavo ai lavori sulla direttiva sulla promozione delle vendite. I servizi che fanno capo a me la sostengono al pari mio. Essa è compatibile con la comunicazione in questione e con i nostri piani generali relativamente alle pratiche commerciali sleali.

La onorevole McCarthy teme che ci stiamo muovendo troppo rapidamente. Probabilmente ha ragione. L'intento tuttavia è quello di consultare tutte le parti interessate. Come ho detto, si prevederà anche di far esercitare un ruolo ai soggetti interessati di tutte le parti nel funzionamento della legislazione, una volta che sarà diventata operativa.

L'onorevole Staes ritorna sulla questione del Belgio e della disparità di trattamento. Posso solo ripetere quanto ha detto prima. Né io né i miei collaboratori siamo stati guidati da considerazioni relative alle dimensioni dello Stato membro.

Alla onorevole Oomen-Ruijten posso dire che a livello di Unione europea siamo venuti a conoscenza di questo fatto solo il 24 maggio, per quanto i laboratori privati tedeschi ne fossero al corrente già da gennaio. Ci rammarica molto che ci sia voluto tanto per notificarlo alle autorità federali. Come ho detto prima, abbiamo sollevato questo punto con le autorità federali: si tratta di una questione che suscita una certa apprensione, so che è così per i paesi con una struttura di tipo federale, in cui talvolta le comunicazioni tra le regioni o *Länder* le autorità federali non avvengono con la stessa rapidità. Ma ribadisco che l'interlocutore dell'Unione europea è il governo federale e che perciò le Istituzioni dell'Unione non possono accontentarsi di sentirsi dire dagli Stati membri a struttura federale che non possono fare nulla perché il problema risiede nei *Länder* o nelle regioni. Questa non è una risposta accettabile per l'Unione europea.

Quanto ai paesi terzi, posso solo reiterare quanto ho detto prima in risposta all'onorevole Graefe zu Baringdorf: ricevono lo stesso trattamento degli Stati membri.

L'onorevole Whitehead ci ha poi chiesto di riferire quando avremo maggiori informazioni. E' sempre un piacere per me aggiornare il Parlamento su qualsiasi argomento, in particolare quando si tratta di questioni di tale importanza.

La seconda domanda riguarda la giurisprudenza accumulata e le pratiche commerciali leali. Chi è abituato al sistema della *common law* spesso teme che si stia cercando di introdurre un sistema codificato che non lo soddisfa del tutto.

Ho già affrontato il tema in questa sede e in quell'occasione ho affermato di essere molto sensibile alla questione, sia per la mia provenienza che per la mia esperienza professionale. La nostra filosofia e la legislazione che adotteremo sarà volta ad assicurare che si tenga pienamente conto dei sistemi giuridici esistenti nell'Unione europea.

La onorevole Patrie ha poi chiesto del Libro verde. Forse ha frainteso quanto ho detto prima, o forse non mi sono espresso molto bene. Nel proporlo in questo momento senza attendere la formulazione del parere di quest'Assemblea, non intendo affatto fare uno sgarbo al Parlamento: era importante per noi elaborare una proposta più circostanziata della prima e dare al Parlamento l'opportunità di formulare un parere migliore sul nostro lavoro in questo settore.

Infine, in risposta alla onorevole Keppelhoff-Wiechert, concordo che ci sono problemi in Germania e che ci sono stati ritardi. Una delle agenzie federali tedesche ne era al corrente da tempo, ma non ne ha informato le autorità federali. Non è solo che i *Länder* lo sapevano e non hanno trasmesso l'informazione. Un'agenzia federale ne era informata, ma non ha passato la comunicazione.

C'è un'altra questione che mi preoccupa un po', o forse molto. Molto spesso, laboratori privati dispongono di informazioni riguardanti la sicurezza alimentare che, in virtù delle clausole di riservatezza, non rivelano alle autorità competenti. Abbiamo in parte risolto questo problema con le norme in materia alimentare adottate qualche mese fa, ma sfortunatamente l'obbligo per i laboratori privati di rivelare informazioni rilevanti alle autorità pubbliche diventerà operativo solo dal 2005. Questo è un problema che gli Stati membri devono affrontare, in particolare quelli a struttura federale, per fare in modo che le informazioni di cui sono a conoscenza i laboratori privati siano messe a disposizione di chi deve prendere decisioni in materia di sanità pubblica.

2-217

Presidente. – Al momento siamo in ritardo di 20 minuti, onorevole Staes, per cui non posso dare la parola a nessuno. Questo argomento non scomparirà. A volte i Commissari sono molto abili a evitare le trappole. A volte invece ci cadono. Ma sono sicuro che lei in particolare riuscirà in un modo o nell'altro a mantenere l'argomento all'ordine del giorno.

La discussione è chiusa.

2-218

PRESIDENZA DELL'ON. PUERTA
Vicepresidente

2-219

Tempo delle interrogazioni (Commissione)

2-220

Presidente. – L'ordine del giorno reca il Tempo delle interrogazioni (B5-0252/2002). Esamineremo le interrogazioni rivolte alla Commissione.

Prima parte

2-221

Presidente. - Annuncio l'interrogazione n. 3, dell'onorevole Paulo Casaca (H-0401/02):

Oggetto: Cartellizzazione della raffinazione dello zucchero in Europa promossa dalla Commissione

Il primo comma dell'articolo 81 del trattato CE vieta i cartelli in Europa specie quando essi abbiano per oggetto di restringere o falsare il gioco della concorrenza all'interno del mercato comune. Cionondimeno, come rilevato al punto 91 della relazione speciale della Corte dei conti n. 20/2000 non esiste un vero e proprio mercato saccarifero comune e pertanto non vi è concorrenza fra le varie imprese raffinatrici di zucchero. La mancanza di flussi internazionali di scambi di zucchero e di zucchero greggio nonché i prezzi dello zucchero sul mercato europeo corroborano i sospetti della Corte dei conti in ordine ad una cartellizzazione del settore promossa dalle istituzioni europee. Il divieto fatto dalla Commissione europea alle raffinerie, che non hanno stipulato accordi con il cartello europeo, di spedire zucchero sul territorio europeo rafforza notevolmente il potere di detto cartello. Ciò premesso:

Per quale motivo i servizi della Commissione europea preposti alla tutela della concorrenza non hanno sinora avviato alcuna indagine - sia interna alla Commissione europea che esterna - in ordine alle evidenti pratiche di divisione dei mercati, fissazione dei prezzi e dumping nei territori non controllati ad opera del cartello dell'industria saccarifera europea? Convieni la Commissione che la sua inerzia equivale ad una chiara violazione del trattato?

2-222

Monti, Commissione. - Signor Presidente, contrariamente alle critiche che le sono rivolte dall'onorevole parlamentare, la Commissione è convinta di aver esercitato pienamente le proprie competenze nel settore dello zucchero, il quale è stato oggetto di diversi procedimenti in materia di concorrenza. A tale proposito la Commissione tiene a ricordare che, nel corso di quasi trent'anni, ha istruito una serie di pratiche in materia e ha sanzionato sia cartelli a livello europeo sia intese a livello nazionale o abusi di posizione dominante. Tali decisioni sono state, tutte, sottoposte al controllo della Corte di giustizia che ne ha largamente confermato la fondatezza.

Nel 2001 è stata avviata, a seguito di una denuncia, una nuova istruttoria, ma l'indagine non ha permesso di ottenere la prova dei fatti denunciati.

Il settore dello zucchero è stato, inoltre, oggetto di indagini specifiche nell'ambito del regolamento sul controllo delle operazioni di concentrazione. D'altronde, com'è noto all'onorevole parlamentare, oltre un anno fa la Commissione aveva presentato una prima riforma dell'organizzazione comune dei mercati nel settore dello zucchero. Tale riforma si poneva segnatamente l'obiettivo di aprire maggiormente il settore alla concorrenza. Il Parlamento europeo e il Consiglio hanno però respinto a larga maggioranza le proposte della Commissione. La Commissione ha comunque pubblicato un bando di gara per la realizzazione di uno studio esterno sulla situazione della concorrenza nel settore dello zucchero e sull'impatto dell'organizzazione comune dei mercati in materia. I risultati di questo studio dovrebbero essere noti all'inizio del 2003.

2-223

Casaca (PSE). - (PT) Signor Presidente, in realtà è con grande stupore che sento la Commissione sostenere che non vi è una situazione di cartellizzazione nel mercato dello zucchero. Signor Commissario, non è necessario effettuare studi, né sondaggi, né ispezioni. La invito a prendere il telefono, presentarsi come proprietario di un supermercato del suo paese, telefonare in un altro Stato membro, in Francia, in Germania o nel Regno Unito, dicendo che vuole acquistare zucchero. Lo faccia e sentirà la risposta. La risposta è che non ce n'è, infatti il mercato è totalmente cartellizzato, e ciò è fatto con la benedizione della Commissione che prende di petto la difesa del cartello quando vi sono casi di resistenza come nella Regione autonoma delle Azzorre. Questi sono i fatti. Nessuna delle giustificazioni che lei ha dato è apparsa nella relazione della Corte dei conti che ha detto la stessa cosa, anzi, la Commissione ha sostenuto semplicemente che tale situazione era dovuta alla natura del settore.

2-224

Monti, Commissione. - (FR) Signor Presidente, mi permetta di ricordare le molteplici occasioni in cui la Commissione è intervenuta nel settore dello zucchero. Senza pretendere di essere esaustivo, vorrei ricordare che fin dall'inizio degli anni Settanta, la Commissione ha adottato una decisione volta a sanzionare non meno di sedici imprese per violazione dell'articolo 81 del Trattato. Nel 1988, la Commissione ha sanzionato la British Sugar per abuso di posizione dominante; nel 1977 la Commissione ha sanzionato anche la Irish Sugar per abuso di posizione dominante. Nel 1998 la Commissione ha sanzionato un cartello di prezzi sul mercato britannico dello zucchero industriale che è durato quasi quattro anni. Nel 2001, alla Commissione è stata presentata una denuncia concernente un rifiuto di vendita collettiva da parte dei produttori di zucchero stabiliti in uno Stato membro. L'indagine, come ho appena ricordato, non ha tuttavia consentito di dimostrare l'esistenza di questo rifiuto concordato. Tutte le parti sono state informate della chiusura della procedura e il ricorrente ha ritirato la sua denuncia.

Infine, desidero ricordare anche che, nell'ambito del controllo delle operazioni di concentrazione, la Commissione presta particolare attenzione a questi problemi. Infine, la Commissione reputa deplorabile che il Parlamento europeo e il Consiglio, come ho detto, abbiano respinto a grande maggioranza le proposte presentate più di un anno fa dalla Commissione, proposte volte in modo specifico a introdurre più ampi spazi di concorrenza su questo mercato.

2-225

Presidente. - Annuncio l'interrogazione n. 1, dell'onorevole Roy Perry (H-0387/02):

Oggetto: Modifica della direttiva del 1993 in materia di radiodiffusione via satellite e di ritrasmissione via cavo

Per ricevere canali televisivi nazionali via satellite al di fuori del paese di origine è necessario ottenere o un decodificatore illegale o una scheda pirata. Non ritiene la Commissione che la direttiva 93/83/CEE in materia di radiodiffusione via satellite e di ritrasmissione via cavo dovrebbe essere modificata così da permettere a determinati operatori degli Stati membri dell'Unione di trasmettere canali stranieri via satellite e concedere, in tal modo, ai cittadini temporaneamente residenti in un altro Stato di vedere i programmi del proprio paese?

2-226

Bolkestein, Commissione. - (EN) Signor Presidente, la Commissione ritiene che nell'ambito del mercato interno i cittadini dovrebbero poter ricevere servizi televisivi da altri Stati membri ed è dunque alquanto insoddisfatta di sentire che i cittadini hanno difficoltà nell'accedere ai programmi trasmessi via satellite da altri Stati membri.

Al fine di evitare determinate difficoltà, la direttiva 93/83 contempla già alcune regole relative al diritto d'autore e ai diritti correlati applicabili nella fattispecie alle trasmissioni transfrontaliere via satellite. Ciò nondimeno, nel predisporre le relazioni sull'applicazione della direttiva, la Commissione è stata informata dei problemi esistenti, evidenziati in un documento che dovrebbe approdare in Parlamento prima dell'estate.

In questo contesto, la Commissione informa l'interrogante che sta riesaminando diversi aspetti della problematica.

2-227

Perry (PPE-DE). - (EN) Signor Presidente, speravo di potermi congratulare con il Commissario Bolkestein per una risposta normalmente franca ed esplicita, ma dopo averla ascoltata mi chiedo se ho sentito bene. "La Commissione sta rivedendo la problematica". Chiedo allora alla Commissione: avete intenzione di fare qualcosa in merito? Vi è una situazione di fiducia nel mercato interno, sempre più cittadini si spostano all'interno del continente e vorrebbero poter guardare la televisione francese in Germania, oppure quella britannica se si trasferiscono in Spagna quando vanno in pensione.

La realtà è che il mercato interno non funziona: mi piacerebbe avere anche soltanto uno spiraglio di dichiarazione un po' più positiva da parte del Commissario nel senso che non sta soltanto riesaminando il problema, bensì che intende veramente fare qualcosa presentando una proposta positiva al Parlamento.

2-228

Bolkestein, Commissione. - (EN) Concordo con l'onorevole Perry nel senso che l'attuale situazione è altamente insoddisfatta. Per quanto riguarda la trasmissione di programmi televisivi, il mercato interno non esiste. La difficoltà è che la Commissione ha possibilità limitate. Resta il triste fatto che la direttiva adottata nel 1993, di cui ho parlato prima, non dà alla Commissione una base giuridica sufficiente per le procedure di violazione che la Commissione avrebbe potuto avere a disposizione se la situazione giuridica fosse stata diversa.

Pertanto la Commissione non ha l'opzione di avviare la procedura di infrazione che sono certo l'onorevole Perry ritiene auspicabile. L'unica cosa che può fare la Commissione è eseguire lo studio, che sta per concludersi e sarà presentato al Parlamento non appena pronto, prima della pausa estiva, in modo che il Parlamento possa trarre le sue conclusioni.

L'onorevole Perry ha perfettamente ragione nell'esprimere il suo profondo rammarico per la situazione attuale. La Commissione non ha nessuna base giuridica per avviare eventuali procedure di infrazione su richiesta dei membri del Parlamento. La situazione è deludente; la Commissione sta esaminando il problema e la sua analisi approderà in Parlamento quanto prima. Non ho altro da dire per il momento.

2-229

Purvis (PPE-DE). - (EN) Ovviamente il Commissario Bolkestein ha qualche difficoltà a far quadrare questa situazione con la sua visione del mercato unico, e lo capisco. La direttiva 93/83 è chiaramente inadeguata e certamente la Commissione può risalire al Trattato di Roma e al fondamento dell'intera Comunità. A quanto mi risulta, il ruolo della Commissione consiste nel garantire il funzionamento della Comunità in quanto tale e nel rispetto dei Trattati costitutivi. Essa dovrebbe pertanto operare per conseguire il mercato interno portando avanti una nuova direttiva, che in realtà attua il mercato unico nella televisione senza frontiere.

2-230

Bolkestein, Commissione. - (EN) Il ragionamento dell'onorevole Purvis è perfettamente comprensibile e logico. D'altro canto, la settimana scorsa la Commissione ha emesso un documento su una migliore disciplina il quale, come l'onorevole Purvis certamente saprà, prescrive un determinato livello di consultazione, in particolare per quanto attiene alla consultazione con il Parlamento. Il modo migliore per procedere alla consultazione è di basarla su un documento che analizza il problema in questione, e questo è esattamente ciò che sta facendo la Commissione.

Non intendo contraddire l'auspicio, espresso dall'onorevole Purvis e condiviso da qualche altro membro del Parlamento, di disporre di una base giuridica più adeguata. Può forse essere peraltro necessario giungere alla stessa conclusione dell'onorevole Purvis, ma questa dovrebbe basarsi su un'analisi seria, cosa che i miei collaboratori e io stiamo facendo. Ribadisco che speriamo di presentare l'analisi al Parlamento prima dell'estate.

2-231

Thors (ELDR). - (EN) Siamo molto grati all'onorevole Perry per aver presentato quest'interrogazione, dato che in varie relazioni il Parlamento ha chiesto un riesame della situazione e un intervento in merito della Commissione. Anche nella relazione sulla televisione digitale è stata sollevata la stessa questione. Non posso fare il nome del relatore, sono troppo umile. Ci sono state dunque varie relazioni in cui abbiamo chiesto la stessa cosa. Per assurdo abbiamo una direttiva chiamata televisione senza frontiere mentre il diritto d'autore e le norme sulle società di riscossione ci impediscono di fare qualsiasi cosa.

Vorrei chiedere al Commissario maggiori ragguagli sul riesame e sullo studio in fase d'avvio: intendete anche esaminare le differenze operative fra cavo e satellite, pure comprese nella direttiva e altrettanto inadeguate? Nella relazione andrete anche a sviscerare il ruolo che le società di riscossione svolgono per i titolari dei diritti d'autore in questo campo e che pure impedisce il funzionamento del mercato interno?

2-232

Bolkestein, Commissione. - (EN) Vorrei osservare che la onorevole Thors non è di certo troppo umile per citare il titolo di qualsiasi direttiva cui vuole fare riferimento. Per quanto attiene alla sua domanda, intendo assicurarla che il documento che sto preparando con i miei servizi affronterà tutti gli aspetti legati al problema, che consiste nell'assenza del mercato interno nel caso della televisione. La onorevole Thors ha senz'altro ragione nel ricordare che anche se si chiama *télévision sans frontières*, televisione senza frontiere, la direttiva non la crea. Come ho già detto agli onorevoli Perry e Purvis, è una situazione altamente deludente.

2-233

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 2, dell'onorevole John Joseph McCartin (H-0395/02):

Oggetto: Ormoni di crescita per il bestiame

In relazione alla recente comunicazione della Commissione (IP/02/604) e alle notizie pubblicate sulla stampa a tale riguardo ("nuove prove dei rischi per la salute umana derivanti dagli ormoni di crescita per il bestiame"), può la Commissione specificare che cosa rivelano queste nuove prove e fornire tutti i dettagli sull'eventuale tipo di rischio per la salute umana? Conviene altresì la Commissione che, nell'interesse della trasparenza e della credibilità, le informazioni che fornisce al pubblico dovrebbero essere più specifiche? Sarebbe altresì esatto affermare che la Commissione non ha trovato alcuna prova incontrovertibile relativamente al rischio specifico per la salute umana derivante dall'uso di siffatti ormoni?

2-234

Byrne, Commissione. - (EN) Il comitato scientifico per le misure veterinarie connesse alla sanità pubblica dell'Unione europea ha avuto l'incarico di riesaminare i propri precedenti pareri, datati aprile 1999 e maggio 2000, alla luce di eventuali nuove informazioni, fra cui i risultati degli studi avviati dalla Commissione. Nel suo parere del 10 aprile 2002, il comitato ha confermato i rischi relativi agli ormoni della crescita per i consumatori, evidenziati nei suoi precedenti pareri. Nella fattispecie, nel suo parere del 1999, il comitato ha concluso che per il 17-beta estradiolo c'erano prove sufficienti a suffragare la totale carcinogenicità e l'espletamento di effetti sia di induzione che di promozione dei tumori. Per nessuno dei sei ormoni valutati è stato possibile stabilire una soglia di sicurezza, e i ragazzi in età prepuberale sono il gruppo che più preoccupa per i loro livelli estremamente ridotti di produzione endogena di ormoni.

Nel 1999 si è pertanto concluso che fra gli effetti nocivi ve ne sono di neurobiologici, genotossici, cancerogeni e di relativi allo sviluppo. Dicendo che "non sono giustificati emendamenti a quei pareri", gli scienziati hanno confermato la validità dei pareri precedenti; sono state esibite nuove prove sull'eliminazione degli esteri del 17-beta estradiolo e la loro accumulazione nel grasso animale commestibile.

Queste prove vanno prese in considerazione in ogni valutazione di esposizione insieme alle conseguenze dei metabolismi recentemente scoperti e più complessi degli ormoni sintetici quali il trenbolone, lo zeronol e gli acetati di melengestrolone. I possibili effetti nocivi per la salute umana di questi metaboliti residuali richiedono un'ulteriore valutazione.

Infine, di recente sono state registrate delle prove relative ai possibili effetti nocivi per l'ambiente. La Commissione ritiene che il suo atteggiamento quanto alla tutela del consumatore in questo campo sia completamente giustificato dai pareri scientifici. La Commissione condivide le tesi dell'onorevole deputato quanto all'importanza della trasparenza e della credibilità, il che spiega perché i pareri del comitato vengano pubblicati immediatamente sul sito web della Direzione generale per la salute e la tutela dei consumatori della Commissione.

2-235

McCartin (PPE-DE). - (EN) Non ho presentato quest'interrogazione in nome di eventuali preoccupazioni relative alla salute oppure alle questioni commerciali, ma per salvaguardare la credibilità della Commissione europea. Ero membro di questo Parlamento la prima volta che è stato emanato il divieto e allora ho votato per una relazione di minoranza proposta dal professor Tom Raftery, esperto in tutte queste problematiche, il quale era fermamente convinto che la motivazione a monte della proposta di vietare questi prodotti fosse di natura politica. Un eurodeputato tedesco mi disse infatti che: "Il professor Raftery ha ragione, ma c'è un'ondata di isteria in Germania, ragione per cui devo votare contro di lui". Non credo che un'ondata di isteria sia un motivo sufficiente affinché la Commissione europea si metta a legiferare.

La mia interpretazione è che la posizione della Commissione non è sostenuta dalle migliori prove scientifiche raccolte dalle Nazioni Unite, dagli Stati Uniti, dal Canada, dalla Nuova Zelanda o dall'Australia, che non vanno certo famosi per mettere a repentaglio la salute dei loro cittadini, e che comunque basano le loro politiche su ciò che considerano un fondato parere scientifico.

Voglio chiedere alla Commissione se concorda con me che nel clima attuale, nel momento in cui la Commissione europea sta per essere costretta a vietare talmente tanti prodotti e processi – talvolta addirittura la stessa ricerca – è estremamente importante che la nostra azione venga considerata fondata e affidabile. Fare qualsiasi altra cosa minerebbe la credibilità a lungo termine della Commissione europea, e mi pare che sia ciò che stiamo facendo in questo caso.

2-236

Byrne, Commissione. - (EN) Concordo pienamente con la valutazione della situazione data dall'onorevole deputato, in quanto ritengo che sia assolutamente essenziale mantenere la credibilità della Commissione e del Parlamento nonché delle Istituzioni dell'Unione europea da tutti i punti di vista, e particolarmente in questo. Sono pienamente d'accordo in merito.

Devo comunque dire, anche a rischio di ripetermi, che il comitato scientifico competente ha esaminato la problematica in tre occasioni distinte fornendo il proprio parere: l'ultimo, che teneva conto dei pareri precedenti ma anche del parere scientifico aggiornato relativo a questa specifica problematica, risale a un paio di mesi fa.

Esso è giunto alla conclusione che vi ho presentato: devo dire che quando sono coinvolto in un'operazione di gestione dei rischi, devo seguire il parere dei valutatori, devo seguire il consiglio delle prove scientifiche e i pareri scientifici. Se non lo faccio, o se qualcuno di noi non lo fa, secondo me andiamo completamente fuori strada, finiamo per navigare senza la bussola. Ecco perché per noi è importante seguire attentamente i pareri che ci vengono forniti. E tengo a ribadire che questo è il parere che ci è stato dato, motivo per cui l'abbiamo seguito pari pari in questa pratica.

Forse mi è consentito un altro commento, finché ho facoltà: attualmente stiamo approvando norme in materia che reagiscono al parere dell'OMC di alcuni anni or sono, il quale rilevava alcune esitazioni nella nostra posizione in quella sede. Il tutto riguardava una sola questione, di natura essenzialmente procedurale, ora affrontata nella legislazione di modifica al vaglio dell'Assemblea, ed è certo che verrà discussa da lei onorevole McCartin e anche da altri deputati, quando si giungerà alla seconda lettura in Parlamento.

2-237

Staes (Verts/ALE). - (NL) Signor Commissario, poc'anzi non eravamo d'accordo perché io ritenevo che lei non avesse risposto alle mie domande. Questa volta le devo esprimere tutto il mio appoggio e dico all'onorevole McCartin, che di norma è una persona amabile e con cui io collaboro volentieri, che la Commissione qui sta facendo un ottimo lavoro. In seguito alla disputa in seno all'OMC la Commissione ha incaricato alcuni scienziati di condurre degli studi. Diciassette sono gli studi realizzati e adesso disponiamo di prove scientifiche che la sostanza 17-beta-estradiolo è una sostanza mutagena, genotossica e cancerogena. Questa è un'argomentazione a nostro favore nella disputa in ambito OMC. Chiedo all'onorevole McCartin di non seminare dubbi, nemmeno fra gli agricoltori. E' chiaro che i sei ormoni utilizzati negli Stati Uniti non sono tanto innocui quanto ci vogliono far credere, e anzi che sono dannosi per la salute pubblica.

Al Commissario rivolgo la seguente domanda: pensa di disporre ora di argomenti sufficienti per risolvere definitivamente a favore dell'Unione europea la disputa in seno all'OMC con dati scientifici alla mano?

2-238

Byrne, Commissione. - (EN) Ringrazio l'onorevole Staes per il sostegno in questa problematica e lo ringrazio anche per aver descritto l'onorevole McCartin come persona cortese, parere che condivido senz'altro essendone connazionale.

Non c'è molto per me da aggiungere in merito, a parte dire che lo scopo delle norme che stiamo per varare attualmente è di renderci conformi alle decisioni della OMC.

2-239

Presidente. - Senza con ciò voler condizionare le vostre domande, vi ricordo che questo è un Tempo delle Interrogazioni, che va benissimo sostenere le proprie tesi ma che non è un Tempo delle Dichiarazioni.

2-240

Rübig (PPE-DE). - (DE) Signor Presidente, volevo soltanto comunicare che siamo già alla domanda n.2 e che bisognerebbe segnalarlo, altrimenti i colleghi in Aula non sanno che siamo già passati oltre.

2-241

Presidente. - Ora la tecnologia non funziona: mentre sui nostri piccoli schermi tutto è regolare, su quello grande no. Mi dichiaro incapace di porvi rimedio. I colleghi nei loro uffici devono tener presente che sono cose che possono accadere. La nomineremo difensore pubblico dei deputati.

2-242

Presidente. - Annuncio l'interrogazione n. 4, della onorevole Francisca Sauquillo Pérez del Arco (H-0403/02):

Oggetto: Processo in Guinea equatoriale contro dirigenti dell'opposizione democratica

Il 23 maggio si apre in Guinea equatoriale un processo, privo delle benché minime garanzie giudiziarie proprie di uno Stato di diritto, contro diversi dirigenti dell'opposizione democratica, tra cui Plácido Micó, leader della Convergencia para la Democracia Social (CPDS); uno degli avvocati degli imputati è agli arresti domiciliari.

Questo processo è un'ulteriore dimostrazione dell'assenza di volontà del regime della Guinea equatoriale di onorare l'impegno assunto dinanzi alla comunità internazionale, ivi compresa l'Unione europea, di dare avvio al processo di democratizzazione.

Tenuto conto dell'articolo 5 della Convenzione di Lomé e dell'articolo 9 dell'Accordo di Cotonu, ha previsto la Commissione misure sanzionatorie di fronte al persistente comportamento antidemocratico del regime della Guinea equatoriale?

2-243

Byrne, Commissione. - (EN) La Commissione e gli Stati membri hanno esaminato da vicino in loco i processi svoltisi recentemente in Guinea equatoriale e nutrono profonde preoccupazioni per le irregolarità procedurali che vi hanno rilevato. L'Unione europea ha fatto appello alle autorità competenti della Guinea, affinché adottassero i provvedimenti necessari per riesaminare le sentenze e garantire il rispetto dei diritti fondamentali degli imputati.

Per quanto attiene alla cooperazione, dopo un periodo di sospensione dal 1992 al 1997, la Commissione ha firmato il programma nazionale indicativo per l'ottavo FSE nel luglio del 2000. L'unico progetto approvato a tutt'oggi ha l'obiettivo di sostenere la democrazia, i diritti umani e il buongoverno. Tuttavia non è ancora iniziato. Il programma dell'ottavo FSE prevede specificamente che l'erogazione di altri fondi dedicati all'acqua e agli impianti igienici sia subordinata all'esito positivo di una valutazione della situazione dei diritti umani nel paese. La Commissione può pertanto adottare i provvedimenti senza ricorrere all'articolo 9 dell'accordo di Cotonou.

2-244

Sauquillo Pérez del Arco (PSE). - (ES) Signor Presidente, ringrazio il Commissario per la sua risposta in base alla quale, effettivamente, vi sono state delle irregolarità. Credo vi sia stato di peggio: il processo è stato una farsa e, a mio giudizio, andrebbe annullato. Come il Commissario certamente sa, grazie agli organi di informazione e agli osservatori internazionali, i testimoni si presentavano in Aula con i segni delle torture del giorno precedente e il processo si è chiuso con la condanna dei dirigenti dell'opposizione democratica a vent'anni di carcere. Con ciò, il Governo della Guinea Equatoriale ha dimostrato di non possedere i requisiti minimi della democrazia e del buongoverno.

Ieri vi è stata una utile dichiarazione da parte della Presidenza del Consiglio UE, in cui si manifesta preoccupazione, ma credo che questo non basti e che occorranza provvedimenti concreti. Non è possibile che il presidente del paese continui ad andarsene in giro per l'Europa. Vorrei quindi che il Commissario mi indicasse quali azioni concrete prevede la Commissione, oltre a quelle che ha già illustrato.

2-245

Byrne, Commissione. - (EN) Prendo nota di quanto ha detto la onorevole deputata nella sua domanda complementare. Sono certo in particolare che il mio collega Nielson, Commissario competente per il merito, prenderà senz'altro in considerazione la questione da lei sollevata.

2-246

Carnero González (PSE). - (ES) Signor Presidente, signor Commissario, quando due anni fa Obiang, presidente della Guinea Equatoriale, si è recato a Bruxelles e ha incontrato il Presidente Prodi, davanti a questi ha assunto alcuni impegni sulla democratizzazione e il rispetto dei diritti umani, disattesi in modo smaccato e inequivocabile con il processo – se così si può chiamare – appena concluso.

D'altra parte, è pur vero che l'Unione europea, non molti mesi fa, ha votato, in seno alla Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite, una risoluzione in cui affermava che il regime della Guinea Equatoriale stava compiendo passi in direzione della democrazia e il rispetto dei diritti umani.

Credo che i fatti dimostrino in modo palese che gli impegni assunti da Obiang dinanzi al Presidente Prodi sono stati disattesi. Sorge allora l'interrogativo: Prodi, come Presidente della Commissione, interpellerà Obiang, come Presidente della Guinea Equatoriale, per chiedere spiegazioni sul grado di osservanza di quegli impegni, alla luce del processo – insisto, se così si può chiamare – che ha avuto luogo?

2-247

Byrne, Commissione. - (EN) So che ci sono stati contatti con il governo in questione. Sono stati espressi pareri e presentate opinioni, in modo che quel governo non possa nutrire alcun dubbio quanto al parere dell'Unione europea in merito.

2-248

Presidente. – Prima di passare alla prossima interrogazione, e sulla scia della preoccupazione dell'onorevole Rübiger, devo annunciare che sullo schermo non compaiono le interrogazioni complementari perché il sistema è andato in tilt. I deputati ora nei loro uffici, se desiderano seguire questa discussione, lo tengano presente e scendano in Aula.

2-249

Presidente. - Annuncio l'interrogazione n. 5, dell'onorevole Jorge Salvador Hernández Mollar (H-0404/02):

Oggetto: Immigrazione illegale nell'UE proveniente dal Marocco

L'Accordo di Associazione con il Marocco stabilisce la necessità del dialogo per trattare "l'immigrazione clandestina e le condizioni di rimpatrio" e "la riduzione della pressione migratoria" come una delle azioni prioritarie da sviluppare. Il piano di azione sull'asilo e la migrazione per questo stesso paese evidenzia che la mancata richiesta di visto da parte del Marocco agli emigranti che transitano nel suo territorio, facilita l'arrivo di clandestini nell'UE e rende difficile la riammissione per mancanza di prove. Il Consiglio per gli affari generali del 18.09.2000 ha dato mandato alla Commissione europea di negoziare un accordo generale di riammissione Unione europea-Marocco.

Può la Commissione spiegare quali iniziative di dialogo nel quadro dell'Accordo di Associazione sono in atto? Ritiene fattibile usare la cooperazione finanziaria a favore del Marocco come pressione per assicurare il rispetto del titolo VI dell'Accordo? Può essa spiegare se intende, in breve lasso di tempo, esercitare pressioni sul Marocco affinché adotti requisiti in materia di visti per le persone originarie di paesi terzi, in modo da frenare l'arrivo irregolare nell'UE? Può essa dare informazioni sullo stato dei negoziati dell'Accordo di riammissione succitato? Può essa garantire che gli Stati membri nonché il Parlamento europeo sono/saranno informati regolarmente sui progressi in detto negoziato?

2-250

Kinnock, Commissione. - (EN) Come potete vedere, al cinquantacinquesimo minuto di questo Tempo delle interrogazioni siamo ancora all'interrogazione n. 5 e l'onorevole deputato ha fatto cinque diverse domande nella sua interrogazione; cercherò di rispondere a ognuna di loro.

Sulla prima domanda, nel quadro dell'accordo le parti hanno istituito un gruppo di lavoro sulla migrazione e gli affari sociali, che finora si è riunito due volte discutendo delle questioni relative alle migrazioni in tre categorie: sviluppo socioeconomico, sostegno all'immigrazione regolare e lotta all'immigrazione clandestina. Una serie di riunioni tematiche informali su questioni specifiche afferenti a queste categorie è già prevista per quest'anno e per l'anno prossimo. Inoltre è stato avviato un dialogo per predisporre i progetti che godono del finanziamento MEDA riguardanti l'immigrazione.

Sulla seconda domanda, la Commissione verifica costantemente l'attuazione dei progetti e dei programmi volti a garantire il raggiungimento degli obiettivi citati. Il dialogo sulla migrazione sta procedendo bene, e non vi sono segnali che possano far ritenere che la cooperazione non conoscerà progressi in futuro. La Commissione naturalmente terrà conto dell'attuazione soddisfacente dell'accordo di associazione quando si tratterà di decidere sull'attribuzione dei futuri finanziamenti.

Sulla terza domanda, l'introduzione di visti per i cittadini dei paesi terzi è un provvedimento che le autorità del Marocco dovranno prendere in considerazione; potremo discuterne nel dialogo nell'ambito dell'accordo di associazione. Se un sistema di visti servisse a ridurre l'afflusso di immigrati clandestini attraverso le frontiere sudorientali del Marocco, la Commissione potrebbe guardare con occhio di favore al sostegno delle iniziative del Marocco volte a introdurre questo tipo di accordi.

Sulla quarta domanda, nel mese di settembre del 2000 il Consiglio ha approvato direttive negoziali per un accordo sul rimpatrio fra la Comunità e il Marocco. Dopo varie riunioni ad alto livello tenute l'anno scorso, la controparte marocchina ha acconsentito ad avviare un dialogo informale sul rimpatrio. La Commissione ha proposto di avviare negoziati formali prima dello scadere del mese prossimo.

Infine, sulla quinta domanda, ogni qualvolta la Commissione è autorizzata o riceve il mandato del Consiglio per negoziare un accordo comunitario con un paese terzo in materia di rimpatrio, svolge negoziati in conformità alle direttive di merito e nel pieno rispetto delle procedure di cui all'articolo 300 del Trattato, secondo cui il Parlamento va informato esaustivamente e consultato in merito all'esito finale dei negoziati. Inoltre, naturalmente la Commissione è palesemente pronta a informare le commissioni parlamentari competenti ogni qualvolta ciò le viene richiesto.

2-251

Hernández Mollar (PPE-DE). - (ES) Signor Commissario, la ringrazio per la risposta ma le faccio presente che, nell'ultimo quinquennio, 4000 immigrati marocchini e subsahariani hanno perso la vita nelle acque dello Stretto di Gibilterra o davanti alle coste delle Canarie, e che purtroppo centinaia di minorenni marocchini che attraversano le frontiere attorno alle città spagnole di Ceuta e Melilla stanno causando il collasso dei centri di accoglienza, rendendosi responsabili di gravi aggressioni ai danni dei dipendenti di questi centri.

Signor Commissario, a mio avviso il Marocco deve farsi carico delle proprie responsabilità ma questi fatti stanno dimostrando che questo paese non compie la parte del proprio dovere. Le ripeto dunque la domanda, signor Commissario: non le pare che, vista la gravità della situazione, l'attuale quadro finanziario di aiuti al Marocco andrebbe condizionato al rispetto degli obblighi in materia di immigrazione e di presidio delle frontiere con l'Unione europea?

2-252

Kinnock, Commissione. - (EN) Sono grato all'onorevole deputato per aver evidenziato le conseguenze, spesso decisamente terribili, degli sforzi fatti per raggiungere il continente europeo, e che coinvolgono un elevato numero di vittime. Sono più che evidenti le pressioni esercitate sul sistema in Spagna e in altri paesi. Peraltro chiedere di avvalersi del

quadro finanziario per indurre le autorità marocchine a muoversi nel senso auspicato dall'onorevole deputato comporta un dilemma. Sono certo che egli ne è consapevole, e che si rende conto che eventuali rischi o minacce al sostegno finanziario potrebbero indebolire ancora di più il sistema, e che ciò acuirebbe il problema con cui ci scontriamo.

Posso assicurarle che la Commissione è attivamente impegnata a cercare di stabilire e rispettare gli standard migliori e che si adopererà in ogni modo a tal fine.

2-253

Redondo Jiménez (PPE-DE). – (ES) Signor Presidente, in concomitanza con l'accordo di associazione negoziato ora con il Marocco è questo il momento in cui il problema inizia a far sentire il suo peso e in cui si inizia a discutere delle concessioni agricole da fare al riguardo.

Gli agricoltori europei sono molto preoccupati dalla proposta di negoziato cui pensa la Commissione, almeno stando a quanto pubblicato dai giornali. Pare che la Commissione ritenga prioritario negoziare sulle esportazioni di cereali, latte, carne e oleaginose in cambio dell'aumento in ragione del 5 per cento mensile la quota pomodori fino ad esaudire la richiesta del Marocco di portarla a 217.000 tonnellate. A questo punto gli agricoltori europei, e soprattutto quelli che producono frutta e ortaggi, sono molto preoccupati.

Vorrei sapere dalla Commissione se risponda a verità ciò che scrivono in materia i giornali o se l'idea stessa della Commissione è che questo onere vada ripartito fra tutti i paesi europei in parti uguali, evitando che sia sempre il settore agricolo a pagare il conto per gli accordi di associazione ora negoziati con il Marocco.

2-254

Presidente. – Onorevole deputata, ho l'impressione che stiamo parlando di immigrazione clandestina, ma non interferirò. Il Commissario, naturalmente, ha facoltà di rispondere.

2-255

Kinnock, Commissione. – (EN) Come lei evidenzia, signor Presidente, l'interrogazione posta dalla onorevole deputata non è quella presentata. Posso peraltro rassicurarla che la Commissione non agisce irresponsabilmente in nessun ambito. Ci stiamo adoperando per garantire un'effettiva condivisione degli oneri, ma ricordo che gli esperti in questo campo ci consigliano continuamente di adottare un atteggiamento più liberale rispetto all'acquisto di merci dai paesi del terzo mondo, che contribuirebbe forse più di ogni altro provvedimento a incrementare il commercio mondiale e a vincere la povertà, e quindi a limitare l'immigrazione.

2-256

Sauquillo Pérez del Arco (PSE). – (ES) Signor Presidente, effettivamente l'interrogazione verteva sull'immigrazione clandestina, ma proprio per questo vorrei chiedere al Commissario se non trovi che l'immigrazione clandestina sia indissolubilmente legata al problema dello sviluppo, e se si renda conto che stiamo parlando di un gran numero di clandestini provenienti dal Marocco e da tutto il Nord Africa. Come si spiega la contraddizione di un programma MEDA in diminuzione fra il 2000 e il 2003, con un calo addirittura drastico nell'avamprogetto 2003, meno del 470 per cento in termini reali? Non le pare un controsenso, e che per contrastare l'immigrazione clandestina servirebbero programmi di sviluppo sull'altra sponda del Mediterraneo?

2-257

Kinnock, Commissione. – (EN) L'onorevole deputato ha ragione nell'indicare che lo sprone a immigrare, anche nel caso dell'immigrazione legale, spesso è la miseria e il senso di sfiducia nel futuro, che induce nella gente un grado di disperazione tale da spingerla ad abbandonare le proprie radici e a immigrare in paesi alla cui lingua e abitudini non sono avvezzi. E' giusto affermare che le politiche dello sviluppo vanno in parte impostate alla lotta contro la povertà, per dare a queste persone alternative fattibili e ragionevoli alla decisione di spostarsi altrove nel mondo con le loro famiglie.

Tuttavia è importante che quando la Comunità stanziamenti volti a lottare contro la povertà e a fornire la base per lo sviluppo sostenibile, tali finanziamenti siano spesi fino in fondo e con efficacia. Esaminando la questione, l'onorevole deputato si renderà conto che l'atteggiamento adottato rispetto al programma MEDA non si caratterizza né per cattiveria né per meschinità. Anzi, l'atteggiamento relativo al finanziamento del programma MEDA ha molto più a che fare con l'auspicio di garantire una spesa efficiente e tesa a ottenere risultati commisurati al denaro speso, con effetti adeguati e abbondanti per coloro che dovrebbero essere i beneficiari di tale sostegno allo sviluppo, invece di avere soltanto cifre di bilancio che fanno impressione ma non sortiscono risultati altrettanto impressionanti.

2-258

Seconda parte

Interrogazioni rivolte al Commissario Kinnock

2-259

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 6, dell'onorevole Christopher Heaton-Harris (H-0431/02):

Oggetto: Berlaymont

Qual è l'ultima evoluzione dei negoziati tra la Commissione europea e il governo belga sui lavori di rinnovo del Berlaymont? Quali sono gli attuali costi previsti? Quando pensa la Commissione di rioccupare, se mai, l'edificio? Può la Commissione fornire al Parlamento europeo un'analisi dei costi/benefici del progetto Berlaymont? Ritiene la Commissione che i contribuenti europei e belgi ricevano il giusto beneficio dai fondi investiti? Ritiene la Commissione che i lavori effettuati nel Berlaymont siano soddisfacenti in termini di qualità e di efficienza?

2-260

Kinnock, Commissione. - (EN) L'onorevole Heaton-Harris ha posto sei domande diverse, a ognuna delle quali darò una risposta, anche se ciò purtroppo richiederà qualche minuto.

Prima domanda: innanzi tutto, il memorandum d'intesa siglato dal Ministro belga Rik Dams e dal sottoscritto a nome della Commissione il 17 luglio 2001 prevedeva che i negoziati sul Berlaymont fossero ultimati entro la fine del mese di dicembre 2001. Tuttavia, il 14 dicembre sono stato informato dal Ministro che il Belgio non sarebbe stato disponibile a discutere degli aspetti finanziari fino a febbraio, in quanto aspettava l'esito degli audit del caso, che ha ricevuto in marzo, quando sono partiti negoziati intensivi.

Da allora le posizioni del governo belga e della Commissione si sono avvicinate, ma non abbiamo ancora raggiunto un accordo finale sul prezzo che la Commissione sarebbe disposta a pagare o sulle garanzie giuridiche richieste dalla Commissione; pertanto i negoziati proseguono.

Risponderò insieme alla seconda e alla terza domanda. Le autorità belghe hanno confermato che gli attuali costi stimati per l'edificio restaurato sono di 605 milioni di euro e il governo ha confermato la propria intenzione di rendere l'edificio atto al riutilizzo entro il 31 dicembre 2003. La storia del progetto peraltro implica che la Commissione ritiene che si potrà avere la certezza quanto a una data realistica di consegna soltanto una volta che essa sarà stata stabilita in un contratto che fissi anche eventuali penali economiche in caso di ritardata consegna.

Quarta domanda: prima che la Commissione stipuli un contratto vincolante con il governo belga, naturalmente forniremo all'autorità di bilancio un'analisi sull'esito dei negoziati sostenuti con il governo belga. Come ho detto più volte, la posizione negoziale della Commissione si basa su un'analisi indipendente del costo totale, nonché sui costi dovuti ai numerosi ritardi subiti dal progetto di restauro.

Quinta domanda: posso confermare che durante tutte le discussioni e le attività relative alla questione del Berlaymont, la Commissione è stata motivata dall'assoluta necessità di garantire un utilizzo efficace dei fondi comunitari, il che rimarrà un prerequisito sostanziale per una conclusione soddisfacente dei negoziati con il Belgio.

Infine, sesta domanda: la descrizione tecnica dell'edificio sarà giuridicamente vincolante e ci saranno le garanzie di legge quanto alla sua qualità. In questo modo garantiremo che il prodotto finale soddisfi elevati standard di qualità.

Per quanto attiene all'efficienza, la Commissione ha detto con chiarezza che siamo profondamente delusi per il mancato rispetto della scadenza originaria e, ancora peggio, che questa è stata modificata varie volte. Come ho detto al Parlamento e al governo belga, ritengo che molte delle difficoltà incontrate dal progetto siano dovute a gravi problemi amministrativi derivanti dalla struttura di gestione del Berlaymont 2000.

2-261

Heaton-Harris (PPE-DE). - (EN) Ho un paio di domande complementari. In linea di principio, la Commissione si è impegnata in termini perentori a rioccupare l'edificio del Berlaymont? In caso negativo, quando ritiene che il collegio dei Commissari adotterà la decisione definitiva? La Commissione ha già stabilito un calendario per esaminare queste procedure? Come verrà sostenuto nel bilancio europeo il costo finale di 605 milioni di euro?

2-262

Kinnock, Commissione. - (EN) Sono grato all'onorevole deputato perché mi da modo di esplicitare l'impostazione della Commissione. L'importo di 605 milioni di euro è oggetto di negoziato e non sono ancora in grado di dirgli se questo prezzo complessivo ci soddisfi o meno, se vada incontro alle esigenze che abbiamo oppure quale sarà la nostra futura posizione a seguito della conclusione dei negoziati sul prezzo.

Per quanto attiene alla decisione finale in seno al Collegio, anche questo dipende dall'esito soddisfacente dei negoziati e ho specificato le considerazioni di fondo. Il prezzo, qualora dovessimo riprendere possesso del Berlaymont, dev'essere soddisfacente; la qualità dev'essere accettabile; ci devono essere delle garanzie giuridiche; e questi sono prerequisiti per il nostro futuro nuovo ingresso nel Berlaymont. Fintanto che queste condizioni non saranno soddisfatte, non sono in grado di specificare una data per una decisione definitiva del Collegio. Spero che non dovrà ritardare troppo. Non è interesse di nessuno che continui l'attuale incertezza.

Ho poi dato praticamente risposta alla prima domanda volta a sapere se siamo decisi a riprendere possesso dell'edificio restaurato. Preferiremmo questa soluzione per tutta una serie di motivi, non da ultimo il fatto che il possesso dell'edificio ci darebbe, tra qualcosa come 27 anni, una proprietà immobiliare di grande valore in un'area di Bruxelles dall'urbanizzazione

altamente intensiva. Ci rendiamo anche conto che sarebbe molto comodo per la logistica della Commissione poter rioccupare quell'edificio, ma non intendiamo farlo ad ogni costo; e pertanto è determinante che se pensiamo di ritrasferirci al Berlaymont, possiamo farlo nella certezza che siano soddisfatti i requisiti relativi al prezzo e al valore, da noi chiaramente espressi in tutte le situazioni.

2-263

Harbour (PPE-DE). - (EN) Vorrei che il Commissario Kinnock approfondisse la sua ultima risposta e confermasse soltanto, alla luce delle ampie riforme organizzative e di tutto ciò che comportano le modifiche a livello di competenze, esternalizzazione e nuove tecnologie, se ritiene veramente che il Berlaymont sia realmente la sede adeguata per la nuova Commissione riformata.

Oltre a ciò, vorrei invitarlo, dato che ieri questo Parlamento ha finalmente ricevuto formalmente il pacchetto per la riforma dello Statuto del personale, a dire che cosa si attenda da noi in termini di esame di questo importantissimo pacchetto, dato che ovviamente è collegato a tutta una serie di considerazioni importanti, come il pacchetto retribuzioni, 'le méthode', e ciò che vorrebbe il Parlamento facesse in termini di calendario e altre attività su questo importante pacchetto.

2-264

Kinnock, Commissione. - (EN) Come sempre sono grato all'onorevole Harbour per le sue argute domande. Sul secondo punto, vorrei cogliere l'occasione per dire ciò che ho detto all'Ufficio di presidenza del Parlamento poco fa, e che ho detto anche a molti deputati: il pacchetto di proposte di riforma per lo Statuto dei funzionari è ora all'esame del Parlamento e del Consiglio. Sarebbe nell'interesse di tutti, in particolare del Parlamento, se fosse possibile che il Parlamento emettesse il proprio parere quest'anno, semplicemente perché ciò agevolerebbe l'analisi di qualsiasi revisione che il Parlamento proponesse oppure di eventuali suoi pareri. Questi potrebbero infatti essere presi in esame adeguatamente nei primi mesi del 2003. Se riceveremo il parere del Parlamento in ritardo, allora ovviamente faremo pressioni sul tempo disponibile per un'adeguata valutazione del parere del Parlamento.

Sulla prima domanda, riteniamo che un edificio Berlaymont rimodernato, opportunamente attrezzato e al prezzo giusto sarebbe una sede adeguata per la Commissione europea. Non vi è in merito nessun dubbio. Certamente, le ulteriori pressioni derivanti da un allargamento senza precedenti non fanno che accentuarne l'esigenza. Per quanto il Berlaymont sia auspicabile e adeguato, cosa che abbiamo sempre detto, la sua accettazione è condizionata al fatto che vengano soddisfatti gli standard di qualità e concordato un prezzo ragionevole. Fintanto che non saranno soddisfatte queste condizioni, non potremo dire in via definitiva che torneremo al Berlaymont, per quanto auspicabile ciò possa apparire in termini di ubicazione e locali.

2-265

Presidente. – Grazie, signor Commissario, per la sua cooperazione.

Interrogazioni rivolte al Commissario Liikanen

2-266

Staes (Verts/ALE). - (NL) Signor Presidente, questa volta è davvero un richiamo al Regolamento. Alcuni deputati - a volte anch'io - abusano di questa possibilità, ma questa volta si tratta davvero di una mozione d'ordine. Sono un cliente fedele del Tempo delle interrogazioni e quindi preparo le mie domande. Sapevo che sarebbe venuto il Commissario Kinnock e quindi gli ho rivolto una domanda molto specifica, l'interrogazione numero 18, sull'uso delle lingue nelle Istituzioni europee. I servizi del Parlamento l'hanno inserita nella parte terza, è la seconda interrogazione nella parte terza, sebbene fosse una domanda esplicitamente rivolta al Commissario Kinnock. Non capisco. Adesso riceverò solo una risposta scritta, mentre forse avrei voluto formulare domande complementari al Commissario Kinnock. Mi può spiegare qual è stata la procedura e perché un'interrogazione al Commissario Kinnock è andata a finire nella parte terza?

2-267

Presidente. – Ne prendo scrupolosamente atto, ma come lei sa, e come disposto dal Regolamento, è il Presidente, con il suo staff, a determinare l'ordine e l'assegnazione delle interrogazioni alla Commissione, ed è la Commissione a stabilire quale Commissario debba rispondere a ciascuna di esse. La sua interrogazione è stata posta a fine giornata, nella terza parte che sicuramente riceverà risposta per iscritto. Queste sono le disposizioni del Regolamento, ma non intavoleremo ora un dibattito sull'argomento. Le cose stanno così.

2-268

Presidente. – Poiché l'autrice non è presente, l'interrogazione n. 7 decade.

Annuncio l'interrogazione n. 8, dell'onorevole Pat the Cope Gallagher (H-0383/02), sostituito dall'onorevole Crowley:

Oggetto: Azioni a favore dell'industria europea del turismo

A seguito della riunione informale dei ministri del turismo e del seminario degli operatori del settore, organizzati di recente dalla Presidenza spagnola, può la Commissione far sapere quali azioni concrete intende proporre a favore dell'industria europea del turismo, vista la sua particolare importanza anche per l'occupazione, in regioni che a causa dell'ubicazione periferica dispongono di scarsi fattori di crescita e di prosperità economica?

2-269

Liikanen, Commissione. - (EN) Nella sua comunicazione "Un approccio di cooperazione per il futuro del turismo europeo", la Commissione ha proposto un quadro operativo volto a rafforzare il turismo europeo.

Questa comunicazione e la risoluzione del Parlamento sul turismo europeo, nonché la risoluzione del Consiglio sul futuro del turismo europeo forniscono la base per l'adozione di provvedimenti concreti.

Innanzitutto però vorrei ringraziare il Parlamento europeo per il suo forte coinvolgimento nel promuovere il turismo, come dimostra l'interrogazione presentata dall'onorevole deputato. Recentemente, proprio in maggio, abbiamo avuto modo di discutere di turismo, quando il Parlamento europeo ha adottato la relazione della onorevole Torres Marques. La risoluzione sostiene le nostre proposte e incoraggia ad attuarle e monitorarle con attenzione.

Consentitemi ora di passare ad alcuni provvedimenti concreti da adottare.

L'obiettivo principale è quello di inserire il turismo nelle politiche e nelle misure comunitarie volte a favorire un approccio integrato.

Dobbiamo migliorare la cooperazione fra i protagonisti del turismo, nella fattispecie le parti sociali, prevedendo anche un Foro europeo per il turismo, che organizzeremo per la prima volta nel dicembre di quest'anno a Bruxelles. Intendiamo promuovere l'accesso degli interessati agli strumenti comunitari, coinvolgendo anche le autorità locali e il settore privato.

Stiamo mobilitando i centri di ricerca, analisi, competenza e sostegno per lo sviluppo della conoscenza e l'osservazione del turismo, come da pressante richiesta del Parlamento europeo.

Più nello specifico, penseremo ai conti satellite del turismo come metodo per misurare l'impatto economico del turismo e a un'Agenda 21 europea per il turismo per promuoverne lo sviluppo sostenibile.

Infine, dobbiamo rafforzare la posizione e l'immagine dell'Europa come serie di destinazioni diversificate e interessanti. Questo è stato uno dei principali punti discussi durante la riunione informale dei Ministri del turismo, cui fa riferimento l'onorevole deputato nella sua interrogazione.

Questi provvedimenti vanno a vantaggio di tutti i tipi di regioni in Europa, anche di quelle periferiche.

Una considerevole percentuale di Fondi strutturali messi a disposizione degli Stati membri va a sostegno del turismo, sia direttamente che indirettamente. Essendo meno densamente popolate, le regioni rurali o periferiche possono pertanto fare un valido uso della possibilità offerta in questo contesto di creare posti di lavoro e di generare crescita economica.

Per i programmi principali che rappresentano più del 90 per cento della dotazione finanziaria disponibile nei Fondi strutturali, la Commissione ha definito chiari orientamenti che incoraggiano esplicitamente il sostegno di uno sviluppo equilibrato e sostenibile del turismo, in particolare attraverso tre attività:

Primo, la modernizzazione delle infrastrutture legate al turismo e il miglioramento della loro efficienza;

secondo, l'aggiornamento delle capacità e dei profili professionali per rispondere meglio alle aspettative dei turisti e alle esigenze dell'industria;

terzo, incoraggiare i partenariati *business-to-business*, la cooperazione fra pubblico e privato e la messa in rete per migliorare l'integrazione dei vari servizi coinvolti nella "catena del turismo".

Nel contesto della diversificazione delle attività nelle aree rurali, esistono anche finanziamenti attribuiti nel quadro dei programmi di sviluppo rurale da parte del FEAOG.

Queste misure cercano di migliorare l'attrattiva dei villaggi e delle aree rurali, di tutelare la natura e il patrimonio storico e culturale. Le misure legate al turismo sono pure finanziate con i fondi attribuiti all'iniziativa comunitaria Leader+ per migliorare la qualità della vita delle aree rurali.

Concludendo, lo sviluppo del turismo andrebbe pianificato attentamente prendendo in considerazione la capacità di tolleranza del sito in termini di impatto ambientale, sociale ed economico.

2-270

Crowley (UEN). - (EN) Terrei a ringraziare il Commissario per la sua risposta all'interrogazione. Ho tre commenti integrativi da fare a seguito di quanto lei ha detto.

Innanzitutto, rispetto al turismo sostenibile, ovviamente si fa un turismo migliore nelle zone popolate. Pertanto, mantenere

la gente nelle aree rurali e in quelle periferiche dell'Unione europea è un modo migliore per incoraggiare un maggiore avvento del turismo in quelle aree. Su questo specifico punto, si può forse ipotizzare, non dico finanziare o attuare, ma soltanto ipotizzare una proposta relativa alla commercializzazione su scala mondiale dell'Unione europea come destinazione turistica?

Secondo, possiamo utilizzare gli aeroporti di snodo già esistenti per garantire i collegamenti con le aree periferiche? La Commissione europea ha già approvato formalmente il sostegno commerciale per i piccoli aeroporti regionali, data la loro importanza nel creare lo sviluppo turistico ed economico.

Vi è una necessità e un'urgenza di garantire il necessario sostegno di marketing e strutturale, da parte dei programmi dell'Unione europea, a chi investe nel prodotto e nel settore turistico, che talvolta non vi ha accesso avendo già investito capitali propri.

2-271

Liikanen, Commissione. - (EN) In risposta all'onorevole deputato tengo a dire innanzi tutto, che abbiamo discusso in una riunione ministeriale e da allora abbiamo previsto nel Piano d'azione per l'Europa per il 2005 una possibilità di creare un portale europeo che dia facile accesso a tutte le destinazioni europee. Se ciò venisse fatto come progetto fra Stati membri, naturalmente in base alla loro scelta, si potrebbero promuovere più efficacemente questi tipi di aree periferiche meno conosciute, ma interessanti.

In secondo luogo, concordo con lei nel dire che è più facile garantire lo sviluppo sostenibile nelle aree dove vive una popolazione rurale. Se la commercializzazione sarà fatta bene, molti turisti sceglieranno questo tipo di destinazioni. Ma per le imprese è difficile raggiungere le popolazioni rurali. Un marketing incentrato su Internet sarebbe il modo meno costoso.

Infine, sulla questione degli investimenti, vorrei avere maggiori ragguagli quanto al fondo di cui sta parlando il deputato. Sono certo che potremo riprendere la questione più tardi.

2-272

Rübig (PPE-DE). - (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Commissario, che cosa faremo per pubblicizzare gli effetti di Basilea 2 per un rafforzamento delle imprese che operano nel settore turistico? Attualmente in genere le imprese turistiche non dispongono di capitale proprio, vengono finanziate a lungo termine e il *rating* è troppo oneroso per loro. Il Parlamento europeo ha proposto negli orientamenti di politica di bilancio di formulare un piano d'azione al fine di evitare fallimenti di massa e un forte aumento della disoccupazione in questo settore.

2-273

Liikanen, Commissione. - (EN) Per quanto riguarda Basilea II, grazie alla grande attenzione rivolta alla questione dal Parlamento e in particolare dall'onorevole Rübig, la Commissione sta seguendo attentamente e partecipando ai preparativi. Prima di adottare qualsiasi decisione, terremo una consultazione aperta con tutti i protagonisti, in modo che nessuno sia preso alla sprovvista. Gli interessi delle PMI sono stati comunque già espressi e saranno inseriti nei lavori preparatori.

Sono pienamente d'accordo con lei che le PMI in generale e le imprese del turismo in particolare, che spesso non hanno molto capitale proprio, sono molto vulnerabili in caso di stretta creditizia. Dobbiamo prestarvi particolare attenzione. Il problema è che le attività bancarie reali negli Stati membri sono a carico di istituti finanziari privati. Pertanto il nostro campo d'azione è limitato.

2-274

Presidente. - Annuncio l'interrogazione n. 9 della onorevole Astrid Thors (H-0449/02):

Oggetto: Migrazione verso un'open API (interfaccia di programmazione aperta)

In che modo intende la Commissione incoraggiare e organizzare la migrazione dalle attuali API verso un'unica open API nei prossimi mesi? Come intende la Commissione organizzare il dialogo su tale migrazione? Tale dialogo sarà limitato solo alle imprese del settore e agli esperti sul piano tecnico o intende la Commissione aprire tale dialogo anche ai gruppi di consumatori e ai membri del Parlamento europeo?

2-275

Liikanen, Commissione. - (SV) L'interrogazione della onorevole parlamentare sulla migrazione verso un'interfaccia di programmazione aperta riguarda l'interoperabilità dei servizi di televisione interattiva. Essa consta di tre parti.

Prima parte: In che modo intende la Commissione incoraggiare e organizzare la migrazione dalle attuali API verso un'unica open API nei prossimi mesi?

Le disposizioni dell'articolo 18 della direttiva 2002/21/CE che istituisce un quadro normativo comune per le reti ed i servizi di comunicazione elettronica (direttiva quadro) implicano per gli Stati membri l'obbligo giuridico di promuovere l'apertura nella messa a disposizione di interfacce di programmazione.

Tali disposizioni non comportano alcun obbligo rispetto a una determinata tecnologia di interfaccia, o rispetto a un'interfaccia unica. La norma per le piattaforme televisive multimediali domestiche, o MHP, rispetta i requisiti di interoperabilità e apertura in questo ambito. Noi incoraggiamo pertanto l'industria ad adottare tale norma su base volontaria. Lo standard MHP verrà incluso nella lista delle norme pubblicata, ai sensi della direttiva, in Gazzetta Ufficiale. Gli Stati membri sono tenuti a incoraggiare l'uso delle norme elencate in tale lista, che confidiamo sia pubblicata entro l'autunno.

Ai sensi della direttiva, gli Stati membri debbono inoltre procedere a una revisione dell'interoperabilità e della libertà di scelta del consumatore entro il luglio del 2004. La direttiva contempla una procedura per rendere obbligatorio l'uso di una data norma. E' peraltro questo uno dei temi che verranno esaminati nella revisione proposta.

Seconda parte: Come intende la Commissione organizzare il dialogo su tale migrazione?

La DG Società dell'informazione ha avviato un dialogo con l'industria sul tema dell'interoperabilità dei servizi di televisione interattiva. L'interoperabilità è definita come il principale obiettivo da perseguire e la standardizzazione fa parte della soluzione. Ma in seno all'industria non vi è assenso in ordine alle reali implicazioni dell'interoperabilità. Abbiamo pertanto preso provvedimenti importanti per sospendere il dialogo.

In primo luogo abbiamo chiesto al gruppo per l'emittenza video digitale, o *DVB Group*, di studiare sul piano tecnico l'interoperabilità dei servizi interattivi. In secondo luogo, abbiamo avviato un'indagine sugli aspetti strategici dell'interoperabilità nell'intenzione di ricorrere, in un secondo momento nel corso dell'anno, a un'analisi indipendente, che si soffermerà anche sulla dimensione dei consumatori.

Abbiamo infine chiesto all'ente di normalizzazione CENELEC di condurre uno studio preliminare sulla standardizzazione della televisione digitale e dei servizi di televisione interattivi. L'incarico prevede l'analisi dell'attuale stato della tecnologia e la formulazione di raccomandazioni.

Quanto alla terza parte, la Commissione limiterà il dialogo alla sola industria e ai soli aspetti tecnici. E' però disponibile ad aprire il dialogo anche a gruppi di consumatori e deputati del Parlamento europeo; valuto molto positivamente tale partecipazione dei consumatori e dei parlamentari europei.

Ma il dialogo deve poggiare su un solido fondamento tecnico ed è a questo che stiamo lavorando ora. Il dibattito politico deve essere preceduto da un'attenta analisi di aspetti quali l'interoperabilità. Gli organi decisionali devono anzitutto capire le alternative esistenti e le loro implicazioni. E' questo un processo che dimostra come la Commissione dia seguito all'impegno assunto alla sessione di dicembre.

2-276

Thors (ELDR). – (SV) Il Commissario ha ragione quando afferma che i *decision makers* debbono anzitutto capire di che cosa si stia parlando. Sono lieta che lei abbia indicato un calendario per la pubblicazione delle norme. Eppure, a giudicare dall'evoluzione in atto in Europa, e dagli articoli pubblicati quasi quotidianamente sulla stampa finlandese, persino in Finlandia – paese che ha firmato un *memorandum* di intesa – vi è incertezza in ordine al fatto che gli operatori via cavo, via satellite e via etere faranno ricorso allo stesso standard.

La questione è pertanto: ritiene il Commissario che il 2004 rappresenti un termine sufficiente? Effettivamente la situazione dello sviluppo della televisione digitale ricorda un po' la storia dell'uovo e della gallina. Posso chiedere al Commissario se la questione della televisione digitale verrà, a vario titolo, trattata nuovamente prima di Siviglia?

2-277

Liikanen, Commissione. – (SV) Le darò due risposte. Sul vertice di Siviglia, la televisione digitale rientra nel programma d'azione Europa 2005. Personalmente credo che la televisione digitale svolgerà, a lungo termine, un ruolo essenziale nella società dell'informazione in quanto, se vogliamo davvero che tutta la popolazione usufruisca di Internet, occorre che Internet sia accessibile anche dal televisore.

In dicembre abbiamo deciso che l'industria avrà un anno di tempo dopo l'entrata in vigore della direttiva e questo impegno va rispettato. D'altra parte, comprendo molto bene la necessità di fare probabilmente di più da qui ad allora, per garantire che tutti i partecipanti al processo sappiano che, se la soluzione non giungerà su base volontaria, la Commissione ha comunque un mandato per agire.

2-278

Presidente. - Annuncio l'interrogazione n. 10, dell'onorevole Gary Titley (H-0450/02):

Oggetto: Valutazioni d'impatto regolamentare delle PMI

La comunicazione della Commissione europea sulla creazione di una rete interistituzionale volta a sviluppare strumenti di valutazione d'impatto è stata accolta con grande favore. Di fatto, gli sforzi compiuti per migliorare la legislazione avranno successo solo se le Istituzioni europee

collaboreranno tra di loro. Dal momento che il Parlamento gode del potere di codecisione in molti ambiti collegati alle aziende e che i voti dei deputati europei hanno conseguenze dirette sulla legislazione, in che modo la Commissione intende portare avanti le proprie proposte? Può indicare i piani concreti di cui dispone per coinvolgere il Parlamento europeo nella sua strategia?

2-279

Liikanen, Commissione. - (EN) Il pacchetto sulla buona legislazione adottato la settimana scorsa dalla Commissione fissa una serie di principi fondamentali da applicare nelle future proposte politiche e legislative.

Nella fattispecie, il pacchetto stabilisce che tutte le proposte della Commissione presentate nella strategia politica annuale e più tardi nel programma di lavoro subiranno una valutazione di impatto integrato proporzionale e che tutti i servizi adotteranno standard minimi uniformi sulla consultazione. In breve, l'obiettivo è legiferare in un modo più trasparente e attento ai costi.

Strumenti simili dovrebbero contribuire in modo significativo a migliorare la qualità e la coerenza nella progettazione delle politiche da parte delle istituzioni europee.

Una consistente e solida base di conoscenza per le politiche è determinante se si vuole che le Istituzioni europee migliorino l'ambiente normativo. La sfida consiste nel garantire un elevato livello di tutela dei cittadini europei in ambiti delicati quali l'ambiente, la salute e la tutela dei consumatori, sempre evitando l'iperregolamentazione che danneggia la crescita e le prospettive occupazionali.

Tuttavia, al fine di conseguire l'obiettivo comune di semplificare l'ambiente legislativo dell'Unione, nella fattispecie per le piccole e medie imprese europee (PMI), occorre aumentare la cooperazione interistituzionale, comprendendovi quella sulle valutazioni d'impatto da parte del Parlamento e del Consiglio.

La Commissione l'ha chiesto proponendo la creazione di un meccanismo interistituzionale permanente per attuare il suo Piano d'azione, per garantire la qualità della normativa. Inoltre, durante la sua presentazione del pacchetto per la buona legislazione alla Conferenza dei Presidenti del Parlamento del 5 giugno, il Presidente Prodi ha rinnovato l'appello per un accordo interistituzionale su alcune delle azioni proposte.

Speriamo che si facciano presto progressi, mentre sono già partite alcune incoraggianti discussioni fra le tre Istituzioni.

Nell'adottare formalmente nuovi strumenti per l'analisi d'impatto e la consultazione, la Commissione intende anche promuovere una nuova cultura di trasparenza, partecipazione e sfida. Tutte le parti interessate dalle sue proposte saranno invitate a contribuire con i loro pareri e competenze.

Il Parlamento ha un ruolo determinante da svolgere in questo processo di cambiamento culturale.

2-280

Titely (PSE). - (EN) Accolgo con favore la dichiarazione e la comunicazione del Commissario Liikanen, che costituisce un notevole passo in avanti.

Il Commissario potrebbe dirmi se, a parte la valutazione d'impatto che la Commissione intende portare avanti, ci sarà un'analisi rigorosa costi/benefici della proposta della Commissione che tenga conto di tutti i fattori?

Secondo, dato che la Commissione propone di farlo prima di avanzare proposte che poi passeranno al Consiglio e al Parlamento, come prevede di dare seguito agli emendamenti proposti dal Consiglio e dal Parlamento per garantire che ci sia una valutazione d'impatto di questi emendamenti?

Ammetto che non ha fatto altro che lanciare la sfida al Parlamento affinché si dia da fare per valutare i suoi stessi emendamenti. Fin troppo spesso il Parlamento approva emendamenti su leggi importanti senza tenere conto del loro impatto. Spero che la Commissione sarà in grado di collaborare con il Parlamento e il Consiglio per dare continuità al processo.

2-281

Liikanen, Commissione. - (EN) Per quanto attiene a questa valutazione d'impatto sulle imprese, siamo in una fase molto avanzata. Avevamo un progetto biennale volto a consolidare la metodologia sulle valutazioni d'impatto sulle imprese, abbiamo organizzato un'audizione pubblica e una consultazione in merito e sono lieto di dare tutte le informazioni all'onorevole deputato. Sono stati fatti dunque notevoli passi avanti e spero che entro la fine dell'anno saremo al punto che tutte le nuove grandi proposte passeranno attraverso questo tipo di valutazione profonda.

Quanto al ruolo delle altre Istituzioni, nello spirito di una legislazione aperta e trasparente sarà importante che anche il Parlamento e il Consiglio adottino la stessa logica. Non spetta alla Commissione decidere. Se il Parlamento, il Consiglio e la Commissione concordano sui principi, la valutazione d'impatto della Commissione deve aver già analizzato diversi

parametri e quest'informazione sarà disponibile e utile per valutare gli emendamenti. Se occorrerà fare ulteriore lavoro, sono certo che la Commissione sarà molto disposta a collaborare.

2-282

Rübig (PPE-DE). - (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dato seguente è per noi di particolare importanza in quanto l'anno scorso i fallimenti nell'Unione europea sono aumentati in media del 19 per cento e in Germania del 32 per cento. Per quanto riguarda la valutazione delle conseguenze, signor Commissario, nel previsto Libro verde sull'imprenditorialità intende anche fornire una stima della misura in cui la legislazione europea ha contribuito a questa tendenza e che cosa si può fare per evitare che in futuro i fallimenti siano tanto numerosi?

2-283

Liikanen, Commissione. - (EN) Concordo sull'importanza di avere meno casi d'insolvenza, ma questo documento sull'imprenditoria vuol essere un'analisi più elementare del dilemma dell'imprenditore in Europa: se gli imprenditori sono così rispettati e apprezzati, perché sono così pochi a volerlo diventare?

Il secondo problema è che coloro che vogliono diventare imprenditori vogliono restare proprietari *manager* ma non vogliono crescere. Perché così pochi sono disposti ad assumersi rischi? Analizzeremo il tutto in senso lato, ma senza trascurare il punto di vista dell'onorevole Rübig.

2-284

Harbour (PPE-DE). - (EN) Vorrei anche congratularmi con il Commissario Liikanen per il lavoro svolto sulla valutazione d'impatto sulle imprese. Vorrei insistere ancora un pochino su di lui, innanzi tutto sul calendario relativo all'entrata in funzione di questa coerente metodologia nelle direzioni di tutta la Commissione.

Secondo: ritiene che ci sia l'esigenza di una qualche valutazione indipendente? Può esserci un rischio che la valutazione di impatto a carico delle direzioni generali sia forse un po' troppo favorevole rispetto alle proposte?

Terzo, sarebbe d'accordo nel dire che la logica seguita dal collega onorevole Titley è che dovremmo veramente pensare in termini di un'unità di valutazione normativa indipendente che agisca sul piano istituzionale e fornisca una reale verifica esterna sulla valutazione d'impatto per tutte le Istituzioni europee?

2-285

Liikanen, Commissione. - (EN) Sulla prima domanda, l'impegno della Commissione è di far partire la valutazione d'impatto gradualmente dall'inizio dell'anno prossimo per tutte le proposte più importanti. Si tratta di un impegno per tutta la Commissione. Sono certo che il Presidente ne garantirà il rispetto da parte di tutte le direzioni generali.

Concordo sul fatto che un parere indipendente sulla valutazione è un parere veramente valido. Sarà un buon punto da sollevare in occasione di discussioni interistituzionali. La Commissione non ha un parere definitivo sulla materia. Sono disposto a inoltrare la domanda ai colleghi. Sono certo che anche voi ne discuterete nel vostro contesto.

2-286

Presidente. – Grazie, Commissario Liikanen.

2-287

Harbour (PPE-DE). - (EN) Signor Presidente, per una mozione procedurale: è stato molto deludente che il Presidente Prodi non abbia presentato il suo pacchetto di riforme sullo Statuto a una riunione della Conferenza dei Presidenti aperta a tutti i deputati. Può comunicarlo al Presidente Cox per dire che molti di noi considerano l'annuncio importante al punto che tutti avremmo dovuto essere coinvolti nella presentazione. Sono certo che la Commissione ne avrebbe tratto vantaggio.

2-288

Presidente. – Prendiamo atto della sua osservazione. Ringraziamo il Commissario Liikanen.

Interrogazioni rivolte al Commissario de Palacio

2-289

Presidente. - Annuncio l'interrogazione n. 12 dell'onorevole Joachim Wuermeling (H-0364/02), sostituito dalla onorevole Müller:

Oggetto: Drammatico incremento del traffico Est-Ovest

A causa dei crescenti scambi commerciali, il traffico pesante tra l'UE e i paesi candidati all'adesione non cessa di aumentare. Nei valichi di frontiera tra la Repubblica ceca e la Baviera, ad esempio, il numero degli autocarri sdoganati è aumentato negli ultimi 5 anni del 50%.

Quale crescita dei trasporti di merci su strada prevede la Commissione nei prossimi anni, in particolare successivamente alle adesione all'UE?

Sono le previste misure relative alla di costruzione di nuove strade negli Stati membri sufficienti a soddisfare il volume di traffico supplementare?

Quali misure intende adottare la Commissione per prevenire la formazione di punti di strozzatura?

2-290

De Palacio, Commissione. – (ES) Signor Presidente, il Libro bianco sulla politica europea dei trasporti prevede che, a meno che non siano adottate nuove iniziative di vasta portata, entro il 2010 il traffico di mezzi pesanti adibiti al trasporto merci crescerà fra il 40 e il 50 per cento rispetto ai livelli del 1998.

L'esperienza sta a indicare che la crescita dei trasporti, specie nelle regioni di frontiera, risulterà accelerata dall'ampliamento. Nell'obiettivo di far fronte alle strozzature imputabili a questa situazione, il Libro bianco presenta una politica mirata a garantire il riequilibrio fra le varie modalità di trasporto. E' opportuno che una parte consistente di questa crescita dei trasporti avvenga su infrastrutture diverse da quelle stradali, ossia su rotaia, per via fluviale o marittima.

La proposta della Commissione con cui viene riveduta la decisione sugli orientamenti per la rete transeuropea dei trasporti ha come obiettivo generale la riduzione delle strozzature. In tale contesto, la Commissione ha proposto di aggiungere una serie di collegamenti con i paesi candidati. Allo scopo di rafforzare i corridoi est-ovest, la Commissione ha inoltre proposto due nuovi progetti prioritari: il progetto sul trasporto combinato, l'alta velocità ferroviaria fra Stoccarda e Vienna e il progetto di miglioramento del Danubio fra Vilshoffen e Straubin.

Inoltre, la Commissione ha proposto la modifica del regolamento sulla concessione di fondi comunitari nell'ambito delle reti transeuropee, aumentando i massimali di cofinanziamento dall'attuale 10 per cento sino al 20 per cento dei costi di investimento, in casi eccezionali, ivi inclusi i progetti eseguiti nelle zone di frontiera con i paesi candidati.

La Commissione ha previsto una più ampia revisione di tutte le reti transeuropee nel 2004, ormai alla luce del nuovo assetto dell'Unione europea a seguito dell'ampliamento.

Per quanto concerne il trasporto merci su rotaia, abbiamo già presentato non soltanto il primo pacchetto ferroviario approvato un anno e mezzo fa, ma anche il secondo pacchetto ferroviario mirato appunto a rivitalizzare il trasporto merci su rotaia con ferrovie degne del XXI secolo, dinamiche, competitive con la strada, orientate al cliente e, pertanto, capaci di un servizio di qualità. Spero che il lavoro svolto in questo Parlamento e in seno al Consiglio dei ministri consentirà, entro breve, di dare il "via libera" a questi importantissimi provvedimenti.

Da ultimo, nell'ambito della logistica, grazie al nuovo progetto Marco Polo destinato a incentivare l'interoperatività e a finanziare lo sviluppo di alternative al trasporto su gomma, le imprese dei paesi candidati potranno ottenere aiuti economici, se ne faranno richiesta congiuntamente con un'impresa dell'Unione.

2-291

Müller, Emilia Franziska (PPE-DE). - (DE) La ringrazio, signora Commissario, per le sue esaurienti informazioni. Io e l'onorevole Wurmeling nelle regioni frontaliere in generale siamo interessati al problema perché da noi l'aumento del traffico è già superiore al 40 - 50 per cento. I cittadini che vivono nelle regioni frontaliere, lungo le principali vie di comunicazione, sono esposti a code, rumore e gas di scarico. Nel percorso in auto per raggiungere il proprio posto di lavoro si è costretti a procedere permanentemente in colonna dietro camion provenienti dalla Repubblica ceca, dalla Slovacchia, dalla Romania e dalla Bulgaria.

La mia domanda complementare è la seguente: lei ha affermato che è necessario promuovere in particolare le ferrovie e il trasporto su rotaia. Nel frattempo sono state adottate misure, o sono state finanziate misure, per trasferire il trasporto merci nelle aree frontaliere dal trasporto su strada a quello su rotaia e vi sono stati colloqui in merito anche con le Ferrovie tedesche? Questa sarebbe la mia domanda.

2-292

De Palacio, Commissione. – (ES) Effettivamente l'incremento del traffico si concentrerà in modo consistente, questo è chiaro, nelle zone di frontiera ed è proprio per questa ragione che stiamo dando impulso, con vari progetti, alla ripresa del traffico merci su rotaia negli attuali 15 Stati membri dell'Unione e alla salvaguardia del ruolo della ferrovia nei sistemi di trasporti dei paesi candidati. In altre parole, già mediante i fondi di preadesione si tenta di evitare che i paesi candidati riversino i loro trasporti di merci sulla gomma, per mantenere invece almeno invariata la quota che oggi viaggia su rotaia.

Sono a conoscenza dei problemi, degli ostacoli e dei disagi a carico delle popolazioni residenti lungo i grandi assi viari; in questo contesto, stiamo studiando come migliorare la qualità del traffico su gomma.

Naturalmente ci siamo posti in contatto con la *Deutsche Bahn* e, dal prossimo anno, entrerà in funzione il primo pacchetto ferroviario. Tale pacchetto comporterà che, per la prima volta, nell'Unione europea vi sarà una rete ferroviaria europea, oggi inesistente, con il superamento delle reti ferroviarie nazionali, integrate in una rete europea.

Su tale rete europea competeranno fra di loro i vari operatori dei trasporti – fra cui anche la *Deutsche Bahn* – senza discriminazioni i termini di accesso. Credo che con questi sistemi, e con il varo nei prossimi anni di standard tecnici comuni o almeno compatibili, sarà possibile dar vita a una vera ferrovia europea in grado di competere con i trasporti su strada.

2-293

Wuermeling (PPE-DE). - (DE) Signora Presidente, la ringrazio di questa risposta. Devo innanzi tutto scusarmi per essere arrivato un po' in ritardo e sono contento di avercela fatta comunque. Come lei sa, stiamo attualmente riformando il nostro regolamento; io sono coinvolto in quanto relatore ombra e le sensibilità al riguardo sono molto forti.

Vorrei in primo luogo esprimere un ringraziamento alla Commissione, per essersi impegnata a colmare le lacune fra le reti di trasporto transeuropee nell'Unione europea e la rete TINA nei paesi candidati. Questo è di grande importanza. La Commissione ha presentato alcune proposte finalizzate all'integrazione delle reti transeuropee e ha anche fatto alcune promesse finanziarie al riguardo. Lo considero molto positivo. Da noi a livello regionale in questo momento si discute molto intensamente, com'è ovvio, di alcuni di questi progetti infrastrutturali. Ciò che manca tuttora - e su questo verte la mia domanda complementare - è una previsione almeno in parte attendibile di quanto aumenterà, in particolare, il trasporto merci in percentuale. Per noi sarebbe importantissimo disporre di questo dato, anche in considerazione della popolazione che deve subire gli svantaggi dei nuovi collegamenti di trasporto.

2-294

De Palacio, Commissione. - (ES) Onorevole, non conosciamo la percentuale esatta. Disponiamo soltanto di proiezioni e di previsioni che, come ho detto nel mio primo intervento, valutano l'aumento dei trasporti su gomma nell'ordine del 50 per cento - fra il 40 e il 50 per cento - nei prossimi dieci anni, ossia da oggi al 2010. Questa è la previsione d'insieme; naturalmente è molto probabile che alcune zone in particolare ne risultino più colpite. I precedenti sono quelli degli ampliamenti del passato: la Penisola iberica, con i suoi flussi di scambi con la Francia attraverso i Pirenei, o l'adesione dei paesi scandinavi e dell'Austria e i relativi scambi con il resto del continente.

Indubbiamente, in un ampliamento gli interscambi registrano automaticamente un salto qualitativo e quantitativo, ma non posso fornirle dati più precisi, se non la previsione complessiva di un incremento di circa il 50 per cento entro il 2010.

2-295

Presidente. - Annuncio l'interrogazione n. 13, dell'onorevole Alexandros Alavanos (H-0369/02):

Oggetto: Concessione di nuovi aiuti illegittimi all'Olympic Airways

Con una lettera pubblicata nella Gazzetta Ufficiale C 98 del 23.04.2002, la Commissione ingiungeva alla Grecia di fornire informazioni in applicazione dell'articolo 10 del regolamento (CE) 659/1999 del Consiglio onde ottenere dettagli riguardo "all'uso scorretto degli aiuti e alla concessione di nuovi aiuti illegittimi" all'Olympic Airways. Con tale ingiunzione imponeva altresì di ottemperare entro un mese alla sua richiesta.

Alla scadenza fissata ha la Commissione ricevuto dalle autorità elleniche le risposte da essa sollecitate? Sono state fatte osservazioni da parte di altri soggetti interessati? E' essa in grado di fare una valutazione generale degli elementi che le sono stati trasmessi?

2-296

De Palacio, Commissione. - (ES) Signor Presidente, il 6 marzo 2002 la Commissione ha deciso di aprire una regolare procedura di esame a norma dell'articolo 88, paragrafo 2 del Trattato CE, rispetto al possibile impiego abusivo di aiuti pubblici autorizzati dalla Commissione con precedenti decisioni risalenti al 1994 e al 1998 nonché rispetto alla legittimità di un nuovo aiuto appena concesso alla *Olympic Airways*.

La decisione è stata notificata al governo ellenico, che ha inviato le sue osservazioni al riguardo in più occasioni. La decisione della Commissione è stata inoltre pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, affinché i terzi interessati potessero far pervenire le proprie osservazioni alla Commissione entro il termine di un mese. Tale termine è scaduto il 23 maggio 2002, data in cui la Commissione aveva ormai ricevuto le osservazioni delle parti. La Commissione adotterà una decisione finale dopo un minuzioso esame delle osservazioni presentate dalle autorità elleniche e dalle parti terze coinvolte che si sono manifestate.

La Commissione è impossibilitata a fare commenti su aspetti di fondo prima di aver formulato un parere definitivo sulle argomentazioni che ha presentato nella sua decisione del 6 marzo 2002.

2-297

Alavanos (GUE/NGL). - (EL) Ringrazio la signora Commissario, ma ho un dubbio. Da un lato, ora sono in causa gli aiuti del 1994, che la Commissione aveva approvato; dall'altro, ad osservazioni mosse da alcuni deputati di questo Parlamento - fra cui il sottoscritto - sulla gara per la vendita della *Olympic Airways* la Commissione non ha replicato in alcun modo. Domando pertanto alla Commissione: primo, quali sono le parti terze coinvolte? Secondo, se l'obiettivo e l'interesse della Commissione consistano nella sopravvivenza della *Olympic Airways*, che come sappiamo svolge in Grecia un ruolo essenziale nei collegamenti aerei interni.

2-298

De Palacio, Commissione. - (ES) Signor Presidente, onorevole parlamentare, l'obiettivo della Commissione consiste nel favorire lo sviluppo dei trasporti aerei nell'Unione e agevolare il rafforzamento delle compagnie aeree, la loro competitività, un buon servizio agli utenti e lo sviluppo economico.

Capisco bene che la *Olympic Airways* sia una compagnia aerea fondamentale ai fini delle attività economiche in Grecia, e che abbia una chiara incidenza anche nelle attività economiche dell'Unione nel suo insieme. Ciò detto, aggiungo che, come ho già detto prima a proposito del 1994 e del 1998, è semplicemente il modo in cui sono state applicate tali decisioni, all'epoca prese in funzione delle informazioni forniteci e sulle quali abbiamo chiesto dettagli e conferme da parte delle autorità elleniche.

Comunque, lo ribadisco, ciò che più mi sta a cuore è che la questione della *Olympic* possa essere risolta positivamente, che le iniziative e il lavoro svolto dalle autorità greche per la privatizzazione della *Olympic* abbiano uno esito positivo e, semplicemente, non dover neppure più ricevere nuove informazioni su ulteriori aiuti eventualmente concessi dal governo ellenico. Io per prima vorrei che la *Olympic* non avesse più alcun problema e che non fosse più necessario svolgere analisi come quella che stiamo effettuando ora.

2-299

Presidente. – Avendo esaurito il tempo assegnato alle interrogazioni alla Commissione, le interrogazioni n. 11 e dal n. 14 al n. 70 riceveranno risposta per iscritto.³

Il Tempo delle interrogazioni alla Commissione è chiuso.

(La seduta, sospesa alle 19.55, riprende alle 21.00) 2-301

PRESIDENZA DELL'ONOREVOLE INGO FRIEDRICH
Vicepresidente

2-302

Parità di trattamento tra uomini e donne (proseguimento)

2-303

Presidente. - L'ordine del giorno reca la discussione sulla relazione (A5-0207/2002), presentata dalla onorevole Hautala a nome della delegazione del Parlamento europeo al comitato di conciliazione sul progetto comune, approvato dal comitato di conciliazione, di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio [PE-CONS 3624/2002 – C5-0185/2002 – 2000/0142(COD)] che modifica la direttiva 76/207/CEE del Consiglio relativa all'attuazione del principio della parità di trattamento tra gli uomini e le donne per quanto riguarda l'accesso al lavoro, alla formazione e alla promozione professionali e le condizioni di lavoro.

2-304

Kratsa-Tsagaropoulou (PPE-DE). - (EL) Signor Presidente, noi tutti e tutte siamo particolarmente soddisfatti in quanto siamo giunti alla fine del processo di revisione della direttiva del 1976 sulla parità di trattamento tra uomini e donne – direttiva che ha avuto un ruolo importante nella vita delle lavoratrici europee.

Il nuovo testo, che crediamo sarà approvato dal Parlamento europeo, raccoglie i risultati di un tentativo sistematico e di una fattiva collaborazione fra le tre Istituzioni dell'Unione europea. Stigmatizza anche i mutamenti delle condizioni socioeconomiche nei paesi dell'UE, nonché i nostri sforzi tesi all'ammodernamento del modello sociale. Evidenzia inoltre il ruolo che le donne di oggi sono chiamate a svolgere se si vogliono realizzare gli obiettivi di sviluppo rispettando gli obblighi e le responsabilità dello Stato e della società rispetto alle donne che lavorano.

La nuova direttiva costituisce dunque un interessante strumento ai fini della parità tra uomini e donne nell'ambito del lavoro. Nuovi concetti vengono così introdotti nel campo della discriminazione, come le molestie sessuali, i programmi d'azione presso le aziende, le responsabilità del datore di lavoro, la creazione di un organismo indipendente per il controllo della parità e soprattutto il finanziamento di detti organismi grazie alla perseveranza del Partito popolare europeo. Crediamo nell'importanza di questa direttiva; noi tutti dobbiamo riflettere sulla sua applicazione giacché il nostro obiettivo ultimo deve essere il conseguimento di risultati che influiscano sulla vita dei cittadini lavoratori. Dobbiamo quindi farci carico del suo recepimento nell'ordinamento giuridico degli Stati membri quanto prima, al fine di informare esaurientemente i cittadini – specie le donne – nonché le parti sociali, il mondo giuridico e le amministrazioni.

Non dobbiamo dimenticare l'importanza ascrivibile all'informazione e alla sensibilizzazione, in quanto sappiamo bene che nei nostri paesi esistono leggi e politiche avanzate, che però non si applicano; proprio per questo ci sono discriminazioni contro le donne sul posto di lavoro. Questa direttiva deve costituire l'opportunità per una feconda applicazione delle leggi e delle politiche sulla parità di trattamento.

2-305

Gröner (PSE). - (DE) Signor Presidente, possiamo essere fieri dell'esito della procedura di conciliazione sulla direttiva per la parità di trattamento. La relatrice, onorevole Hautala, merita il nostro cordiale ringraziamento. Sono certa che la

³ Cfr. Allegato *Tempo delle interrogazioni*.

direttiva così modificata si affermerà come pietra miliare per il miglioramento delle opportunità professionali delle donne. Letteralmente all'ultimo minuto è stato possibile giungere ad una definizione di compromesso del concetto di molestie sessuali sul posto di lavoro che vieta ogni forma di comportamento sessuale indesiderato, nonché tutte le espressioni verbali e non verbali lesive della dignità della persona interessata. E' inoltre la prima volta che si promulga una normativa europea sulle discriminazioni dirette e indirette, rendendola obbligatoria nei quindici Stati membri e, presto, in altri dieci.

Una svolta qualitativa di enorme portata continua ad essere il fatto che le donne non devono subire alcuna penalizzazione professionale a causa della gravidanza e della maternità e, al termine del congedo parentale, godono del diritto giuridicamente sancito di essere reintegrate nella posizione lavorativa precedente o in una posizione equivalente. Abbiamo dovuto lottare accanitamente per riuscire ad estendere i congedi parentali anche ai padri, e le tutele della direttiva anche ai genitori adottivi.

Entro il 2005 gli Stati membri, inclusi i paesi candidati, dovranno provvedere a creare all'interno delle aziende istanze indipendenti, incaricate di redigere i piani di parità e dotate delle necessarie risorse finanziarie. In caso di violazione si devono comminare sanzioni concrete. Non è ancora appurato che gli impegni volontari assunti in questo senso dal governo federale e dalle associazioni datoriali tedesche soddisfino gli ambiziosi requisiti della direttiva dell'UE. Se le aziende non rafforzeranno notevolmente il loro impegno per la promozione delle donne, il ricorso presso la Corte di giustizia europea è già iscritto nella logica delle cose.

2-306

Schmidt, Olle (ELDR). – (SV) Signor Presidente, la onorevole Hautala si merita davvero gli elogi che le vengono tributati oggi. Nonostante la testardaggine, e talora il palese disinteresse, dei ministri ella è riuscita a cesellare un accordo eccellente.

Il lavoro per le pari opportunità in seno all'Unione ha compiuto un notevole passo in avanti. Sia gli uomini, sia le donne possono ora, con la legge dalla loro, sottrarsi alle molestie sessuali. Sappiamo però che sono le donne le vittime di queste allusioni sessuali tanto frequenti. Ora esiste nel diritto comunitario una definizione a norma di legge, mentre al datore di lavoro viene attribuita una responsabilità chiara.

Molte donne in Europa hanno avuto vita grama sul posto di lavoro proprio a causa di uomini molesti. Fra il 40 e il 50 per cento delle donne attive in tutta l'UE sono state prima o poi oggetto di approcci sessuali.

Sono a mia volta particolarmente lieto di veder rafforzato il diritto al congedo parentale, tanto per gli uomini quanto per le donne. Avrei tuttavia preferito una formulazione più esplicita sul diritto di rioccupare la posizione che si ricopriva prima del congedo.

Per concludere, ancora una volta grazie al Commissario responsabile per il suo instancabile lavoro. Grazie alla collega Hautala per la ben nota pazienza finlandese di cui ha dato prova a beneficio dell'uguaglianza in Europa.

2-307

Eriksson (GUE/NGL). – (SV) Signor Presidente, è con grande gioia che ringrazio la onorevole Hautala per il suo instancabile lavoro. Del quale non si è occupata soltanto lei, onorevole, visto che ha saputo coinvolgere diversi gruppi politici per lungo tempo. Questa sì che è partecipazione.

In particolare, ricordo che entrambi i genitori hanno ora diritto a rioccupare la loro posizione, o una equivalente, dopo il congedo parentale, ma solo se tale diritto è riconosciuto nella legislazione del loro paese.

Spero davvero che l'informazione su questa direttiva si diffonda rapidamente fra i cittadini e che i paesi non ancora dotati di una legislazione in tal senso ne prendano atto.

Credo inoltre che valga la pena di ricordare che la direttiva rappresenta, in effetti, il materializzarsi di ambizioni politiche puntualmente presenti in ogni discorso solenne: poter conciliare la vita privata con la vita professionale. La direttiva è un atto concreto che può contribuire a trasformare simili ambizioni in realtà. L'indisponibilità e l'incomprensione vengono però smascherate quando le nostre ambizioni politiche si scontrano con il rifiuto totale dei datori di lavoro di riflettere sul ruolo che essi stessi hanno nella bassa natalità registrata nell'Unione.

Infine, per quanto concerne il paragrafo 9 della relazione desidero rammentare che la Chiesa e l'esercito si sono dimostrati, in questo ambito, due realtà socialmente retrive.

2-308

Klaß (PPE-DE). - (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, la modifica della direttiva si era resa urgentemente necessaria per onorare adeguatamente il Trattato di Amsterdam, in cui figurano nuove disposizioni sulle pari opportunità di uomini e donne. Ma sono motivo di adeguamenti anche molti pronunciamenti di ampio respiro della Corte di giustizia europea - ad esempio le sentenze Kalanke e Marschall. Sia in seno al Parlamento, sia con il Consiglio abbiamo lottato a

lungo e con impegno per giungere ad un compromesso praticabile, senza tuttavia mai perdere di vista il vero obiettivo, cioè la garanzia dello stesso trattamento a uomini e donne nell'accesso al lavoro.

Abbiamo limato fino all'ultimo la definizione di molestie sessuali, anche se si può continuare a non concordare sulla necessità che essa figuri in un testo legislativo. Si è trovato un compromesso sulla creazione di una o più istanze incaricate di esaminare e di sorvegliare il recepimento e l'attuazione della direttiva. Tali istanze, che possono far parte anche di strutture già esistenti, meritano il nostro sostegno. La direttiva fa inoltre riferimento ai diritti dei genitori adottivi negli Stati membri che riconoscono il congedo di adozione. Si è inoltre sancito il diritto alla reintegrazione nel posto di lavoro precedente o in un posto equiparabile al termine del congedo di maternità.

Con questa direttiva si impone ora agli Stati membri di introdurre vari provvedimenti vincolanti per la promozione della parità. A mio avviso, però, le aziende non possono essere abbandonate a se stesse al momento dell'attuazione, ma vanno anche aiutate. Solo quando saremo riusciti ad ottenere che la famiglia, l'educazione dei figli e l'assistenza siano una responsabilità condivisa da uomo e donna, solo quando agli uomini risulterà ormai naturale avvalersi del congedo parentale per onorare i loro obblighi nei confronti della famiglia, solo allora ci saremo davvero avvicinati alla meta delle pari opportunità, dei pari diritti e degli stessi doveri.

2-309

Aviles Perea (PPE-DE). - (ES) Signor Presidente, possiamo contare su un testo definitivo, approvato in seno alla riunione del comitato di conciliazione del 17 aprile, che ha concluso un lungo periodo di lavoro.

Nella commissione per i diritti della donna e le pari opportunità abbiamo compiuto uno sforzo per raggiungere un accordo sui punti più importanti di tale direttiva. Non è stato facile; tutti abbiamo ceduto qualcosa, tuttavia abbiamo ottenuto un testo che soddisfa la maggioranza e che ha ottenuto il parere favorevole del Consiglio dopo molte riunioni, formali ed informali. La direttiva verte su questioni di grande interesse quali la definizione di molestia sessuale a livello comunitario. Essa condanna, inoltre, la discriminazione sul posto di lavoro della donna in gravidanza e in maternità, nonché la discriminazione legata all'adozione e alla paternità, garantendo il posto di lavoro o uno equivalente. La direttiva stabilisce anche misure positive per i settori professionali nei quali uno dei sessi sia sottorappresentato nonché misure preventive per evitare discriminazioni a causa del sesso sul posto di lavoro - in particolare le molestie e le molestie sessuali - garantendo l'applicazione, in caso di mancata osservanza della direttiva, di sanzioni efficaci. Stabilisce poi che la parità di trattamento nel lavoro dovrà essere pianificata e sistematica e che, ogni quattro anni, siano elaborate relazioni al fine di illustrare la reale situazione della donna.

Credo che si tratti di una buona direttiva, che raccoglie i problemi con cui si confrontano le donne in troppe occasioni, nel lavoro e nell'attività professionale, e che essa costituirà un sostegno efficace per evitare le discriminazioni. E' necessario mettere in risalto il buon lavoro svolto dalla Presidenza spagnola, e lo sforzo compiuto affinché il Consiglio e il Parlamento potessero raggiungere un accordo.

2-310

Busquin, Commissione. - (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome della mia collega, signora Diamantopoulou, che vi prega di scusarla per non essere presente questa sera, vorrei congratularmi con tutti, e in particolare con la onorevole Hautala, per l'accordo raggiunto dal Parlamento e dal Consiglio su una direttiva tanto importante.

Tale accordo non sarebbe mai stato possibile senza la volontà manifestata dal Parlamento e dal Consiglio di raggiungere un compromesso. L'accordo politico del 17 aprile 2002 rafforza considerevolmente il testo della posizione comune raggiunta nel giugno del 2001. Tutti noi possiamo ritenerci fieri degli sforzi compiuti, perché abbiamo fatto un grande passo avanti verso il nostro obiettivo comune di raggiungere l'uguaglianza fra uomini e donne.

Siamo riusciti, a mio parere, a risolvere tutte le questioni importanti ed abbiamo, in larga misura, dato risposta alle preoccupazioni del Parlamento europeo. Il *dossier* risultava complesso ed ha ispirato vari emendamenti. Ritengo che il testo definitivamente approvato sia un compromesso nell'accezione migliore del termine, in quanto assicuriamo agli uomini ed alle donne dell'Europa un risultato tangibile, una direttiva molto ferma. Abbiamo compiuto dei progressi considerevoli nella lotta contro le discriminazioni fondate sul sesso ed abbiamo assicurato l'attuazione effettiva e durevole di un principio fondamentale del Trattato negli Stati membri.

La nuova direttiva offre un testo chiaro, tale da garantire la sicurezza giuridica e la coerenza con legislazioni simili che intendono lottare contro le discriminazioni. Mi rallegro, in particolare, delle innovazioni introdotte, vale a dire l'approvazione di una definizione comune europea per quanto riguarda le molestie sessuali e le responsabilità dei datori di lavoro, la prevenzione delle molestie e delle molestie sessuali nonché la stesura di piani in materia di uguaglianza, l'attribuzione stabilita nel testo di un mandato esteso agli organismi incaricati di attuare il principio di parità di trattamento. Le Istituzioni hanno manifestato la ferma volontà di accogliere i compromessi necessari per portare a buon fine questo *dossier*, e mi auguro che ciò possa costituire un precedente per una fattiva collaborazione fra le Istituzioni in futuro.

2-311

Presidente. – Esteticamente la signora Commissario Diamantopoulou sarebbe certamente risultata più gradevole, ma dal punto di vista contenutistico lei ha certamente illustrato la tematica con la stessa competenza.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani, alle 11.30.

2-312

Programmi specifici di ricerca, di sviluppo tecnologico, di dimostrazione (RSTD) e di formazione

2-313

Presidente. – L'ordine del giorno reca, in discussione congiunta, le seguenti relazioni:

- A5-0211/2002, presentata dall'onorevole van Velzen a nome della commissione per l'industria, il commercio estero e l'energia, sulla proposta modificata di decisione del Consiglio [COM(2002) 43 – C5-0212/2002 – 2001/0122(CNS)] che adotta un programma specifico di ricerca, sviluppo tecnologico e dimostrazione "Integrare e rafforzare lo Spazio europeo della ricerca" (2002-2006);

- A5-0206/2002, presentata dalla onorevole Zorba a nome della commissione per l'industria, il commercio estero e l'energia, sulla proposta modificata di decisione del Consiglio [COM(2002) 43 – C5-0213/2002 – 2001/0123(CNS)] che adotta un programma specifico di ricerca, sviluppo tecnologico e dimostrazione: "Strutturare lo Spazio europeo della ricerca" (2002-2006);

- A5-210/2002, presentata dall'onorevole Pietrasanta a nome della commissione per l'industria, il commercio estero e l'energia, sulla proposta modificata di decisione del Consiglio [COM(2002) 43 – C5-0214/2002 – 2001/0124(CNS)] che adotta un programma specifico di ricerca, sviluppo tecnologico e dimostrazione da attuare mediante azioni dirette dal Centro comune di ricerca (2002-2006);

- A5-0209/2002, presentata dall'onorevole Alyssandrakis a nome della commissione per l'industria, il commercio estero e l'energia, sulla proposta e sulla proposta modificata di decisione del Consiglio [COM(2001) 279 – C5-0333/2001 + COM(2002) 43 – C5-0215/2002 – 2001/0125(CNS)] che adotta un programma specifico (Euratom) di ricerca e formazione "Energia nucleare" (2002-2006);

- A5-0208/2002, presentata dall'onorevole Schwaiger a nome della commissione per l'industria, il commercio estero e l'energia, sulla proposta e la proposta modificata di decisione del Consiglio [COM(2001) 279 – C5-0334/2001 + COM(2002) 43 – C5-0216/2002 – 2001/0126(CNS)] che adotta un programma specifico 2002-2006 di ricerca e formazione da attuarsi mediante azioni dirette dal Centro comune di ricerca per conto della Comunità europea dell'energia atomica.

2-314

van Velzen (PPE-DE), relatore. - (NL) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto esprimere i miei ringraziamenti al Commissario e al suo gabinetto, ai rappresentanti della Commissione europea, alla Presidenza spagnola, al segretariato della commissione per l'industria, il commercio estero, la ricerca e l'energia, ai consulenti, ai relatori ombra e a tutti coloro che hanno partecipato alla stesura di questa relazione. Essa verte essenzialmente sui programmi specifici di ricerca e di sviluppo tecnologico e sull'integrazione e il consolidamento dello spazio europeo della ricerca. Signor Presidente, mi sembra doveroso constatare che, grazie alla buona cooperazione in seno a questo Parlamento – evidente anche in occasione della relazione Caudron - possiamo andare fieri dei risultati che saranno messi ai voti domani.

Ho già ricordato che stiamo costruendo sulle basi create dal proficuo lavoro del collega Caudron. Nei programmi specifici abbiamo infatti ripreso la struttura e i crediti del sesto programma quadro, senza modificarli in nulla. Così facendo, in realtà, compiamo un gesto storico. Mi risulta infatti sia la prima volta che si votano in Aula per ben due volte emendamenti pressoché identici. Domani gli emendamenti che avevamo discusso ed approvato nel contesto della relazione Caudron e che, durante una riunione informale del trilogico con il Consiglio e la Commissione, abbiamo concordato di riprendere nei programmi specifici, saranno infatti votati ancora una volta; mi sembra che questo sia un momento storico.

Quali sono dunque gli apporti complementari con cui i programmi specifici possono arricchire il sesto programma quadro dell'onorevole Caudron? Naturalmente non mi addenterò in tutti i dettagli; tengo semplicemente a menzionare un paio di aspetti che mi stanno particolarmente a cuore.

E' scontato incominciare dalle scienze biologiche. Signor Presidente, tra l'altro abbiamo accordato grande attenzione alla ricerca sul cancro e questo mi sembra giusto. Vogliamo un sostegno europeo alla ricerca – sia di base, sia sperimentale - sul cancro, per ottenere una diagnosi più sicura in uno stadio precoce, perché è questa, in ultima analisi, la condizione

indispensabile alla sopravvivenza dei pazienti. Naturalmente vogliamo poi migliorare il nostro contributo alle misure di prevenzione. Durante un colloquio che abbiamo avuto la scorsa settimana con alcuni oncologi di riconosciuta fama, si è insistito molto sul concetto di prevenzione; qui credo che il contributo del sesto programma quadro possa essere importante. Inoltre, vogliamo chiaramente accelerare il trasferimento dei risultati della ricerca sperimentale al letto del paziente, definendolo con lo strano termine di ricerca traslazionale. Signor Presidente, di questo si tratta.

Promuoviamo nuovi approcci anche nell'ambito delle patologie cardiocircolatorie e del diabete, in particolare per cercare di abbinare la ricerca sul genoma umano all'applicazione delle nuove tecnologie e dei nuovi metodi diagnostici. Credo che con la nuova impostazione basata sull'ingegneria genetica e altri metodi si possano fare grandi cose.

Guardiamo però anche ad altri sviluppi. Ad esempio alle possibilità di utilizzare la nanotecnologia per accelerare e migliorare la terapia dell'infarto, o al ricorso a tecnologie avanzate e innovative negli interventi chirurgici in presenza di malattie cardiovascolari. Per capire la straordinaria importanza di questo programma, basta chiudere gli occhi e pensare a tutte le nuove tecnologie, a tutti i metodi diagnostici più efficaci e alle altre novità che potremo offrire ai nostri cittadini nei prossimi dieci anni.

Nel campo della sicurezza alimentare, il programma rivolge giustamente la sua attenzione anche al ruolo fondamentale dell'alimentazione, della dietetica e dello stile di vita per la salute dei cittadini.

Mi sembra molto significativo che, nella società europea dell'informazione, si effettui un collegamento tra la comunicazione mobile da un lato, e dall'altro le nuove tecnologie nel campo della televisione digitale, nonché le nuove opportunità fornite dalla comunicazione a banda larga. Nel pacchetto complessivo l'industria europea può svolgere un ruolo di maggior spicco, anche sul piano occupazionale. In ultima analisi, è questo il nostro obiettivo.

Signor Presidente, desidero richiamare una particolare attenzione anche sul progetto INTAS. Parliamo sempre di rendere più intenso il partenariato tra l'Europa e la Russia. Grazie al progetto INTAS possiamo ora rafforzare notevolmente la collaborazione con la Russia, fatto di notevole rilievo anche per combattere la fuga di cervelli, il *brain drain*, che affligge questo paese.

Per concludere, desidero rammentare che il Commissario Busquin ha dato prova di grande lungimiranza impostando in questo modo il sesto programma quadro e pilotandolo verso uno Spazio europeo della ricerca. Egli ha svolto anche un'opera pionieristica, soprattutto a Barcellona, dove ha spinto gli Stati membri a intraprendere uno sforzo comunitario per indurre infine l'economia, le autorità nazionali e l'Unione europea a fissarsi come meta comune la destinazione del tre per cento del PIL alla ricerca. Signor Presidente, solo allora in Europa si creeranno davvero nuovi posti di lavoro, solo allora si promuoverà la competitività europea. Ringrazio il Commissario per la sua lungimiranza. Il programma va esaminato anche in questa prospettiva ed è di importanza vitale che domani tutti i gruppi gli accordino il massimo sostegno possibile per consentire di attuarlo al più presto.

2-315

Zorba (PSE), relatore. – (EL) Signor Presidente, il nostro dibattito dei mesi scorsi è stato caratterizzato da una profonda problematica di ordine politico: come risolvere le carenze strutturali presenti in tutti i settori della ricerca in Europa. A mio avviso, stiamo cercando assieme le soluzioni più opportune per garantire all'Unione la possibilità di affrontare il futuro e di rispondere alle aspettative dei cittadini, visto che oggi le economie e le società europee basano il proprio sviluppo sulla conoscenza.

Per quanto concerne il programma specifico "Strutturare lo spazio europeo della ricerca", la proposta della Commissione aveva tutti gli elementi per consentirci di individuare i punti sensibili. Per la collaborazione ricevuta desidero ringraziare sia la commissione parlamentare che il segretariato della commissione per l'industria. Il caso ha voluto che nel prosieguo dei nostri lavori sia arrivata la decisione favorevole del Consiglio di Barcellona sulla proposta della Commissione in merito all'incremento della spesa totale per la ricerca. E' stata una decisione incoraggiante, credo, giunta al momento opportuno.

Fra i punti fondamentali su cui desidero soffermarmi ci sono l'interdisciplinarietà e la pluridisciplinarietà. Credo siano punti importanti per superare i limiti tradizionali e procedere verso progetti più audaci ed innovativi; dobbiamo pensare non solo a collaborazioni tra vari campi di ricerca, ma anche in nuovi settori scientifici. Sono dell'avviso che questo orientamento potrà scatenare un potenziale creativo permettendoci di vincere la sfida della concorrenza internazionale, che noi europei ci troviamo a raccogliere rispetto alle altre forze attive in questo ambito.

Il mio secondo punto concerne la cooperazione e la mobilità dei ricercatori. La possibilità di attrarre giovani ricercatori e di superare gli ostacoli riguarda non solo le nazioni europee, ma anche gli Stati candidati e i paesi terzi. Credo che le borse di studio "Marie Curie" daranno un contributo determinante; pertanto abbiamo chiesto alla Commissione di monitorare la mobilità, in modo che il Parlamento possa disporre di dati validi per i prossimi anni. L'Europa ha molto da guadagnare dai ricercatori provenienti da paesi terzi. Non solo non dobbiamo sottovalutare l'importanza delle borse di studio loro

destinate, ma anzi credo che ci dovremmo impegnare maggiormente. Sollevo di nuovo la questione, signor Commissario, in quanto ritengo che lei sia conscio della sua rilevanza.

Il mio terzo punto riguarda lo spazio europeo dell'istruzione superiore. La ricerca e l'istruzione superiore assomigliano a vasi comunicanti in quanto traggono vantaggio l'una dall'altra. Vi è naturalmente una certa concorrenza in materia di diritto all'insegnamento. Credo che il processo di Bologna e le iniziative comuni che ci aspettiamo dai Commissari Busquin, Liikanen e Reding saranno molto interessanti.

Società e scienza: i timori e le aspettative dei cittadini europei nei confronti della ricerca e della scienza sono oggi più grandi che mai.

Non solo serve un dialogo pubblico sistematico, ma occorre dotarlo di una struttura tale da influenzare realmente la nostra società dandole un approccio educativo e di riflessione. Il dialogo è un rapporto biunivoco; attraverso di esso la ricerca europea deve avvertire le esigenze dei cittadini e rispondere alle istanze sociali. Per questo abbiamo insistito molto sulla priorità da dare alle scienze sociali e umanistiche. Ritengo però che nel campo della società e della scienza rimanga ancora molto da fare vista l'esigenza di una progettazione strutturata e strategica.

Voglio credere infine che a livello politico si sia fatto tutto il possibile, in modo coerente e sensato, risolvendo un certo numero di problemi incontrati strada facendo. D'ora in poi tocca alla Commissione agire, ma anche la comunità scientifica sarà protagonista nell'attuazione del programma. Proprio alla comunità scientifica chiediamo di non sconfessare le nostre scelte politiche.

2-316

Alyssandrakis (GUE/NGL), relatore. - (EN) Signor Presidente, il programma specifico di ricerca e formazione "Energia nucleare" fornisce 940 milioni di euro per attività in tre settori prioritari - la fusione nucleare termocontrollata, la gestione dei residui radioattivi e la radioprotezione - oltre a prevedere altre attività nel campo della sicurezza e della tecnologia nucleare. La quota più consistente degli stanziamenti in questione (750 milioni di euro) dovrebbe essere destinata, ai termini della proposta, alla ricerca sulla fusione nucleare, riservando fino ad un massimo di 200 milioni di euro per la realizzazione di ITER, il *tokamak "Next Step"*. Nel biennio 2003-2004 dovrebbe essere presa una decisione specifica a riguardo, fermo restando che i negoziati internazionali abbiano esito positivo, per cui la costruzione di ITER potrebbe essere effettivamente avviata nel periodo 2005-2006. Si tratterebbe di un importante passo avanti verso la produzione sostenuta di energia da fusione nucleare, che nei prossimi decenni si prevede diverrà una valida fonte energetica. L'importanza di questo sviluppo non deve essere sottovalutata, dato che sono previsti depositi limitati di combustibile fossile. La ricerca associata merita pertanto la dotazione proposta. Dal momento che non è ancora stata presa una decisione definitiva su ITER, la flessibilità nella ripartizione degli stanziamenti tra ITER e altre attività in materia di fusione rappresenta un elemento importante della proposta.

Sempre nel campo della fusione nucleare controllata rientrano tra le altre attività "il programma delle Associazioni in fisica e tecnologia" e "l'esercizio delle strutture JET". Il programma delle Associazioni comprende fra l'altro lo studio di formule di confinamento magnetico toroidale diverse dal *tokamak* (in particolare la prosecuzione della costruzione dello "*stellarator*" Wendelstein 7-X), la ricerca sui materiali di fusione e attività aventi lo scopo di restare al passo con le attività civili di ricerca degli Stati membri sul confinamento inerziale, ed eventuali progetti alternativi.

La struttura JET di Culham, in Inghilterra, ha avuto molto successo e gli impianti continueranno ad essere utilizzati, ma il loro funzionamento dovrà essere sospeso a tempo debito per consentire il convogliamento delle pertinenti risorse verso il programma ITER.

A prescindere dal futuro dei reattori a fusione nucleare, il problema dei residui radioattivi (in particolare di quelli a lunga vita) è un problema a lunghissimo termine, dell'ordine di migliaia di anni. Di conseguenza, non è solo potenziando lo sforzo di ricerca che si può sperare di ridurre i rischi posti da tali residui. Il programma specifico prevede stanziamenti per 90 milioni di euro da destinare ad attività di ricerca sullo smaltimento geologico e allo sviluppo di strategie intese a ridurre la produzione di residui.

Alla radioprotezione è destinato un importo di 50 milioni di euro, e nella sezione "Altre attività" rientrano infine la valutazione di progetti innovativi e lo sviluppo di processi migliori e più sicuri per la generazione e lo sfruttamento dell'energia nucleare, l'educazione e la formazione in materia di radioprotezione e il miglioramento della sicurezza degli impianti nucleari esistenti, per una dotazione complessiva di 50 milioni di euro.

La commissione per l'industria, il commercio estero, la ricerca e l'energia accoglie la proposta della Commissione e fornisce il proprio sostegno alla ricerca sul tema della fusione in generale, e in particolare all'ITER. Un sito europeo per la localizzazione di ITER confermerà la *leadership* dell'Unione europea nella tecnologia della fusione acquisita, tra l'altro, tramite le strutture JET, che non dovranno essere abbandonate prima di aver esaurito le proprie potenzialità.

Diversi emendamenti proposti dalla nostra commissione riguardano i residui radioattivi e la sicurezza nucleare. Il trattamento di tali residui deve essere non solo accettabile per la società, ma anche intrinsecamente sicuro.

A questo riguardo desidero sottolineare che vi è un errore nella traduzione francese dell'emendamento n. 4. L'originale inglese "sicure e accettabili", si è trasformato nel testo francese in "sane e accettabili". Signor Presidente, potrebbe verificare che questo punto venga corretto?

La ricerca sullo smaltimento provvisorio, sulle caratteristiche dei residui e sui loro contenitori dovrebbe essere finanziata assieme alla ricerca sullo smaltimento geologico. La ricerca su concetti e tecniche innovative che producono una quantità inferiore di scorie dovrebbe includere i reattori ad alte temperature, quelli ad acqua leggera, quelli raffreddati a gas, le tecnologie dei reattori veloci e la cogenerazione.

Nel complesso l'approvazione della relazione da parte della commissione per l'industria rappresenterà un importante passo avanti verso un'energia nucleare più efficiente e sicura.

2-317

Schwaiger (PPE-DE), relatore. – (DE) Signor Presidente, signor Commissario Busquin, onorevoli colleghi, la mia relazione esamina le azioni dirette a favore della Comunità europea per l'energia atomica realizzate dal Centro comune di ricerca nei suoi impianti di Ispra, Petten, Geel, Mol e Karlsruhe. Questo programma specifico comprende varie priorità, di cui desidero ora illustrare nel dettaglio gli obiettivi politici.

Ma voglio innanzitutto spendere qualche parola sulla formazione. E' molto importante – sono certo che su questo concordano sia i fautori, sia i critici dell'energia atomica - che anche nei prossimi anni un numero sufficiente di giovani ricercatori nucleari, con una qualificazione eccellente, contribuiscano attivamente con le loro attività di ricerca alla sicurezza nucleare delle centrali atomiche attive e a realizzare gli interventi necessari ad eliminare le fonti di rischio nel circuito dei materiali combustibili. *Idem* dicasi per lo stoccaggio e la decontaminazione possibilmente rapida dei residui nucleari nei prossimi decenni.

E' pertanto decisivo mantenere gli elevati *standard* del Centro comune di ricerca e continuare ad ampliare le sue capacità di ricerca con la formazione di giovani scienziati e con opportunità di formazione professionale e di tirocinio. Tra le altre cose, queste attività possono essere particolarmente coltivate tramite il collegamento in rete con enti internazionali, nazionali e regionali ai vari livelli.

Ci sarebbe ancora molto da dire sui principi generali; poiché però li abbiamo già discussi diffusamente a proposito del sesto programma quadro, non desidero ripeterli nel dettaglio. In questa sede vorrei tuttavia sottolinearne due in particolare: innanzitutto il rispetto degli orientamenti etici generali, che devono essere considerati anche dai ricercatori dell'Unione europea e, soprattutto, di Euratom. E' importante anche al fine di assicurare l'accettazione della ricerca da parte della popolazione degli Stati membri perché, signor Commissario, come ben sa, si nutrono ancora delle riserve nei confronti di alcuni settori della ricerca scientifica, come per esempio la biotecnologia.

In secondo luogo il rispetto del principio delle pari opportunità anche nei riguardi delle donne ricercatrici, sia nella formazione professionale, sia nel conferimento di importanti missioni di ricerca individuale o di gruppo.

Vengo ora agli obiettivi specifici della ricerca del CCR. Personalmente, ritengo che il suo scopo principale sia contribuire con lavori di ricerca alla sicurezza delle centrali atomiche e del loro ciclo dei combustibili. I cittadini europei si aspettano, legittimamente, che anche in un'Unione ampliata si applichino *standard* rigorosissimi alla sicurezza delle centrali nucleari. Le regole dell'Europa occidentale, molto severe, ma non completamente armonizzate negli Stati membri, devono essere sintetizzate sotto forma di *acquis communautaire* e vigere anche nelle centrali nucleari degli Stati candidati dell'Europa centrale e orientale.

Con l'ausilio del *know how* del Centro comune di ricerca e dei risultati delle sue ricerche, ma anche delle autorità nazionali competenti dell'Unione europea, si dovrebbe elaborare un codice della sicurezza nucleare, da far entrare in vigore in tutta Europa prima dell'ampliamento. In tal modo esso potrà essere presentato come diritto vigente anche ai paesi candidati che, prima di aderire, dovranno accettarlo in quanto parte dell'*acquis* comunitario e dovranno poi applicarlo.

La Commissione - in particolare la sua Vicepresidente De Palacio - ha accolto con favore e sostenuto queste proposte di fronte alla commissione per l'industria, il commercio estero, la ricerca e l'energia. Suppongo che anche lei recepirà positivamente i nostri suggerimenti.

Speriamo dunque che la Commissione avanzi una proposta in materia già quest'estate. Non è ad esempio accettabile che in Lituania la centrale atomica di Ignalina continui a rimanere in funzione senza alcun intervento di adeguamento. L'alternativa sarebbe naturalmente la chiusura, possibilmente prima dell'adesione della Lituania all'Unione europea.

L'Unione europea e il Centro comune di ricerca dispongono di un'enorme competenza nel campo della ricerca sulla sicurezza nucleare. E' un imperativo di sicurezza mantenerla intatta per decenni a vantaggio dei cittadini che, anche a causa e in considerazione dell'esistenza dei residui nucleari, devono poter vivere al sicuro dalla radioattività.

Il secondo aspetto è la non proliferazione delle armi nucleari, ma anche delle sostanze fissili. Il Trattato Euratom prevede appunto controlli in questo campo, le cosiddette *safeguards*. Con il contributo di tutte le conoscenze specifiche del Centro comune di ricerca, essi vanno estesi anche alla non proliferazione delle sostanze fissili, che possono essere facilmente utilizzate anche per attentati terroristici - i furti verificatisi recentemente in Germania sono un avvertimento. I controlli comprendono naturalmente anche il reperimento e lo stoccaggio sicuro del materiale nucleare sottratto.

Un ultimo aspetto è la collaborazione del Centro comune di ricerca con il settore medico nel quadro di centri di ricerca nazionali e regionali. Un esempio ci è fornito dalle ricerche sul cancro svolte dall'*Institut für Transurane* insieme al *Deutsches Krebsforschungszentrum*.

2-318

Piétrasanta (Verts/ALE), relatore. - (FR) Signor Presidente, presenterò la parte non nucleare della relazione sul Centro comune di ricerca (CCR), che rappresenta due terzi del bilancio. Nel sesto programma quadro di ricerca e sviluppo il CCR riorganizzerà le proprie attività in modo da rafforzare la sua organizzazione e partecipare proficuamente allo Spazio europeo della ricerca.

Questo programma di lavoro ha tre caratteristiche: concentrazione, apertura e messa in rete, approccio "cliente". A tal fine, il Centro comune di ricerca ha riorganizzato le sue attività non nucleari in due settori fondamentali, sostenuti da competenze verticali: alimentazione, prodotti chimici e salute, ambiente e sviluppo sostenibile. Questi settori fondamentali saranno completati da attività orizzontali: prospettiva tecnologica, materiali di riferimento e metodi di misura, sicurezza pubblica e lotta antifrode.

La quota totale di bilancio per le attività del CCR ammonta a 760 milioni di euro. La nuova strategia adottata dal CCR e la ristrutturazione dei suoi servizi prendono le mosse da una relazione pubblicata l'anno scorso da un gruppo di alto livello presieduto da Étienne Davignon. Tali cambiamenti hanno per obiettivo un migliore adeguamento del CCR ai bisogni dei centri decisionali politici e degli utenti privilegiati: Consiglio, Direzioni generali della Commissione e Parlamento.

Il CCR avrà quindi un ruolo di impulso nell'ambito dello Spazio europeo della ricerca e del sesto programma quadro. La sua azione verterà sull'attuazione di un sistema comunitario che consenta di armonizzare le misure nonché sulla partecipazione a reti europee e mondiali. Il CCR sarà particolarmente presente nelle varie fasi di realizzazione del sesto programma quadro per quanto concerne la sua partecipazione sia alle reti di eccellenza che ai progetti integrati. Il CCR potrà contribuire attivamente allo sviluppo della nuova cittadinanza europea fornendo una base comune di conoscenze per i riferimenti scientifici e tecnologici e facilitando il dialogo fra esponenti scientifici e centri decisionali. Deve inoltre contribuire all'attuazione "operativa" di nuovi strumenti - tra cui la scala di eccellenza - ovviamente nei suoi settori di competenza, e nell'integrazione della ricerca nello sviluppo locale.

In talune tematiche le proposte del Centro comune di ricerca sembrano indispensabili per definire le gare d'appalto che potranno essere fatte, ad esempio nel settore dello sviluppo sostenibile. Il CCR deve contribuire più efficacemente alla creazione di un approccio di sviluppo sostenibile più idoneo al contesto attuale e che meglio risponda ai mutamenti futuri. Nel settore dello sviluppo sostenibile sono insite tutte le questioni sugli ecosistemi. Il CCR ha lavorato, ad esempio, per più di un anno e mezzo alla definizione dei criteri degli Ecositi, in relazione ai quali sta contribuendo alla realizzazione di una rete europea. Lo stesso avviene per le questioni relative alla sicurezza alimentare, per l'attuazione di un sistema di riferimenti e di normalizzazione, per la protezione della vita privata nelle tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni.

Il Centro comune di ricerca deve essere valorizzato nella sua funzione di consiglio a favore delle politiche europee. Migliora la messa in rete e la cooperazione con le istituzioni pubbliche e private degli Stati membri. Mette a punto un piano di sviluppo delle risorse umane e della mobilità, formando, in particolare, dei giovani scienziati ed organizzando scambi con gli istituti di ricerca nazionali. Non si tratta di farne un centro di ricerca concorrente su temi specifici, dato che ne esistono in molti Stati europei, bensì di garantire un collegamento fra questi centri in merito all'applicazione dei risultati ai fini dell'attuazione delle direttive europee, così come la Commissione deve poter rivolgersi ad esso ai fini di una risposta quanto più rapida possibile. E' pertanto necessario che il CCR disponga di *équipe* capaci di adeguarsi facilmente alla domanda e di reagire con immediatezza. A tal fine esse devono sempre disporre di un bagaglio di conoscenze sugli argomenti all'esame e tenersi al corrente della ricerca a monte, o effettuare delle ricerche complementari qualora taluni ambiti non siano coperti dagli istituti nazionali. Il CCR detiene un ruolo importante nell'estensione del programma ai paesi candidati all'adesione nonché ai paesi della regione mediterranea e a quelli interessati dalla cooperazione internazionale, attraverso i programmi MEDA e TACIS.

Bisogna mettere l'accento sul suo ruolo di mediatore per quanto riguarda la sicurezza: esposizione ai rischi, valutazione degli impatti, riparazione, problemi di sicurezza nucleare e residui, in sinergia con i programmi EUR-OPA Rischi Maggiori.

L'azione del centro deve svilupparsi nella messa a punto operativa di progetti concreti sulle economie di energia, soprattutto nel settore dell'edilizia e delle energie rinnovabili. Tale azione non deve limitarsi unicamente alle ricerche sull'energia fotovoltaica bensì favorire progetti di dimostrazione in altri settori, come nel caso dell'energia eolica. Il centro potrebbe anche seguire la valutazione dell'impiego di pile a combustibile.

Vista la crescente popolarità degli alimenti provenienti dall'agricoltura biologica e di produzione locale, il CCR dovrà sviluppare dei metodi per assicurarne l'autenticità e la qualità. Dovrà anche studiare come ottimizzare il loro impatto sull'ambiente e sullo sviluppo locale.

Infine, per poter dirigere nel migliore dei modi e per riorientare taluni studi in funzione dell'evoluzione politica a livello scientifico, sarebbe auspicabile creare un comitato di controllo, in stretto collegamento con il Parlamento, che in tal modo sarebbe regolarmente tenuto al corrente sulle attività svolte. Ciò consentirebbe inoltre di sviluppare scambi proficui.

Per concludere, i grandi obiettivi del Centro comune di ricerca saranno quelli di restare vicino ai suoi utenti, ovvero al Parlamento europeo e alla Commissione, di sviluppare il proprio ruolo di centro d'avanguardia riconosciuto sui problemi inerenti alla sicurezza, alla salute e all'ambiente nonché di sviluppare le proprie attività d'impulso di reti di ricerca.

In tal modo, il Centro comune di ricerca vincerà la scommessa della sua riforma e giustificherà la sua posizione unica in seno ai servizi della Commissione europea. Ringrazio il Commissario Busquin e i suoi servizi per aver assicurato ampio sostegno all'elaborazione di questa relazione e alle conclusioni che presentiamo.

2-319

Graefe zu Baringdorf (Verts/ALE), *relatore per parere della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale.* – (DE) Signor Presidente, intervengo su cinque relazioni – due minuti l'una, quindi dieci minuti in tutto! Ammetto però senza difficoltà che, se prescindiamo dall'energia eolica di cui si parlava poco fa, non vi sono legami particolarmente stretti fra l'agricoltura e il settore dell'energia atomica e nucleare. Cercherò pertanto di essere sintetico.

In linea di principio la commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale lamenta che il sesto programma quadro non preveda un settore centrale dedicato all'agricoltura, ma ripartisca i progetti di ricerca in questo ambito tra i capitoli sicurezza alimentare, protezione dell'ambiente e sviluppo. Questo fatto è tanto più deplorabile in quanto la politica agricola mira alla multifunzionalità, cercando di accentuare l'interazione esistente tra i suoi aspetti tecnici, economici, ambientali, sociali e culturali. Sarebbe quindi adeguato che potesse disporre di un proprio pacchetto per la ricerca, anche perché, in quanto a volume e ad attuazioni pratiche, l'agricoltura, insieme all'energia atomica e alla farmacia è uno dei grandi campi di applicazione dei risultati delle ricerche scientifiche.

Inoltre, le ricerche nel campo delle nuove tecnologie per l'agricoltura sollevano sempre la questione dell'ingegneria genetica, mentre le biotecnologie rappresentano un settore di gran lunga più ampio: è biotecnologia la produzione della birra, è biotecnologia la produzione del burro. Non si deve credere che le attività di ricerca incomincino solo ora; esse erano già alla base della sopravvivenza e dei piaceri della tavola delle generazioni passate e della nostra – molto più di quanto non sembri indicarlo questa nuova tecnologia. Parlando di sicurezza alimentare nel contesto delle nuove tecnologie dobbiamo ricordare che essa, indubbiamente, rappresenta una possibilità di analizzare e di fornire un contributo alla sicurezza alimentare e nutrizionale; dobbiamo però anche riconoscere che le nuove tecnologie possono pregiudicare la sicurezza alimentare. Quando emergono delle difficoltà in campo alimentare, abbiamo spesso a che fare con queste nuove tecnologie. Rispetto all'utilizzo delle sementi, per esempio, la ricerca non mira affatto – o comunque non in via prioritaria – ad ottenere resistenze tramite incroci; cerca piuttosto di creare resistenze tramite manipolazione genetica e, nella maggioranza dei casi, si tratta addirittura di resistenze a fitofarmaci di sintesi.

Ma non esiste solo il chimico, esiste anche il biologico. Sarebbe decisivo incanalare la ricerca scientifica verso il reperimento di sostanze naturali che possano fungere da fitofarmaci. Sarebbe decisivo promuovere la formazione delle resistenze delle sementi tramite attività di ricerca sui processi di sviluppo naturale, invece che con ricerche mirate nel nuovo settore dell'ingegneria genetica. Abbiamo poi il problema delle contaminazioni causate dall'applicazione delle nuove tecnologie genetiche, inizialmente negate dai ricercatori delle aziende operanti nel settore. In passato si è esclusa categoricamente la trasmissione dalla colza geneticamente modificata ad un'erbaccia affine, ma ora essa si è verificata! V'è poi il trasferimento e la contaminazione di applicazioni convenzionali al biologico, che sono però vietati, esclusi dalla legislazione dell'Unione europea. Le aziende che praticano l'agricoltura biologica non possono utilizzare organismi geneticamente modificati. Se si vuole dunque ricercare nel campo delle modifiche genetiche, sarebbe dunque indispensabile una ricerca volta a impedire la contaminazione di altri settori. Oltre a sancire postulati, in questo campo poco si è fatto.

Come vedete, l'agricoltura solleva numerosi quesiti. Intervengo a nome della commissione e devo chiarire che non siamo contrari per principio ai nuovi sviluppi in campo tecnologico! Siamo solo contrari a una ricerca che produce risultati i cui rischi si manifestano nell'applicazione. Non possiamo trasferire il rischio dell'applicazione ai contadini e, nella produzione degli alimenti, ai consumatori. Al contrario, come abbiamo già previsto in campo atomico, dobbiamo limitare il rischio svolgendo delle ricerche sui danni e sui rischi per prefigurare e valutare quanto può avvenire nell'utilizzo pratico, e quali danni possa causare la trasmissione biologica in altri settori. In tal modo potremo non imparare sempre e solo dagli errori, ma essere già informati preliminarmente dalla ricerca sui rischi potenziali.

2-320

Presidente. – Molte grazie, onorevole Graefe zu Baringdorf. E' riuscito davvero a dire quanto c'era da dire in un tempo molto inferiore a quello assegnatole.

2-321

Purvis (PPE-DE). - (EN) Signor Presidente, la relazione della onorevole Zorba è molto ragionevole e il gruppo del PPE-DE la sosterrà assieme a quasi tutti gli emendamenti presentati dalla commissione per l'industria, il commercio estero, la ricerca e l'energia, che contribuiscono all'ambizioso progetto della Commissione di sviluppare un valido spazio europeo per la ricerca. Tra gli unici emendamenti cui ci opporremo c'è il n. 6 che esclude i finanziamenti europei alla ricerca a fini militari. Non vogliamo che la ricerca venga indirizzata in modo specifico a fini militari, ma riteniamo che la ricerca, per esempio nel campo dei nuovi materiali, debba avere sia applicazioni militari che civili. Se includessimo questa clausola di divieto potremmo creare inutili impedimenti a progetti di ricerca veramente validi.

Preferiamo l'emendamento sul bilancio n. 24 della commissione all'emendamento n. 26 presentato dalla onorevole Zorba che prevede lo stanziamento di una somma specifica per l'associazione internazionale Marie Curie. Fermo restando che sicuramente non abbiamo niente contro l'associazione Marie Curie, riteniamo che, per avere maggiore flessibilità, è sicuramente meglio destinare 1.630 miliardi di euro alle risorse umane senza ulteriori specifiche.

Il nostro gruppo ha presentato un emendamento di chiarimento, il n. 25, che specifica che la partecipazione verrà consentita da coloro che sono in possesso di un diploma di dottorato ottenuto in tre piuttosto che in quattro anni. Sono certo che la onorevole Zorba ammetterà che si tratta di un chiarimento utile.

Desidero concentrarmi sul programma specifico per la scienza e la società, essenziale per ristabilire il necessario livello di fiducia e comprensione della società civile nel suo complesso nei confronti della comunità scientifica. Ciò è d'importanza vitale se vogliamo che la ricerca europea ottenga un sostegno ampio e continuo e possa sviluppare appieno le proprie potenzialità. Purtroppo abbiamo riscontrato un'interruzione di questo rapporto, probabilmente a causa di alcune dichiarazioni errate fatte da scienziati e politici nel corso di precedenti crisi. Forse ciò va attribuito principalmente alla mancanza di volontà da parte della scienza e dell'industria di comunicare tra loro in modo chiaro e sistematico. La nostra speranza è che il programma promuova una comunicazione migliore e che i cittadini vengano informati meglio sugli obiettivi, i risultati, le applicazioni, i successi, il riconoscimento dei limiti etici e ambientali e l'utilità pratica dell'attività scientifica.

Speriamo soprattutto che un numero sempre maggiore di giovani scelga la carriera scientifica: abbiamo bisogno di loro per il futuro di tutti noi. Facciamo i nostri migliori auguri al Commissario Busquin, alla sua *équipe* e al suo programma.

2-322

McNally (PSE). - (EN) Signor Presidente, desidero congratularmi con i cinque relatori e con la Commissione che hanno dimostrato la loro ferma volontà di stare a sentire il Parlamento europeo, sia nella relazione Caudron che in seguito. Mi soffermerò brevemente su tutte le relazioni.

Innanzitutto apprezzo il fatto che l'onorevole van Velzen rivolga la propria attenzione alle scienze naturali piuttosto che alla genomica e appoggi la ricerca traslazionale, che implica una rapida trasposizione alle applicazioni cliniche. Sarà qualcosa che i cittadini apprezzeranno.

Sono favorevole anche al nostro emendamento che aggiunge la nanoscienza alla nanotecnologia. L'eccellente relazione del gruppo di lavoro STOA sulle nanotecnologie fa capire chiaramente che siamo ancora a livello di nanoscienza, e questo aspetto va sottolineato.

Per quanto concerne l'aeronautica sono contenta che ci si preoccupi della salute dei passeggeri. Sosterrò il nostro emendamento sulla scienza dello spazio, e ritengo che lo Spazio europeo della ricerca dovrebbe rivolgere maggiore attenzione ai grandi progetti scientifici al di fuori del programma quadro. Naturalmente valuto positivamente il nuovo interesse del Parlamento europeo per la salute e la sicurezza sul lavoro.

Apprezzo le conclusioni cui è giunta la onorevole Zorba: anche a me ha fatto piacere che i fondi per la ricerca e la società siano aumentati. Ritengo anch'io che parte dei finanziamenti dovrebbe provenire dalle aree tematiche prioritarie per le implicazioni su scienza e società. Sono favorevole alla ricerca multidisciplinare e all'istituzione di uno Spazio europeo per

l'istruzione superiore con le sinergie che ciò comporterà per lo Spazio europeo della ricerca. La formazione deve riguardare sia la gestione che l'etica della ricerca.

L'onorevole Piétrasanta ha fatto un'analisi eccellente dei nuovi compiti del Centro comune di ricerca quale centro di riferimento tecnico e meccanismo di supporto a livello decisionale. Apprezzo molto il fatto che egli ponga l'accento sulla necessità di prevedere un processo di monitoraggio e sull'opportunità di un coinvolgimento del Parlamento europeo in tale processo, che non resti limitato al Centro comune di ricerca.

Per quanto concerne la relazione dell'onorevole Alyssandrakis sarei felice se si facesse una scoperta decisiva nel campo della fusione, non da ultimo perché la fusione è assai meno pericolosa della fissione nucleare e perché occorre avere un'alternativa a questa forma di energia.

Sono alquanto scettica sulla possibilità di avanzamento dell'ITER all'interno del programma quadro, ma si vedrà in futuro. Tutti i cittadini vogliono che venga fatto qualcosa per i residui radioattivi. La *Royal Society* del Regno Unito lo ha sottolineato di recente e il problema non è ancora stato risolto. Sono una grande sostenitrice della trasmutazione e della suddivisione e sono favorevole a qualsiasi sostegno si possa dare a queste tecnologie. Non sono tuttavia favorevole a spendere denaro europeo per la ricerca finalizzata allo sviluppo di nuovi reattori, in quanto ritengo si tratti di un'attività che dovrebbe essere finanziata dall'industria nucleare stessa. Non è nostro compito fornire sostegno all'industria di questo particolare settore, e sicuramente non è questa la volontà dei cittadini.

Per quanto concerne l'onorevole Schwaiger, egli ha ragione a dire che dobbiamo ottenere presto una sorta di *acquis* comunitario nel settore della sicurezza nucleare. Mi congratulo ancora con tutti voi per il vostro lavoro e la cooperazione e auguro buona fortuna a tutti i ricercatori.

2-323

PRESIDENZA DELL'ON. VIDAL-QUADRAS ROCA

Vicepresidente

2-324

Plooij-van Gorsel (ELDR). - (NL) Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Commissario, anch'io desidero ringraziare la Presidenza spagnola e, naturalmente la Commissione per la collaborazione piacevole ed efficiente con cui, contrariamente alle aspettative, questa settimana siamo riusciti a chiudere l'intero pacchetto sul sesto programma quadro, che il gruppo liberale sosterrà volentieri.

Onorevoli colleghi, l'Europa deve diventare più innovativa. Dobbiamo tradurre i risultati della ricerca in nuovi prodotti. Il sesto programma quadro ce ne offre la possibilità soprattutto grazie all'utilizzo di nuovi strumenti che consentono, ad esempio, la collaborazione di gruppi multidisciplinari in progetti integrati. Le innovazioni nascono soprattutto nei settori di contatto tra le varie discipline; è pertanto importante che si chiarisca come si svolgeranno i progetti integrati e come se ne assicurerà l'esecuzione in termini amministrativi. Sul terreno, infatti, non c'è la benché minima chiarezza su questo punto. La Commissione è quindi chiamata a svolgere un compito notevole, e ad esaminare con la massima attenzione la lentezza dei pagamenti che può mettere in grave difficoltà i progetti e, quindi, l'innovazione.

Sono molto lieta che alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione si dedichi un *budget* di 3600 milioni di euro perché, come tecnologie orizzontali, le TIC forniscono sempre un notevole contributo all'innovazione negli altri settori. Il Consiglio e la Commissione hanno accettato la mia proposta di incrementare al cinquanta per cento i finanziamenti alla partecipazione delle piccole e medie imprese al sesto programma quadro, sottolineando il ruolo di spicco delle piccole imprese per il nostro dinamismo economico e per l'occupazione. Al fine di garantire la cooperazione tra le grandi e le piccole imprese, il gruppo liberale ritiene però che la loro partecipazione debba avvenire nel quadro dei programmi tematici. Le piccole imprese non dispongono infatti del *know-how* e delle risorse umane necessari per lavorare autonomamente. I fondi limitati stanziati per la ricerca non devono essere utilizzati per la politica di sostegno della Commissione, che non è un compito europeo.

Quanto al Centro comune di ricerca, anch'io vorrei intervenire sulla sua missione nel campo della sicurezza nucleare. Nell'Unione europea oggi questo tema è molto controverso. Che succede infatti? Nei paesi in via di adesione sono in funzione molte centrali nucleari che non rispettano le nostre norme di sicurezza. Otto centrali nucleari sono state ormai chiuse. Come ha recentemente affermato la onorevole De Palacio, è inoltre molto curioso che in Europa esistano severe norme di sicurezza per le acque di balneazione, ma non vi sia ancora un'azione comunitaria nel campo della sicurezza nucleare. Non possiamo creare delle differenze tra gli Stati membri di oggi e quelli di domani; è pertanto necessario adeguare il trattato Euratom per consentire al CCR di svolgere in modo chiaro, trasparente ed efficace i compiti che gli sono stati affidati da questo programma specifico.

2-325

Ahern (Verts/ALE). - (EN) Signor Presidente, desidero ringraziare tutti i relatori per il loro intenso lavoro, e mi limiterò ad intervenire sulla questione nucleare.

La Comunità dell'energia atomica Euratom è stata fondata nel 1957 ed è ora ben oltre la data di scadenza. Si tratta di un'Istituzione chiusa, regolamentata unicamente dal Consiglio e che esclude la possibilità di codecisione con il Parlamento. Occorre cambiare questo stato di cose.

L'esclusione di questa Istituzione dalle norme comunitarie è evidenziata dal fatto che l'Euratom ha un proprio quadro per i programmi di ricerca. La tecnologia nucleare è l'unico settore ad avere un proprio bilancio ben circoscritto, e i requisiti di sicurezza, come ha sottolineato l'onorevole Schwaiger, non sono affatto coordinati. Questa situazione è più che deplorabile.

La dotazione finanziaria per la fusione nucleare - 750 milioni di euro - rappresenta la fonte di finanziamento più vasta della ricerca energetica, e si propone di destinare fondi allo sviluppo della prossima generazione di ricercatori nel campo della fusione nucleare. La maggior parte degli esperti prevede che, anche se la fusione dovesse essere commercializzata, ciò non avverrà per almeno altri 50 anni. Questa voce di bilancio è quindi un grande buco nero che finanzia la ricerca di un sacro Graal sempre più evanescente: quello della fusione nucleare.

Nonostante i reattori nucleari siano operativi, dal punto di vista commerciale, da circa mezzo secolo, la questione della gestione a lungo termine dei residui nucleari è ancora irrisolta. Il programma quadro per i fondi aggiuntivi per la ricerca sullo smaltimento geologico delle scorie radioattive prevede che l'Unione europea finanzia una ricerca finalizzata a quello che è in realtà un problema commerciale di residui, fornendo un ulteriore sussidio all'industria nucleare. Ciò è inaccettabile.

2-326

Souchet (NI). - (FR) Signor Presidente, nella proposta di decisione del Consiglio relativa al programma Euratom di ricerca nel settore dell'energia nucleare che la Commissione presenta, le esigenze dell'Unione mi sembrano correttamente identificate a breve e a lungo termine, ma non a medio termine per il quale sembra di essere giunti ad una *impasse*.

Per quanto attiene al breve termine, seppure i mezzi dovrebbero essere più consistenti, i temi di ricerca selezionati risultano comunque pertinenti. Si tratta, da una parte, della gestione dei residui finali e dei combustibili esauriti. Ritrattamento spinto, trasmutazione verso prodotti sempre meno radioattivi e con una durata di vita sempre più breve. E' la prima delle priorità ed è pertanto necessario dotarsi dei mezzi per eliminare la dannosità di tali residui finali.

Si tratta, d'altronde, della sicurezza degli impianti nucleari e della radioprotezione. Anche se gli impianti nucleari europei hanno già dimostrato il loro elevato livello di sicurezza, e se misure di controllo e di protezione dell'ambiente molto rigorose sono state finora applicate, occorre perseverare in questo sforzo.

A lungo termine, vale a dire dal 2050, quando i giacimenti di petrolio facilmente accessibili saranno esauriti, si dovrà passare alla fusione nucleare ed è importante che gli europei non perdano terreno rispetto ai loro *partner* americani e giapponesi nella messa a punto di tale tecnologia.

A medio termine invece, per quanto riguarda l'anello centrale della catena, ossia i mezzi dedicati alla ricerca sulla nuova generazione di reattori a fissione che sostituiranno quelli attualmente in funzione, le carenze sono assolute e paradossali.

Tra una decina di anni circa, i reattori che ci illuminano e ci riscaldano oggi saranno giunti al termine della loro vita. Bisognerà allora sostituirli con reattori messi a punto grazie a nuove concezioni: reattori a temperatura elevata, nuovi reattori ad acqua pressurizzata, nuovi reattori a neutroni rapidi, una tecnologia, quest'ultima, che è attualmente oggetto, lo sottolineo, di ricerche sostenute con finanziamento pubblico negli Stati Uniti, e che il precedente governo francese aveva insensatamente abbandonato.

Stiamo esaminando un settore su cui l'Europa ha una competenza reale e riconosciuta, una posizione di *leader* a livello mondiale ed è, pertanto, necessario mantenere il nostro avanzato livello tecnologico. Occorre quindi compiere tutti gli sforzi di ricerca necessari. I nostri *partner* americani e giapponesi si sono impegnati in politiche volontaristiche che non consentono, signor Presidente, né all'Unione né agli Stati membri di accumulare ritardi.

2-327

Rübig (PPE-DE). - (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, la buona salute anche in età avanzata è il fulcro su cui sono essenzialmente imperniati gli obiettivi ora in discussione e, in ultima analisi, anche l'utilizzo del gigantesco potenziale di ricerca delle piccole e medie imprese. Sappiamo che una delle priorità del CCR sono appunto l'alimentazione, i prodotti chimici e la salute, che comprendono in particolare anche l'ambiente e lo sviluppo sostenibile, la ricerca sulle tecnologie del futuro, i materiali di riferimento e le misurazioni, ma anche la sicurezza collettiva e la lotta contro la frode. Poiché negli ultimi tempi proprio i vari aspetti della sicurezza hanno assunto una particolare importanza, e il Parlamento europeo concorda sulla necessità di una strategia specifica in grado di garantire la sicurezza futura delle centrali e del materiale nucleare, desidero ringraziare in particolare il collega Schwaiger che si adopera intensamente per ottenere un codice di norme di sicurezza destinato alle centrali nucleari.

Non si può inoltre dimenticare che almeno il 15 per cento del volume totale destinato alle priorità tematiche, pari a 11 miliardi di euro, deve essere speso in progetti di ricerca dedicati alle piccole e medie imprese e da esse realizzati. Si dovrà inoltre stanziare un importo *ad hoc* di 430 milioni di euro per le attività di ricerca orizzontali. A ciò si aggiunge inoltre il gruppo della ricerca d'eccellenza, che dovrà considerare in particolare le PMI. In futuro le piccole e medie imprese e l'industria europea dovranno inoltre collaborare più intensamente con gli atenei, gli istituti di istruzione superiore e le organizzazioni di ricerca.

Infine, si tratta anche di far collaborare appunto le piccole e medie imprese con piccoli gruppi di ricerca, con centri di ricerca di nuova costituzione o remoti e con organizzazioni degli Stati membri. Credo che si debbano far partecipare le piccole e medie imprese soprattutto alle reti di eccellenza e ai progetti integrati. Dobbiamo ricordare che nei 18 milioni di piccole e medie imprese europee lavorano i due terzi della popolazione attiva e che l'80 per cento del gettito fiscale proviene appunto da queste aziende. Proprio il fatto che versano l'80 per cento delle imposte mi sembra legittimi il loro diritto ad essere intensamente coinvolte nella ricerca e, con essa, anche nel futuro dell'Europa. Una politica della ricerca valida e riuscita è la migliore politica sociale. Prima di poter essere generosi nella distribuzione della ricchezza se ne devono infatti sempre costruire i necessari presupposti economici.

2-328

Caudron (PSE). - (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Commissario Busquin, in qualità di relatore sul sesto PQRS vorrei esprimere la mia soddisfazione per aver visto rispettati i termini per l'adozione dei programmi specifici. Ciò consentirà di attuare nelle migliori condizioni le grandi linee direttrici in materia di ricerca europea che abbiamo adottato nella sessione dello scorso maggio.

Certamente, l'adozione delle regole di partecipazione è stata rinviata a luglio: ci è stato detto che non poteva essere altrimenti per la brevità delle scadenze. In ogni caso, il pacchetto PQRS, i programmi specifici e le regole di partecipazione saranno adottati prima della pausa estiva, il che consentirà un'applicazione effettiva a partire dal 1 gennaio 2003. Rispetteremo, pertanto, l'impegno preso da me personalmente dinanzi al Parlamento fin dal febbraio 2001, e me ne rallegro molto.

Passando ai programmi specifici, oggetto del dibattito di stasera, anch'io vorrei congratularmi moltissimo con i relatori, onorevoli van Velzen, Zorba, Alyssandrakis, Piétrasanta e Schwaiger. Personalmente ho seguito più da vicino, in questa fase di lavoro, la relazione presentata dall'onorevole van Velzen sul programma specifico riguardo al primo e al terzo asse del PQRS. Ho potuto, ancora una volta, apprezzare la qualità del lavoro svolto dall'onorevole van Velzen, tanto più perché ha dovuto riprendere varie volte il lavoro già fatto. Inizialmente, ha dovuto tener conto dei voti della seconda lettura sul sesto PQRS, in seguito ha dovuto trasferire nel programma specifico molti emendamenti votati in blocco in occasione di quelle stesse votazioni.

In definitiva, posso dire che la sua relazione è assolutamente coerente con quanto è stato votato riguardo al sesto PQRS; mi riferisco a tre livelli diversi. Innanzitutto, al livello delle sette priorità. Non intendo riprendere la lista e mi limiterò a menzionare la prima di tali priorità per dire che, in seno al programma specifico, abbiamo precisato meglio il ruolo della salute e della lotta alle grandi malattie, oltre alla ricerca sul genoma.

In secondo luogo, il bilancio. Il Parlamento è molto soddisfatto per l'aumento di alcune linee di bilancio e per l'inserimento di note a piè di pagina che consentono di orientare la ripartizione all'interno di determinate linee di bilancio, come auspicavamo. Il terzo livello, infine corrisponde alla transizione tra i nuovi e i vecchi strumenti, una questione che desta la preoccupazione del Parlamento e di molti Stati.

Infine la relazione definisce in maniera pertinente le linee di ricerca adottate. Per esempio, lo sminamento, la ricerca sul sistema solare, il *doping*, la sicurezza sul posto di lavoro, gli agenti biologici usati a fini terroristici. Abbiamo potuto evitare lo scoglio di un nuovo dibattito sulla questione etica. Alcuni, tuttavia, ne sono stati tentati. Ha vinto, però, il buon senso, e ha prevalso l'interesse collettivo. Ringrazio, pertanto, tutti i colleghi.

Concludo rallegrandomi per l'ottimo spirito di collaborazione fra i vari gruppi politici, i rappresentanti della Commissione e il Commissario Busquin, il Consiglio e la Presidenza spagnola. Potremo contare, dunque, su un eccellente programma di lavoro che la comunità scientifica europea potrà attuare a partire dal 1 gennaio 2003.

2-329

Matikainen-Kallström (PPE-DE). - (FI) Signor Presidente, questo programma quadro resterà nella storia: per la prima volta l'elaborazione non è in ritardo, siamo anzi in anticipo, e già al primo turno abbiamo raggiunto un accordo. Ringrazio tutti coloro che vi hanno partecipato.

Stavolta vorrei soffermarmi in particolare sulla relazione dell'onorevole Alyssandrakis, dal momento che sono stata la relatrice del corrispondente documento nel contesto del quinto programma quadro. La fusione è la soluzione energetica del futuro che ci permetterà di accantonare i discorsi sul *deficit* energetico, sulla quota troppo ingente di energia importata in

Europa e sulle emissioni di gas a effetto serra. La fusione comporta enormi possibilità e noi siamo tenuti a porre in essere le condizioni di cui necessita: la rapidità dei risultati è direttamente proporzionale al volume delle risorse stanziato. Di conseguenza, il massimale di 200 milioni di euro imposto dalla Commissione per il programma ITER non è adeguato. La prossima volta, così mi auguro, saremo di più a guardare più in là nel futuro e oseremo stanziare risorse maggiori per la ricerca sulla fusione. Attenersi all'attività dell'ITER è nell'interesse dell'Europa: se avrà sede in uno Stato membro dell'UE, l'ITER significherà un'enorme quantità di nuovo *know-how* per l'Europa, nonché conoscenze tecniche di alto livello e nuova tecnologia.

Esistono già metodi collaudati per il magazzinaggio del combustibile altamente radioattivo e non occorre finanziare tali ricerche tramite il programma quadro. Gli emendamenti numero 7 e 8 vanno perciò respinti. Per quanto riguarda il magazzinaggio definitivo nel basamento, esiste in Finlandia un modello già pronto, ma si possono esaminare nuove possibilità. La sicurezza della ricerca sull'energia nucleare e del suo effettivo impiego sono in gran parte una cosa sola.

La Commissione ha di recente manifestato la volontà di mettere a punto norme minime comuni in materia di sicurezza. Ciò comporta dei rischi. Quando si armonizza, c'è sempre il pericolo di farlo tenendo conto dell'anello più debole. Abbiamo invece ottime esperienze per quanto invece riguarda la cooperazione a livello di autorità. I negligenti devono perciò imparare dai più virtuosi e non è necessario abbassarsi a compromessi che i più deboli non sono in grado di rispettare, e che al contempo affievoliscono gli *standard* di sicurezza negli Stati membri più avanzati. Già adesso il lavoro dei regolatori è buono e imparziale. Do perciò il mio sostegno all'emendamento numero 17.

Non rientra nel programma quadro sviluppare approcci uniformi per quanto attiene alla regolamentazione. Gli Stati membri sono responsabili di attenersi agli *standard* di sicurezza occidentali, mentre è la WENRA, la *Western European Nuclear Regulatory Association*, ad effettuare i rigorosi controlli.

2-330

Zrihen (PSE). - (FR) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, strutturare uno Spazio europeo di ricerca coerente e solidale, significa partecipare alla costruzione della cittadinanza europea ed è questo l'oggetto del dialogo strutturato fra scienza e società, così come propone il presente programma. Un sogno che mi piacerebbe applicare a questo programma specifico? Forse. Ma al di là del sogno, concretamente e precisamente, noi parlamentari europei affermiamo in tal modo soprattutto l'esistenza dell'Europa in tutta la forza di intelligenza creativa che possiede attraverso le sue imprese, le sue università o i suoi ricercatori e soprattutto attraverso la loro mobilità.

Sarebbe inimmaginabile mantenere la corsa a ostacoli che i ricercatori devono vivere quotidianamente per potersi dedicare in tutta serenità all'essenza stessa del loro lavoro, dinanzi ai regolamenti, ai rischi della previdenza sociale, ai dedali amministrativi legati all'ottenimento dei visti e ai problemi di carriera. Da ciò deriva l'affermazione chiara e precisa, in questi programmi, che una delle condizioni indispensabili di tale realizzazione è la mobilità. Una mobilità che oltrepasserà le frontiere naturali, culturali ed economiche, che auspica l'uguaglianza dei sessi, che permetterà lo scambio di pratiche nella ricerca. Un sostegno alla mobilità che, forse, la DG competente dovrà lanciare prossimamente: oggi un semplice numero verde, domani un incrocio verso un'Europa in movimento.

A ciò si aggiunga, a monte, l'esigenza di sviluppare una formazione dottorale interdisciplinare che dia origine a una nuova concezione dello spazio mentale e tecno-scientifico della ricerca, una concezione vicina alle attese e ai bisogni dei cittadini. Per le università aprire nuovi orizzonti significa raccogliere una sfida strategica sia per il personale pedagogico che per gli universitari.

Strutturare le nuove competenze, le nuove posture mentali da adottare ad un approccio lungimirante della ricerca che tenga conto della vera dimensione europea. Costruire l'inventario di tali potenzialità, di queste riserve di materia grigia, metterle in rete, generare l'alchimia prolifica dello Spazio europeo della ricerca, è forse solo un sogno? No. Perché strutturare l'architettura dello Spazio europeo della ricerca significa appoggiarsi sulla forza dei ricercatori, sulle loro potenzialità, sui serbatoi scolastici, universitari, sulla mobilità che consente l'incontro e la condivisione delle conoscenze, delle competenze, creare in tal modo lo *choc* catalizzatore e prolifico che permetterà all'Europa di esistere, di raggiungere il midollo sostanziale dello spazio europeo della ricerca di questo millennio, con i cittadini d'Europa, per i cittadini del mondo. Grazie a coloro che hanno concepito tale visione.

2-331

Liese (PPE-DE). - (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio i relatori per l'eccellente lavoro svolto. Sostengo tutte le relazioni in esame, ma soprattutto la relazione van Velzen e la relazione Zorba, perché trovo che migliorino le proposte della Commissione e ci portino nella giusta direzione. Mi sembrano particolarmente degne di nota le parole dell'onorevole van Velzen in merito alla ricerca sul cancro: essa deve rimanere una priorità nella promozione europea della ricerca. Dovremmo utilizzare la ricerca per lottare contro i problemi ambientali nell'ottica di uno sviluppo sostenibile. Ho presentato alcuni emendamenti, condivisi dalla commissione, ad esempio a vantaggio della ricerca nel settore dei biocombustibili ecocompatibili. Contrariamente a quanto affermava l'onorevole Graefe zu Baringdorf, credo che le biotecnologie possano svolgere un ruolo estremamente positivo anche a vantaggio dell'ambiente.

A proposito di etica e ricerca desidero esortare pressantemente la Commissione ad accettare gli emendamenti nn. 17 e 20, che rientravano già nel pacchetto della relazione Caudron ed hanno già potuto indicare la giusta direzione: il sostegno alle tecnologie che possono rappresentare un'alternativa a quanto ha già originato numerose diatribe in seno al Parlamento. Si tratta cioè di adottare un'impostazione positiva e costruttiva.

Non abbiamo ripresentato il famoso emendamento Nisticò relativo alla clonazione e alla ricerca sulle cellule staminali, che ha creato profonde divisioni. Vi abbiamo rinunciato essenzialmente perché singoli passaggi dell'emendamento hanno causato gravi problemi al Consiglio. Continuo a non capire perché il Consiglio non abbia potuto avvicinarsi a questo emendamento con cui il Parlamento europeo voleva spingersi più in là della posizione comune. Ora però si dice che, su richiesta di cinque suoi membri, il Consiglio cominci a discutere di etica. Non possiamo che rallegrarcene. Per facilitare un accordo con il Consiglio invito la Commissione ad assumere un atteggiamento positivo anche su questo punto. Se si dovessero presentare le proposte in materia di etica che risultassero ancora più vicine al nostro emendamento della dichiarazione della Commissione e della posizione comune, non sarà certo il Parlamento europeo a lamentarsene.

2-332

Mantovani (PPE-DE). - Signor Presidente, i programmi specifici per l'attuazione del sesto programma quadro, trattando in dettaglio ogni priorità tematica, ne chiariscono il contenuto e ne aumentano certamente l'efficacia. Essi apporteranno dei cambiamenti sostanziali per la riuscita dell'intero programma in quanto partono dalla concentrazione degli aiuti finanziari su un numero ristretto e definito di temi prioritari per l'Europa. Ciò permetterà ai ricercatori una più stretta collaborazione di sistema, ne aumenterà la mobilità creando anche in Europa, ci auguriamo, un ambiente di lavoro per loro attraente.

Quanto alle norme sul lavoro, il sesto programma quadro, iniziato più di un anno fa, cui ha contribuito la commissione per l'occupazione e gli affari sociali, ha mantenuto nel quadro delle priorità anche i temi evidenziati proprio dalla nostra commissione, in particolare l'occupazione, la salute e la sicurezza sul posto di lavoro nonché l'inclusione delle persone socialmente escluse e svantaggiate, come le persone con disabilità. Non dimentichiamoci, infatti, che la ricerca ha senso se non è fine a se stessa ma al servizio, proprio, della gente.

Si è data, inoltre, particolare enfasi al sostegno e alla ricerca per le piccole e medie imprese, proprio per il ruolo di catalizzatore economico che esse rappresentano in Europa. Inoltre, con la ristrutturazione del Centro comune di ricerca se ne è potenziata l'organizzazione, e la conferma del *budget* rappresenta un segnale importante per uno Spazio europeo della ricerca.

E' con piacere, infine, che accolgo l'inserimento di un emendamento, presentato lo scorso giugno 2001, che riguarda l'occupazione in Europa. Il programma specifico su integrazione e rafforzamento dello spazio europeo di ricerca ha, infatti, ripreso la nostra richiesta volta ad estendere la ricerca allo sviluppo dei sistemi operativi e dell'*hardware* in Europa. Ciò permetterà certamente di aumentare l'occupazione e di rallentare la forte dipendenza che oggi accusiamo nei confronti degli Stati Uniti e del Giappone in un settore ritenuto nevralgico per la *new economy*.

2-333

Langenhagen (PPE-DE). - (DE) signor Presidente, in un'ottica di bilancio la concretizzazione del programma quadro della Comunità è indubbiamente tanto lodevole quanto irrinunciabile. Era infatti in gioco, cioè ancora da distribuire, il notevole importo di 17,5 miliardi di euro stanziato dal Consiglio. Ciò nondimeno, ho dovuto rinunciare all'incarico di portavoce affidatomi dalla commissione per il controllo dei bilanci, non perché mi rifiuti di lavorare, ma perché la commissione stessa ha deciso di non pronunciarsi nel dibattito di questa sera, che verte sui nuovi metodi di integrazione e di coordinamento non soggetti ad una valutazione *ex-ante*.

Desidero però utilizzare proficuamente il mio tempo di parola, perché ho individuato un punto critico nell'attuazione pratica: Commissario Busquin, mi riferisco alle trattative contrattuali relative a progetti di ricerca eligibili nel quadro di questo programma, condotte dalla Commissione con le piccole e medie imprese. Com'è possibile che progetti che hanno conseguito una valutazione contenutistica a mio avviso eccezionale siano destinati a fallire perché i richiedenti non superano l'esame di solidità finanziaria della Commissione? Un esame di solidità finanziaria che mi pare miope, perché si impunta sui margini di profitto e sulla liquidità, ma trascura completamente la capacità innovativa delle aziende e la loro disponibilità a investire in innovazione. Un esame di solidità finanziaria che crea notevoli ostacoli alle PMI, in quanto impone interventi cautelativi. Un esame di solidità finanziaria, in ultima analisi, demotivante e umiliante per aziende che hanno scelto di operare puntando più sull'innovazione che sugli utili, e che dovrebbero pertanto essere *partner* privilegiati nell'ambito del sesto programma quadro per la ricerca.

E' evidente che, in un rapporto di cofinanziamento, si deve vegliare affinché le aziende private non abusino dei fondi comunitari o non li investano in modo sbagliato. Ma un esame di questo tipo deve basarsi su parametri decisionali più specifici e più attenti al caso singolo. In caso contrario, non solo non promuoveremo gli impulsi innovativi, ma li escluderemo sistematicamente, arenandoci in una situazione di accumulazione di fondi, e quindi di risorse inutilizzate, analoga a quella dei Fondi strutturali.

2-334

Busquin, Commissione. - (FR) Signor Presidente, onorevoli deputati, in primo luogo mi rivolgo a lei, signor Presidente. Mi rammarico che lei non abbia potuto prendere la parola perché nell'esercizio delle sue funzioni ha sempre saldamente sostenuto l'idea dello spazio europeo di ricerca. Immagino, comunque, che continuerà a farlo. Vorrei ringraziare ancora l'onorevole Caudron per l'impegno profuso affinché il sesto programma quadro fosse votato nel corso della tornata di maggio. Questo ci ha permesso, come lei ha opportunamente detto, di mantenere un calendario favorevole a tutta la comunità scientifica e alle industrie europee e di adottare tale programma quadro, i programmi specifici e le regole di partecipazione, nei tempi previsti. Vorrei, ancora una volta, ringraziare il Parlamento e tutti coloro che ci hanno permesso, praticamente a nome della comunità scientifica, di realizzare ciò che è stato definito, giustamente, un elemento molto positivo, vale a dire l'adozione di queste regole nei tempi auspicati, per poterci preparare alla scadenza del 1 gennaio 2003 nelle migliori condizioni.

Oggi, in particolare, si tratta di affrontare dei programmi specifici e di compiere un nuovo passo avanti. Al riguardo, vorrei ringraziare i relatori dei cinque programmi specifici, vale a dire: gli onorevoli van Velzen, Zorba, Alyssandrakis, Piétrasanta e Schweiger per la qualità del loro lavoro.

Vorrei inoltre ringraziare i membri della commissione per l'industria, il commercio estero, la ricerca e l'energia che, pur non essendo relatori, hanno partecipato a questi lavori ed hanno fornito un utile contributo. Vorrei poi rivolgermi all'onorevole Graefe zu Baringdorf che ha emesso un parere a nome della commissione per l'agricoltura, e che in questo momento non è presente, per chiarire che non si trattava di dare delle definizioni settoriali. Non abbiamo messo l'accento su un settore particolare, bensì sulla ricerca. L'agricoltura, comunque, non ci è affatto indifferente ed è considerata in vari ambiti. E' stata altresì oggetto di un'attenzione particolare, che non è stata menzionata, nel contesto del sostegno alle politiche comunitarie, in cui l'agricoltura avrà un ruolo molto importante. D'altra parte, la multifunzionalità dell'agricoltura viene considerata, così come gli aspetti dello sviluppo rurale sostenibile e il sostegno alla biodiversità, il che dimostra inequivocabilmente che non ci preoccupiamo unicamente della genomica, ma anche della biodiversità, in quanto filiera naturale che può essere interessante sotto vari punti di vista.

E' altamente positivo che i programmi specifici si siano dimostrati completamente coerenti con il programma quadro che, come sapete, è stato approvato dal Consiglio ed è ormai in vigore ufficialmente dal 3 giugno. Il programma quadro, comunque è soltanto una base. Aggiungo che i relatori hanno svolto un lavoro eccellente e che la Commissione può pertanto accettare, senza alcun dubbio, gran parte degli emendamenti, così come sono stati formulati, sia a livello di principio che di contenuto.

Vorrei esprimere, come ha fatto l'onorevole van Velzen, soddisfazione per il procedimento di importanza storica, a mio parere, che è sfociato nella presentazione in blocco degli emendamenti adottati in blocco nella tornata di maggio e che, in caso di adozione, saranno incorporati nel testo secondo le condizioni enunciate nelle dichiarazioni rese dalla Commissione e dal Consiglio in occasione dell'approvazione del programma quadro. Abbiamo, pertanto, rispettato completamente l'accordo concluso, e credo che si tratti di un elemento interessante e nuovo sul piano istituzionale e metodologico. Come ha giustamente sottolineato l'onorevole Caudron, lavorando con fiducia in quel campo potremo andare avanti più rapidamente. Lo sottolineo ancora una volta.

Vi sono emendamenti che costituiscono un utile chiarimento, precisazioni riguardanti la descrizione del contenuto scientifico del programma quadro, e bisogna prenderli, ovviamente, in considerazione. Vi sono a volte, bisogna riconoscerlo, degli elementi che scendono troppo nel dettaglio e se in linea di principio sono accettabili, in taluni casi si tratta di suggerimenti che dovranno essere incorporati nei programmi di lavoro.

Passo adesso alle relazioni. E' evidente che la relazione presentata dall'onorevole van Velzen, che esaminava il vasto ambito del primo e del terzo elemento dello Spazio europeo della ricerca, ossia l'integrazione e il rafforzamento dello Spazio europeo della ricerca, è in linea di massima molto completa e possiamo affermare che gli emendamenti sono in buona parte accettabili. Sono accettabili tutti quelli relativi alle condizioni di attuazione del programma quadro, come l'onorevole Caudron ha ancora sottolineato, la transizione dal quinto al sesto programma quadro, gli elementi di bilancio, che sono stati ripresi, e l'esigenza di una transizione flessibile, ripresa nei termini che avevate auspicato. Si tratta, a mio parere, di un contributo significativo del Parlamento riguardo ad una posizione della Commissione che, bisogna riconoscerlo, era un po' troppo volontarista. Il Parlamento ha dato prova di saggezza e comprensione di fronte a tale questione della transizione da un programma quadro all'altro.

Vi sono, naturalmente, le condizioni per un'attuazione integrata del programma e delle informazioni da trasmettere al Parlamento in questa materia, in particolare riguardo allo svolgimento dei programmi di lavoro. Mi auguro di poter continuare a collaborare per tale attuazione, di poter informarvi regolarmente circa i vari aspetti, e che da parte vostra ci trasmetterete la vostra percezione dei problemi e delle vostre impressioni. Siamo tutti d'accordo sulla necessità di valutare i progressi realizzati mediante il programma quadro nell'attuazione dello Spazio europeo della ricerca. Ricordo che dopo due anni vi sarà una valutazione dei nuovi strumenti. E' un lavoro che svolgeremo insieme.

Per quanto riguarda la priorità dell'aspetto genomico e biotecnologico in materia di salute, la Commissione procederà, naturalmente, al riesame di tutti gli emendamenti relativi alla ricerca sul cancro, sotto tutti gli aspetti: genetici, clinici, ed altri ancora. E in particolare, come è stato ribadito, la dimensione traslazionale, una dimensione molto importante, nonché gli elementi di prevenzione. Allo stesso modo, non dimenticheremo il diabete e le nuove prospettive che si stanno aprendo, come l'onorevole van Velzen ha appena ricordato.

Vorrei dire all'onorevole Liese, che ha presentato un emendamento nel corso della seduta, che per quanto riguarda le cure palliative, questo punto potrà essere esaminato nuovamente nel quadro delle coordinazioni delle politiche europee e del sostegno alle ricerche intraprese nel campo delle malattie, che devono essere comunque percepite globalmente. Non vi sarà alcun problema per accogliere questa sua idea, espressa in Plenaria.

D'altra parte, posso assicurarvi che la Commissione non è in grado di accettare gli emendamenti sulle scienze della vita appena presentati in Plenaria, in quanto comprometterebbero l'equilibrio, entro gli aspetti genomici e non genomici, un equilibrio cui si è giunti nel sesto programma quadro.

Per le altre priorità tematiche, la Commissione può accettare, in generale, tutti gli emendamenti, tranne quelli che scendono troppo nel dettaglio per i programmi specifici, ad esempio, in materia di sicurezza e di qualità alimentari. Si tratta in effetti di dettagli e problematiche che non rientrano nell'ambito dei programmi specifici relativi al sesto programma quadro.

Riguardo a un emendamento che è stato appena depositato in Plenaria, credo dall'onorevole van Velzen, e concernente lo spazio e i satelliti, è necessario sviluppare una riflessione e una ricerca, ma ciò deve anche essere fatto in collaborazione con l'Agenzia spaziale europea che è, d'altronde, l'elemento operativo della politica dello spazio. Se vi è comprensione sulla sostanza, per quanto riguarda la forma si dovrà trovare un modo per collaborare.

In sintesi, posso dire che il contenuto della relazione dell'onorevole van Velzen riflette esattamente le volontà comuni da noi espresse, anche se, su certi punti vi sono indubbiamente dei dettagli che non potremo forse riprendere così come sono. Tuttavia, la filosofia generale è certamente la stessa e non posso che rallegrarmene.

Lo stesso vale per gli emendamenti della onorevole Zorba. Sono assolutamente accettabili e hanno attribuito una dimensione supplementare alla riflessione, creando il legame con la nozione di pluridisciplinarietà e ponendo più fortemente l'accento sulla mobilità dei ricercatori; condivido ciò che la sua vicina, onorevole Zrihen, ha appena detto sulla nozione d'Europa. In effetti, la principale ricchezza dell'Europa è il potenziale umano dei ricercatori. Occorre valorizzarlo, rafforzando il legame tra il processo della ricerca e il cosiddetto processo di Bologna, per poter giungere ad un'Europa della conoscenza, come è stato ribadito, d'altronde, in occasione del Vertice di Barcellona. Effettivamente, la grande sfida dell'Europa sarà mantenere un potenziale umano di qualità. Tornerò sull'argomento quando tratterò la dimensione Scienza e società e il fascino della ricerca sui giovani.

Vi è poi, come lei ha detto, il sostegno alla creazione dello Spazio europeo dell'insegnamento. Penso anche che, nel dibattito sulle regole di partecipazione, includiamo questa idea di scienza e di insegnamento, un punto ovviamente importante. Tuttavia, riteniamo anche che occorranne delle complementarità con le differenze e le azioni simili nell'ambito delle priorità tematiche.

Quanto all'intervento dell'onorevole Purvis - che ha parlato di un problema di riformulazione nel testo di un emendamento presentato in Plenaria e mirante a chiarire i criteri di eleggibilità dei ricercatori esperti - vorrei aggiungere che secondo lo spirito del nostro testo, si tratterebbe di quattro anni di esperienza o il dottorato. Il testo così come inizialmente formulato non è molto soddisfacente. Vi proponiamo, dunque, un testo molto più semplice ancora, ossia quattro anni di esperienza o il dottorato, che si avvicinerrebbe all'emendamento da lei depositato in Plenaria. In effetti, è questo il punto più delicato e credo che lei abbia fatto bene a mettere l'accento sul fatto che il nostro *including* non era forse sufficientemente chiaro e che, dunque, è meglio *or*, piuttosto che *including*. Sarebbe più semplice. Ecco una risposta molto precisa a un emendamento che sta per essere votato in Plenaria.

Tuttavia, onorevole Zorba, abbiamo delle difficoltà ad accettare l'emendamento che consiste nel fissare un importo predeterminato da destinare alle borse internazionali, perché ritengo che la fissazione di importi predeterminati introduca una nozione di rigidità che non è del tutto compatibile. Tuttavia, possiamo assicurarle che riserveremo un seguito positivo alla filosofia del suo emendamento sulle borse individuali, perché si tratta di uno dei punti di apertura del programma quadro. Ma non possiamo dire che bisogna cominciare a classificare tutte le azioni relative alla mobilità in una maniera troppo rigida, perché finirebbe per rivelarsi dannoso.

Per quanto riguarda, invece, gli emendamenti su scienza e società, li accogliamo in quanto favoriscono un coinvolgimento dei cittadini e delle parti in causa, come le associazioni dei pazienti o di protezione dell'ambiente, nel dibattito "scienza e società". Lo stesso vale per gli emendamenti che sottolineano il ruolo importante degli insegnanti e dei *mass media* per una migliore comprensione della scienza. Noi consideriamo, tuttavia, che non sarebbe appropriato introdurre una menzione

esplicita delle questioni legate a scienza e società nelle priorità tematiche, perché si tratta di un tema che supera le priorità tematiche e copre tutto l'ambito della scienza e della società. Si tratta di dettagli rispetto alla filosofia generale che lei propone.

Inoltre, constato con piacere che il Parlamento ha vigilato affinché "scienza e società" costituisca una priorità più forte. Bisogna riconoscere, in effetti, che è la prima volta che tale argomento viene affrontato in un programma quadro, e lei ha vigilato affinché la rispettiva quota di bilancio fosse rafforzata, il che, a mio avviso, costituisce una buona decisione.

Quanto alla relazione presentata dall'onorevole Alyssandrakis e riguardo a ciò che la onorevole Matikainen ha aggiunto, credo che tutti i suoi emendamenti, onorevole Alyssandrakis, apportino dei chiarimenti utili alla proposta della Commissione. La Commissione è d'accordo per riprenderli, eventualmente con una leggera riformulazione in taluni punti, ma senza toccarne la filosofia. E' il caso ad esempio, di tutti gli emendamenti relativi alla radioprotezione, che costituisce un problema ovviamente importante.

Per quanto riguarda la fusione nucleare, riprendiamo la maggioranza degli emendamenti che sostengono il finanziamento delle attività interessate, precisando che il progetto ITER costituisce un nuovo passo avanti. Credo che la onorevole Matikainen e lei diciate un po' la stessa cosa, ma bisogna veramente che il progetto ITER sia considerato come *next step* e che debba ugualmente comparire nel programma specifico perché fa parte delle grandi prospettive della fusione nucleare. Ciò non toglie che la ricerca fondamentale e la ricerca in generale debbano proseguire in ambiti diversi da quello della realizzazione dell'ITER, come lei ha giustamente sottolineato, con JET ed altri tipi di tokamak, stellarator, ad esempio. Tuttavia, bisogna darsi l'obiettivo di rendere ITER un *next step*. D'altra parte, a livello internazionale, il negoziato sull'ITER ha compiuto notevoli progressi in queste ultime settimane. Oggi ci troviamo con una proposta di almeno tre siti, due siti in Europa, se non tre. L'onorevole Vidal-Quadras comprende ciò che intendo dire perché la Spagna è un portento in questo ambito. E poi un sito in Giappone. Pertanto, il negoziato prosegue bene su questo piano ed è un fatto molto importante.

Per quanto riguarda la gestione dei residui radioattivi, la Commissione ne considera tutta l'importanza. Ora, gli emendamenti proposti tendono ad introdurre dei termini troppo vincolanti per la ricerca. Non possono, pertanto, essere totalmente presi in considerazione, perché la gestione dei residui radioattivi deve restare abbastanza aperta. Non vi è forse una sola soluzione, bensì molte.

Per quanto riguarda la relazione presentata dall'onorevole Piétrasanta, la ringraziamo, onorevole Piétrasanta, e insieme a lei il Parlamento, come ha detto la onorevole McNally, per l'interesse mostrato per il Centro comune di ricerca e per il sostegno apportatogli nel programma quadro. E' importante che il Parlamento comprenda che l'Unione europea dispone, con il Centro comune di ricerca, di uno strumento per realizzare alcuni obiettivi politici. E' uno strumento utile per contribuire alla realizzazione dello Spazio europeo della ricerca, creando una base comune di conoscenze e di misure nonché, come ha sottolineato l'onorevole Piétrasanta, dei legami con dei centri nazionali. Credo che si tratti di un punto interessante e che lei lo abbia bene evidenziato.

Al riguardo, vorrei segnalare che la Commissione intende inserire nel processo verbale del Consiglio una dichiarazione indicante che essa si rallegra per l'intenzione del Parlamento di creare un gruppo *ad hoc* di deputati che fungerà da interfaccia con il Centro comune di ricerca, una sorta di comitato di controllo. Credo che tale idea fosse già presente nella relazione di Avignone, ma lei ha fatto bene a riprenderla. A livello istituzionale, presenteremo una dichiarazione al Consiglio per tale inserimento. Questa idea va nella giusta direzione ed è, tra l'altro, sostenuta dal Parlamento.

Pensiamo che gli emendamenti siano accettabili. Fra questi, quelli che sottolineano la priorità da attribuire alle questioni ambientali, in particolare la protezione degli ecosistemi e la sicurezza alimentare. Sapete che il Centro comune di ricerca gode, nel settore della tracciabilità, per esempio degli OGM, di una competenza che è considerata come una delle migliori in Europa. E' dunque uno strumento importante soprattutto in prospettiva dell'ampliamento e dell'apertura del Centro ai nuovi membri. Tornerò sulla questione parlando della relazione dell'onorevole Schwaiger.

Onorevole Schwaiger, vorrei dirle che i suoi emendamenti sono estremamente opportuni, il che è forse normale perché lei conosce bene la questione e perché lei ha voluto visitare il CCR. Non vi sono problemi, al contrario. Pensiamo che la sua relazione apporti degli elementi complementari che ribadiscono la necessità di integrare il Centro comune di ricerca nelle reti di cooperazione europea. Condividiamo i principi da lei evocati, che concernano l'etica o l'apertura.

Vorrei precisare, tuttavia, che avviene lo stesso per la ricerca a sostegno dell'armonizzazione delle norme di sicurezza nucleare e della gestione della linea del combustibile, che è molto importante. A questo riguardo, gli ultimi avvenimenti mostrano che la linea del combustibile necessita di un controllo sempre più attento. L'accordo sul disarmo che sta per essere concluso tra la Russia e gli Stati Uniti implica la presenza dell'Europa anche in questa discussione. Ho incontrato dei responsabili dell'Agenzia internazionale dell'energia atomica a Vienna che ci chiedono di condividere con loro una parte della nostra esperienza per potere, giustamente, ottenere una migliore gestione di tali questioni relative alla disseminazione. Pertanto, onorevole Schwaiger, la sua nota è assolutamente pertinente ed attuale. Bisogna dunque

integrarla con la questione generale della dispersione e della non disseminazione ed è necessario che l'Europa apporti il proprio contributo a tale sforzo comune. Riprendo la sua proposta e, con la signora Commissario De Palacio, la sosterrò nei suoi aspetti tecnici. Come ha sottolineato, la sicurezza di determinate centrali, fra cui quelle della Lituania, è estremamente preoccupante e il CCR ha, a tale riguardo, una certa esperienza ed una capacità di formazione che potrebbero essere sfruttate.

Penso di aver ricordato tutte le relazioni e vorrei, per concludere, rispondere ad alcuni interventi. All'onorevole Purvis ho già detto che riguardo alle borse Marie Curie faremo la rettifica nello spirito da lei indicato. E' giusto ribadire che "scienza e società" è di grande importanza per i giovani. In che modo incitare i giovani a compiere studi scientifici, come la onorevole McNally ha detto? E' su questo che debbono convergere le azioni. Sapete che abbiamo sviluppato un piano d'azione "scienza e società". Si tratterà di applicarlo e potremo farlo insieme.

All'onorevole Liese, che ha parlato degli ecombustibili, dirò che la sua proposta è assolutamente pertinente e che, quindi, la sua proposta di emendamento può essere sostenuta. Va tra l'altro nella stessa direzione della direttiva della signora Commissario De Palacio su tale questione. L'ho già detto riguardo alle cure palliative: noi possiamo sostenere le idee che voi sviluppate in sedute pubbliche. Credo che l'onorevole Souchet non sia presente al momento, ma il suo interrogativo sull'energia nucleare è ovviamente di carattere generale.

In conclusione, vorrei affrontare le questioni più generali dell'economia. Penso che oggi, con il programma quadro, con i programmi specifici, abbiamo dimostrato quanto la ricerca e l'innovazione siano essenziali per realizzare gli obiettivi di Lisbona: essere l'economia più dinamica del mondo. Al riguardo, penso che la sessione di luglio, come la onorevole Quisthoudt-Rowohl e la commissione per l'industria, il commercio estero, la ricerca e l'energia hanno proposto ieri, sarà molto importante, perché saremo pronti a realizzare il sesto programma quadro che si integra nello Spazio europeo della ricerca.

A tale riguardo, posso annunciare che le richieste di espressione di interesse - che è una nuova formula che abbiamo lanciato per la prima volta, rivolgendoci alla comunità scientifica e alle industrie - hanno ricevuto un successo piuttosto sorprendente e anche un po' difficile da gestire perché abbiamo ricevuto più di 15.000 espressioni di interesse. Di conseguenza, l'Europa della ricerca e l'Europa dello Spazio europeo si stanno muovendo. Il problema è che il successo potrebbe risultare difficile da gestire. Comunque ci sono 15.000 espressioni di interesse!

Un tale successo richiama lo sforzo informativo e di sensibilizzazione che tutti noi abbiamo compiuto, che tutti voi avete compiuto. Credo che questo sforzo sia molto utile perché testimonia l'emergere di una coscienza, di una volontà di creare, in Europa, ricerca e innovazione. Al riguardo, avete ragione, e vorrei rispondere a un determinato numero di interventi riguardanti la ricerca e l'innovazione. Alla onorevole Plooi-van Gorsel, che ha insistito sul problema del legame fra ricerca e innovazione, e all'onorevole Rübzig che ha accennato al problema delle piccole e medie imprese. E' chiaro che è necessario passare alla fase di attuazione e che il nostro obiettivo del 15 per cento deve essere realizzato. Non è sempre facile perché per far questo è necessario informare e sensibilizzare. Di conseguenza, nell'ambito del raggiungimento di questo obiettivo, dovremo essere molto attenti al modo in cui opereremo concretamente. Per una PMI, la difficoltà risiede nei costi e dicendo questo, rispondo alla onorevole Langenhagen. Credo che lei abbia completamente ragione nel portare avanti questo problema delle garanzie per le piccole e medie imprese.

Cerchiamo, nell'affrontare l'attuazione, di avere una posizione per cui queste richieste di garanzia non finiscano per costituire una fonte di timore e di difficoltà complementare per le piccole e medie imprese. Per quanto riguarda tale attuazione, si dovrà partire dalle regole di partecipazione, da quelli che saranno denominati costi ammissibili. E' quanto si prevede per il momento, ma il dibattito continua perché, come sapete meglio di chiunque, si tratta di denaro pubblico e deve essere utilizzato opportunamente. Il dibattito è ancora in corso e spero di avere l'occasione di discuterne con la commissione per i bilanci e, naturalmente, con la Corte dei conti. In questo modo, la nostra proposta potrà rispondere a tale difficoltà, senza dover correre straordinari rischi.

Onorevole Mantovani, anche lei ha parlato delle PMI. Si tratta di un obiettivo comune e credo che sia doveroso fare uno sforzo di informazione ed interrogarsi sulle modalità. Se lo desidera, sono assolutamente disposto a svolgere con lei una riunione su questo problema, ad ascoltare le sue proposte e ad immaginare un modo per realizzare questo rapporto con le PMI, che beneficeranno comunque di più di due miliardi di euro per il prossimo programma quadro, ossia di una somma molto significativa. E' necessario, inoltre, assicurare, come lei già ha detto, onorevole Rübzig, una complementarità con la Banca europea degli investimenti, che è disposta a compiere sforzi supplementari al riguardo.

In conclusione, signor Presidente, onorevoli deputati, stiamo cercando di creare - mi sembra - una dinamica, dato che a Barcellona ci siamo accordati sull'obiettivo del 3 per cento del PIL. Ringrazio l'onorevole van Velzen per aver sottolineato nuovamente che è questo il futuro dell'Europa, che era necessario compiere uno sforzo per la ricerca e l'innovazione in Europa, ed era necessario compierlo insieme, come il Parlamento aveva auspicato. Ricordo che in occasione della prima definizione dello Spazio europeo della ricerca, avevate insistito sull'obiettivo del 3 per cento del PIL. Ce la faremo, grazie

a voi, alla comunità scientifica, a questa volontà di fare della ricerca e dell'innovazione una priorità a livello europeo. Vi ringrazio per il vostro lavoro e mi auguro che il nostro contributo servirà a far andare avanti le cose.

2-335

Presidente. - La ringrazio molto, signor Commissario.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani, alle 11.30.⁴

(La seduta termina alle 22.55)

⁴ *Ordine del giorno della prossima seduta:* cfr. Processo verbale.